

MARIANGELA
TONIOLO



SAN
MARTINO
DI TOURS

*A mia madre De Moro Lucia
donna di fede e maestra di vita*

MARIANGELA TONIOLO

SAN MARTINO DI TOURS

STORIA E MEMORIA

*Celebrazione di San Martino di Tours
nelle Liturgie occidentali antiche*

Centro di Cultura Mariana
Roma 2011

PREMESSA

La scelta di questo mio studio è stata dettata da una pluralità di motivi, da quello più propriamente culturale, a quello più intimo e affettivo. Infatti, la chiesa titolare del mio paese è dedicata fin dal medioevo a San Martino di Tours: la festa dell'11 novembre è stata sempre ed è tuttora celebrata con grande solennità liturgica e folkloristica, col suono prolungato delle campane, con la celebrazione della Messa e il panegirico del Santo, con la sagra paesana conclusiva di una stagione. È naturale che queste immagini paesane, col contorno di tanta gente conosciuta o anche venuta appositamente dai paesi vicini, si sia impressa nella mia memoria e nel cuore con colori indelebili. E ogni volta che entro in chiesa, la bella pala sovrastante l'altare maggiore, con quell'uomo a cavallo che essa raffigura, mi richiama costantemente il suo nome: San Martino! L'antico nostro paese, i nostri vecchi, le generazioni del passato e quelle di oggi, sono stati educati alla venerazione del Santo, e a implorarne la protezione celeste.

Mi è sorto dunque il desiderio di conoscerne meglio la vita, e specialmente l'importanza che ha avuto il suo culto. Era mio desiderio conoscerne

l'espansione del culto e le motivazioni storiche della rinomanza, che san Martino ebbe in tutto l'Occidente: visitando infatti la Francia, rimasi colpita dai tanti luoghi che portano il suo nome. Mi è parso cosa assai bella congiungere insieme, nei limiti delle mie possibilità, una ricerca sulla sua figura quale tramandata dai documenti più antichi, e sulla celebrazione del Santo nei formulari di alcune antiche liturgie dell'Occidente.

È di quest'ultimo periodo, pre- e post-conciliare, l'attenzione privilegiata al fatto liturgico, la ricerca sistematica delle fonti d'archivio, la edizione critica di testi delle antiche liturgie, non ancora completamente ultimata, il moltiplicarsi di studi su una vasta gamma di campi, come appare dalle principali riviste liturgiche internazionali e dai sussidi scientifici sull'argomento. La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha messo in atto un cantiere di ricerche e di ricercatori. Ovviamente, un posto di rilievo hanno avuto i formulari della Messa e la Liturgia delle Ore.

Anche nel campo della storiografia hanno camminato di pari passo le ricerche: la rivisitazione delle vite dei Santi, molti dei quali tolti dal Calendario generale e lasciati eventualmente a commemorazioni locali, secondo una gamma di criteri, tra cui la storicità delle fonti e la sicurezza dei dati trasmessi, sui quali si celebravano fino a ieri le

memorie, e quindi l'attenzione alla critica storica e ai dati certi, per continuarne la venerazione; e inoltre il criterio dell'importanza che rivestono per tutta la Chiesa alcune figure di Santi, come proposta evangelica da imitare oltre che da celebrare. Di qui la continuità della loro memoria o l'inserzione di nuove memorie nel Calendario generale della Chiesa romana e di altre Chiese occidentali.

La figura di san Martino, anche dopo la restaurazione dei principali libri liturgici sotto Paolo VI, è rimasta nella sua primitiva bellezza, tanto nella Messa come nell'Ufficio divino.

I corsi di Storia ecclesiastica e di Liturgia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano mi hanno invogliata a percorrere una pista insieme storica e celebrativa: un confronto cioè attento e analitico tra ciò che le fonti storiche antiche trasmettono di Martino di Tours e ciò che - recepito dalle Liturgie - fu proposto come messaggio e catechesi ai fedeli nelle principali celebrazioni liturgiche dell'antichità.

Lo spazio di tempo che mi sono prefissata nella ricerca rimane entro i limiti del primo millennio. Mi sono così dedicata innanzitutto ad individuare le liturgie più antiche che facessero memoria di Martino.

La ricerca mi ha portata immediatamente verso l'area visigotica e gallicana, che ha influito sulle altre liturgie dell'Occidente.

Naturalmente, mi sono resa subito conto, dalla prima stessa raccolta dei testi, della diversità dei riti e degli elementi che li contraddistinguono, come pure della diversa utilizzazione delle fonti storiche. Infatti, anche restando solo ai formulari della celebrazione eucaristica, si avverte immediatamente una diversità di supporto culturale e culturale, che diversifica gli stessi testi eucologici non solo nelle parole, ma nelle prospettive: cosicché la stessa storia, narrata dai documenti, è diversamente riletta e riproposta nelle diverse aree liturgiche. Non è stato un cammino facile quello che ho percorso, anche per la difficoltà di trovare *in loco* i sussidi generali e le edizioni specialistiche. Diverse volte ho dovuto accedere a biblioteche specializzate, per attingere testi e fonti, per documentare l'elaborazione, per rivedere più volte, con attento esame, i risultati raggiunti.

Ecco allora, in breve, l'itinerario da me percorso. Ho raccolto innanzitutto una bibliografia fondamentale, che mi permettesse di conoscere il Santo e mi introducesse alla sua celebrazione. Ho notato con mia sorpresa che molto si è scritto e si scrive della storia di Martino, e si discutono anche con posizioni opposte i suoi dati biografici, ma che tuttora manca uno studio scientifico delle celebrazioni liturgiche del Santo, così avvincenti e significative, che colpiscono alla prima lettura, e lo hanno non

solo valorizzato, ma fatto conoscere ed amare in Occidente, tra i semplici fedeli, tra i Vescovi e negli Ordini monastici. Così, dopo aver raccolto un ampio schedario di fonti liturgiche antiche, la più parte edite in questi ultimi anni con documentazione critica e referenza costante ai manoscritti usati, ho dovuto necessariamente limitare il campo dell'analisi: perché di Martino parlano i sacramentari, i lezionari, gli antifonari, gli omeliari e in genere tutta la sequenza liturgica di una celebrazione festiva; ne parlano i libri delle celebrazioni cattedrali, e ancor più quelli delle celebrazioni monastiche. È risaputo, infatti, ed è ancor oggi affermato con probabilità critica, che l'inno *Iste Confessor* sia stato composto proprio per Martino.

In tanta vastità di campi, di liturgie e di testi liturgici, ho necessariamente ristretto l'analisi agli elementi più costitutivi, cioè ai formulari della celebrazione eucaristica e alle proposte liturgiche più arcaiche, provenienti dall'area visigotica e gallicana. Qui infatti Martino ha vissuto ed operato; qui ha lasciato la sua eredità spirituale; qui è stata per secoli sperimentata la sua presenza taumaturgica; qui il popolo ha sentito di avere in lui un protettore in cielo, un "padre" e un "patrono" nelle complesse vicende storico-politiche che hanno segnato la società delle Gallie, nel momento del suo evolversi per diventare una presenza storica e un baluardo

difensivo della cristianità: così lo hanno pregato, così lo hanno celebrato. È normale che, come per altre celebrazioni e strutturazioni liturgiche, anche nel caso di Martino la memoria si sia poi consequenzialmente estesa anche in altre aree, soprattutto romano-gallicane o italico-settentrionali, compresa l'ambrosiana.

Non ho dunque potuto considerare tutto il materiale, proveniente dai vari libri liturgici: non mi sarebbero bastati né il tempo né le forze. Eppure sarebbe estremamente utile che qualcuno fra gli studiosi di liturgia affrontasse il tema "Martino": credo infatti che esso possa in futuro illuminare non solo la celebrazione e i suoi momenti, ma anche le fonti e la loro derivazione. Accostando i testi liturgici dei formulari martiniani, non si può non porsi delle domande a monte: Da dove provengono? chi li ha composti? quando sono stati composti? quali ne sono i canali di trasmissione? ecc. Perché anch'io, in settore ristretto, ho dovuto prima interpellarmi su questi forti interrogativi, e cercare di darne una risposta soddisfacente, ricorrendo a paralleli testuali e confronti storici. Credo sia questo uno dei meriti latenti di questo lavoro, senza pretesa di dare una risposta definitiva, proponendo piuttosto piste di ricerca a chi è più competente di me in materia.

Ho dunque circoscritto lo spazio dell'indagine a

prima del secolo VIII, e relativamente soltanto ai “*Sacramentari*” (talvolta impropriamente chiamati “*Messali*”), cioè ai testi riservati al celebrante nella santa Messa: testi che rivestono fino ad oggi un’importanza primaria, e sono quindi primario oggetto dell’attenzione di chi li compose e di chi li celebra.

E tuttavia non ho voluto sottacere la memoria di Martino non solo nelle parti variabili della Messa, ma nella stessa lista delle commemorazioni: il cosiddetto, in termine romano, “*Communicantes*”. Lì compare solo il nome, almeno in alcune aree e in alcuni tempi: ma ciò è indice della grandezza riconosciuta del Santo, degno di essere annoverato nelle liste ufficiali degli Apostoli e dei grandi Martiri. Alcune liturgie, di ambiente gallicano e ispanico, intermezzano la sua “memoria” nei vari momenti della Prece eucaristica, così come sogliono fare per le altre solennità, quasi per rendere il Santo presente nel tempo più sacro in cui l’assemblea celebra i divini misteri.

Mi sono avvalsa con grande vantaggio dell’esperienza del Prof. Ermanno M. Toniolo, che ha saputo indicarmi sapientemente sia il metodo della ricerca delle fonti, sia quello dell’analisi critica dei testi latini delle liturgie antiche da me considerate. Alcune opere storiografiche esistono in buona traduzione italiana: ne ho, all’occasione, riportato la versione. Altre e solo in modo parziale sono tradot-

te in lingua francese: a queste traduzioni mi sono ispirata nel tradurre brani dall'originale latino. I testi liturgici, invece, composti in lingua latina, non hanno avuto finora una traduzione nelle lingue moderne. Tanto i testi liturgici come quelli storici presentano non poche difficoltà di comprensione e di interpretazione: ho cercato di coglierne il senso più esatto e di tradurlo. Tuttavia, poiché il latino, specialmente liturgico, è denso e conciso ed usa termini ed espressioni non facili ad esser tradotti, quasi sempre ho optato per la trascrizione in testo o in nota dell'originale. Tanto più che i testi gallicani riportano termini ed espressioni latine a volte con desinenze sbagliate o inesistenti, a volte con vocali spostate, e ciò dimostra l'attenzione dei nuovi popoli della Gallia più al senso globale, che a quello sintattico e letterale. A volte – ed è stata la difficoltà maggiore! – questi stessi formulari hanno frasi spezzate, e tradiscono una incapacità linguistica, per cui l'interpretazione è divenuta ardua: diversamente dai testi visigotici, che conservano l'eleganza stilistica del tipo retorico agostiniano.

La lettura e l'analisi dei formulari antichi delle Messe di San Martino mi hanno aperto un nuovo orizzonte, offrendomi una inaspettata visione della comunità ecclesiale dei secoli VI-VIII celebrante, con ricchezza inaudita di motivazioni, San Martino, il quale emerge come figura gigantesca, per santità

e per fama, dai secoli che vengono chiamati - in questo caso a torto - "oscuri", e che invece manifestano una vitalità di fede, un impatto culturale, una fecondità nella creazione letteraria e liturgica davvero sorprendenti. Io, che amo molto la storia, ho scoperto, nell'incontro con i testi biografici e celebrativi di San Martino, un aspetto segreto di essa: personaggi, sentimenti, eventi che si intrecciano per l'attualità propria di ciò che è l'umano vivere e sentire; un balzo nel tempo alla riscoperta di ciò che altri uomini hanno saputo esprimere con la vita: una santità eminente in Martino, una fede viva e a volte sofferta della comunità ecclesiale riunita attorno all'altare, con le sue debolezze, i suoi timori, le prove, ma anche con la gioiosa certezza che il cammino umano è accompagnato e sorretto da un'altra comunità, quella gloriosa dei Santi - i cristiani adulti -, che resi simili a Cristo nella morte e nella gloria, ora possono intercedere e sorreggere i fratelli ancora pellegrini nel tempo.

Proprio perché è vita, la celebrazione di San Martino supera il limite temporale dei secoli e si presenta attualissima. Anche noi oggi abbiamo bisogno di guardare i luminosi fari che sono i Santi, perché squarcino la tenebra del mondo odierno con il loro esempio di vita e ci consolino, con la forza della loro testimonianza, nel desolato deserto spirituale nel quale spesso siamo costretti a vivere.

Mi auguro che questo lavoro, compiuto entro ambiti necessariamente ristretti, e che a distanza di tempo dalla sua prima composizione ora do alle stampe a onore di San Martino, sia di stimolo ad altri, più competenti di me, per intraprendere uno studio serio e sistematico di tutte le fonti liturgiche antiche, e metterne in luce la ricchezza dei contenuti e delle proposte, valide anche per l'uomo d'oggi.

Velo d'Astico (VI), 11 novembre 2011,
festa di San Martino.

Mariangela Toniolo

BIBLIOGRAFIA

Suddivido la Bibliografia in due parti, secondo il duplice argomento cui si rivolge la mia ricerca: fonti e studi che riguardano la storia, fonti e studi che riguardano la memoria di S. Martino.

I. - FONTI STORICHE

1. Fonti della vita di Martino

SULPICIUS SEVERUS, *Vita Martini*. Edizione critica: *Vita sancti Martini episcopi et confessoris*, a cura di C. HALM, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (= CSEL) 1, Vindobonae 1866, pp. 109-137. Edizione corrente: *Sulpicii Severi de Vita beati Martini Liber Unus*, *Patrologia Latina* (= PL) a cura di J.-B. MIGNE, Paris 1844-1864 (2^a ediz. 1879), t. 20, coll. 159-176.

SULPICE SÉVÈRE, *Vie de saint Martin*, édition critique, traduction française et commentaire par J. FONTAINE, 3 voll., *Sources Chrétiennes* (= SC) 133-135, Paris 1967 (il testo critico latino, con traduzione francese affiancata: SC 133, pp. 247-345).

È questa l'ultima edizione critica del testo. Tuttavia, J. Fontaine è anche il miglior conoscitore della tradizione martiniana, il critico fra tutti più attento ai problemi storici, filologici e spirituali che la Vita di Martino pone ad ogni studioso. L'amplissima introduzione che premise all'edizione del testo critico (SC 133, pp. 7-243), e più ancora i due volumi che la commentano paragrafo per paragrafo (SC 134-135), di-

mostrano la sua competenza sopra ogni altro sull'argomento.

SULPICIO SEVERO, *Vita di Martino*. Testo critico a cura di JAN W. SMIT, ripreso dalla edizione di J. FONTAINE, in SC 133, pp. 247-345, traduzione italiana di L. CANALI, *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi", vol. IV, a cura di Ch. MOHRMANN), Arnoldo Mondadori Editore, 2^a ed., [s. c.] 1983, pp. 1-67; introduzione storico-critica di Ch. MOHRMANN, pp. VII-LXI. Mi sono servita di questa traduzione nel citare i testi.

SULPICIIUS SEVERUS, *Chronicorum libri ii*. Edizione critica: *Sulpicii Severi Chronica*, a cura di C. HALM, CSEL 1, Vindobonae 1866, pp. 1-105. Edizione di J.-B. MIGNE, ripresa da edizioni anteriori, riviste e corrette: *Sulpicii Severi Chronicorum quae vulgo inscribuntur Historia Sacra libri duo*, PL 20, coll. 95-160.

Dei due libri delle *Cronache* di Sulpicio non esiste ancora una traduzione italiana; in francese, ne è stato pubblicato un piccolo brano a cura di P. MONCEAUX, in "Lettre de Ligugé" 174 (1975), pp. 49-50.

SULPICIIUS SEVERUS, *Epistulae iii*. Edizione critica a cura di C. HALM, CSEL 1, Vindobonae 1866, pp. 138-151 (le tre lettere non hanno titolo a sé stante; seguono la *Vita di Martino*). Edizione curata da J.-B. MIGNE, ripresa da edizioni anteriori, riviste e corrette: *Sulpicii Severi Epistolae Tres*, PL 20, coll. 175-184.

Le tre lettere di Sulpicio sono state tradotte in francese da J. FONTAINE, in "Lettre de Ligugé" 174 (1975), pp. 38-49.

SULPICIIUS SEVERUS, *Dialogorum libri ii*. Edizione critica: *Sulpicii Severi Dialogi*, a cura di C. HALM, CSEL 1, Vindobonae 1866, pp. 152-216.

Edizione curata da J.-B. MIGNE, ricopiando edizioni

anteriori, riviste e corrette: *Sulpicii Severi Dialogi*, PL 20, coll. 183-222.

Da rilevare che fra l'edizione di C. HALM e quella di J.-B. MIGNE corre una differenza nel numerare i *Dialoghi* di Sulpicio: in CSEL figurano due, il primo dei quali suddiviso in due parti; in PL sono esplicitamente riferiti come tre.

Una parziale traduzione francese del testo, a cura di P. MONCEAUX, in "Lettre de Ligugé" 174 (1975), pp. 51-93.

PAULINUS NOLANUS, *Epistulae*. Edizione critica: *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani Epistulae*, a cura di G. DE HARTEL, CSEL 29, Vindobonae 1894; interessano Sulpicio, e il nostro argomento, spec. le *Epistulae* 11, 22-24, 27-32, *ibid.*, pp. 60-73, 154-223, 238-301. Edizione curata da J.-B. MIGNE: PL 61, coll. 153-436.

PAULINUS PETRICORDIAE, *De Vita sancti Martini Episcopi Libri VI*, a cura di C. PETSCHENIG, CSEL 16/1, Vindobonae 1888, pp. 1-159. Edizione a cura di J.-B. MIGNE: PL 61, coll. 1009-1072.

PAULINUS PETRICORDIAE, *Versus de Orantibus*, *ibid.*, p. 165. Edizione di J.-B. MIGNE: PL 74, col. 673.

GREGORIUS TURONENSIS, *Historiarum libri X* (= *Historia Francorum*). Edizione critica: *Gregorii Episcopi Turonensis Libri Historiarum X*, a cura di B. KRUSCH e W. LEVISON, *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Scriptorum Rerum Merovingicarum*, I, 1, 2^a ed., Hannoverae 1951 (nuova edizione fototipica 1965). Resta ugualmente valida, e certo più accessibile, l'edizione curata da T. RUINART, *S. Georgii Florentii Gregorii Episcopi Turonensis Historiae Ecclesiasticae Francorum libri decem*, ripresa interamente da J.-B. MIGNE, PL 71, Parisiis 1879, coll. 159-572.

GREGORIO DI TOURS, *La storia dei Franchi*, a cura di M.

OLDONI, testo latino e traduzione italiana, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, [s. c.] 1981.

Questa edizione bilingue ritrascrive il testo critico edito in MGH, non quello edito in PL 71, come ho potuto personalmente verificare. Per comodità quindi mi riferirò generalmente a questa edizione, e alla traduzione italiana di M. Oldoni.

GREGORIUS TURONENSIS, *Miraculorum libri viii*. Edizione critica: *Gregorii Episcopi Turonensis Miraculorum Libri VIII*, a cura di B. KRUSCH, MGH, *Scriptorum Rerum Merovingicarum* I, 2, Hannoverae 1885, pp. 484-820. Edizione ugualmente buona e più accessibile, preparata da T. RUINART, *Sancti Georgii Florentii Gregorii Episcopi Turonensis Libri Miraculorum*, riprodotta da J.-B. MIGNE, PL 71, Parisiis 1879, coll. 705-1150.

Di questi otto libri dei miracoli, quattro sono interamente dedicati ai miracoli operati da San Martino. Gregorio infatti nel libro I, in 107 capitoli, narra «La gloria dei beati Martiri»; nel libro II, in 50 capitoli, racconta «La passione, i miracoli e la gloria» di S. Giuliano martire; nel libro III, in 112 capitoli, descrive «La gloria dei beati Confessori». I libri IV-VII sono dedicati ai miracoli di S. Martino, e portano il sottotitolo: *Sancti Georgii Florentii Gregorii Episcopi Turonensis De miraculis sancti Martini Episcopi Libri Quatuor*. Edizione corrente: PL 71, coll. 913-1010. Il libro VIII, che reca il sottotitolo *Vitae Patrum*, in 20 capitoli, descrive la vita di alcuni Beati.

I quattro libri dei miracoli di S. Martino vengono indifferentemente indicati come «*De miraculis*» oppure «*De virtutibus*» *sancti Martini*.

VENANTIUS FORTUNATUS, *Vita Martini*. Edizione critica: *Venantii Honorii Clementiani Fortunati Opera Poetica*, a cura di F. LEO, MGH, *Auctores Antiquissimi*, IV, 1, 2^a

ed., Berolini 1961, pp. 293-370. Edizione corrente: *De Vita sancti Martini Libri Quatuor*, a cura di MICHELANGELO LUCHI, Romae 1786, testo riprodotto da J.-B. MIGNÉ in PL 88, 363-436.

VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino di Tours*, traduzione, introduzione e note a cura di G. PALERMO, Città Nuova Editrice, Roma 1985 (sola traduzione italiana).

ANONYMUS, *Laudatio sancti Martini*. Edizione: A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, I, Roma 1852, pp. 500-501. Nuova edizione critica: B.M. PEEBLES, *An Early «Laudatio Sancti Martini»: A Text completed*, in *Saint Martin et son temps* (Analecta Anselmiana, 46), Roma 1961, pp. 237-249 (testo latino: pp. 245-248).

ALCUINUS, *Scriptum de Vita sancti Martini Turonensis*. Edizione: PL 101, coll. 657-662.

ALCUINUS, *Sermo de transitu sancti Martini*. Edizione: PL 101, coll. 662-664.

2. Studi principali sulla vita di Martino

BABUT E. Ch., *Saint Martin de Tours*, Paris 1912.

BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio* (Fondazione Treccani degli Alpini per la storia di Milano), Milano 1948. Alle pp. 31-38 riporta una lettera di Nicezio di Treviri alla regina Closinda.

CHELINI J., *Alcuin, Charlemagne et St. Martin de Tours*, in "Revue d'Histoire de l'Eglise de France" 47 (1961), pp. 19-50.

CICCARESE M. P., «Vita Martini 7»: tra miracolo e visione dell'aldilà, in «Augustinianum» 24 (1984), pp. 227-233.

DELEHAYE H., *Saint Martin et Sulpice Sévère*, in "Analecta Bollandiana" 38 (1920), pp. 5-136.

- FONTAINE J., *Vérité et fiction dans la chronologie de la "Vita Martini"*, in *St. Martin et son temps*, «Studia Anselmiana» 46 (1961), pp. 189-237.
- FONTAINE J., *Martin (saint)*, in «Dictionnaire de Spiritualité», t. X, Beauchesne, Paris 1980, coll. 687-694.
- FONTAINE J., *Sulpicio Severo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, a cura dell'«Institutum Patristicum Augustinianum», vol. II, Marietti, Casale Monferrato 1984, coll. 3333-3336.
- GOBRY I., *Les Moines en Occident*, t. II, *De saint Martin à saint Benoît*, Fayard, [s. c.] 1986.
- GRIFFE É., *St. Martin et le Monachisme Golois*, in *St. Martin et son temps. Mémorial du XVI^e centenaire des débuts du monachisme en Gaule*, «Studia Anselmiana» 46 (1961), pp. 1-25.
- GRIFFE É., *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, t. I, *Des origines chrétiennes à la fin du IV^e siècle*, Paris 1964.
- HUBERT J., *La basilique de Martin le Confesseur*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France» 47 (1961), pp. 215-221.
- LAHACHE J., *Martino, vescovo di Tours santo*, in «Bibliotheca Sanctorum», a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, vol. VIII, Roma 1967, coll. 1248-1279.
- LECOY DE LA MARCHE A., *St. Martin*, 2^a ed., Tours 1890 (testo a cui si richiamano tutti gli altri studiosi per la sua completezza quanto a storia, leggenda, culto, iconografia, folklore).
- LIVERANI M., *Martino, vescovo di Tours, santo*. V. *Iconografia*, in «Bibliotheca Sanctorum», a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, vol. VIII, Roma 1967, coll. 1279-1291.

Martino di Tours santo, a cura di V. MONACHINO - E. JOSI - E. BATTISTI - P. TOSCHI, in «Enciclopedia Cattolica», t. VIII, Città del Vaticano 1952, coll. 228-232.

MONCEAUX P., *Saint Martin*, Paris 1926.

II. - FONTI LITURGICHE

1. Fonti delle antiche celebrazioni di S. Martino

Come ho già detto nella Premessa, escludo dal presente elenco tanto le antiche fonti liturgiche (il *Sacramentarium Veronense*, il *Sacramentarium Gelasianum Vetus*, il *Missale Francorum*, il *Missale Gallicanum Vetus*), che non hanno alcun riferimento a S. Martino, quanto le orazioni, le antifone, gli inni, le preghiere ed altro eventuale materiale liturgico, riservato all'Ufficio divino. Mi limito dunque ai soli *formulari eucologici* usati nella celebrazione della Messa nelle antiche liturgie dell'area gallicana, visigotica, ambrosiana e romana. Per una conoscenza critica di tutto il materiale liturgico antico, con riferimento alle edizioni e ai manoscritti, e aggiornata referenza agli studi liturgici, è indispensabile consultare l'opera monumentale di KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores* (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 1), 2^a ed., 2 voll., Universitätsverlag, Freiburg 1968; e il suo aggiornamento recente: KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores/Supplementum*, a cura di B. BAROFFIO - F. DELL'ORO - A. HÄNGGI - J. JANINI - A. M. TRIACCA (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 1A), Universitätsverlag, Freiburg 1988.

1.1. Libri liturgici gallicani

MOHLBERG L. C., *Missale Gothicum* (Vat. Reg. lat. 317) (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series maior. Fontes V*), Casa Editrice Herder, Roma 1961, pp. 112-113: «*Missa sancti Martini episcopi*».

LOWE E. A., *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book* (Ms. Paris. Lat. 13246), London 1920, pp. 108-110: «*Missa sancti Martini episcopi*».

1.2. Libri liturgici iberici

FÉROTIN M., *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum et les Manuscrits Mozarabes* (= *Monumenta Ecclesiae Liturgica*, vol. VI), Paris 1912, coll. 395-400: «*Missa in Ordinatione sancti Martini episcopi*»; coll. 464-469: «*Missa de obitu sancti Martini*».

JANINI J., «*Liber Missarum*» de Toledo, t. I, Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes, Toledo 1982, pp. 316-320: «*Missa in Ordinatione sancti Martini Episcopi*»; pp. 370-375: «*Missa de obitus sancti Martini*».

1.3. Libri liturgici ambrosiani

PAREDI A., *Il Sacramentario di Ariberto*, in «*Miscellanea Adriano Bernareggi*» (*Monumenta Bergomensia I*), Bergamo 1958, pp. 332-334: «*III Idus [Nov.]. Depositio sancti Martini episcopi. Missa in Vigilia. Mane ad Missam*».

PAREDI A., *Sacramentarium Bergomense. Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di s. Alessandro in Colonna in Bergamo* (*Monumenta Bergomensia, VI*), Bergamo

1962, pp. 39-41: «*XI die mensis Novembris. Depositio Sancti Martini episcopi*», p. 366: «*De sancto Martino Missa in Vigilia*».

HEIMING O., *Das Sacramentarium Triplex. Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich (Corpus Ambrosiano-Liturgicum I)*, Münster Westfalen 1968, pp. 249-251: «*Eodem die. Natale sancti Martini episcopi*»

HEIMING O., *Das Ambrosianische Sakramentar von Biasca (Corpus Ambrosiano-Liturgicum II)*, Münster Westfalen 1969, pp. 2-3: «*XI die mensis Novembris. Depositio sancti Martini episcopi*».

Mi sono basata su queste fonti fondamentali della Liturgia ambrosiana antica. Ho consultato anche il «Sacramentario di S. Simpliciano» nella edizione curata da J. FREI, *Das Ambrosianische Sakramentar D 3-3 aus dem mailändische Metropolitankapitel (Corpus Ambrosiano-Liturgicum III)*, Münster 1974: esso però non conserva testi su S. Martino, perché il manoscritto è acefalo e inizia solo con l'Epifania.

1.4. Libri liturgici romani

DESHUSSES J., *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, vol. I (Spicilegium Friburgense 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1971.

DESHUSSES J., *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, vol. II (Spicilegium Friburgense 24), Éditions Universitaires, Fribourg 1979.

DESHUSSES J., *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, vol. III (Spi-

cilegium Friburgense 28), Éditions Universitaires, Fribourg 1982.

Questa accuratissima edizione, che procede con numero progressivo dei testi in tutt'e tre i volumi, ha raccolto nel modo più critico le fonti finora sparse del Sacramentario Gregoriano nelle sue varie forme, supplementi e addizioni, con l'inclusione anche delle Messe di Alcuino. Molti sono i testi che riguardano Martino; non è necessario indicare le pagine dei tre volumi, perché la numerazione è progressiva. Ciò vale anche per i volumi seguenti.

MOHLBERG L. C., *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codes Sangall. N^o. 348. St. Galler Sakramentar Forschungen I (Liturgiegeschichtliche Quellen, Helft 1/2), Münster in Westfalen 1918 (2^a edit. 1939), pp. 202-203: «Eodem die. Natale sancti Martini episcopi».*

DUMAS A., *Liber Sacramentorum Gellonensis, Corpus Christianorum. Series Latina (= CCL), 159A, Turnholti 1981.*

HEIMING O., *Liber Sacramentorum Augustodunensis, Corpus Christianorum. Series Latina (= CCL), 159B, Turnholti 1984.*

SAINT-ROCH P., *Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B.N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême, Corpus Christianorum. Series Latina (= CCL), 159C, Turnholti 1987.*

MOELLER E., *Corpus Benedictionum Pontificalium, Corpus Christianorum. Series Latina (= CCL), 162, 162A, 162B, 162C, Turnholti 1971.*

MOELLER E., *Corpus Praefationum, Corpus Christianorum. Series Latina (= CCL), 161, 161A, 161B, 161C, 161D.*

Queste due ultime opere complessive, che raccolgono in modo critico rispettivamente i prefazi e le benedizioni pontificali, seguono l'ordine numerico progressivo; le userò in appendice agli altri testi.

2. Studi generali e specifici

Poiché lo studio sulle fonti liturgiche di S. Martino è quasi nullo, raccolgo insieme nell'elenco bibliografico degli studi tanto le opere che riguardano le linee generali delle varie liturgie, a cui mi sono ispirata, quanto i pochi articoli specializzati.

AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978.

AA. VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Casa Editrice Marietti, Genova 1988.

AUGÉ M., *Le feste del Signore, della Madre di Dio e dei Santi*, in AA. VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988, pp. 221-259.

CATTANEO E., *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Edizioni liturgiche, Roma 1978.

GAMBER K., *Codices Liturgici Latini Antiquiores (Spicilegii Friburgensis Subsidia 1)*, 2^a ediz., 2 voll., Universitätsverlag, Freiburg 1968.

GAMBER K., *Codices Liturgici Latini Antiquiores/Supplementum. Ergänzungs- und Registerband unter Mitarbeit von B. BAROFFIO-F. DELL'ORO-A. HÄNGGI-J. JANINI-A. M. TRIACCA (Spicilegii Friburgensis Subsidia 1A)*, Universitätsverlag, Freiburg 1988.

Come ho già detto più sopra, questa è un'opera indispensabile di consultazione di tutte le fonti liturgiche latine antiche, manoscritte ed edite, con aggiornata bibliografia di tutti i lavori critici testuali e interpretativi di ciascuna di esse: una «*Clavis*» o repertorio generale, come opere analoghe di patrologia e di agiografia.

JOUNEL P., *Luoghi della celebrazione*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia» a cura di D. SARTORE e A. M. TRIACCA, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 783-799.

JOUNEL P., *Santi, Culto dei*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia», *op. cit.*, pp. 1338-1355.

LAMBERT A., *La Fête de l'«Ordinatio sancti Martini». Ses origines, sa doctrine, dans la Liturgie Wisigothique*, in «Revue Mabillon» 26 (1936), pp. 1-27.

MORIN G., *Sur la provenence du Missale Gothicum*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 77 (1941), pp. 24-30.

NEUNHEUSER B., *Storia della Liturgia*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia», *op. cit.*, pp. 1450-1478.

NOCENT A., *Libri liturgici nella storia della Liturgia*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978, pp. 137-145.

NOCENT A., *Storia dei libri liturgici romani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, *op. cit.*, pp. 147-183.

Nuovo Dizionario di Liturgia, a cura di D. SARTORE e A. M. TRIACCA, Edizioni Paoline, Roma 1984.

OURY M., *Formulaires anciens pour la Messe de Saint Martin*, in «Études Grégoriennes» 7 (1967), pp. 21-40.

PINELL J., *Liturgie locali antiche (origine e sviluppo)*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia», *op. cit.*, pp. 776-783.

- PINELL J., *La liturgia gallicana*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978, pp. 62-67.
- PINELL J., *La liturgia celtica*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., pp. 67-70.
- PINELL J., *La liturgia ispanica*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., pp. 70-88.
- PINELL J., *Libri liturgici gallicani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., pp. 185-190.
- PINELL J., *Libri liturgici ispanici*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., pp. 190-201.
- RIGHETTI M., *Manuale di Storia Liturgica. I. Introduzione generale. II. L'Anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio. III. La messa. IV. I sacramenti. I sacramentali*, 3^a edizione, Milano 1969.
- SCICOLONE I., *Libri liturgici*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia», op. cit., pp. 701-713.
- TRIACCA A. M., *Ambrosiana, Liturgia*, in «Nuovo Dizionario di Liturgia», op. cit., pp. 16-52.
- TRIACCA A. M., *La Liturgia ambrosiana*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978, pp. 88-110.
- TRIACCA A. M., *Libri liturgici ambrosiani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., pp. 201-217.
- TRIACCA A. M., *Teologia dell'Anno liturgico nelle Liturgie occidentali antiche non romane*, in AA. VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988, pp. 307-366.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- BS = «Bibliotheca Sanctorum», a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, vol. VIII, Roma 1967.
- CCL = *Corpus Christianorum. Series Latina.*
- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Vindobonae 1866 ss.*
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum.*
- PL = J.-B. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Parisiis 1844-1866.
- SF = GREGORIO DI TOURS, *La Storia dei Franchi*, a cura di M. OLDONI, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, [s. c.] 1981.
- Visigotico* = *Missa de obitu[s] sancti Martini*, edizione: J. JANINI, *Liber Missarum de Toledo* (Istituto de Estudios Visigótico-Mozárabes), t. I, Toledo 1982, pp. 370-375.
- Vita* = SULPICIO SEVERO, *Vita di Martino*. Testo critico a cura di JAN W. SMIT, ripreso dalla edizione di J. FONTAINE, in SC 133, pp. 247-345, traduzione italiana di L. CANALI, *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* (Fondazione Lorenzo Valla, collana «Vite dei Santi», vol. IV, a cura di Ch. MOHRMANN), Arnoldo Mondadori Editore, 2^a ed., [s. c.] 1983, pp. 1-67.

Capitolo primo

FONTI STORICHE E PROFILO BIOGRAFICO

Nel quadro generale del mio lavoro, e nella finalità storico-liturgica che mi sono prefissa, la biografia di S. Martino ha certo una sua importanza: non però in ogni dettaglio, meno ancora se si dovesse entrare nella soluzione di problemi tuttora aperti fra gli storiografi del Santo circa le date della nascita, del battesimo, del servizio militare, o circa i suoi itinerari e le sue permanenze nelle varie regioni dell'Occidente. Interessano primariamente al mio scopo quei "fatti" che sono alla base della "memoria" liturgica: naturalmente, essi compongono o la filigrana sottesa della vita del Santo che la commemorazione liturgica ricorda, o soprattutto caratterizzano alcuni momenti della sua esistenza o ne rivelano la sua attuale presenza celeste. Di qui la necessità di comporre un profilo biografico di Martino, che sia come la naturale cornice entro la quale si situa tanto la storia quanto la memoria liturgica.

Importanza primaria invece assumono le fonti storiche, tanto della vita quanto dei miracoli di

Martino: quelle fonti alle quali le varie liturgie, nei vari tempi e luoghi, si sono ispirate per celebrarlo.

Per questo, presenterò in due punti distinti, dapprima le fonti storiche secondo la loro cronologia e il loro valore documentario; poi un profilo biografico del Santo, desunto dalle biografie presentate dagli studiosi più accreditati, ma in costante correlazione alle fonti più antiche.

I. - FONTI STORICHE

Col termine «fonti» voglio innanzitutto intendere i “testi scritti”, cioè le fonti “scritte” che sono la referenza costante di chiunque voglia sapere e dire qualcosa di esatto circa Martino. Non voglio escludere con questo le testimonianze archeologiche e iconografiche; ma, senza farne un diretto oggetto della mia ricerca, le incorporerò di volta in volta, secondo la necessità, nello sviluppo tematico.

Non è stata e non è cosa facile individuare tutte le “fonti scritte”, che riguardano Martino, e determinarne di volta in volta il valore storico e l’influsso liturgico. Si tratta prima di tutto di codificarle secondo l’antichità e l’importanza che l’antichità ha dato ad esse. Tra gli studiosi di critica, continua la discussione sul valore da attribuire a ciascuna fonte, specialmente con attenzione al “dato storico” che esse vogliono trasmettere, ma con intendimenti che non sempre sono “storici” nel senso moderno del termine: la loro ottica primariamente non è quella di scrivere una sequenza cronologica di date e di fatti, ma di proporre una figura. E tuttavia, per quanto io sappia, nessun critico di Martino ha ancora rapportato la “storia” alla “memoria”, analizzando come i diversi dati trasmessi vengano accolti o tralasciati dalle composizioni liturgiche. È in quest’ottica che io

vorrei presentare le fonti, partendo dalle più antiche e costitutive. La mia indagine si ferma al secolo VIII, momento importante della nuova rielaborazione liturgica romano-gallicana.

1. Sulpicio Severo

Nacque verso il 360 in Aquitania, morì intorno al 420. Formato alla scuola di Ausonio e dei *professores* di Bordeaux, si convertì all'ascetismo di Martino per influsso dell'amico Paolino di Nola e della suocera Bassula e ne divenne il propagandista zelante e geniale. Lo conobbe personalmente, negli ultimi anni della vita del Santo; ne fu conquistato, ne divenne il difensore convinto e l'ardente imitatore, tanto che egli stesso, nella sua tenuta di *Primuliacum* presso Tolosa, costituì un asceterio, che lo impegnò tutta la vita. Paolino di Nola gli indirizzò una lunga lettera, piena di poesie epigrafiche destinate agli edifici religiosi innalzati da Sulpicio a *Primuliacum*.

Egli è il rappresentante tipico di quella aristocrazia gallo-romana, convertita all'evangelismo radicale ed esigente dell'ascetismo monastico che contesta in modo sano i vescovi «mondani» della chiesa delle Gallie.

L'essenziale dell'opera di Sulpicio consiste in un

trittico consacrato a S. Martino, abbondantemente copiato e diffuso nel Medioevo latino, e anche nel mondo greco, perché lo storico del V secolo Sozomeno inserì nella sua *Storia ecclesiastica* un riassunto degli scritti di Sulpicio. Questo trittico comprende la «Vita Martini», probabilmente finita nel 397 prima della morte di Martino, tre «Epistulae» e tre libri di «Dialogi», che completano la «Vita» e ne documentano la grande diffusione. Sono queste le opere principali di Sulpicio nei confronti di Martino. Non interessano che in un solo punto il nostro argomento i due libri delle «Cronache» che egli compose, abbracciando la storia sacra dalla creazione del mondo fino ai suoi tempi: essi tuttavia sono come lo sfondo ad orizzonte universale per la sua esaltazione dell'ascetismo martiniano.

1.1. *La «Vita di Martino»*

È l'opera fondamentale di Sulpicio: «Capo-lavoro nel doppio senso della cronologia e della qualità letteraria, della biografia ascetica ed episcopale nell'Occidente latino, la *Vita Martini* è un brillante manifesto del più antico monachesimo latino, attraverso i fatti e le gesta di un monaco vescovo, taumaturgo ed evangelizzatore, maestro spirituale e confessore della fede. Bisogna dire che la *Vita Martini* fissa per lunghi secoli i tratti di un certo

modello cumulativo della santità cristiana integrato con i modelli antichi, così come li avevano presentati, in particolare, il NT, gli Atti e Passioni, la *Vita di Cipriano*, le traduzioni latine della *Vita di Antonio* scritta in greco da Atanasio. La ricchezza della cultura letteraria paleocristiana di Sulpicio si adatta così all'ideale di vita che fu, storicamente, quello di Martino: guardia imperiale divenuto soldato di Cristo, apostolo delle campagne, testimone della fede ortodossa e delle esigenze evangeliche, di volta in volta perseguitato dagli ariani e dai vescovi mondani, pastore formato da Ilario alle responsabilità dell'evangelizzazione, infine mediatore dell'ascetismo monastico da lui già conosciuto a Poitiers e Milano».¹

La «Vita di Martino» si apre con una epistola dedicatoria al carissimo amico Desiderio, al quale anche Paolino di Nola invia una lettera; si estende per 27 capitoli, in ordine cronologico, con pause interpretative personali dei fatti che racconta. Inizia con l'infanzia di Martino, termina narrando il suo incontro col Santo, già vescovo di Tours e ormai prossimo alla morte, e ne traccia un profilo spirituale bellissimo, che sarà come un modello ideale per

¹ M. SIMONETTI, *Sulpicio Severo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, a cura dell'Institutum Patristicum Augustinianum - Roma, Marietti, Casale Monferrato 1984, col. 3334.

gli asceti di Gallia e d'Italia, a partire dalla fine del secolo IV.

Esula dal nostro campo entrare nella complessità dei problemi che la *Vita di Martino* ha suscitato: problemi che sono stati amplissimamente affrontati e discussi dal migliore studioso attuale di Martino, J. Fontaine.²

1.2. Le «Tre Epistole»

Furono composte da Sulpicio dopo la morte di Martino, con diverso intento. La prima, *Ad Eusebium presbyterum*, è una forte apologia della figura ascetica e della potenza taumaturgica di Martino contro le calunnie di alcuni, che mettevano in dubbio la verità delle cose narrate. La seconda, *Ad Aurelium diaconum*, è una specie di orazione funebre di Martino, o meglio, un panegirico di Martino considerato come "martire", e già intercesore in cielo presso il Signore. Nella terza, *Ad Bassulam socrum suam*, descrive i particolari della morte e i funerali di Martino, non inclusi nella «Vita», presentandoli come un trionfo.

² Si veda specialmente la sua particolareggiata introduzione all'edizione della *Vita di Martino*, ...SC 133-135, Paris 1967-1969.

1.3. «Dialoghi»

Sulpicio compose i libri dei Dialoghi intorno al 404. Le edizioni li trasmettono in due o tre libri: alcune infatti suddividono in due il primo libro. L'intenzione di Sulpicio era sostanzialmente apologetica: voleva difendere se stesso e Martino contro i calunniatori e gli increduli. Per questo completa le notizie su Martino, da lui considerato nella gloria celeste, soffermandosi con testimonianze documentabili sulle virtù ascetiche e taumaturgiche del Santo e descrivendo alcuni miracoli da lui compiuti in vita.

Queste tre opere di Sulpicio Severo sono la fonte primaria di quasi tutte le informazioni su Martino, che i testi liturgici recepiranno e trasmetteranno.

Che cosa pensare di esse, dal punto di vista della critica storica? I maggiori conoscitori di Martino propendono per il valore "storico" dei racconti di Sulpicio: una storia, ovviamente, narrata con intento agiografico ed ascetico.

Dal punto di vista dell'analisi letteraria, così scrive J. Fontaine:

«Criticata in termini radicali e positivisticici all'inizio del XX sec., la storicità dei fatti riferiti da Sulpicio nelle sue opere martiniane richiede una prudente analisi letteraria che segua le tappe della percezione dei fatti: lettura, da parte dello stesso Martino, della

propria esperienza; costituzione di tradizioni orali in cui l'immaginazione gallo-romana ha svolto un ruolo capitale e oggi difficilmente decifrabile; infine il virtuosismo personale di un biografo che scrive all'indirizzo di un certo pubblico letterato, aristocratico, un po' elitario, se non da cenacolo».³

Riprendendo l'argomento, sulla base degli studi di J. Fontaine, così Ch. Mohrmann ipotizza le piste risolutive della critica interpretativa:

«Il problema della veridicità oggettiva e soggettiva della narrazione di Sulpicio è molto più complesso di quanto non ritenessero Babut, Delehaye e altri. Fontaine ha il merito di avere indicato nuove strade per la valutazione della storicità dell'opera. Ma non si può dimenticare che certi problemi [...] possono trovare la loro soluzione definitiva solo su un terreno che non è più quello della filologia, ma soprattutto della storia delle religioni, della spiritualità, ecc.».⁴

Aggiungo, da parte mia, che tra queste piste è da privilegiare quella celebrativa delle Chiese antiche, non ancora studiata e valutata dai critici.

³ J. FONTAINE, *art. cit.*, col. 3334.

⁴ Ch. MOHRMANN, Introduzione alla *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi" a cura di Christine Mohrmann, vol. IV), Arnoldo Mondadori Editore, 2^a ed., [s. c.] 1983, p. XVIII.

2. Paolino di Nola

Più che una fonte propriamente detta per le celebrazioni liturgiche, Paolino di Nola riveste un valore di testimonianza storica sia per Martino che per Sulpicio Severo. Li ha personalmente conosciuti ambedue. Nacque in Aquitania intorno al 355, da nobile famiglia senatoria; studiò a Bordeaux nel circolo del famoso retore Ausonio, dove strinse amicizia con Sulpicio; ricevette il battesimo verso il 390, e si convertì alla vita ascetica insieme con la moglie Tarasia. Da Martino ancor vivente ebbe la grazia di riacquistare la vista, come racconta lo stesso Sulpicio nella *Vita di Martino*.⁵ Trasferitosi a Nola in Campania, già sacerdote, nel 395, mantenne corrispondenza epistolare con le maggiori personalità cristiane del tempo.

Scrisse alcune Lettere, in risposta a Sulpicio Severo. Importante l'*Epistula* 32, nella quale dimostra la sua personale stima e venerazione per S. Martino, che - scrive - «mediante una perfetta imitazione di Cristo, portò l'immagine dell'uomo celeste», diventando egli stesso «anima celeste».⁶ In questa Lettera

⁵ *Vita*, 25, 4.

⁶ PAOLINO DI NOLA, *Epistula* 32, 15. CSEL 276: «Recte enim in lodo refectionis humanae Martinus pingitur, qui caelestis hominis imaginem perfecta Christi imitatione portavit, ut deponenti-

Paolino invia a Sulpicio alcuni epigrammi in versi da collocare nei nuovi edifici da lui costruiti a *Primuliacum*. Nel battistero Sulpicio aveva fatto dipingere l'immagine di Martino. Paolino ne dettò l'iscrizione, che resta come documento di un primo culto a Martino.

3. Paolino di Périgueux

Non si hanno molte notizie della vita di questo poeta del V secolo, spesso confuso nella stessa antichità col più noto Paolino di Nola. Nacque intorno all'anno 400. L'opera più nota di Paolino è il poema agiografico *De vita sancti Martini episcopi libri sex*, composto, forse per essere letto in pubblico, su invito di Perpetuo, vescovo di Tours,⁷ il quale gli suggerì di mettere in versi l'opera martiniana di Sulpicio e di aggiungervi anche la versificazione di un suo opuscolo sui miracoli compiuti da s. Martino dopo la morte. Così traspare dal *Prologus* dell'opera, indirizzata a Perpetuo, e dal libro sesto, che interamente

bus in lavacro terrenaе imaginis vetustatem imitanda caelestis animae occurrat effigies».

⁷ Perpetuo fu il sesto vescovo di Tours, secondo l'indicazione del suo successore, lo storico Gregorio di Tours, HF 10, 31, 6, PL 71, coll. 565-566. Di lui parlerò specialmente nel capitolo secondo, quando tratterò del culto di Martino e della sua Basilica, ricostruita da Perpetuo.

dipende dallo scritto che il vescovo di Tours gli aveva inviato.⁸ Paolino compose così un poema di 3622 versi, seguendo da vicino nei primi cinque libri la trama storica di Sulpicio Severo, ma con ampollosità retorica. Compose pure una iscrizione di 25 versi, intitolata *De orantibus*,⁹ da collocare nella nuova basilica di S. Martino costruita da Perpetuo, esaltando in essi la molteplicità dei prodigi compiuti ininterrottamente dal Santo.

Proprio a motivo del libro sesto del suo poema e di questa iscrizione in versi, Paolino funge da anello di congiunzione storica fra Sulpicio Severo e gli scrittori che seguirono; ed è anche testimone del culto tributato al Santo. Purtroppo, il testo di Perpetuo sui miracoli di S. Martino non è giunto fino a noi; lo conosciamo solo attraverso l'opera di Paolino.

4. Gregorio di Tours

Gregorio di Tours nacque intorno al 538 a Clermont-Ferrand da famiglia di origine romana. Fu vescovo di Tours dal 573 alla morte, avvenuta nel 594. Fu molto addentro alle complicate vicende

⁸ PAOLINO DA PÉRIGUEUX, *De Vita sancti Martini episcopi, prologus*, CSEL 16, pp. 17-18; *liber sextus, ibid.*, pp. 138-159.

⁹ *Ibid.*, p. 165.

della Gallia merovingia. Benché non avesse potuto ricevere un'istruzione secondo le scuole romane del passato a motivo delle invasioni barbariche, non si astenne dallo scrivere, e scrivere anzi molte opere, soprattutto storiche. Fu storico e scrittore di non comuni qualità. Ci sono rimaste due opere principali: *Miraculorum libri viii*, di contenuto agiografico, e *Historiarum libri X*, comunemente chiamati *Historia Francorum*. In quest'ultima opera racconta specialmente l'origine del regno dei Merovingi e la loro conversione, soffermandosi in particolare su Clodoveo. Mette in forte risalto la lotta accanita dei re Merovingi contro i Goti ariani. Ma in tutte queste vicende, quasi in filigrana, egli vuole mostrare la presenza e la potenza che S. Martino dispiega dalla sua Basilica di Tours, centro religioso della Gallia del tempo. Degli otto *Libri dei miracoli*, quattro sono interamente dedicati a narrare i prodigi operati da S. Martino: essi vengono anche chiamati *De virtutibus sancti Martini*.

L'opera di Gregorio di Tours è indubbiamente, per importanza e influsso, la seconda fonte storica dei dati e dei fatti riguardanti Martino. Egli certo si è servito della documentazione d'archivio di Tours, specialmente di quella trasmessa da Perpetuo, in parte versificata da Paolino di Périgueux quanto ai miracoli di Martino. Interessante specialmente il Calendario liturgico della Chiesa di Tours, da lui

copiato da un manoscritto di Perpetuo e trascritto nella *Storia dei Franchi*,¹⁰ di eccezionale valore per il nostro argomento.

5. Alcuino

Alcuino (Albino Flacco Alcuino) nacque vicino a York intorno al 735: ivi ricevette un'educazione molto profonda dall'arcivescovo Egberto, erede della cultura ivi trasmessa dai monaci evangelizzatori dell'Inghilterra, e specialmente dal Venerabile Beda. Fattosi monaco benedettino, fu ordinato diacono verso il 780 e inviato a Roma dall'Arcivescovo Eanbold. Al suo ritorno, incontrò a Parma Carlomagno, che lo ingaggiò al suo servizio. Egli desiderava che Alcuino si occupasse della riforma letteraria in Francia. Così, alcuni anni più tardi, gli affidò la scuola del Palazzo reale, che accompagnava il Re nei suoi trasferimenti. Desideroso di vivere appieno la sua vita monastica, Alcuino chiese di ritirarsi a Fulda; ma Carlomagno non glielo permise, e nel 796 lo nominò abate di San Martino di Tours. Da allora divenne maestro e guida nella riforma dei monaci di Tours. Ivi rimase fino alla morte, che lo colse il 19 maggio 804.

¹⁰ GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, X, 31, 6. OLDONI, pp. 595-599.

L'opera di Alcuino è nota soprattutto in campo liturgico: grande influsso ebbero infatti le messe comuni e votive che compose, le orazioni e le benedizioni: il suo *Sacramentario* attinge a quello «gregoriano» ormai divulgato al tempo di Carlomagno, e ad altre fonti più antiche.

Interessano direttamente il nostro argomento, accanto alla produzione liturgica, una lettera che Alcuino indirizzò ai monaci di S. Martino di Tours prima di divenirne l'abate,¹¹ e due brevi scritti sulla vita di S. Martino: un opuscolo, intitolato *Scriptum de Vita sancti Martini Turonensis*,¹² e un'omelia sul suo transito: *Sermo de transitu sancti Martini*.¹³ Alcuino, persona dotta, non indulge a retorica, ma cita le fonti antiche sicure, con tale precisione che, istituendo un confronto ad esempio fra l'*Epistola III* di Sulpicio e il *Sermo* di Alcuino, si potrebbe ricostituire qualche frammento originario della Lettera di Sulpicio nella parte a noi giunta carente dalla trasmissione dei codici, ma presente come elemento in alcune celebrazioni liturgiche.

¹¹ *Epistola 23, Ad Fratres sancti Martini Turonicae Civitatis*, PL 100, coll. 176-178. La scrisse intorno al 795: in essa loda Martino come insigne esempio dei monaci e loro protettore in terra e in cielo.

¹² Editto in PL 101, coll. 657-662.

¹³ Editto in PL 101, coll. 662-664.14 HF I, 36.

II. - VITA DI MARTINO

1. Nascita e fanciullezza

Secondo le informazioni di Gregorio di Tours¹⁴ e gli ultimi studi di Elie Griffe¹⁵ e Jacques Fontaine,¹⁶ Martino nacque nel 316/17 a Sabaria, città fortificata, alla frontiera dell'Impero Romano d'occidente, centro importante della Pannonia inferiore (oggi Szombatkely). Suo padre era un tribuno militare che, per amore del dio della guerra Marte, chiamò suo figlio Martino, cioè piccolo Marte. La fanciullezza di Martino trascorse però in Italia, a Pavia, dove il padre era stato trasferito in una nuova guarnigione. Qui ricevette l'educazione tipica dei fanciulli romani, figli di militari, seguendo verosimilmente il corso regolare degli studi classici, «senza giungere tuttavia a quegli studi che noi chiameremmo superiori, perchè giovanissimo a 15 anni entrò nell'esercito».¹⁷ Ma già in quegli anni, forse proprio frequentando la scuola, Martino ebbe modo di conoscere il

¹⁴ HF I, 36.

¹⁵ E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, I, 2^a ed., Paris 1964, pp. 203 ss.

¹⁶ J. FONTAINE, *Verité et fiction dans la chronologie de la Vita Martini*, in *Saint Martin et son temps* (Studia Anselmiana 46), Roma 1961, pp. 189-...

¹⁷ BS, Col. 1249.

cristianesimo, venendo subito conquistato dal fascino di questa nuova religione dal volto umano eppur sublime, tanto che «a dieci anni, contro il volere dei genitori, si rifugiò in una chiesa e domandò di diventare catecumeno». ¹⁸ I suoi genitori infatti erano pagani e il padre, come si desume dell'ostilità verso la condotta del figlio ¹⁹ era tenacemente legato al culto dell'impero e ben deciso a determinare il futuro del figlio: sognava per lui una brillante carriera militare. Non era questo il desiderio di Martino che aspirava piuttosto al servizio di Dio, «sempre proteso verso le celle degli eremiti o verso la Chiesa». ²⁰ Tuttavia il suo animo buono accettò il volere del padre.

2. Il soldato e il cristiano

A quindici anni Martino prestò il solenne giuramento militare, giacché ciò era previsto dalla legislazione vigente, riguardo ai figli dei veterani, ma ancor più perché forzato dall'autorità paterna. Entrò dunque, con il grado di *circitor*, ²¹ nella *militia aequae-*

¹⁸ *Vita* 2,3.

¹⁹ *Vita* 2, 5.

²⁰ *Vita* 2, 4.

²¹ Così annota JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi", vol. IV, a cura di CH.

stris, con doppio soldo, avendo anche la facoltà di tenere con sé uno schiavo. Martino trascorse tre anni nella militia prima di diventare cristiano comportandosi «come un candidato al Battesimo e come un ascoltatore non sordo ai precetti del Vangelo». ²² Egli infatti trattava il suo schiavo come un fratello, era pieno di benignità, di pazienza verso i commilitoni, frugale, umile, integro dai vizi che solitamente avviluppano gli uomini d'armi. Martino era un giovane esemplare; si allenava dunque a divenire quel «soldato di Cristo» ²³ che solo più tardi compiutamente sarà, compiendo fin d'ora, da catecumeno, le opere proprie del cristiano: «soccorrere gli sventurati, nutrire i bisognosi, vestire gli ignudi». ²⁴

3. Il Battesimo

Martino si trovava allora nell'importante guarnigione romana di stanza nella *Belgica Secunda*, pro-

MOHRMANN), Arnoldo Mondadori Editore, 2a ed., [s.c.] 1983, p. 261: «Se potevano disporre di due buoni cavalli, oppure di un cavallo e di uno schiavo, i figli dei veterani erano autorizzati a militare con il grado di *circitor*, il penultimo della *militia aequestris*. Agli *scholares* invece era permesso di avere con sé più schiavi.

²² *Vita* 2, 8.

²³ *Vita* 4, 3.

²⁴ *Vita* 2, 8.

prio nella città di Amiens. Qui, in un inverno particolarmente rigido, gli si offrì l'occasione di operare non secondo il criterio dell'egoismo e della stoltezza, proprio dei molti (come Sulpicio rileva bene),²⁵ ma seguendo quell'impulso interiore di chi è condotto da Dio. Senza esitare, diede metà del suo mantello al povero che chiedeva di essere aiutato. Sappiamo che questo fatto determinerà la iconografia martiniana per secoli, ma già prima aveva determinato la decisione di Martino. Infatti, dopo il sogno nel quale il Cristo stesso gli si presentava vestito del suo mantello e proferiva le solenni parole: «Martino che non è che un catecumeno mi ha coperto con questa veste»,²⁶ si affrettò a ricevere il sacramento della rigenerazione, il Battesimo dei cristiani. Era il 334 e Martino aveva 18 anni.²⁷

Dopo il Battesimo, diventa difficile stabilire la cronologia della vita di Martino, seguendo Sulpicio Severo che «dichiara che il giovane ufficiale rimase ancora per due anni nell'esercito, ma è quasi certo

²⁵ Cfr. *Vita* 3, 1-2.

²⁶ *Vita* 3, 3.

²⁷ Scrive Christine Mohrmann: «Fino a questo punto, se si seguono le informazioni di Sulpicio partendo dalla data di nascita indicata da Gregorio di Tours, il corso degli avvenimenti non si scontra con difficoltà cronologiche. Non è così per il periodo seguente» (*Vita di Martino...*, *op. cit.*, introduzione, p. XX).

che la sua permanenza fu più lunga... Secondo le ricerche più recenti... pare si debba giungere alla conclusione che Martino rimase ufficiale nelle *alae scholares* per circa vent'anni. Se Sulpicio calcola in due anni la permanenza del suo maestro spirituale nelle *alae*, si tratta di un errore o più verosimilmente di un pretesto per non aggravare quella che allora era un'irregolarità canonica per una elezione episcopale». ²⁸ Si sa che a quell'epoca c'erano molti pregiudizi sul servizio statale e militare, diffusi tra gli ambienti ascetici ed ecclesiastici, si era perciò sfavorevoli all'ammissione nel clero di persone che avevano militato nell'esercito. Sulpicio, avvocato di professione, volle difendere il suo santo dalle critiche dei contemporanei, lasciando nel vago la cronologia degli anni che Martino trascorse nella *militia*.

«Martino desiderava sottrarsi al servizio militare, ma una volta arruolati nella guardia imperiale non si poteva lasciarla né rapidamente né facilmente». ²⁹ A trettenerlo nel servizio militare c'era un legame di amicizia con il suo tribuno, che gli aveva promesso di ritirarsi dal mondo alla scadenza della sua ferma. Martino dunque proseguì il suo servizio militare «benchè soltanto di nome» ³⁰ venerato con

²⁸ BS coll. 1251-1252.

²⁹ BS col. 1252.

³⁰ *Vita* 3, 6.

grande affetto dai commilitoni, ammirati dalla sua virtù, infatti «si sarebbe creduto non soldato, ma monaco».³¹

4. Il congedo

Il 356 per Martino fu un anno decisivo perché si avvicinava il momento di attuare il progetto che da anni maturava nel suo cuore: lasciare il servizio dell'imperatore, finalmente libero da ogni vincolo umano, servire soltanto il suo Signore; essere un vero soldato, non più di Cesare, ma di Cristo, come lo erano i monaci.

Nel 355 il Cesare Giuliano era stato incaricato di arrestare le avanzate dei barbari nelle Gallie. Perciò nei primi mesi del 356 egli si apprestava a radunare truppe romane nella città dei Vangioni³² (Worms). Questo era il tempo propizio a Martino per presentare la sua richiesta di congedo dal servizio militare.

³¹ *Vita* 2, 7.

³² Scrive JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino...*, *op. cit.*, p. 263-264: «Gli avvenimenti descritti si riferiscono al periodo compreso tra l'invasione dei barbari del 352 e il contrattacco di Giuliano del 356... La campagna di Giuliano contro gli Alamanni e i Franchi, narrata per esteso da Ammiano Marcellino, fu un'operazione di rastrellamento che, partendo da Parigi dove l'imperatore risiedeva, si spinse fino oltre il Reno. Da Ammiano Marcellino sembra che i barbari, tra l'altro, avessero occupato Worms».

Cogliendo l'occasione di una distribuzione di donativi ai soldati, come era consuetudine, presso i romani, prima di ingaggiare la battaglia, Martino disse al Cesare «finora ho militato ai tuoi ordini permettimi ora di militare al servizio di Dio. Riceve il donativo chi fa proponimento di combattere per te; io sono soldato di Cristo: combattere non mi è lecito».³³

Nonostante l'ira del Cesare, contrariato dalla richiesta di Martino, questi rimase fermo nel suo proposito e infine, aiutato dal Signore, lasciò il servizio della cavalleria imperiale. Martino aveva allora quarant'anni, era un uomo maturo che stava per finire una carriera durata venticinque anni (dal 331 al 356). Lo Studioso J. Fontaine ha mostrato come questa cronologia "lunga" renda più plausibile tutto il racconto della carriera militare di Martino.³⁴

5. Incontro con Ilario di Poitiers

Quando Martino giunse a Poitiers nel 356, Ilario era vescovo di questa città da qualche anno,³⁵ ma già la sua fama di controversista nella lotta agli ariani si

³³ Vita 4, 3.

³⁴ J. FONTAINE, *Vérité et fiction...*, op. cit., pp. 198-....

³⁵ BS col. 1255, che cita l'opera di Ilario di Poitiers *De Synodis*, PL 10, col. 545.

era diffusa nelle chiesa della Gallia e Martino certamente aveva avuto notizie della grande fede di quest'uomo santo, perciò, pieno di ammirazione, decise di recarsi da lui per essere iniziato al servizio di Dio a cui aspirava ardentemente. Qui «rimase per qualche tempo»,³⁶ divenendo discepolo di Ilario. Questi, già profondo conoscitore della Sacra Scrittura trasmise a Martino l'amore per la Parola di Dio meditata e imparata. «Alla scuola di Ilario Martino visse una vita di perfezione nel servizio attivo della Chiesa. Già nel 356 egli ricevette una prima formazione tra i presbiteri di Poitiers, dove poteva esistere una vita cenobitica, come quella di Vercelli, presso il vescovo Eusebio».³⁷ A quell'epoca non c'era ancora il divieto esplicito per gli ex-militari riguardo agli ordini sacri (370), ma Martino nella sua umiltà non accettò il diaconato che Ilario più volte gli offrì. Divenne perciò esorcista, un incarico più umile, di solito poco ambito.

6. Viaggio in Pannonia

Dopo alcuni mesi di permanenza a Poitiers, Martino ebbe un sogno premonitore, riguardo ai suoi vecchi genitori, ancora pagani. Sembrandogli

³⁶ *Vita* 5, 1.

³⁷ Cfr. DS, t. X, col. 688.

questo un segno della volontà di Dio, parti con il consenso di Ilario alla volta della Pannonia «con l'animo mesto, avendo assicurato ai fratelli di dovere affrontare molte avversità».³⁸

Si intuisce la tristezza di Martino che lasciava un maestro a cui si era legato con tanta amicizia, che piangendo lo supplicava di ritornare.

Attraversò le Alpi e qui cadde in mano ai briganti, ma confidando nella misericordia di Dio «che si manifesta nelle prove della vita»,³⁹ riuscì ad ottenere la conversione di uno di loro. Dopo aver superato Milano, ebbe inizio per Martino quella serie di incontri e di lotte con lo spirito del male che doveva caratterizzare tanta parte della sua vita, sia come monaco sia in qualità di vescovo. Qui Martino comincia davvero una nuova milizia, a servizio di Cristo, contro le forze del male che in modo svariatissimo lo tormenteranno; qui eserciterà ancor più la sua tempra di soldato, ormai teso ad estendere un altro impero, quello del Signore Gesù. Gli si presentò dunque il diavolo che con baldanza disse: «dovunque andrai e qualunque cosa tenterai, troverai il diavolo davanti a te».⁴⁰ In quest'occasione viene evidenziata la familiarità di Martino con la

³⁸ *Vita* 5, 3.

³⁹ *Vita* 5, 5.

⁴⁰ *Vita* 6, 2.

Sacra Scrittura quale potenza è la Parola di Dio! Prendendola dunque come suo scudo proclamò: «Il Signore è il mio sostegno, non temerò che cosa possa farmi l'uomo».⁴¹ A quelle parole il demonio fuggì.

7. Lotta contro il paganesimo e l'arianesimo

Giunto nella sua patria, in Pannonia, con l'ardente desiderio di portare alla luce della verità i suoi genitori, riuscì a convertire sua madre, mentre il padre, l'antico uomo d'armi fedele al culto degli dei, rimase irremovibile nel paganesimo. Martino cristiano esemplare, attirò molti a Cristo e iniziò proprio nella sua regione quella nuova *militia* per propagare il Regno di Dio. Il suo santo maestro Ilario bene lo aveva preparato a queste battaglie, perciò Martino non esitò «a rintuzzare con fierissima energia la fede corrotta dei vescovi»,⁴² giacché l'eresia ariana avanzava come una mareggiata, diffondendosi ovunque e «soprattutto nell'Illirico».⁴³ Martino, uomo coraggioso, che aveva in Dio il suo sostegno, sopportò tutto. Fu maltrattato, battuto con verghe, cacciato dalla città. S'avviò allora verso la Gallia,

⁴¹ Cfr. Sal. 117, 6.

⁴² *Vita* 6, 4.

⁴³ *Vita* 6, 4.

tornando da Milano, dove ebbe notizia che Ilario era stato esiliato in Frigia dagli eretici ariani, dopo il concilio di Béziers del 356, al quale aveva imposto la sua volontà l'imperatore Costanzo.⁴⁴ A Milano lo attendevano altri spirituali combattimenti; infatti il vescovo allora era Aussenzio, tenace sostenitore dell'arianesimo, designato alla carica vescovile dallo stesso imperatore.⁴⁵ Martino allora si fermò a Milano, dando inizio a quel sogno della vita che da anni teneva nell'animo: essere monaco al pari di quegli eremiti che illuminavano da tempo la Chiesa in Oriente. Il monachesimo già alberggiava in Occidente con Eusebio di Vercelli e con la permanenza di Atanasio a Treviri, ove si divulgò la fama del grande Antonio eremita d'Egitto.

Martino conosceva l'arma sicura contro ogni forma di male, ma specialmente contro quello dello

⁴⁴ Cfr. BS col. 1256.

⁴⁵ Annota JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino...*, op. cit., p. 267: «Auxentius: "Aussenzio": un ariano originario della Cappadocia, nel 355 fu nominato dall'imperatore Costanzo vescovo di Milano. In tale veste divenne il principale sostenitore dell'arianesimo in Occidente. Non riuscirono a farlo allontanare né gli interventi di Ilario di Poitiers presso Valentiniano nel 364-365, né l'attacco sferratogli da Atanasio nel 369. Aussenzio continuò a occupare la sua sede vescovile fino alla morte, avvenuta nel 373 o nel 374. Tuttavia come suo successore fu eletto Ambrogio: evidentemente la sua influenza sui fedeli non doveva essere troppo grande».

spirito, quale l'eresia e l'incredulità: l'arma cioè della preghiera incessante. Si ritirò dunque «in eremitaggio».⁴⁶ Qui fu accanitamente perseguitato da Ausenzio che vedeva in lui un pericoloso oppositore e forse più ancora l'esemplare evangelico che avrebbe attirato il popolo, perciò «più volte oltraggiatolo, fece scacciare dalla città Martino».⁴⁷

8. Martino monaco

Martino non si turbò a tale evento, ma docilmente accettò le circostanze avverse, decidendo di ritirarsi in un luogo deserto a continuare l'esperienza eremitica intrapresa. Si fermò dunque nell'isola Gallinaria «in compagnia di un prete, uomo di grandi virtù».⁴⁸ Era il 360 quando Ilario tornava dall'esilio, rientrando a Roma e Martino avutane notizia si avviò verso la città, ma non trovò il suo maestro; allora lo raggiunse a Poitiers, dove Ilario lo accolse «con ogni affettuosità».⁴⁹

Qui ebbe inizio la terza esperienza eremitica di Martino, quella di Ligugé, che sarà il primo vero monastero della Gallia e dell'Occidente. Sulpicio

⁴⁶ *Vita* 6, 4.

⁴⁷ *Vita* 6, 4.

⁴⁸ *Vita* 6, 5.

⁴⁹ *Vita* 7, 1.

narra che Martino «stabilì una cella d'eremita non lontana dalla città». ⁵⁰ «Ilario possedeva ad alcune miglia da Poitiers una villa e permise al suo chierico di ritirarvisi. Laggiù Martino visse come un monaco, ben presto circondato da discepoli ed evangelizzando coloro che abitavano nei dintorni. Questa fu l'origine del monastero di Ligugé, il più antico conosciuto in Europa. Probabilmente al tempo di Martino vi era in questo luogo un centro per la preparazione di catecumeni e forse anche un battistero campestre. Recenti scavi hanno rivelato infatti l'esistenza di una villa gallo-romana del secolo IV e quindi di un *martyrium* più tardivo.

Gregorio di Tours parla di quest'ultimo nel racconto del suo pellegrinaggio a Ligugé». ⁵¹ «Se Sulpicio non ci informa sulle relazioni di Ilario e di Martino nei sette anni in cui Martino visse presso il vescovo di Poitiers, possiamo tuttavia supporre che ci siano stati contatti più o meno stretti nei quali Ilario avrà dato il contributo maggiore. La posizione sociale del vescovo di Poitiers, la sua cultura, la profondità del suo ingegno, quale si manifesta nelle sue opere, lo rendono per molti aspetti superiore

⁵⁰ *Vita* 7, 1.

⁵¹ J. COQUET, *Les édifices religieux du Haut Moyen-Age à l'abbaye de Ligugé*, in "Revue Mabillon", 45 (1955), pp.....; citato in BS, col. 1257.

all'antico uomo d'armi che fa esercizio di pratiche ascetiche. Benchè Martino avesse condotto vita d'ascesi già prima del secondo soggiorno a Poitiers, e la sua fondazione di Ligugé somigliasse molto, inizialmente, alle celle di Milano e della Gallinaria, c'è modo di credere che Ilario influenzò la spiritualità ascetica di Martino». ⁵²

9. Martino monaco-taumaturgo

In modo ammirevole il Signore manifestò la sua presenza ed approvò agli occhi di tutti il suo monaco Martino, concedendogli il carisma dei miracoli. Proprio a Ligugé ebbe inizio quella straordinaria attività taumaturgica che tanto attirò le folle dei semplici attorno a Martino, in tutta la Gallia. Un catecumeno del monastero di Ligugé venne risuscitato dopo tre giorni dalla morte e così pure un povero schiavo di un notevole, in una casa poco lontana dell'eremo di Martino. È lecito chiedersi con quali mezzi Martino operasse tali prodigi. Una sola è la risposta: non con gli accorgimenti umani e perciò magici; ma solo con la pregheira umile e intensa, avendo «tutto l'animo concentrato nello Spirito

⁵² Ch. MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, op. cit., p. XXIV.

Santo».⁵³ Viene spontaneo il raffronto con episodi simili narrati nella Scrittura. Conosciamo infatti che Pietro e Paolo durante la loro missione evangelizzatrice operavano miracoli, risuscitando perfino i morti (cfr. At 9, 40-41 e At. 20,9-12); in questo modo si realizzava la parola di Gesù (cfr. Mc 16, 17-18) che aveva promesso segni straordinari a testimonianza del suo nome potente. Come non scorgere allora in questo secolo IV, nella persona di Martino, il continuatore degli Apostoli? Anch'essi «predicarono dappertutto mentre il Signore confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16, 20). E Sulpicio, cogliendo con finezza tale somiglianza dice che «da questo momento, per la prima volta la rinomanza dell'uomo beato risplendette; così chi era già da tutti ritenuto santo, fu anche ritenuto potente e veramente simile agli Apostoli».⁵⁴

10. Martino monaco-vescovo di Tours

Già nel 367 era morto il grande Ilario, l'Atanasio d'occidente, da tutti ammirato per la sua fermezza nella fede e la profonda conoscenza delle cose di Dio e Martino, memore dei suoi insegnamenti rimase a Ligugé, continuando la sua vita umile e a-

⁵³ *Vita* 7, 3.

⁵⁴ *Vita* 7, 7.

scetica, che durava già da sette anni. Dopo qualche anno anche nella città vicina mancò il vescovo e «quando i cristiani di Tours furono chiamati a scegliere un nuovo pastore, per sostituire Liborio che era morto nel 371»,⁵⁵ vollero che Martino governasse la loro Chiesa. Sulpicio descrive l'elezione di Martino come un trionfo: «In mirabile modo un'incredibile moltitudine, non solo da quel borgo, ma anche dalle città vicine si era radunata per recare i suoi suffragi. A tutti un'unica volontà, i medesimi desideri; il medesimo sentimento: Martino era il più degno dell'episcopato; fortunata la Chiesa che avrebbe avuto un tal vescovo».⁵⁶ Eletto per acclamazione di popolo, Martino non poté sottrarsi e fu consacrato vescovo di Tours, il 4 luglio del 371.⁵⁷ Alcuni tuttavia, tra i vescovi convocati, si opponevano alla sua consacrazione, non ritenendo che il suo aspetto esteriore fosse onorevole per la carica episcopale; ma «il Signore rendeva gloria a se stesso nella persona di Martino».⁵⁸ L'incarico episcopale non turbò né inorgogli il nostro santo che «perseverava con assoluta fermezza ad essere l'uomo che s'era mostrato in precedenza. La medesima umiltà

⁵⁵ Cfr. HF, X, 31.

⁵⁶ *Vita* 9, 2-3.

⁵⁷ H.F. II, 14.

⁵⁸ *Vita* 9, 7.

nel suo cuore, la medesima povertà nel suo abito; e così pieno d'autorità e di grazia, compiva il suo ufficio episcopale, tuttavia in modo da non tralasciare la condotta e le virtù monastiche». ⁵⁹

11. Martino vescovo missionario

Dal 371 la storia di Martino è quella del suo episcopato, durato ben ventisei anni (dal 371 al 397). Da questo preciso momento «egli risponde alla ricchezza delle sue molteplici vocazioni, che deve certo alla formazione ricevuta da Ilario, ma anche, senza dubbio, al suo proprio genio spirituale, sapendo trasporre nella *militia Ecclesiae* le esperienze della *militia Caesaris*... Questa spiritualità ricchissima non rinnega nulla del suo passato: la sua pastorale di vescovo sarà dunque militante e al tempo stesso monastica». ⁶⁰ Martino iniziò un'intensa opera missionaria fuori dalla città di Tours, nelle campagne, ben conoscendo, per la sua passata esperienza militare, quale fosse la situazione delle popolazioni galliche. «Nel IV secolo soltanto la Provenza e in genere le coste del Mediterraneo erano solidamente evangelizzate, così come la valle

⁵⁹ *Vita* 10, 1-2.

⁶⁰ Cfr. J. FONTAINE, *Martin (saint), évêque de Tours*, in DS, X, Beauchesne, Paris 1980, col. 688.

del Rodano. Il rimanente della Gallia possedeva comunità cristiane isolate e quelle delle città principali: l'autorità del vescovo era limitata dai bastioni della città. Le campagne inoltre, erano spesso divise in grandi poderi coltivati da coloni e schiavi... C'erano soltanto dei borghi (*vicus*) in cui, forse, la popolazione era in piccola misura simile a quella delle città minori».⁶¹

Martino si adoperò con energia e coraggio eccezionali: in lui traspariva la fierezza e la forza dell'antico ufficiale dell'esercito. Ma era il suo zelo per il Regno di Dio, per la causa di Cristo che lo spingeva ad agire. Non temette l'ostilità dei pagani né i pericoli per la sua vita.⁶² Sempre fiducioso nell'aiuto divino intraprese e continuò quell'opera di evangelizzazione per la quale si sentiva insignito dal mandato episcopale. Per anni lottò contro il paganesimo delle campagne galliche, soccorso sempre dal carisma dei miracoli che Dio gli concedeva. Alcuni fatti narrati dal Sulpicio⁶³ sono emblematici del suo ministero e del carisma taumaturgico: un pino sacro si abbatté altrove mentre Martino alzava il segno della salvezza; il fuoco, appiccato al tempio pagano, si arrestò vicino alla casa senza danneg-

⁶¹ BS col. 1264.

⁶² Cfr. *Vita* 13, 1; 14, 3; 15, 1-3.

⁶³ Si veda *Vita* 12, 5; 13, 1-8; 14, 1-2; 14, 6-7; 15, 3.

giarla; il coltello di chi lo stava per ferire sfuggì di mano; la turba che conduceva al sepolcro un pagano si arrestò; un intero villaggio rimase impietrito mentre Martino abbatteva il tempio e le statue degli dei. Questi ed altri – che Sulpicio dice di tralasciare – sono segni della forza dello Spirito che ovunque conduceva il santo vescovo.

Nei luoghi visitati da Martino veniva eretto sempre il segno di Cristo, là dove da secoli erano adorati gli idoli «che non sapevano neanche aiutare se stessi». ⁶⁴ «Infatti dove egli aveva distrutto templi pagani, subito, nello stesso luogo costruiva chiese o romitaggi». ⁶⁵

12. Le armi dello spirito

Nonostante queste azioni, che alla nostra sensibilità moderna sembrano esagerate e quasi violente, contro una forma di credenza diversa dal Cristianesimo, Martino usava altre armi per ottenere la conversione dei pagani: *la preghiera, l'esempio, la parola*.

Infatti Sulpicio dice che «con santa predicazione così mitigava gli animi dei pagani, che essi stessi, rivelata loro la luce della verità, abbattevano i pro-

⁶⁴ Vita 14, 7.

⁶⁵ Vita 13, 9.

prio templi»;⁶⁶ e ancora: «là per tre giorni vestito del cilicio e coperto di cenere, in continui digiuni e orazioni pregava il Signore, affinché la virtù divina distruggesse quel tempio».⁶⁷ Ma soprattutto «grazie ai suoi miracoli e al suo esempio il nome di Cristo diventò così forte, che là non si trova più alcun luogo che non sia pieno di Chiese e di eremi in grandissimo numero».⁶⁸

Martino fu vescovo dall'animo grande e dal cuore intrepido, per questo non temeva di spezzare le abitudini del clero delle Gallie piuttosto chiuso nelle città. Sulpicio annota: «Invero prima di Martino pochissimi, anzi quasi nessuno in quei paesi aveva ricevuto il Cristo».⁶⁹

13. Martino vescovo fondatore di parrocchie rurali

«Vi sono nella diocesi di Tours alcune parrocchie la cui origine risale sicuramente a Martino. Quella di *Vicus Ambatiensis* (Amboise), che era diretta dal prete Marcello e dove Martino aveva cominciato a distruggere un tempio pagano,⁷⁰ quel-

⁶⁶ *Vita* 15, 4.

⁶⁷ *Vita* 14, 4.

⁶⁸ *Vita* 13, 9.

⁶⁹ *Vita* 13, 9.

⁷⁰ *Dial.* III, 8.

la di *Condate* (Candes-sur-Loire) dove cercò di riconciliare fra loro alcuni membri del clero; la parrocchia di *Claudiomagus*, posta “sui confini dei Biturigi e dei Turoni”⁷¹ e che probabilmente è l’odierna Cliom... Martino fondò altre comunità cristiane rurali (la cosa è nota ma non si possono precisare i nomi)». ⁷²

Martino si recava regolarmente nelle comunità cristiane della sua diocesi.

«Ogni anno infatti egli visitava regolarmente le parrocchie, viaggiando semplicemente a dorso d’asino, in barca e talvolta a piedi, ma sempre accompagnato da una scorta di monaci e di chierici... Lavorava soprattutto ad incoraggiare i sacerdoti, a guidarli nel loro compito, a incitarli nella lotta contro l’idolatria e anche a ristabilire la pace.⁷³ Nel corso dei suoi viaggi Martino fondava monasteri per coloro che erano desiderosi di vivere secondo il suo esempio (in genere piccoli monasteri che nelle campagne del centro della Gallia erano focolai di vita cristiana). L’evangelizzazione della Gallia rurale nel IV e V secolo deve molto a queste comunità ascetiche martiniane. Martino fondò anche alcuni monasteri femminili».⁷⁴

⁷¹ *Dial.* II, 8.

⁷² BS col. 1264.

⁷³ Cfr. *Dial.* III, 8; *Ep.* III, 6-9.

⁷⁴ BS col. 1264.

14. Martino apostolo della carità e difensore della giustizia

L'azione pastorale del vescovo Martino si estese un po' dovunque nel Centro e Nord delle Gallie, come ci attesta Sulpicio. Lo troviamo infatti a Levroux,⁷⁵ nel paese degli Edui (Autun),⁷⁶ più volte a Treviri,⁷⁷ attraverso il Lussemburgo,⁷⁸ a Candes,⁷⁹ dove muore. A muoverlo sono lo zelo pastorale, la sua ardente carità e l'amore per la giustizia. Combatterà tutta la vita contro la superstizione e l'idolatria, contro il male e la miseria, contro l'ingiustizia o le disgrazie immeritate. Non lo fermeranno né la fatalità delle cose, né il volere degli uomini. In ogni occasione era presente la potenza di Dio che in Martino operava miracoli. Dice Sulpicio: «La grazia delle guarigioni era in lui così potente che quasi nessun infermo si recò da lui senza recuperare subito la salute».⁸⁰ Ebbe pietà di quel povero schiavo che si era tolto la vita e lo risuscitò,⁸¹ si mosse a compassione di quel padre di famiglia che a Treviri lo supplicava per

⁷⁵ *Vita* 14, 3.

⁷⁶ *Vita* 15, 1.

⁷⁷ *Vita* 16, 2; 20, 1-2; *Dial.* III, 2.

⁷⁸ *Dial.* III, 13.

⁷⁹ *Ep.* III, 6-9.

⁸⁰ *Vita* 16, 1.

⁸¹ *Vita* 8, 2.

la sua fanciulla malata e la guarì;⁸² nella medesima città liberò un servo del proconsole che satana torturava «con sofferenze mortali».⁸³ Liberò la città dal timore di un'invasione dei barbari;⁸⁴ a Parigi si commosse alla vista di un lebbroso e baciandolo lo tolse dal suo male. Si impietosì dei contadini a Sens ed evitò la grandine ai raccolti.⁸⁵ In un altro borgo risuscitò un bambino.⁸⁶

1) *Carità*. La straordinaria carità che animava Martino si manifestò anche nella pietà per i peccatori. Sulpicio riferisce che «contestando il diavolo, Martino aveva ribattuto fermamente che le antiche colpe erano emendate da una migliore condotta di vita e che per misericordia del Signore si dovevano assolvere dai peccati coloro che avessero desistito dal peccare».⁸⁷ Altrettanto grande fu il suo cuore nel perdonare gli avversari. Non rendeva a nessuno male per male perché «tanta pazienza assunse come difesa da tutte le ingiurie da poter venire impunemente oltraggiato, anche dagli ultimi chierici, lui che era il sommo sacerdote, né perciò li destituì dalla

⁸² *Vita* 16.

⁸³ *Vita* 17, 1-2.

⁸⁴ *Vita* 18, 1-2.

⁸⁵ *Dial.* III, 7.

⁸⁶ *Dial.* II, 4.

⁸⁷ *Vita* 22, 4.

loro funzione o li respinse, per quanto dipese da lui, dal suo affetto».⁸⁸

2) *Giustizia*. In ogni occasione Martino si comportò con coraggio ed energia impareggiabili tanto che lo si potrebbe paragonare ai profeti d'Israele che non temevano di denunciare le ingiustizie, nemmeno ai re. Martino «protettore dei deboli, non esitava ad affrontare gli alti funzionari e lo stesso imperatore per ricordare loro i propri doveri ed incitarli alla giustizia».⁸⁹ Si ricordano a questo proposito l'incontro con il tiranno *Avitianus* a Tours, per distoglierlo dal proposito di uccidere alcuni prigionieri politici, la visita all'imperatore Valentiniano I a Treviri⁹⁰ e il viaggio ancora nella stessa città presso l'imperatore Massimo dove «si notava una vergognosa adulazione da parte di tutti e con degenerare debolezza la dignità sacerdotale si era abbassata alla condizione di clientela del sovrano. Unicamente in Martino sussisteva ancora l'autorità degli Apostoli. Infatti, anche se dovette rivolgere suppliche al sovrano in favore di alcune persone, egli esigeva piuttosto che pregare, e, malgrado le insistenti richieste, si astenne dalla mensa di lui, dichiarando di non poter assidersi alla tavola di chi

⁸⁸ *Vita* 27, 2.

⁸⁹ BS col. 1265.

⁹⁰ *Dial.* II, 3.

aveva tolto ad un imperatore la sovranità, all'altro la vita».⁹¹ Evidente allusione all'uccisione dell'imperatore Graziano avvenuta a Lione nel 383 e a Valentiniano II a cui era stato tolto il trono imperiale.

Martino dimostrò di essere un vescovo forte, consapevole che il potere civile non deve immischiarsi nelle questioni religiose e, tanto meno a motivo di queste infliggere la pena capitale. Questo fu il caso di Priscilliano, vescovo di Avila, giustiziato a Treviri dall'imperatore Massimo nel 385. Martino a più riprese protestò presso l'imperatore, cercando di evitare l'uccisione dei priscillianisti,⁹² poiché sembrava che certi avessero colto il pretesto del priscillianismo per fare un processo alla vita ascetica. Sulpicio Severo scrive in proposito: «Solo gli occhi erano giudici: uno era dichiarato eretico soltanto in base al suo pallore e alla povertà degli abiti, non già in base alle sue credenze».⁹³

15. Martino vescovo-asceta e maestro

Il biografo Sulpicio attesta che Martino da vescovo era rimasto, non solo interiormente, ma anche esternamente un monaco, come lo era a Li-

⁹¹ *Vita* 20, 1-2.

⁹² *Chron.* II, 50; *Dial.* III, 11.

⁹³ *Dial.* III, 11.

gugé: «Compiva il suo ufficio episcopale, tuttavia in modo da non tralasciare la condotta e le virtù monastiche». ⁹⁴

Per questo proprio nelle vicinanze di Tours Martino volle dare avvio a un grande monastero, simile alle Laure dei monaci della Siria, in modo da avviare anche altri alla vita di ascesi e allo studio della Scrittura. Risulta chiaro dalla descrizione che ne fa Sulpicio, che Martino visse a Marmoutier in modo diverso dalla maggioranza degli ecclesiastici, seguendo un preciso richiamo interiore: servire Dio significava prima di tutto testimoniare con la vita e l'esempio, quasi ritornando alla primitiva comunità cristiana descritta dal libro degli Atti (At 2, 44). Infatti «nessuno possedeva lì alcunché di proprio, tutto era messo in comune. Non era lecito comprare o vendere nulla com'è abitudine di molti monaci, nessun'arte era esercitata, eccettuato il lavoro dei copisti... Raro a ciascuno l'uscire di cella, tranne che per recarsi al luogo di raduno per la preghiera. Prendevano il cibo tutti insieme, passato il tempo del digiuno...». ⁹⁵ Questo luogo chiamato *Majus Monasterium* diventerà una vera scuola di ascetismo e un vivaio di chierici e di vescovi. Sulpicio che lo aveva visitato annota: «Molti si erano astretti a questa vita

⁹⁴ *Vita* 10, 2.

⁹⁵ *Vita* 10, 6-7.

di umiltà e di ascesi; molti di loro in seguito li abbiamo veduti vescovi. Infatti, quale città o chiesa non avrebbe desiderato per sé un sacerdote uscito dal monastero di Martino?».⁹⁶ Da questo luogo di preghiera e di ascesi partiva Martino per i suoi viaggi missionari e qui ritornava, sempre accompagnato da un gruppo di monaci. Egli sapeva unire in modo singolare la vocazione anacoretica con quella cenobitica e missionaria. Nella biografia troviamo delineata la sua figura con poche significative parole: «Se le sue gesta poterono in qualche modo essere espresse con parole, la sua vita interiore e l'ascetica condotta quotidiana, e l'anima sempre tesa al cielo, nessuna disquisizione mai varrà ad esprimerli».⁹⁷

16. Martino contro Satana

Martino come uomo di Dio e vero soldato di Cristo sostenne una lunga e dura lotta contro il maligno che gli si presentava «nelle diverse forme della nequizia».⁹⁸ Egli sapeva riconoscerlo sotto qualsiasi apparenza, fosse quella degli dèi Mercurio e Venere o quella più ingannevole del Cristo imperatore, ma «contro di lui Martino sempre impavido

⁹⁶ *Vita* 10, 8-9.

⁹⁷ *Vita* 26, 2.

⁹⁸ *Vita* 21, 1.

si proteggeva con il segno della croce e con l'ausilio della preghiera». ⁹⁹

San Martino trascorse la sua vita intento al servizio di Dio, nella preghiera, nelle veglie, nei digiuni, in continua meditazione delle Sacre Scritture, avendo sempre «sulle labbra il Cristo»¹⁰⁰ e con il cuore pieno di amore, di pace e di misericordia – come afferma il biografo Sulpicio Severo –. E la sua esistenza spesa per il Cristo era come una fiaccola posta sul monte, che avrebbe illuminato i secoli.

17. La morte di Martino

Dopo una lunga carriera militare (331-356), un decennio trascorso a Ligugé (360-371) e ventisei anni di episcopato, la vita di Martino volgeva al termine. Aveva ormai superato l'ottantesimo anno di età, quando, in un mattino d'autunno del 397, Martino si recò nella parrocchia di *Condate* (Candes) per mettere pace tra alcuni chierici in lite tra loro. Partendo si sentì stanco e presentì la sua prossima fine.¹⁰¹ Dopo aver pacificato gli animi, si apprestava a ritornare a Tours, ma la febbre lo assalì e si sentì

⁹⁹ *Vita* 22, 1.

¹⁰⁰ *Vita* 27, 1.

¹⁰¹ Cfr. *Ep* III, 6.

stremato. Si fece stendere su un letto di cenere e li trascorse il tempo in preghiera. I suoi discepoli lo supplicavano di rimanere con loro. Martino si rivolse al Signore con le parole che erano segno della sua abituale sottomissione a Dio: «Signore – disse – io non rifiuto il lavoro, se tu mi comandi di montare la guardia al tuo campo... ma se ora hai considerazione della mia tarda età, la tua volontà, Signore, è per me un bene». Infine aggiunse: «Il seno di Abramo sta per accogliermi» e spirò dolcemente. Era l'8 novembre del 397.

Il suo corpo fu condotto navigando sulla Loira fino a Tours. Le esequie ebbero luogo fra un immenso concorso di popolo venuto da ogni parte e perfino dalle città vicine. Alla testa del corteo procedevano duemila monaci e religiose. Tutti accompagnarono il morto vescovo fino al cimitero del sobborgo dove fu deposto tra i suoi fedeli, in una semplicissima tomba, come egli aveva desiderato e dove ben presto sarebbe sorta una basilica». ¹⁰² Era l'11 novembre del 397.

Da allora Martino sarebbe diventato il santo più amato e popolare dell'occidente.

¹⁰² BS coll. 1270-1271.

Capitolo secondo

IL CULTO DI SAN MARTINO

I. - MARTINO TRA I SANTI

Prima di passare alla presentazione dei formulari liturgici antichi della festa di S. Martino - cosa che farò nei prossimi due capitoli -, credo doveroso presentare una breve sintesi sul culto che Martino ebbe subito dopo la morte, a prolungamento della venerazione che lo accompagnò da vivo; e sulle molteplici espressioni che ebbe il suo culto.

Il caso di Martino di Tours, monaco e vescovo, ha sollecitato la coscienza cristiana nella revisione dei suoi metodi tradizionali di apporre qualcuno nell'albo dei santi in cielo. La sua vita evangelica sulla terra, e i miracoli che compì da vivo e dopo morte, aprì il "sentire della Chiesa" - pastori e fedeli - a un nuovo stile di santità: quello degli asceti e dei vergini.

In questa prima parte del capitolo mostrerò innanzitutto il passaggio dal culto dei martiri a quello dei santi, e il posto di Martino tra i confessori; poi, a continuazione, parlerò della venerazione che Martino ebbe fin da vivo.

1. Dal culto dei martiri al culto dei santi

Sebbene il culto dei martiri si possa allacciare all'antichissimo culto dei defunti, presente nel mondo antico esso tuttavia offre caratteristiche peculiari che lo differenziano essenzialmente da quello. Il culto dato ai martiri è propriamente cristiano per le finalità e per il modo diverso in cui si esprime rispetto al culto pagano dei defunti:

«È anzitutto un culto che ha per soggetto una comunità di credenti e non solo una cerchia di parenti; è tutta la famiglia dei fratelli nella fede che avvolge il martire della propria venerazione.

L'anniversario di lui viene celebrato non nel giorno della sua nascita, ma nel giorno in cui ha subito la morte per Cristo; questa morte ha realizzato una pienezza di vita: è il vero natale, quello dell'ingresso nella santa Gerusalemme... i cristiani non rinnegarono alcuno degli usi familiari che circondavano la morte, solo evitavano quelli che testimoniavano una concezione della sopravvivenza incompatibile con la propria fede. Questa si trova espressa con vigore sulle pareti dei cimiteri e nelle iscrizioni funerarie: fede nella risurrezione e nella vita eterna in Cristo, certezza che la morte segna il termine dell'esodo pasquale inaugurato col battesimo... Senza rinunciare ai banchetti funebri e alle libagioni sulle tombe, essi preferivano celebrare l'Eucaristia nei cimiteri, in occasione delle esequie. In luogo dei lamenti rituali elevavano canti di speranza con inni e salmi».¹

¹ P. JOUNEL, *Santi (culto dei)*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*,

Sappiamo che i cristiani si riunivano nella serenità e nella gioia per celebrare l'anniversario dei martiri, con il desiderio di divenire loro imitatori. Conosciamo anche le motivazioni tipicamente cristiane che suggeriscono la venerazione per i martiri. Ecco a questo riguardo la splendida testimonianza dei fedeli di Smirne circa il loro martire e vescovo Policarpo:

«Noi veneriamo Lui che è il Figlio di Dio e degnamente onoriamo i martiri come discepoli e imitatori del Signore per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!... Policarpo... fu un martire celebre e tutti desiderano imitare il suo martirio...».²

Il Concilio Vaticano II attesta la lunga tradizione della Chiesa riguardo alla venerazione dei martiri:

«Che gli Apostoli e i martiri di Cristo i quali con l'effusione del sangue avevano dato la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto e li ha con particolare affetto venerati».³

a cura di D. Sartore e A.M. Triacca, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 1338-1339.

² Questo testo del Martirio di Policarpo, in italiano, si trova in: *I Padri Apostolici* a cura di A. QUACQUARELLI, Città Nuova Editrice, 5a ed., Roma 1986, p. 170.

³ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* «*Lumen Gentium*», n. 50.

Noi sappiamo che

«in principio la Chiesa diede culto soltanto ai martiri i quali, con il sacrificio della loro vita, avevano raggiunto una speciale unione col Cristo morto e risorto. Poi, in seguito, finita l'epoca delle persecuzioni, si renderà culto anche ad altri personaggi illustri... Per valutare adeguatamente questo progressivo allargamento del concetto di martire, bisogna non perdere di vista l'idea chiave della santità cristiana, che si ampliò certamente, ma affondò sempre le sue radici e la sua autentica giustificazione nel martirio, come perfetta assimilazione al Cristo morto e risorto, "essendo il martirio il più grande atto di amore esso costituisce la via più nobile alla santità"... Sappiamo che alla fine del IV secolo... il Santorale era particolarmente ricco: nella *Depositio Martyrum* romana del 354 si leggono più di 50 nomi di martiri e 12 Papi hanno il loro anniversario indicato nella *Depositio Episcoporum*».⁴

2. I confessori

Finite le grandi persecuzioni si cominciò a venerare altri insigni personaggi che potevano esser imitati perchè anch'essi avevano realizzato una somiglianza con Cristo, in una forma di testimonianza simile al martirio. Si potevano considerare degni di venerazione anche i non martiri; ciò è dovuto al

⁴ M. AUGÉ, *I santi nella celebrazione nel mistero di Cristo*, in AA.VV., *Anamnesis. 6. L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988, pp. 252-255.

fatto che questa loro testimonianza eminente di santità affondava le sue radici nell'idea di martirio. Scrive Adrien Nocent:

«Già durante le persecuzioni i cristiani tenevano ad onorare coloro che, avendo patito per Cristo, erano sopravvissuti a sofferenze e tormenti. Per Ippolito di Roma, chi è stato torturato ma non è deceduto costituisce un esempio così fulgido di Cristo che non ha bisogno di essere ordinato sacerdote in quanto lo è già di fatto... La comunità cristiana teneva quindi a venerare coloro che avevano confessato la loro fede e li considerava come dei martiri... Se Ippolito, morto in esilio nel 235 probabilmente nelle miniere di sale di Olbia, se papa Cornelio, esiliato a Civitavecchia e morto nel 253, erano venerati dalla loro comunità come martiri, perché non ritenere, come fecero i Padri del deserto, che anche la vita ascetica fosse una sorta di martirio in tempo di pace?».⁵

E riguardo alla venerazione che si cominciò a dare anche a vescovi eminenti il Nocent aggiunge:

«I vescovi, è vero, furono sovente martirizzati, ma si ebbe anche la tendenza ad onorare la loro memoria in quanto capi delle Comunità, esempi e modelli».⁶

È ancora il Concilio Vaticano II che esprime il motivo per cui nella Chiesa sono stati venerati non

⁵ A. NOCENT, *La celebrazione delle feste dei santi e il suo sviluppo*, in AA.VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico...*, op. cit., pp. 51-52.

⁶ *Ivi*, p. 52.

solo i martiri, ma anche altri discepoli di Cristo chiamati “santi” perché glorificati in cielo e divenuti nostri intercessori presso Dio:

«La Chiesa ha inserito nel corso dell’anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi che, giunti alla perfezione con l’aiuto della multiforme grazia di Dio, e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel loro giorno natalizio infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi... e implora per i loro meriti i benefici di Dio».⁷

«A causa della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una sua più ampia edificazione. Ammessi nella patria e presenti al Signore, per mezzo di Lui, con Lui e in Lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra. La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine».⁸

3. Martino «Confessore» nel culto dei Santi

Un esempio tipico del culto dato ai Santi è quello di Martino di Tours. Egli sembra essere uno dei

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia* «*Sacrosanctum Concilium*», n. 104.

⁸ *Lumen Gentium*, n. 49.

primi santi non martiri venerati nella Chiesa, con il titolo di “Confessore”. I motivi della sua venerazione sono:

- a) la vita ascetica;
- b) la testimonianza di fede contro eretici e pagani;
- c) la virtù taumaturgica che lo rende simile agli Apostoli.

Queste specifiche motivazioni per il culto dato a Martino sono espresse in modo chiarissimo dalle Liturgie Visigotica - Gallicana - Romana e Ambrosiana.

Dai formulari della Liturgia Visigotica, che più oltre presenterò, con ampia analisi, risulta evidente il posto che la Chiesa dà a Martino, in forma ufficiale, chiamandolo “confessore”, cioè testimone di Cristo. Lo dirà confessore a motivo della sua vita penitente. Ecco quindi la valorizzazione della vita ascetica, da parte della Chiesa, che viene assimilata ora al martirio.

Dai testi eucologici della Liturgia Visigotica e Gallicana risulta anche che Martino può essere considerato martire perché con la volontà desiderava diventarlo, ma non poté esserlo di fatto perché le occasioni di martirio in concreto gli mancarono. Ricordo soltanto un episodio significativo:

«Frattanto, i barbari invasero le Gallie e il Cesare Giuliano, concentrato l'esercito presso la città dei Vangioni, prese a distribuire un donativo ai soldati; com'è consuetudine, venivano chiamati per nome, uno per uno, finché si giunse a Martino. Allora, ritenendo che fosse la circostanza opportuna per chiedere il congedo – infatti pensava che non avrebbe serbato integra la libertà, se avesse accettato il donativo senza continuare il servizio – disse a Cesare: “Finora ho militato ai tuoi ordini, permettimi ora di militare al servizio di Dio. Riceva il donativo chi fa proponimento di combattere per te; io sono soldato di Cristo: combattere non mi è lecito”. Allora, a queste parole, il tiranno si adirò grandemente, esclamando che lui rifiutava il servizio militare per timore della battaglia, che si sarebbe svolta il giorno dopo, non già a causa della sua convinzione religiosa. Ma Martino, intrepido, reso anzi più fermo nel suo proposito dal tentativo di spaventarlo, disse: “Se ciò è attribuito a viltà, e non alla mia fede, domani mi porrò inerme davanti alla schiera, e in nome del Signore Gesù, protetto non dallo scudo o dall'elmo, ma dal segno della croce, penetrerò sicuro tra i reparti dei nemici”. Lo si fece dunque afferrare e trascinare in prigionia, perché tenesse fede a quanto aveva detto e fosse opposto inerme ai barbari. Il giorno dopo, i nemici mandarono ambasciatori di pace, offrendosi di consegnare se stessi e tutte le loro cose. Chi potrebbe dunque dubitare che questa sia stata davvero una vittoria di quell'uomo santo, a cui fu concesso di non essere mandato inerme in battaglia? E sebbene il Signore nella sua bontà avrebbe potuto salvare il suo soldato anche tra le spade e i dardi dei nemici, tuttavia, affinché i suoi santi sguardi non fossero oltraggiati anche dalla

morte di altri, sopresse la necessità del combattimento. Infatti Cristo si sentì costretto ad offrire in favore del suo soldato soltanto una vittoria nella quale, sottomessi i nemici senza spargimento di sangue, nessuno avesse a morire».⁹

Martino è riconosciuto “Confessore” nella Liturgia Gallicana, Romana e Ambrosiana, specialmente per un aspetto della sua vita assimilabile a quello del martire: la testimonianza della sua fede cattolica di fronte ai pagani e agli eretici.

Tutta la vita di Martino vescovo è caratterizzata da quest’ansia di far conoscere il Cristo, di testimoniare che è il Figlio di Dio; lo mostrerà con l’instancabile zelo evangelizzatore e con la potenza dei miracoli.

Il vescovo Gregorio di Tours descrive la straordinaria personalità di Martino con queste parole:

«A quel tempo, allora, sorge la nostra luce e la Gallia è illuminata da nuovi raggi di chiarore, perché in questo periodo cominciò a predicare nelle Gallie il beatissimo Martino: ed egli proclamando alle genti che il Cristo, Figlio di Dio attraverso i suoi molti miracoli era il Dio vero, sovvertì l’incredulità dei gentili. Così Martino distrusse i templi, oppresse l’eresia, edificò chiese e, splendendo di molte altre virtù, ridonò la vita a tre morti per celebrare il titolo della sua gloria».¹⁰

⁹ *Vita*, 4, pp. 15-17.

¹⁰ SF I, 39, *op. cit.*, vol. I, pp. 60-61.

La potenza dei miracoli presenti in S. Martino viene recepita dalla liturgia che lo esalterà e lo dirà simile agli Apostoli. Solamente la potenza di Dio, può operare prodigi e colui nel quale il Signore vuole manifestarsi: in questo caso Martino. Perciò la Chiesa gli ha reso pubblica testimonianza di santità.

4. Martino era riconosciuto santo già da vivo

San Martino ebbe grandissima fama di santità quando era ancora in vita, per questo a lui accorrevano le folle attratte dalla sua bontà e dei suoi miracoli.

Questa rinomanza viene espressa da Sulpicio Severo, nella biografia del santo. Egli ha saputo delineare con accortezza il crescendo della fama di Martino vescovo, e taumaturgo; fama che dalla Turenna era giunta fino a Treviri, la capitale dell'impero e attraverso le città della Gallia, visitate dal santo (Parigi-Chartres-Sens-Vienne), si era estesa in Aquitania fin dove Sulpicio soggiornava, presso Tolosa, nella tenuta di Primuliacum.¹¹

È proprio la rinomanza della santità di Martino, unita ai miracoli portentosi e frequenti che fa accorrere Sulpicio a Marmoutier, superando le fatiche del lungo viaggio, per vedere Martino.

¹¹ Cfr. CHRISTINE MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, *op. cit.*, p. XIII.

L'incontro con il santo determinerà il cambiamento di vita del brillante avvocato di Tolosa, iniziandolo così ad una vita cristiana più impegnata, che egli continuerà in forma ascetica, nel coenobium di Primuliacum dopo la morte della moglie e di Martino.

Anche Sulpicio dunque, come Paolino da Nola del resto, che aveva ricevuto dal santo la guarigione degli occhi, e da questi era stato elogiato per il suo coraggioso distacco dalle ricchezze, si fa pellegrino ai luoghi dove vive ed opera Martino, finché questi è ancora in vita. Così grande è l'ammirazione per la santità di quest'uomo che si sentirà spinto ad usare il suo talento di scrittore per far conoscere e tramandare la grandezza del vescovo Martino, che tanto entusiasmo suscitava tra la popolazione delle Gallie.

Di lui la gente parlava come di un santo, tale lo riteneva già quando stava in eremitaggio a Ligugé. Questa fama di santità e di miracoli si accrebbe quando da vescovo visitò borghi e città, risanando i malati, convertendo alla fede, difendendo la giustizia; continuò fino alla sua morte e proseguì nel tempo. Sulpicio afferma che: "il Signore rendeva gloria a se stesso nella persona di Martino"¹² e che

¹² Cfr. *Vita*, 9, 7, pp. 28-29.

“Martino mostrava in se stesso il Cristo operante, che, in ogni occasione, glorificava il suo santo”.¹³

4.1. *La gente accorreva da Martino per chiedere guarigioni e soccorso nelle avversità*

Il popolo era ben consapevole che solo un uomo di Dio poteva operare simili miracoli; ecco alcuni testi significativi:

«[Verso Chartres]... appena attraversammo un borgo popolato da molti abitanti, una folla enorme venne verso di noi. Era composta soltanto da pagani, poiché nessuno in quel paese conosceva un cristiano. Ma alla notizia del passaggio di un uomo così potente, tutta la campagna di era riempita fin da lontano, di gente che affluiva da ogni parte... ora mentre una moltitudine incredibile ci attorniava, una donna presentò al santo il suo bambino appena morto. Portando il corpo inanimato sulle braccia stese diceva: “Sappiamo che tu sei amico di Dio. Ridonami mio figlio, perché è il mio unico”... Martino prese nelle sue braccia il corpo del morticino. Davanti agli occhi di tutti si inginocchiò. Dopo aver finito la preghiera, si alzò e rese alla madre il bambino tornato alla vita».¹⁴

Spesso San Martino veniva chiamato affinché liberasse la gente dalle varie difficoltà. Sulpicio lo

¹³ Sulpicio, *Dial.*, III, 10, CSEL 1, p. 208.

¹⁴ Sulpicio, *Dial.*, II, 4, CSEL 1, p. 185.

racconta:

«Una zona del paese dei Senones [Sens] ogni anno era devastata dalla grandine. Spinti da questa enorme calamità che li affliggeva, gli abitanti chiesero il soccorso di Martino: gli mandarono una delegazione guidata da un uomo stimato, l'anziano prefetto Auspicius, i cui possedimenti erano di solito danneggiati, percorsi da temporali più terribili che altrove. Martino si mise a pregare e liberò completamente tutta la regione dal flagello che spesso la minacciava. Durante i vent'anni in cui visse ancora [Martino] nessuno in quei luoghi soffrì per la grandine».¹⁵

Si ricorreva a Martino di persona o per lettera,¹⁶ spesso si inviavano a lui ampolle d'olio perché le benedicesse, per fugare le malattie,¹⁷ oppure si strappavano frange dal suo mantello.¹⁸ Per vedere un uomo così straordinario si veniva anche da lontano:

«Se elogio la virtù di questa vergine [che si era rinchiusa in una cella per condurre vita austera] non lo faccio per diminuire il merito di quelle che, per vedere Martino sono venute spesso da regioni lontane».¹⁹

¹⁵ Sulpicio, *Dial.*, III, 7, CSEL 1, pp. 204-205.

¹⁶ Cfr. Sulpicio, *Dial.*, III, 14, CSEL 1, p. 212.

¹⁷ Cfr. Sulpicio, *Dial.*, III, 3, CSEL 1, p. 200.

¹⁸ Cfr. *Vita*, 18, 5, p. 45.

¹⁹ Sulpicio, *Dial.*, II, 12, CSEL 1, pp. 194-195.

4.2. *I vescovi stessi riconoscevano l'autorità e il potere di Martino*

Quando a Chartres venne condotta al santo vescovo una fanciulla muta perché la guarisse:

«Martino, per deferenza verso i vescovi che casualmente erano allora al suo fianco, Valentino Evittricio, dichiarò che una tale impresa era al di sopra delle sue forze; ma ai suoi colleghi più santi di lui, niente sarebbe stato impossibile. Costoro al contrario, unirono le loro commosse preghiere a quelle del padre e supplicarono Martino di fare ciò che da lui si attendeva».²⁰

A Treviri venne chiamato a guarire una fanciulla paralitica, mentre Martino era in Chiesa, qui i vescovi lo sollecitarono, consapevoli del suo carisma straordinario.

«Martino rimase stupefatto da quella voce sconvolta [quella del padre della fanciulla] e tentò di schermirsi dicendo... che non era degno che Dio manifestasse per suo mezzo un segno della propria potenza... infine spinto ad andare dai vescovi che l'attorniano, discese alla casa della fanciulla».²¹

Nel difficile momento che la chiesa di Gallia e Spagna attraversò, durante la crisi priscillianista, i vescovi riuniti a Treviri presso l'imperatore temevano l'autorità e la fermezza di s. Martino:

²⁰ Sulpicio, *Dial.*, III, 2, CSEL 1, p. 200.

²¹ *Vita*, 16, 4-6, p. 40-41.

«L'ostinazione di Teognito... si armava dell'autorità di Martino; non si doveva lasciar entrare un tale uomo tra le mura di Treviri. Ormai egli non era più solo il difensore degli eretici, ma il loro vendicatore [dopo la morte di Priscilliano]».²²

4.3. *Le autorità politiche lo riconoscevano uomo santo e lo temevano*

Sulpicio Severo attesta la stima e la deferenza che gli stessi imperatori mostravano a Martino:

«Massimo [imperatore], malgrado la sua parzialità e servilismo verso alcuni vescovi, sapeva bene che Martino superava tutti per fede, santità e potenza».²³

«[Massimo] faceva chiamare spesso Martino e lo riceveva nel suo palazzo, venerandolo e onorandolo. Tutte le sue convesazioni vertevano sulle cose presenti, su quelle future, sulla gloria dei fedeli e sull'eternità dei santi».²⁴

Perfino il crudele "comes" *Avitianus* si rabbonì e rilasciò i prigionieri, avendo riconosciuto la santità di Martino:

«*Avitianus*... ordinò ai servi di correre presto ad aprire le porte affinché il servo di Dio non soffrisse di una mancanza di rispetto... poi disse [a Martino] a

²² Sulpicio, *Dial.*, III, 12, CSEL 1, p. 210.

²³ *Ivi*, p. 210.

²⁴ Sulpicio, *Dial.*, II, 6, CSEL 1, p. 187.

causa dell'affronto che ti è stato fatto la collera divina avrebbe potuto consumarmi...».²⁵

Lo stesso imperatore rese onore a Martino:

«Valentiniano [I] avendo saputo che Martino chiedeva cose che egli non voleva accordare, ordinò che gli fossero chiuse le porte del palazzo... l'orgoglioso principe... suo malgrado si alzò davanti a Martino e abbracciò a lungo colui che prima aveva disprezzato... ammetteva ora di aver avvertito l'effetto della potenza divina [per opera di Martino]».²⁶

4.4. *I monaci vengono formati sull'esempio di Martino*

La vita di Martino è esempio costante per i suoi monaci, specchio nel quale possono e debbono rivedere se stessi, specialmente su quattro aspetti caratterizzanti della sua vita evangelica: la povertà, la preghiera, la penitenza, la carità.

4.4.1. *Martino povero*

La povertà volontaria di Martino, amata e testimoniata fino al momento in cui morì, impressionò positivamente tutto il monachesimo occidentale. Egli amava esser povero, né mai volle accettare

²⁵ Sulpicio, *Dial.*, III, 4, CSEL 1, p. 202.

²⁶ Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 187.

donativi che lo distogliessero dal suo rigido tenore di vita. Ecco le parole di Sulpicio:

«Liconzio... portò come offerta a Martino cento libbre d'argento. Questo denaro il sant'uomo non lo accettò né lo ruscò. Ancor prima che avesse toccato la soglia del manastero, il santo lo destinò subito al riscatto dei prigionieri. Alcuni fratelli gli suggerirono di tenerne una parte per le spese del manastero dove i monaci avevano appena di che mangiare e molti mancavano del vestito. Ma Martino rispose: "Tocca alla Chiesa nutrirci e vestirli; noi non dobbiamo accumulare nulla per i nostri bisogni"». ²⁷

Anche Valentiniano volle offrire a Martino dei donativi:

«Ma il santo, come sempre, guardiano della sua povertà, rifiutò tutto». ²⁸

Questa caratteristica di S. Martino verrà rilevata da Severo che la porrà come coronamento della vita santa di Martino:

«Martino povero e modesto in terra, entra ricco in cielo». ²⁹

²⁷ Sulpicio, *Dial.*, III, 14, CSEL 1, p. 212.

²⁸ Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 187.

²⁹ Sulpicio, *Ep.* III, 21, CSEL 1, p. 151.

4.4.2. *Martino orante*

L'orazione incessante, l'orazione interiore, l'orazione del silenzio, è la caratteristica fondamentale della vita ascetica di Martino:

«Com'è costume dei fabbri ferrai, che nell'intervallo del loro lavoro, per un certo sollievo dalla fatica percuotono la loro incudine, così Martino mentre sembrava fare qualcos'altro, senza posa pregava».³⁰

«Sapendo che la sua salvezza non stava affatto nella fuga, ma nel Signore, prese l'armatura della fede e della preghiera».³¹

«...appena ebbe preso lo stendardo della croce e le armi della preghiera, il fuoco si allontanò».³²

«... ed essendosi per alquanto tempo sprofondata in preghiera...».³³

4.4.3. *Martino penitente*

Accanto all'orazione ininterrotta, che è propria del monachesimo orientale e di Martino, nota distintiva di tutta la sua vita, anche nella carica episcopale, fu la penitenza: esercizio senza inutili ec-

³⁰ *Vita*, 26, 4, pp. 64-65.

³¹ SULPICIO, *Ep.* I, 13, CSEL 1, pp. 140-141.

³² *Ivi*, p. 141.

³³ *Vita*, 7, 3, pp. 22-23.

cessi di ciò che avvicina l'uomo a Dio, distaccandolo dalle preoccupazioni terrene: si tratta soprattutto di digiuni, tanto cari all'ascesi monastica, di veglie oranti, accontentandosi di prendere il sonno necessario steso sul cilicio; si tratta anche di impegnare talvolta una catena di sacrifici per ottenere grazie speciali dal Signore, a favore dei bisognosi. Lo sottolinea più volte Sulpicio:

«Martino aveva preso l'abitudine di dormire sul nudo suolo, coprendolo con un semplice cilicio».³⁴

«Martino ricorse alle armi familiari: si avvolse nel cilicio, si coprì di cenere, si astenne dal cibo e dalla bevanda, pregò senza tregua notte e giorno».³⁵

«Quella perseveranza, intendo dire quella giusta misura nell'astinenza e nei digiuni quella capacità di vegliare e di pregare, quelle notti trascorse allo stesso modo dei giorni...».³⁶

4.4.4. *Martino infiammato di carità*

La carità è l'anima delle sue virtù; è la forza ispiratrice della sua azione apostolica. Si tratta prima di tutto di una carità soprannaturale, protesa a condurre alla conoscenza di Dio i pagani, operosa per

³⁴ Sulpicio, *Ep.* I, 10, CSEL 1, p. 140.

³⁵ Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 186; *Ep.* III, 14, CSEL 1, p. 149.

³⁶ *Vita*, 26, 2, pp. 62-63.

disintossicare dall'eresia gli ariani; e di una carità che potremmo definire "umana", perché intensamente sollecita degli immensi bisogni che urgevano i popoli delle Gallie, in un momento storico socialmente difficile. Eccone alcuni frammenti da Sulpicio Severo:

«Giammai null'altro nel suo cuore se non l'amore, se non la pace, se non la misericordia...».³⁷

«... [Martino] doveva liberare dei prigionieri, far richiamare alcuni esiliati e far restituire i beni confiscati».³⁸

«Il povero... lamentandosi di esser stato dimenticato dal chierico, piangeva e gridava dal freddo. Subito il santo, senza esser visto dal mendico, si tolse, da sotto il paramento liturgico, la tunica, coprì il povero e lo congedò».³⁹

Di questa carità di cui era animato dava l'insegnamento oltre che l'esempio ai suoi monaci:

«[Martino] aveva scorto una pecora, per caso, tosata di recente. "Ecco - disse Martino - una che ha messo in pratica il precetto evangelico. Essa aveva due tuniche, ne ha dato una a chi non l'aveva. È quello che anche voi dovete fare».⁴⁰

³⁷ *Vita*, 27, 2, pp. 64-65.

³⁸ Sulpicio, *Dial.*, II, 7, CSEL 1, p. 188.

³⁹ Sulpicio, *Dial.*, II, 1, CSEL 1, p. 181.

⁴⁰ Sulpicio, *Dial.*, II, 10, CSEL 1, pp. 191-192.

Le folle accorrevano finché Martino era in vita, e lo accolsero numerose anche al momento della morte tanto che il suo funerale verrà celebrato come un trionfo: tale lo descrive Sulpicio, così lo presenta Gregorio di Tours e Alcuino, seguendo la tradizione di Tours; diventerà un momento celebrato anche nelle varie liturgie: ispanica, gallicana, ambrosiana, romana.

II. - LUOGHI DI CULTO

La liturgia è certamente una privilegiata espressione di culto; essa però è intimamente legata a luoghi, a tempi, a persone, a gesti, a simboli, che la rendono veicolo di unità dell'assemblea che celebra e di esperienza religiosa e trasfigurante del sacro. Di questo vasto e vario contesto liturgico vorrei parlare brevemente, prima di introdurmi nei formulari liturgici, partendo dai luoghi, per passare alle varie espressioni di culto.

1. Tolosa - Primuliacum

Nei pressi di Tolosa, e precisamente a *Primuliacum*, sorse un primo luogo di culto a S. Martino nell'asceterio di Sulpicio Severo, dove si cercava di imitare la vita dei monaci di Marmoutier, sull'esempio del santo. Dagli scritti di Severo ricaviamo notizie circa il gruppo di chierici e diaconi che si incontravano a Primuliacum, uniti nel medesimo amore per S. Martino. Essi lo venerarono subito dopo la sua morte, continuando a mantenere l'atteggiamento di stima e di venerazione che per lui avevano quando era ancora in vita. Sulpicio ha profonda consapevolezza della sublimità dell'esempio di Martino e della sua autentica santità.⁴¹

⁴¹ Cfr. Sulpicio, *Ep.* II, 7-8; 16-18; CSEL 1, pp. 143; 145.

Per questo diffonderà la conoscenza e l'amore per il santo con gli scritti, che incontrarono tanta fortuna. Tuttavia, da vero discepolo di Martino, Sulpicio non si accontentò di scrivere la biografia per esaltarne le virtù; egli stesso nella sua tenuta di *Primuliacum* costruì un battistero e nelle stanze dell'asceterio fece dipingere l'immagine di Martino.

Siamo agli inizi del V secolo [Sulpicio muore nel 420 c.]. Comincia dunque, a pochi anni dalla morte di Martino, quell'esaltazione della sua vita e delle sue opere, che era cominciata già prima della morte e proseguirà nei secoli, attraverso il culto pubblico della Chiesa.

Il culto di venerazione e di imitazione comincia molto presto in Gallia, giacché a pochi anni dalla scomparsa del santo si edificano in suo onore cappelle e si dipinge la sua effigie. Questo è segno della trasposizione del suo ricordo in un regno diverso da quello della pietà familiare che, fin dall'antichità, poneva le immagini dei defunti scolpite sui sarcofagi. Il ricordo di Martino diventa una "memoria" da perpetuare agli altri come segno di una realtà nuova: quella del regno celeste in cui Martino è collocato, quello della gloria di Dio che avvolge i suoi amici nella beatitudine eterna.

Anche Paolino da Nola ci dà testimonianza della sua venerazione per S. Martino. Infatti proprio lui scriverà nella lettera 32, all'amico Sulpicio

Severo, un epitaffio da porre sulle pareti del battistero di *Primuliacum*, in modo che fosse letto quando i battezzati uscivano dal fonte battesimale. Questi i versi di Paolino:

«Ablutis quicumque animas et membra lavacris,
Cernite propositas ad bona facta vias.
Adstat perfectae Martinus regula vitae,
Paulinus veniam quo mereare docet.
Hunc peccatores, illum spectate beati;
Exemplar sanctis ille sit, iste reis».⁴²

Un secondo epitaffio, scritto da Paolino immediatamente dopo i versi sopra riportati, forse come alternativa di scelta per Sulpicio, dice:

«Dives opum Christo, pauper sibi pulchra Severus
Culmina sacratris fontibus instituit....
Et quia caelestes aulam condebat actus,
Qua renovarentur fonte deoque homines,
Digna sacramentis gemina sub imagine pinxit,
Disceret ut vitae dona renatus homo.
Martinum veneranda viri testatur imago,
Altera Paulinum forma refert humulem,
Ille fidem exemplis et dictis fortibus armat,
Ut meriti palmas intemerata ferat;
Iste docet fuis redimens sua crimina nummis,
Vilior ut sit res quam sua cuique salus».⁴³

⁴² PAOLINO DI NOLA, *Epistola* 32, 3, CSEL 29, p. 277.

⁴³ *Ivi*, pp. 277-278.

2. Tours

Il culto di S. Martino ebbe a Tours il suo centro principale di diffusione, per diversi motivi.

1) La città di Tours infatti fu la *sede episcopale* del Santo, dove visse e operò e per oltre un ventennio esercitò il suo ministero. Si legge nella *Storia dei Franchi*:

«Il Santo Martino è ordinato vescovo durante l'ottavo anno di Valente e Valentiniano... Martino occupò la carica per ventisei anni, quattro mesi e diciassette giorni...».⁴⁴

Martino fu un vescovo dalla forte personalità che lasciò una profonda traccia di sé e della sua opera evangelizzatrice nella Turenna. Infatti ancora nel VI secolo Gregorio di Tours nomina espressamente le chiese fatte costruire da Martino che erano diventate il nucleo attorno al quale palpitava la vita cristiana delle parrocchie visitate assiduamente dal santo.⁴⁵

Grande fu l'opera missionaria di Martino che mise le solide basi al cristianesimo in molte parti della Gallia. Proprio a Chartres una moltitudine si convertì dopo il miracolo che venne tramandato da

⁴⁴ SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 590-593.

⁴⁵ Cfr. Sulpicio, *Ep.* I, 10, CSEL 1, p. 140.

Sulpicio e che già era rimasto nella tradizione della chiesa di Tours significativamente.⁴⁶

«Allora tutta la moltitudine elevò al cielo alte grida, proclamando che il Cristo era Dio. Infine tutti, a gruppi, cominciarono a precipitarsi alle ginocchia del santo, chiedendo con fede che li facesse diventare cristiani. Senza tardare, in mezzo alla campagna dov'erano, Martino impose loro le mani e li "fece" tutti catecumeni. Volgendosi a noi diceva che si poteva anche in piena campagna "fare" i catecumeni, giacché proprio lì si faceva di solito la consacrazione dei martiri».⁴⁷

2) A Tours era iniziata la *vita monastica* in forma organizzata. Proprio a Marmoutier [Majus monasterium] nelle vicinanze di Tours, S. Martino aveva dato avvio a quel grande movimento monastico, primo nella Gallia, che doveva recare innumerevoli frutti di santità alla chiesa, offrendole sacerdoti e vescovi che, alla scuola del santo si erano preparati spiritualmente e culturalmente nello studio delle sacre dottrine.⁴⁸

3) Ma soprattutto a Tours si venerava *il sepolcro* di Martino. A Tours Martino viene sepolto in una semplice tomba e non in cattedrale, come invece era

⁴⁶ Cfr. SF I, 48, *op. cit.*, vol. I, pp. 72-77.

⁴⁷ Sulpicio, *Dial.*, II, 4, CSEL 1, p. 185.

⁴⁸ Cfr. *Vita*, 10, 4-9, pp. 28-31.

avvenuto al suo predecessore Littorio,⁴⁹ cattedrale che avrebbe dovuto accogliere anche il vescovo Martino che in essa era stato consacrato⁵⁰ e in quella stessa egli aveva fatto deporre il corpo del primo santo di Tours Catiano⁵¹ che aveva patito persecuzione al tempo dell'imperatore Decio;⁵² in questa dun-

⁴⁹ Gregorio di Tours nella *Storia dei Franchi* X, 31 (II), *op. cit.*, vol. II, pp. 590-591 afferma che: «Nel primo anno dell'impero di Costante è ordinato vescovo Littorio. Proveniva dal popolo di Tours ed era molto religioso. Egli fece costruire la prima chiesa all'interno della città di Tours, quando ormai erano già molti i cristiani. Dalla casa di un senatore egli fece costruire la prima basilica. Durante il suo tempo il santo Martino giunse nelle Gallie a predicare. Littorio rimase per trentatré anni e poi se ne andò nella pace. Fu sepolto nella suddetta basilica, oggi chiamata con il suo nome».

⁵⁰ SF X, 31 (XVIII), *op. cit.*, vol. II, p. 606-607: «Diciannovesimo vescovo io, Gregorio, davvero indegno. Trovai la chiesa della città di Tours, nella quale il beato Martino e gli altri sacerdoti del Signore furono consacrati all'ufficio del pontificato, abbattuta e distrutta da un incendio, e nel diciassettesimo anno della mia ordinazione io la dedicai, dopo averla ricostruita in proporzioni più ampie e alte».

⁵¹ SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593: «(Martino) trasferì il corpo del beato Catiano e lo seppellì a fianco del sepolcro del santo Littorio in quella predetta basilica che portava il suo nome».

⁵² SF X, 31 (I), pp. 588-591: «Il vescovo Catiano fu inviato qui dal papa di Roma durante il primo anno dell'impero di Decio. In questa città risiedeva allora una popolazione di pagani dedita all'idolatria, e Catiano fece convertire alcuni di questi al Signore grazie alla sua predicazione. Frattanto, però egli doveva nascondersi dalla persecuzione dei potenti, perché

que Martino avrebbe potuto essere onorato con un degno sepolcro.

Si può pensare con ragione che Martino, come volle morire povero su un giaciglio⁵³ abbia desiderato avere una tomba altrettanto modesta. L'umiltà caratterizza la sua morte come aveva caratterizzato la sua vita e di conseguenza anche il suo sepolcro.

2.1. *La «parvula basilica» del vescovo Brizio*

Martino “fu sepolto a Tours, nel luogo dove adesso è venerata la sua tomba”,⁵⁴ scrive Gregorio di Tours. Ma sappiamo che al suo tempo la tomba primitiva del santo era incorporata nella grande

sempre più spesso, quando lo rintracciavano, quelli lo coprivano di insulti, di calunnie, e come ho già detto, con i pochi cristiani convertiti da lui, celebrava in segreto nelle cripte e nei nascondigli il mistero della solennità del giorno della domenica.... Egli rimase in questa città con tale ufficio precisamente a quanto dicono, cinquant'anni, poi morì nella pace e fu sepolto nel cimitero del villaggio che era quello dei cristiani. Dopo di lui la sede episcopale rimase vuota per trentasette anni».

⁵³ Sulpicio, *Ep.* III, 14-15, CSEL 1, p. 149: «Costringeva le sue membra vacillanti a servire lo spirito, rimanendo disteso su un così nobile letto: sulla cenere e il cilicio. E siccome i suoi discepoli lo pregavano di permettere che si ponessero sotto il suo corpo almeno alcune povere coperte: “No -disse- un cristiano non deve morire che sulla cenere e nel cilicio: se vi lascio un esempio diverso, ho peccato”».

⁵⁴ SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.

Basilica, fatta edificare dal vescovo Perpetuo nella seconda metà del V secolo.⁵⁵ Dalle notizie tramandateci ugualmente da Gregorio sappiamo che la tomba di Martino fu luogo di venerazione fin dai primi anni dopo la sua morte, giacché lo stesso successore di Martino, Brizio, decise di costruire una chiesa proprio sopra la tomba del santo.

«Brizio... fece costruire una piccola basilica (basilicam parvulam) sopra il sepolcro del beato Martino e qui anch'egli fu sepolto.... Gli anni del suo episcopato furono quarantasette. Morì e fu sepolto in quella basilica che egli aveva fatto erigere sopra il corpo del santo Martino».⁵⁶

Questa notizia di Gregorio sembrerebbe poco importante, ai fini dello studio sulle celebrazioni e cioè del culto dato a S. Martino, ufficialmente nella Chiesa. Invece a mio modesto avviso, le poche parole di Gregorio sono un documento importante che può addirittura essere addotto come confutazione per quegli studiosi, come il Babut che, seguendo unicamente il sentiero della critica letteraria, hanno creduto poter distruggere il fondamento storico del culto di Martino. Jacques Lahache riguardo al culto di Martino dice:

⁵⁵ Cfr. SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-141.

⁵⁶ SF X, 31 (IV), *op. cit.*, pp. 592-595.

«Dopo la morte, il culto di Martino naturalmente ebbe il suo centro a Tours. Alcuni studiosi hanno contestato l'inizio di tale culto subito dopo la morte del santo, fissandolo invece verso il VI secolo, dopo la lenta diffusione del libro di Sulpicio Severo. Le scoperte archeologiche recenti fanno giustizia di queste opinioni tendenziose... [Martino] venne onorato come un vero santo sin dal giorno in cui sulla sua tomba fu elevato un santuario. Sappiamo che questo santuario fu costruito dal suo successore Brizio e l'erezione di una grande Basilica assicurò i fasti dei pellegrinaggi».⁵⁷

La testimonianza dell'archeologia è molto importante perché stabilisce il luogo dove fu sepolto San Martino e quello della Basilica del V secolo, continua infatti il Lahache dicendo:

«Gli scavi effettuati sul luogo dell'antica Basilica rivelarono i ruderi sovrapposti di tre chiese: quella gotica del secolo XIII, quella romanica di Erveo e quella costruita nel 903. Pare che in due gruppi di mura sovrapposte si possano riconoscere le due successive collocazioni della tomba di Martino da tanti dalla Basilica di Perpetuo e dalla cappella primitiva queste vestigia sono custodite in una cripta dell'attuale Basilica».⁵⁸

Analizzando ora le testimonianze letterarie di Gregorio di Tours e confrontandole con i risultati

⁵⁷ J. LAHACHE, *Il culto di Martino*, in BS, col. 1272.

⁵⁸ *Ivi*, col. 1273.

ottenuti dall'archeologia possiamo dire che il vescovo Gregorio, che scriveva le notizie riguardanti il sepolcro di Martino e la Basilica su di esso costruita nella prima metà del V secolo, diceva la verità, dava una notizia sicura. Del resto sappiamo che egli usava alcuni documenti d'archivio della chiesa di Tours: sia per elencare i vescovi in successione cronologica, sia per rilevare e tramandare ai fedeli le opere da essi compiute, con particolare attenzione alle chiese da essi costruite. Ecco la sua annotazione circa il vescovo Brizio e l'edificazione del primo luogo di culto pubblico in onore di San Martino:

«Dunque, morto presso la città di Tours il beato Martino uomo grande e incomparabile intorno alla cui virtù molti volumi sono conservati presso di noi (*de cuius virtutibus magna apud nos volumina retinentur*), gli successe nel vescovato Brizio».⁵⁹

Gregorio di Tours precisa, con attenzione alle date storiche relative alle nomine imperiali, il tempo dell'ordinazione episcopale di Brizio: «Brizio è ordinato vescovo durante il secondo anno di Arcadio e di Onorio, quando questi regnavano insieme».⁶⁰ E continua narrando le vicende complesse dell'Episcopato di questo vescovo poco amato dalla gente di Tours: «Nel trentatreesimo anno dell'Episcopato gli fu

⁵⁹ SF II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 86-87.

⁶⁰ SF X, 31 (IV), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.

imputato dai cittadini di Tours il crimine di adulterio e fu espulso». ⁶¹ Allora il vescovo chiamerà a testimone della sua innocenza la potenza taumaturgica di Martino:

«Così quello [Brizio] per dar soddisfazione al popolo, mise sotto la tunica alcune braci ardenti e stringendole a sé si diresse presso il sepolcro del beato Martino insieme alla folla: gettate davanti al sepolcro le braci infuocate, ecco che la sua veste apparve intatta da bruciatura... [ma] Brizio è trascinato via... perché si adempisse così la frase del santo [Martino] "Sappi che durante l'episcopato dovrai sopportare molte avversità" ... Intanto Brizio si diresse dal Papa nella città di Roma e piangendo e lamentandosi diceva: "Giustamente soffro queste cose, perché ho peccato contro un santo di Dio e l'ho chiamato deliro ed ebete e non ho creduto, vedendoli, ai suoi miracoli" ... Allontanatosi poi da Roma, dopo sette anni con l'autorità di quel papa [Sisto III] decide di tornare a Tours». ⁶²

Ancora Gregorio precisa ciò che fece il vescovo Brizio in onore di San Martino:

«Egli fece costruire una piccola Basilica (basilicam parvulam super corpus beati Martini) sopra il corpo del beato Martino e qui anch'egli fu sepolto». ⁶³

⁶¹ *Ivi*, pp. 592-593.

⁶² SF II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 88-91.

⁶³ SF X, 31 (IV), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-595.

Dalle date raccolte nel II e X libro della *Storia dei Franchi* risulta che l'edificazione della piccola chiesa sul sepolcro del santo è avvenuta verso il 437 circa. Siamo quindi nella prima metà del V secolo, a soli quarant'anni dalla morte di Martino. Questo fatto è importante ai fini del culto, almeno per tre motivi:

1) Una chiesa è un luogo di preghiera, di venerazione; inoltre la "*parvulam basilicam*" non è stata costruita da un privato o semplice fedele, bensì da un vescovo con piena autorità.

2) Con la edificazione di un luogo di culto pubblico sulla tomba, si vuol riconoscere che Martino è un membro importante della Chiesa anzi un santo il cui corpo è degno di venerazione: non si potrebbe capire altrimenti un simile edificio.

3) Il vescovo Brizio si farà seppellire accanto a Martino in questa Basilica e dopo di lui Eustochio e gli altri vescovi, non in cattedrale.

Penso si possa affermare che se i vescovi dopo Martino furono sepolti nella sua Basilica [in quella di Brizio dapprima e poi in quella più grande di Perpetuo] volevano in qualche modo essere vicini a lui, averlo come protettore ed intercessore, amico nel momento di presentarsi al giudice divino. Poiché da quella Basilica egli continuava ad effondere sui fedeli grazie innumerevoli (*Qui cum virtutes assiduas ad sepulchrum eius fieri cerneret*) «vedendo

che presso il sepolcro di Martino si compivano frequenti miracoli»⁶⁴ allo stesso modo avrebbe potuto ottenere misericordia per chi non si poteva forse presentare davanti a Dio ricco di virtù e con una vita illibata, come Martino.

Sull'esempio di molti cristiani che, fin dai primi secoli, si facevano seppellire accanto alla tomba di un martire, i vescovi di Tours si fecero seppellire accanto a San Martino forse perché ritenuto simile ai martiri.⁶⁵

L'uso di seppellire i vescovi nella Basilica di San Martino e non nella cattedrale, conferma l'importanza che questa ebbe fin dalla prima metà del secolo V e la superiorità sulla chiesa Cattedrale di Tours dove essi però venivano consacrati.⁶⁶

Ciò che sorprende di più riguardo alla costruzione del primo edificio di culto per Martino è il fatto che sia proprio Brizio, l'immediato successore di Martino a costruire la prima chiesa sulla sua tomba. Infatti dalle notizie di Sulpicio⁶⁷ e da quelle riportate

⁶⁴ SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-141.

⁶⁵ Riscontriamo presso i Papi l'uso di farsi seppellire accanto alla tomba di S. Pietro, come testimonia la cripta di S. Pietro in Vaticano.

⁶⁶ Cfr. SF X, 31 (XVIII), *op. cit.*, pp. 606-607.

⁶⁷ Sulpicio nei *Dialoghi* III, 15, CSEL 1, p. 231, annota che: «Brizio sembrava furibondo, come un folle riversò su Martino mille ingiurie. Questo era dovuto al fatto che il giorno prima era stato rimproverato dal suo vescovo».

da Gregorio,⁶⁸ Brizio è un discepolo “sui generis” diremmo oggi “un contestatore” che si ribellava al suo vescovo [Martino] quando da questi veniva ripreso e poco credeva al potere taumaturgico del santo. Proprio questo suo scetticismo darà prova che per edificare una cappella sul sepolcro di Martino c’è stato un motivo di serietà, non di credulità. Forse Brizio si sarà convinto della santità del suo maestro dopo aver riconosciuto un intervento miracoloso di Martino in suo favore, proprio avvenuto sulla tomba e davanti agli occhi dell’intero popolo di Tours? Forse avrà riflettuto sugli avvenimenti spiacevoli che Martino ancor prima di morire gli aveva predetto e per gratitudine o riparazione Brizio avrà edificato quella Basilica? Queste ipotesi sono possibili. Resta il fatto comunque che un luogo di culto pubblico fu elevato per onorare il sepolcro di Martino che tutti ritenevano santo, a pochi anni dalla sua morte.

2.2. *La grande Basilica costruita dal vescovo Perpetuo*

I santi, quanto più si distinguono per rinomanza, tanto più attirano i devoti. S. Martino, come ho

⁶⁸ Gregorio, sembra voler evidenziare il carattere irascibile e un po’ difficile di Brizio in contrasto con quello equilibrato di Martino. Nella sua *Storia dei Franchi*, II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 86-87, riferisce: «Questo Brizio, giovane e nella prima età, quando ancora viveva il santo, gli tendeva molte insidie perché spesso era da quello rimproverato di seguire i suoi capricci».

già rilevato era stato circondato da fama e venerazione fin da vivo, ma non bastò. Il Signore, che viene glorificato nei suoi santi, volle continuare ad effondere attraverso di lui, dal suo sepolcro, grazie copiose ai fedeli che ivi si raccoglievano a pregare con fede. Il Signore volle glorificare Martino continuando a concedere grandi miracoli alle folle. I miracoli sono i segni che comprovano la potenza e la presenza di Dio nei suoi santi. Secondo le testimonianze di Gregorio di Tours e di Nicezio di Treviri⁶⁹ le folle venivano in pellegrinaggio sulla tomba di Martino e ottenevano guarigioni e grazie molteplici.

Il motivo che spinse il vescovo Perpetuo successore di Martino, a costruire una grande basilica fu certo l'afflusso di pellegrini sempre maggiore, quanto più numerosi erano i prodigi e le grazie che si ricevevano sulla sua tomba.

Un secondo motivo è dovuto alla venerazione, alla devozione, all'amore che cresceva verso la persona di Martino, ritenuto "Santo". Perciò la Basilica diventa un segno di onore e insieme attestazione pubblica da parte dei membri della Chiesa - vescovi e fedeli - della grandezza di Martino, tanto santo e tanto amico di Dio da operare ancora, come aveva fatto in vita, grandi miracoli.

⁶⁹ G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio*, (Fondazione Treccani degli Alpini per la storia di Milano), Milano 1948, pp. 31-38.

Penso che se la piccola chiesa (“*parvulam basilicam*”) di cui parla Gregorio, costruita dal vescovo Brizio, fosse stata unicamente una cappella funeraria, non sarebbe stato necessario ingrandirla, anzi abatterla per edificarne una di maggiori proporzioni, cosa che invece Perpetuo ritenne doveroso fare. Queste le parole di Gregorio di Tours:

«... Perpetuo... abbattuta la basilica che prima di lui il vescovo Brizio aveva costruito sotto il santo Martino, ne fece erigere un'altra più grande di struttura mirabile, nella cui abside trasferì il beato corpo di quel venerabile santo».⁷⁰

Gregorio, riguardo ai prodigi che ancora al suo tempo avvenivano sulla tomba di Martino, annota: «Anche nel tempo presente egli si manifesta ancora attraverso molti miracoli»,⁷¹ precisando che questo era stato il motivo della costruzione di quel luogo di culto grandioso che destava la sua ammirazione e la sua gioia:

«Intanto presso la città di Tours, defunto Eustochio nel diciassettesimo anno del suo sacerdozio, è ordinato, quinto dopo il beato Martino, Perpetuo. Ed egli vedendo che presso il sepolcro di Martino si compivano frequenti miracoli (*assiduas*) pensò inadatta per tali miracoli, giudicandola piccola la cella che era stata fabbricata sopra il corpo del santo. Dopo averla

⁷⁰ SF X, 31 (VI), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-595.

⁷¹ SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.

rimossa fece costruire una grande Basilica proprio là dove ancor oggi rimane, distante dalla città cinquecentocinquanta passi. La basilica misura in lungo centosessanta piedi, in largo sessanta, ha un'altezza fino al soffitto di quarantacinque piedi; trentadue finestre nell'area dell'altare, venti nella navata; quarantuno colonne; in tutto l'edificio le finestre sono cinquantadue le colonne centoventi; gli ingressi sono otto, tre nell'abside e cinque nella navata... Poiché il soffitto della primitiva cella di sepoltura era stato decorato con un'opera pregevole il vescovo Perpetuo pensò che fosse sbagliato far deperire quell'opera e fece costruire allora un'altra Basilica, in onore degli apostoli Pietro e Paolo, dove integrò quel soffitto».⁷²

Un terzo motivo, più importante che condusse alla costruzione della suddetta Basilica è dovuto al desiderio di porre il corpo di Martino in luogo eminente, degno della sua santità. Il vescovo Perpetuo fece dunque trasportare il corpo del santo dalla piccola tomba, nell'abside della nuova, grande Basilica.

Quale immensa gioia, quale tripudio per il popolo di Tours nel giorno della Traslazione! Che la tomba di S. Martino fosse protetta e valorizzata da un sontuoso edificio costituiva motivo di vanto per l'intera diocesi. Un'eco di questa gioia rimane nel formulario della messa che ci è pervenuto dalla Chiesa di Angoulême. Questo avvenimento fu così importante per la Chiesa di Tours - giacché destava

⁷² SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-143.

nei fedeli il ricordo dei prodigi operati da Dio per loro nella persona di Martino – che ne perpetuerà la memoria attraverso le celebrazioni liturgiche.

Gregorio di Tours, interprete della tradizione locale, descrive con ricchezza di particolari il momento solenne della traslazione del corpo di Martino, evidenziando la potenza taumaturgica che proprio in quell'occasione si era manifestata: il miracolo singolare di una presenza angelica a conferma della santità di Martino.⁷³

2.3. *Importanza storica e religiosa della Basilica*

La Basilica di Martino nel pensiero di Gregorio è qualcosa che ingigantisce sempre di più, per il ruolo che assume, nella vita ecclesiale della diocesi di Tours e dell'intera Gallia nel V-VI secolo. Egli scorge in essa non solo il fulcro delle molte celebrazioni liturgiche dell'anno, ma anche il punto di riferimento del popolo e dei regnanti durante le vicende politiche dei movimentati e crudeli secoli V e VI, che videro contrapporsi e lottare condottieri Franchi e re Visigoti e Burgundi.⁷⁴

⁷³ Cfr. GREGORIO DI TOURS, *De miraculis Sancti Martini Episcopi Libri Quatuor*, I, 6, PL 71, coll. 919-920.

⁷⁴ Queste notizie si ricavano da molti passi della *Storia dei Franchi* di Gregorio di Tours, nei libri II-III-IV-IX.

Proprio attorno alla Basilica di S. Martino si viene creando faticosamente, tra lo scatenarsi di passioni e di odi fratricidi, il regno dei Franchi Merovingi. Su tutti domina sì Clodoveo, celebrato come eroe nazionale da Gregorio e difensore della fede contro gli Ariani, ma più di ogni altro San Martino che, dalla Basilica di Tours, effonde la sua prodigiosa forza, la sua costante protezione sul popolo dei fedeli e guida, attraverso il sentimento primitivo del "tremendum" gli animi bellicosi dei barbari che non oseranno attaccare il territorio del beato Martino. Infatti leggiamo nella *Storia dei Franchi*:

«Un giorno Clodoveo così parlò ai suoi: giudico assai grave che questi ariani Visigoti occupino una parte delle Gallie. Andiamo con l'aiuto di Dio e, dopo averli sconfitti, riduciamo questa regione sotto il nostro dominio. Queste parole piacquero a tutti: mosso l'esercito, Clodoveo si diresse a Poitiers. Colà soggiornava Alarico. Ma poiché una parte dei nemici stava attraversando il territorio intorno a Tours, in rispetto al beato Martino Clodoveo emise un editto secondo il quale nessuno in quella regione doveva osare prendere come nutrimento altro che erba e acqua... il re disse: "Come potrà esserci speranza di vittoria, se offendiamo il beato Martino?"... Anzi lo stesso re mandò nunzi alla santa Basilica con il messaggio: "Andate e forse riceverete da quel sacro luogo un auspicio di vittoria". Così, date loro offerte da portare nel luogo santo, disse "Se tu, o Signore mi sarai d'aiuto e se tu hai stabilito di affidare alle mie mani questa popolazione infedele e che sempre ti ha

odiato, degnati di fare in modo che io sappia, all'ingresso della Basilica di S. Martino, se tu ti degherai di essere benevolo verso il tuo servo" ... Il primicerio all'improvviso intonò quest'antifona: "O Signore, tu mi hai cinto di forza per la guerra" ... Sentendo il canto, rendendo grazie al Signore e promettendo voti al beato confessore, gli inviati lo annunciarono felici al re... Frattanto il re Clodoveo si scontrò con il re Alarico nella piana di Voullié... Ma poiché i Goti, secondo l'abitudine, s'erano volti alla fuga, il re Clodoveo con l'aiuto di Dio ottenne la vittoria... Dopo che Clodoveo... ebbe ucciso il re Alarico... mandò suo figlio... Questi ridusse sotto i poteri di suo padre tutte le città dai confini dei Goti fino ai confini dei Burgundi». ⁷⁵

Proprio Clodoveo si lancerà all'attacco degli eretici Ariani, con l'aiuto che le sembra venire dalla Basilica di S. Martino. E in questo grandioso edificio egli verrà ad incoronarsi con le insegne del potere regio, dopo aver sottomesso i Goti ad Angoulême. ⁷⁶

Anche il feroce re Clotario (verso il 544), figlio di Clodoveo, avrà timore del potere di S. Martino. Riferisce ancora Gregorio:

«Il re Clotario aveva stabilito che tutte le chiese del regno versassero al fisco la terza parte dei loro redditi... Il beato Ingiurioso [vescovo di Tours], rifiutando con coraggio, si astenne dal sottoscrivere con queste parole, "Se tu vuoi togliere i beni di Dio, il Signore in

⁷⁵ SF II, 37, *op. cit.*, vol. I, pp. 186-193.

⁷⁶ Cfr. SF II, 38, *op. cit.*, vol. I, pp. 192-193.

poco tempo ti toglierà il regno, perché è ingiusto che siano i poveri, che dovresti sfamare con le tue dispense, a riempire invece le tue dispense con il loro contributo!”. E, adiratosi contro il re, se ne andò senza neanche salutarlo. Il re però, scosso e timoroso della virtù del beato Martino, gli mandò dietro una missione con offerte, supplicando perdono e castigandosi per quello che aveva commesso, chiedendogli contemporaneamente di pregare in suo favore l’assistenza del beato vescovo Martino».⁷⁷

La Basilica di Martino dunque è come un faro che attrae gli animi non solo del popolo, ma di quei re Merovingi tanto feroci, autori di continue vendette, e li placa. Fra tanti odi e violente passioni, c’è ancora un luogo dove trovare sicurezza e pace: la Basilica di S. Martino.

Qui la regina Clotilde, moglie del defunto Clodoveo, ricca di pietà e di dolcezza, finirà i suoi giorni, dopo aver pregato e ottenuto dal Santo che la pace regni sui suoi figli.⁷⁸

3. Luoghi di culto a Martino in Europa

S. Martino fu il santo più venerato e popolare d’Occidente. Lo attestano le numerose chiese a lui

⁷⁷ SF IV, 2, *op. cit.*, vol. I, pp. 286-287.

⁷⁸ Cfr. SF III, 28, *op. cit.*, vol. I, pp. 262-263; e IV, 1, pp. 286-287.

dedicate, sparse in tutta Europa, i paesi che portano ancor oggi il suo nome, le corporazioni e i mestieri che nel Medioevo lo avevano come protettore, le feste che si celebravano e si celebrano in suo onore. Jacques Lahache riferisce:

«Vi sono in Francia tremila e seicentodieci parrocchie dedicate a Martino e celebri abbazie come Ligugé e St. Martin du Canigou. In Ungheria suo paese natale, oltre cento chiese e villaggi portano il nome di San Martino nonché l'illustre arcivescovo e abbazia di Pannonhalma. In Italia sono dedicate a Martino molte chiese tra cui, a Roma San Martino ai Monti, fondata dal Papa Simmaco presso le terme di Traiano e restaurata da San Carlo Borromeo, di cui era chiesa cardinalizia. San Benedetto ha consacrato a Martino uno degli oratori da lui elevati a Monte Cassino; a Napoli fu dedicata una chiesa a S. Martino in tempi molti antichi. A Palermo sorge l'abbazia di San Martino alle Scale dovuta al Papa San Gregorio Magno.

In Inghilterra e in Germania molti santuari portano il suo nome, molte abbazie tedesche, per esempio quella di Beuron, sono dedicate a Martino».⁷⁹

Sappiamo anche che esistevano anticamente raffigurazioni in alcune chiese dell'Italia, ce lo attesta Venanzio Fortunato nel secolo VI dicendo:

«Se ti è accessibile la via verso Padova, dirigiti alla città: qua ti prego, bacia i sacri sepolcri della beata

⁷⁹ J. LAHACHE, *Il culto di Martino*, in BS, col. 1276.

Giustina, nelle cui pareti vedrai raffigurate le gesta di Martino... Indi, dirigiti con molto piacere verso la cara città di Ravenna: andando in giro per le venerabili cattedre dei santi, venera la tomba del nobile martire Vitale, e del mite Ursicino, beati sotto uguale sorte. Bacia ancora le soglie del caro Apollinare, disteso a terra supplice, e corri per tutti i templi; va' alla cappella di Martino, questo santuario dove per il suo intervento il Creatore mi ridiede appunto la vista nella quale più non speravo: a colui che concesse il dono, ti prego, recita almeno delle preghiere. Dove vi è l'eminente basilica di Paolo e Giovanni, qui vi è una parete su cui è dipinta l'effigie del santo: si è tentati di abbracciare la pittura, non fosse altro che per la dolcezza del colore. Sotto i piedi del giusto, la parete ha una finestra elegante: vi è vicino una lampada... I miei occhi non si sono dimenticati del dono del santo, poiché la guarigione sicura della vista mi ritorna davanti agli occhi, e io mi ricorderò di ciò fino a quando conserverò la vista e la salute. Più pronto con l'affetto, ti prego, vai poi in cerca degli amici: se parlerai con i miei compagni di studio, tu con la devozione meriterai il perdono: a costoro io offro questo argomento, perché con parole armoniose cantino splendori di carmi per le gesta di Martino...».⁸⁰

È interessante notare che la Basilica del Salvatore (oggi Sant'Apollinare Nuovo) innalzata da Teodorico a Ravenna agli inizi del VI secolo quando passò ai

⁸⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino di Tours*, traduzione, introduzione e note a cura di G. PALERMO, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 153-154.

cattolici dopo l'editto di Giustiniano, venne dedicata a San Martino,⁸¹ il vescovo di Tours che aveva strenuamente combattuto contro gli eretici.

Nella navata centrale di questa Basilica, sulla splendida parete musiva che rappresenta il corteo dei martiri, splende tra l'oro dei mosaici la figura di San Martino, posto a capo del corteo, ma vestito col mantello nero del monaco e recante per primo la corona del martire.

Questa bellissima immagine di Martino dà testimonianza del posto di rilievo che la sua persona e la sua opera avevano anche nella chiesa ravennate: se la Basilica viene dedicata a Martino dopo la sconfitta degli ariani ostrogoti (VI secolo) e se il santo è ritenuto degno di essere venerato tra i martiri, questo sta ad indicare che la liturgia celebrante Martino martire si era diffusa dalla Gallia fino all'esarcato di Ravenna. Perciò è soprattutto attraverso la festa liturgica della Chiesa che si diffonde il culto di Martino.

Nei secoli dell'alto medioevo e specialmente dal XII secolo l'iconografia esalterà San Martino, con cicli figurativi rappresentanti episodi caratteristici della sua vita in molte chiese e cattedrali d'Europa: sono da ricordare il soffitto dipinto della chiesa di S. Martino a Zillis in Svizzera, gli affreschi della chie-

⁸¹ *Ravenna Felix*, Longo Editore, Ravenna 1977, p. 5.

sa di S. Martino a Vicq (Berry), le vetrate a Tours, Chartres, Bourges e Beauvis, Le Mans, Auxerre e York.

Notevole la facciata del Duomo di Lucca dedicato a S. Martino, gli affreschi famosi di Simone Martini nella chiesa inferiore di S. Francesco ad Assisi; opere scultoree nella cattedrale di Chartres e in quella di Ratisbona, bassorilievi a San Martino di Valenza e nella chiesa omonima di Valladolid. Da ricordare ancora l'opera di Nino Pisano al San Martino di Pisa. Un frontale del trecento proveniente dalla chiesa di San Martino a Liegi ci presenta il santo che rende visita all'imperatore Valentiniano. Altre opere d'arte riguardanti momenti della vita o miracoli di San Martino si trovano a Vich (Catalogna) a Moissac e nella collegiata di Tudela (Navarra).

Tra le opere pittoriche del 400/500 si possono ricordare la grande pala della cattedrale di Treviglio e il polittico del Carpaccio nella cattedrale di Zara. Sono poi famose le tele di El Greco e di A. Van Dick (nel castello di Windsor). È inoltre da ricordare il mosaico absidale della Basilica ambrosiana a Milano, originariamente del secolo X (rifatto nell'800) che rappresenta il corpo di San Martino depresso nel sarcofago e vegliato da Sant' Ambrogio assistito da due chierici.

San Martino oltre che nelle opere di pittura e di scultura è rappresentato in pregevoli esecuzioni delle

arti minori quali le miniature, (Sacramentario di Fulda e Passionario di Stoccarda sec. X, Menologio di Basilio II nella Biblioteca Vaticana sec. X), gli arazzi (Angers e Montpézat), i ricami (Islandese del secolo XIII, al museo di Cluny di Parigi e catalano del Museo Episcopale di Salsona-Aragona).⁸²

È da notare che tutta l'iconografia martiniana riprende i motivi espressi da Sulpicio nelle sue opere su San Martino. Sarebbe impossibile qui enumerare le molte altre chiese minori dedicate al santo, in Italia e in Europa; ciò potrebbe essere oggetto di una ricerca specifica. A me basta aver esemplificato brevemente l'irradiazione del culto di questo santo che tanto fama ebbe in Occidente.

⁸² Cfr. M. LIVERANI, *Martino, vescovo di Tours, santo*. V. *Iconografia*, in BS, coll. 1279-1291.

III. - ESPRESSIONI DI CULTO

Ritengo importante accennare almeno ad alcune espressioni del culto di Martino nell'antichità, secondo la loro importanza nell'intera area cristiana occidentale. Esse sono:

1. Il nome di Martino nel Canone Romano e nelle Litanie dei Santi;
2. Il calendario liturgico di Tours e l'origine delle feste liturgiche di Martino;
3. I pellegrinaggi.

1. Martino nel Canone e nelle Litanie

1.1. *Martino nel Canone*

Il «Canone» è la parte più sacra della Prece eucaristica antica. Il Rito Romano giunse ben presto a fissarne la struttura in modo rigido (canone = regola), lasciando libertà compositiva soltanto nell'apertura della Prece eucaristica, cioè nei «prefazi». Le altre Liturgie occidentali, usando della libertà creativa dei primi tempi, introdussero anche nel "Canone" delle parti variabili.

Il «*Communicantes*» che fa le commemorazioni degli Apostoli e dei Martiri all'interno del Canone, registrò alcune inserzioni locali di Santi particolarmente venerati. Anche S. Martino venne incluso

nelle commemorazioni dei Santi. Ne abbiamo una prima testimonianza, dai documenti a noi giunti, in un frammento del *Missale Gallicanum Vetus*, che ricorda le intercessioni in questo modo:

«... Mariae genitricis Domini nostri Iesu Christi, Ioannis Baptistae et Praecursoris Domini nostri Iesu Christi, Stephani, Petri, Pauli, Ioannis, Iacobi, Andreae, Philippi, Thomae, Bartholomaei, Matthaei, Iacobi, Simonis, Iudae, Matthiae, Genesisii, Symphoriani, Baudilii, Victoris, Hilarii episcopi et confessoris, Martini episcopi et confessoris, Caesarii episcopi».⁸³

Immediatamente si avverte l'attenzione portata sui martiri locali: Genesio, Sinforiano, Baudilio, Vittore; e sui primi grandi vescovi gallicani: Ilario, Martino, Cesario. A Martino, come a Ilario, viene dato il titolo di "vescovo e confessore".⁸⁴

Nel *Communicantes* di altre famiglie liturgiche posteriori il nome di Martino si affianca ad altri

⁸³ Edizione critica: L. C. MOHLBERG, *Missale Gallicanum Vetus*, Herder, Roma 1958, pp. 92-93: *Das Fragment aus der Regel Aurelians*.

⁸⁴ Siamo indubbiamente dinanzi alle prime testimonianze liturgiche gallicane. Ciò si rende ancor più manifesto dal *Missale Francorum*, composto a Poitiers tra il VII e l'VIII secolo, secondo l'opinione dei critici, benché esso includa nel santorale soltanto la Messa di Ilario, non quella di Martino, naturalmente per ragioni locali (cfr. L. C. MOHLBERG, *Missale Francorum*, Herder, Roma 1957, pp. 21-22: *Orationes et preces in natale sancti Helarii*).

grandi Padri ed Asceti. Ad esempio, in diversi manoscritti che trasmettono la forma più antica del *Sacramentarium Gregorianum*, edito da J. Deshusses, troviamo:

«Communicantes et memoriam venerantes...
Cosmae et Damiani, Hilarii, Martini, Augustini,
Gregorii, Geronimi...».⁸⁵

Singolare, per la vicinanza geografica a Tours e per i motivi nazionali che lo ispirano, il Sacramentario di Angoulême. Eccone il *Communicantes*:

«Communicantes et memoriam venerantes...
Cosmae et Damiani, Dionisii, Rustici et Eleutherii,
Helarii, Martini, Augustini, Gregorii, Hieronimi,
Benedicti et omnium sanctorum tuorum...».⁸⁶

Anche nella *Missa Canonica* della Liturgia Ambrosiana, testimoniata dal *Sacramentarium Bergomense* e dal Sacramentario di Ariberto, il *Communicantes* registra Martino nella lunga lista dei Martiri e dei Santi:

⁸⁵ J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. I, Fribourg 1971, p. 88, in apparato. Il ricordo di Martino ritorna anche nel *Libera nos, quaesumus, Domine*, dopo il *Pater noster*, sempre nella trasmissione del medesimo gruppo di codici antichi del Sacramentario gregoriano, denominato "*Hadrianum ex authentico*" (ivi, pp. 91-92, in apparato).

⁸⁶ *Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B. N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême*, a cura di PATRICK SAINT-ROCH, CCL 159C, p. 257.

«... Ambrosii, Simpliciani, Martini, Eusebii, Hilarii et Iulii».⁸⁷

Non è tuttavia di poca importanza il fatto che il nome di Martino sia presente, sia pure in un più ristretto numero di codici, nel *Communicantes* del Sacramentario Gregoriano, divulgato in tutta l'area gallicana e romana.

1.2. *Martino nelle Litanie dei Santi*

Le cosiddette «Litanie dei Santi» sono un genere di preghiera dei fedeli molto antica e popolare. Sembra siano state coniate a Roma al tempo di papa Gregorio Magno, tra la fine del VI secolo e gli inizi del secolo VII.

«Come altri formulari liturgici, le Litanie dei Santi hanno compiuto un lungo itinerario circolare: partendo da Roma verso la fine del secolo VII, esse giungono nelle Isole britanniche e in Irlanda, dove incontrano grande favore; poi nel secolo VIII passano nelle Gallie e nei Paesi germanici, dove hanno un notevole sviluppo; infine, variamente arricchite, tornano a Roma verso il secolo X-XI, epoca in cui l'Urbe accoglie nei suoi libri liturgici molti elementi transalpini».⁸⁸

⁸⁷ A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense. Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo* («Monumenta Bergomensia» VI), Bergamo 1962, p. 213.

⁸⁸ *Suppliche Litaniche a santa Maria, Curia Generalis OSM,*

Il nome di Martino ricorre nelle Litanie dei Santi, ancora assai primitive, che il *Liber Sacramentorum Gellonensis* introduce nella liturgia battesimale del Sabato Santo;⁸⁹ figura nelle Litanie dei Santi della liturgia battesimale del *Liber Sacramentorum Augustodunensis*;⁹⁰ poi nelle posteriori Litanie dei Santi dei vari tipi di Sacramentario Gregoriano,⁹¹ e anche nella Liturgia ambrosiana.⁹² Il suo nome rimane nell'elenco ufficiale fino ad oggi.

Roma 1988, pp. 28-29. A questa edizione di 12 schemi di litanie della Vergine Maria è premessa un'amplissima e documentata introduzione critica (pp. 13-125). In merito alla forma litanica antica in genere e alle Litanie dei Santi in specie, vengono citati, fra altri studi di valore: P. DE CLERCK, *La «prière universelle» dans les liturgies latines anciennes. Témoignages patristiques et textes liturgiques*, Münster Westfalen 1977; F. DELL'ORO, *La «preghiera universale» nelle liturgie latine antiche*, in «Rivista Liturgica», 67 (1980) pp. 683-726.

⁸⁹ *Liber Sacramentorum Gellonensis*, a cura di A. DUMAS, CCL 159, pp. 332-333.

⁹⁰ *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, a cura di O. HEIMING, CCL 159B, pp. 66-68.

⁹¹ Cfr. J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, t. III, Editions Universitaires, Fribourg 1982, pp. 140, 165, 285, 288, 292.

⁹² Cito, come esempio: A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense...*, *op. cit.*, p. 156.

2. Calendario di Tours e Feste di Martino

Adrien Nocent, spiegando l'importanza dei calendari al fine di conoscere lo svolgimento del culto in una chiesa locale dice:

«... Il più caratterizzato localmente è certo il calendario, la cui importanza per la Liturgia locale non può essere ignorata, tanto più che la presenza di questo strumento del ciclo liturgico si riscontra in buona parte degli altri libri liturgici, come Sacramentari, Messale, Breviari, Antifonari e Lezionari.

Lo studio del calendario è inoltre importante non soltanto per la storia del culto... ma è utile anche per determinare il luogo di utilizzazione di un determinato libro liturgico. Il calendario infatti, posto di solito al principio del manoscritto, ci offre molto spesso una lista di santi che già da sé costituisce una pista di ricerca per identificare la chiesa locale... il calendario può offrire anche indicazioni utili a stabilire l'evoluzione liturgica verificatasi in un certo luogo e a una certa epoca, a proposito, per esempio dell'introduzione di una celebrazione o di una festa.

Il più antico calendario liturgico romano è quello in uso al tempo di papa Melchiade, morto nel 314; esso ci è noto attraverso gli estratti conservatici dal Cronografo... redatto al tempo di papa Damaso... che potrebbe anzi risalire fino al 336... Si tratta del giorno commemorativo della morte e del luogo di sepoltura dei papi e del giorno e luogo di culto dei martiri sepolti o venerati a quel tempo a Roma...

Tutta una serie di calendari, a partire dal sec. VIII, ci

forniscono una testimonianza preziosa per il culto delle Chiese locali». ⁹³

Nel libro decimo della Storia dei Franchi Gregorio di Tours ci presenta, nel VI secolo un importante documento che risale, secondo la sua testimonianza all'epoca di Perpetuo: si tratta del calendario dei tempi e delle feste liturgiche celebrate a Tours. Con precisione sono segnalate le festività dei santi locali, il luogo in cui devono essere celebrate e i digiuni o le veglie che ad esse si accompagnano.

È interessante notare che in questa lista di martiri e di santi locali Martino ha un posto di preminenza; infatti in suo onore si celebrano due feste: una dopo la festività dei santi Pietro e Paolo, e una seconda tra la festa di Littorio, predecessore di Martino, e il Natale del Signore.

Mi sembra doveroso presentare questo documento così importante:

«Viene poi ordinato Perpetuo... egli stabilì come (*qualiter*) i digiuni e le veglie dovevano essere rispettati durante l'intero arco dell'anno e ancora oggi presso di noi si conserva scritto l'ordine di queste disposizioni che è il seguente:

⁹³ A. NOCENT, *Storia dei libri liturgici romani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La liturgia...*, op. cit., p. 171.

Digiuni:

Dopo la Pentecoste il quarto e il sesto giorno della settimana fino alla natività di san. Giovanni.

Dalle Calende di settembre fino alle Calende di ottobre, due digiuni alla settimana.

Dalle Calende di ottobre fino alla deposizione del signore nostro il santo Martino (domni Martini), due digiuni alla settimana.

Dalla deposizione del signore nostro il santo Martino fino al Natale del Signore, tre digiuni alla settimana.

Dal giorno natale del santo Ilario fino alla metà di febbraio, due digiuni alla settimana.

Veglie:

Natale del Signore, nella cattedrale.

Epifania, nella cattedrale.

Natale di san. Giovanni, presso la basilica del signore Martino.

Anniversario dell'episcopato di san Pietro, presso la stessa basilica.

Il sesto giorno delle Calende di aprile, per la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, presso la basilica del signore Martino.

Pasqua nella cattedrale.

Giorno dell'ascensione, nella basilica del signore Martino.

Giorno di Pentecoste, nella cattedrale.

Passione di san. Giovanni, nel battistero della basilica.

Natale dei santi apostoli Pietro e Paolo, presso la loro basilica.

Natale del santo Martino, presso la sua basilica.

Natale del santo Sinfioriano, presso la basilica del signore Martino.

Natale del santo Littorio, presso la sua basilica.

Altro Natale del santo Martino, presso la sua basilica.

Natale del santo Brizio, presso la basilica del signore Martino.

Natale del santo Ilario, presso la basilica del signore Martino».⁹⁴

Osservando questo calendario locale ho notato che sono pochi i santi celebrati nella chiesa di Tours, eccettuati Pietro e Paolo e Giovanni Battista. Fra tutti S. Martino ha notevole importanza infatti:

1) Per lui vengono riservati due giorni di festa nel ciclo liturgico.

2) Alcuni tempi liturgici si calcolano fino alla sua deposizione o partendo da essa: «Dalle Calende di ottobre fino alla deposizione...». «Dalla deposizione... fino al Natale del Signore...».

3) Alcune grandi festività dell'anno si celebrano proprio nella sua basilica: «Anniversario dell'episcopato di S. Pietro... giorno dell'ascensione...».

4) Il vescovo Perpetuo indicando con accurata precisione le date riferite nel calendario si esprime con il termine “*Natale*”. Si sa che nella comunità cristiana questo termine indicava il giorno della morte dei santi considerato il loro vero nascere poiché entravano nella beatitudine di Dio.

Considerando l’elenco delle feste compilato dal vescovo Perpetuo, si notano due date riguardanti Martino ugualmente chiamate con il termine “*Natale*”. Io suppongo che questo termine nel pensiero di Perpetuo voglia significare semplicemente giorno di festa, solennità da celebrare in Cattedrale o nella Basilica di S. Martino a Tours.

Le date precise relative alle feste celebrate in onore di S. Martino le ricaviamo dal testo di Gregorio di Tours:

«La solennità di questa Basilica è consacrata da una triplice commemorazione: cioè la dedicazione del tempio, la traslazione del corpo del santo e l’ordinazione del suo Episcopato. E quest’ultima va osservata il 4 luglio; la deposizione, invece, sapete bene che s’osserva il giorno 11 di novembre.

Se voi celebrerete con fede queste ricorrenze, meriterete nella vita presente e nel futuro i patrocinii del beato vescovo».⁹⁵

⁹⁴ SF X, 31 (VI), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-599.

⁹⁵ SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-143.

Dal testo di Gregorio si ricava che sono due le feste principali allora celebrate in onore di S. Martino: il 4 luglio e l'11 novembre.

2.1. *4 luglio: festa della consacrazione di Martino, patrono*

A Tours si celebrava in questo giorno, presumibilmente dal quinto secolo, una grande festa patronale molto solenne, divenuta particolarmente illustre per le tre commemorazioni che in essa convergevano, come risulta dal testo di Gregorio di Tours sopra riportato.

Possiamo immaginare il giubilo e la gioia dei fedeli, possiamo capire la fede che animava allora i Turonesi, dato che per celebrare i tre grandi avvenimenti della loro storia religiosa (dedicazione - consacrazione episcopale - traslazione di Martino) si protraevano i giorni di festa: dal 3 all'11 luglio! Addirittura le celebrazioni liturgiche avevano formulari propri. Ci sono pervenute infatti, nel Sacramentario Gregoriano, le Messe composte per quest'occasione.⁹⁶ Esse sono:

- 1) una messa per la vigilia, seguita da un ufficio notturno (*in vigiliis in nocte*);

⁹⁶ J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. II, *op. cit.*, pp. 308-312.

- 2) una messa che ricorda l'ordinazione episcopale e la traslazione del corpo di S. Martino;
- 3) una messa seguita dai vesperi;
- 4) una messa per l'ottava che conclude le celebrazioni di questa prima grande festività martiniana.

Possiamo inoltre affermare con una certa fondatezza che questa festa di luglio divenne una solennità a carattere nazionale. Ciò è confermato dal formulario eucaristico nei Gelasiani dell'VIII secolo, pervenutoci da Angoulême: tra le bellissime orazioni che ricordano i tre momenti celebrati, convergenti nella basilica ed esaltanti il "*magnum patronum*", ce n'è una che conclude la Messa indicandone la specificità: è la solenne benedizione sul popolo davanti al re e all'esercito riunito con lui:

«Deus inenarrabilis auctor mundi... tu praesentem insignem regem hunc cum exercitu suo, intercessione beati Martini episcopi et confessoris, uberi benedictione locupleta et in solium regni firma stabilitate connecte...».⁹⁷

Il 4 luglio dunque radunava non solo i Turonesi e i fedeli delle chiese vicine, per celebrare solennemente S. Martino, ma il re stesso che veniva a chiedere la protezione del santo, seguendo una lunga tradizione

⁹⁷ *Liber Sacramentorum Engolismensis*, a cura di P. SAINT-ROCH, *op. cit.*, pp. 278-279.

ne, iniziata già da Clodoveo che proprio in S. Martino a Tours era stato incoronato re dei Franchi.

2.2. 11 novembre: *Transito e Deposizione di S. Martino*

L'11 novembre aveva grande importanza per la Chiesa di Tours. Questa era la data che segnava il passaggio di Martino dal secolo presente alla città celeste, il giorno in cui avendo concluso un cammino di ascesi e di apostolato, riposava nella sua città, tra i fedeli che lo avevano sempre amato e venerato. Il trionfo del suo funerale descritto molto bene da Sulpicio Severo⁹⁸ e ricordato da Gregorio, non solo aveva lasciato un ricordo che si perpetuava nella tradizione dei Turonesi, ma aveva dato inizio a un culto del santo così profondo e duraturo, da venire ben presto diffuso in tutta la Gallia ed anche in altre regioni.

L'11 novembre diventerà la festa più conosciuta e celebrata in Occidente, per S. Martino. Già Nicezio di Treviri la chiamerà la festività di Martino (*pro festiuitate sua, quod undecima dies facit november*)⁹⁹ e così la ricorderà la liturgia Romana e Ambrosiana = III Idus Novembres.

⁹⁸ Cfr. Sulpicio, *Ep.* III, 18, CSEL 1, pp. 150-151.

⁹⁹ G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio, op. cit.*, pp. 31-38.

È noto che questa festa di S. Martino si arricchì di moltissime colorazioni locali e stagionali, dato che essa coincideva con la fine dell'autunno e nel Medioevo divenne festa patronale per molte corporazioni. Questo giorno venne anche chiamato "estate di S. Martino" poiché la fantasia popolare collegava all'emblematico gesto di Martino, del mantello diviso a metà, l'apparire di un pallido sole novembrino quale segno della sua benevolenza e protezione.

La sua origine, però, è propriamente religiosa e tale rimane nella celebrazione liturgica: essa è la "memoria," celebrata sempre con solennità dalla Chiesa, di due grandi eventi: il Transito e la Deposizione di Martino avvenuti in luoghi diversi, ma unificati nella celebrazione ecclesiale perché espressione di un' unica grande realtà. Martino era santo, aveva lasciato il mondo dopo aver vinto Satana e il male ed era entrato nel regno di Dio tra i Martiri e gli Apostoli, perciò, poteva con maggior potenza continuare a proteggere la sua chiesa di Tours ed intercedere per quanti venivano piangenti alla sua tomba.

Il "*Transitus*" e la "*Depositio*" verranno perpetuate nelle liturgie occidentali fino ad oggi.

3. Due testimonianze liturgiche:

L'inno «Iste Confessor» e la prima omelia

Fra le molte testimonianze di culto a S. Martino che i secoli ci hanno tramandato, credo non si possa omettere un cenno a questi due generi letterari liturgici: l'innografia e l'omiletica.

3.1. L'inno «Iste Confessor»

Anselmo Lentini, riguardo a quest'inno, così annota:

«Autore ignoto. Secolo VIII. Metrico. Saffico. Suole ritenersi che l'inno sia stato composto proprio in onore di S. Martino; ma non si potrebbe qui citare alcuna testimonianza certa... Le sue strofe generiche, eccetto la 3^a, gli son valse perché fosse per molti secoli adottato per il Commune di tutti i santi non apostoli o martiri. Ma proprio la 3^a strofa lo rendeva assolutamente inadatto, poiché non si può applicare certamente a tutti...».¹⁰⁰

Merita riportarlo per intero in lingua latina, nella ricostituzione del testo compiuta dallo stesso Anselmo Lentini, sulla scorta di edizioni e di codici:

Iste confessor Domini sacratus,
festa plebs cuius celebrat per orbem,

¹⁰⁰ *Te decet Hymnus. L'Innario della «Liturgia Horarum»*, a cura di A. LENTINI, Poliglotta Vaticana, Roma 1984, p. 235.

hodie laetus meruit secreta
scandere caeli.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus,
sobrius, castus fuit et quietus,
vita dum praesens vegetavit eius
corporis artus.

Ad sacrum cuius tumulum frequenter
membra languentum modo sanitati,
quolibet morbo fuerint gravati,
restituuntur.

Unde nunc noster chorus in honorem
ipsius, hymnum canit hunc libenter,
ut piis eius meritis iuvenmur
omne per aevum.

Fermando l'attenzione sulla 2^a e 3^a strofa, ci si accorge che l'anonimo compositore ha voluto tradurre in verso il ritratto di Martino, quale emerge dagli scritti di Sulpicio Severo, e sottolineare le grazie che continuamente il Santo effondeva dal suo sepolcro su ogni tipo di malati.

3.2 . *La prima omelia su S. Martino*

I codici la trasmettono col titolo di «*Laudatio sancti Martini*». Fu edita, nel secolo scorso, dal cardinale A. Mai nel 1852; fu recentemente e con migliore apparato critico edita da B. M. Peebles. È un testo molto interessante sia dal punto di vista storico che

cultuale. La datazione dell'omelia, secondo i critici, non va oltre il secolo VI: è dunque anteriore di almeno due secoli al sermone di Alcuino su Martino. Solo a complemento di questo capitolo sul culto, quasi come appendice, credo interessante trascrivere per intero il testo latino.

SERMO IN LAUDE SANCTI MARTINI

1. Laetemur in Domino, fratres dilectissimi, omni laetitia spiritalis gaudii, quos omnipotentia divinae maiestatis egregii sui confessoris, nostri quoque praecipui pastoris, iocunditate laetificat annuae sollemnitatis. Haec est etenim dies in qua sancta ecclesia catholica, longe lateque per orbem diffusa, multiplici exultatione tripudiat, eius recolendo festum, cuius exemplis et verbis participem se esse cognoscit supernorum civium. Haec est toto orbe veneranda dies, in qua gloriosus Dei Martinus antistes de terris migravit ad florigeras paradisi sedes. Haec est, inquam, dies praeclara, dies sancta, dies splendida, dies hominibus celebrabilis, angelis collaudabilis, in qua beatus Martinus tamquam miles emeritus, post plurima laboris sui certamina caelestis militiae conscriptus, perennis vitae lauro gaudet feliciter coronandus.

2. Tanti igitur patroni, fratres karissimi, omnis aetas, omnis sexus, omnisque condicio, laetantibus animis, tota cum devotione, plena alacritate, directa cordis intentione, magnificando gloriosa sollemnia celebremus, celebrando magnificemus, de quibus et Christi fideles in terris et sancti omnes congratulantur in supernis. Licet autem nostra magnificatione non egeat, quem omnipo-

tens Deus apud se aeternaliter magnificatum retinet, obsequio tamen piae devotionis condelectatur benignitas proprii pastoris. Merito ergo haec dies magnificatur, haec sancta sollemnitas ab omni christiano pie recolitur, quae tantis virtutibus roboratur, tantis miraculis honoratur. Hic namque pastor beatissimus quantis in mundo claruerit insignibus, liber eius uitae indicat, qui tam mirandis signorum descriptionibus effulget. Quae scilicet eius virtutum praeclara opera ita sunt per mundi spatia dilatata, ut propter sui excellentiam nulli rationabili creaturae credantur esse incognita.

3. Unde, gloriose Dei Martine pontifex, laudis tuae praeconia nobis famulis tuis tantum memorasse sufficiat, ut qui ad recolenda tuae festivitatis gaudia convenimus, tuae praesentiae non indevoti assistamus. Accipe igitur, pater dulciflue, accipe servorum tuorum laudes quas offerimus, suscipe nostra quae tibi fundimus desideria, atque ea in conspectu pii Redemptoris repraesenta, et inde nobis supernae gratiae propitiationem reporta. Tu enim iam in caelesti paradiso cum eo exultas, tanto liber a corruptione quanto absolutus carne: tu inter multitudines sanctorum medius recumbis, tanto ab inquietudine extraneus quanto contemplatione Dei vicinior factus. Nos autem qui adhuc in hoc exilio peregrinamur, corporis corruptione gravamur, malignorum hostium insidias patimur, variisque incessanter calamitatibus urgemur, tanto tuo adiutorio indigemus quanto his malis quotidie nos angustiari graviter ingemiscimus. Et ideo, quia in nobis nihil dignum, nihil tuis laudibus congruum invenire possumus, te humiliter petimus, ut ex dono tuae pietatis accepta sint vota nostrae laudationis, quae non vox effundit proterva sed conscientia devota. Tua ergo nobis pietas succurrat, ut qui nostris criminibus totiens Creatorem offendimus, ab eo veniam non iudicium sentiamus. Et quia paupertatis

amator in infantiae tempore diviso clamidis indumento meruisti in paupere Christum uestire, tua benignissima intercessione vestiti nuptiali veste, inter convivas superni regis mereamur accumbere. Qui etiam signo crucis, non clipeo protectus aut galea, te promisisti hostium cuneos penetrare securum, tuae protectionis auxilium nobis impende, ut impetus adversariorum securi valeamus irrumperere omnemque eorum virtutem te duce superare. Cui quoque post Apostolos tanta collata est gratia, ut trium mortuorum suscitator merueris fieri, nos tuis orationibus a morte animae suscitatos ac ab omni vitiorum contagione purgatos, sanctae Trinitatis fideli confessione fundatos facias esse pariter et perpetuae felicitatis consortes.

4. Beatam siquidem Romam dixerim, cui concessa sunt duo magna luminaria, Petrus scilicet et Paulus, per quos de tenebris infidelitatis mereretur ad lumen redire veritatis. Non dissimiliter quoque Turonorum civitatem constat esse beatam, quae tanti patris praedicatione instrui, insuper et corporali praesentia, Deo largiente, potuit insigniri. Beati parentes qui tam admirabilem genuerunt prolem: beati nihilominus Turonicae sanctae sedis incolae, quibus datum est tam reverendum praesulium habere. Felix terra quae hunc in ortum protulit, felicior quae hunc ad caeli palatium sui intercessorem praemisit. Felix igitur civitas Turonensis, quae tanti pastoris irradiata doctrinis, ac per ipsius almifluum corpus caput effici meruit totius Gallicae regionis. Per cuius meritum et benedictionis imbrem, non solum irrigantur mentes hominum, sed etiam terra adiacens accumulatur fertilitate fructuum. His vero omnibus felicior atque sublimior ille credendus est locus qui ipsius est sacratissimi corporis tumulo tam gloriose decoratus. O quam felices illi qui huic famulari, huius assistere mererentur celebritati, rec-

titudine iusti, simplicitate puri, sanctimonia mundi, interiorius et exteriorius omni religione perfecti. Denique beati qui hunc in carne videre praesentem, credidere praedicantem. Multo autem beatiores qui omnia quae de eo scripta sunt sequi et imitari prompto corde studuerint.

5. Ad te tandem, o pastor optime, qui nobis, Deo salutis nostrae providente, donatus es proprie, oculos dirigimus intentionis nostrae, ut hoc tuum sanctum ovile quod tibi ad serviendum assistit quotidie, omnem quoque monastici ordinis gregem ac utriusque sexus promiscuam multitudinem qui tuis sacris sollempniis festinat interesse, inter huius viae et vitae varietates continue digneris gubernare, contraque ignita diaboli iacula protegere et defensare, post mortem carnis in caelestibus Hierusalem impetres cum fructu iustitiae sine fine gaudere. Adiuvet ergo, tuis suffragantibus meritis, omnipotens Deus ad vitam desiderium nostrum, qui pro nobis in morte dedit unicum Filium suum, per eundem Dominum nostrum, cui aequus honor, virtus eadem, cum Spiritu Sancto permanet per cuncta saecula saeculorum. Amen.¹⁰¹

Questa antica «*Laudatio*» dipende in modo manifesto, nei dettagli storici, da Sulpicio Severo, e forse, in qualche elemento, da Gregorio di Tours o da fonti turonensi del V secolo. Ma è importante soprattutto perché testimonia una diffusione del culto di Martino oltre i confini delle Gallie. L'oratore anzi osa

¹⁰¹ B.M. PEEBLES, *An Early «Laudatio Sancti Martini»: A Text completed*, in *Saint Martin et son temps* (Analecta Anselmiana, 46), Roma 1961, pp. 245-248.

affermare che a nessuna creatura saranno ormai ignote le famose virtù taumaturgiche di Martino: «... eius virtutum praeclara opera ita sunt per mundi spatia dilatata, ut propter sui excellentiam nulli rationabili creaturae credantur esse incognita».

4. I pellegrinaggi

Il tema del pellegrinaggio è intimamente congiunto con i luoghi di culto. Pellegrinare alla Terra Santa, come attesta il *Giornale di Viaggio di Eteria* nel IV secolo, o pellegrinare alle tombe degli Apostoli (Roma, Compostella, ecc.), era ritenuto uno degli atti di culto più meritori. Il pellegrinaggio, quand'è autentico, nasce da una fede sincera, si svolge in povertà, sacrificio e preghiera, manifesta un'esplicita volontà di onorare i Santi, oltre che di ottenere per loro intercessione le grazie necessarie, corporali e spirituali.

Anche il sepolcro di Martino divenne ben presto mèta di molti pellegrinaggi, da ogni parte d'Europa. Christine Mohrmann, nella prefazione alla *Vita di Martino*, scrive:

«Pochi santi, nell'Europa Occidentale, e non solo in Francia, hanno goduto di una popolarità tanto grande. Fin dal quinto secolo, la tomba di Martino a Tours fu meta di un pellegrinaggio molto frequentato. Nella seconda metà del quinto secolo San

Perpetuo, vescovo di Tours (morto nel 491), compose, come testimone oculare, una raccolta di undici miracoli postumi, operati da Martino a Tours. La città entrò presto nel numero dei più importanti centri di pellegrinaggio, insieme a Gerusalemme e Roma. Ma a diffondere il culto del santo fu soprattutto il re Chlodwig, che, cent'anni dopo la sua morte, lo proclamò patrono dei re e del popolo dei Franchi». ¹⁰²

Nel suo articolo su Martino di Tours, Jacques Lahache riferisce che:

«Il giorno di Pasqua gli abitanti della città di Tours facevano lungo la Loira un pellegrinaggio a Marmoutier. Dal secolo V i pellegrinaggi ebbero grande voga: si riportavano dalla tomba le fiale di "olio di benedizioni" attinto alle lampade votive, che risanava gli ammalati. Un vaso di tal genere fu scoperto nell'Ovest della Francia nel secolo XIX. Su di esso si legge la seguente iscrizione: "Divi Martini Antistitis balsamum oleum pro benectione" [Lecoy de la Marche, p. 454-458].... I luoghi martiniani furono quindi meta in Occidente di grandi pellegrinaggi non meno di Roma e di S. Giacomo di Compostela. Vennero a Tours molti regnanti e cinque papi tra cui Urbano II». ¹⁰³

¹⁰² Ch. MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, op. cit., p. XV.

¹⁰³ J. LAHACHE, *Martino, vescovo di Tours, santo. II. Culto*, in BS, col. 1276.

Importante è la testimonianza del Vescovo di Treviri Nicezio che in una lettera alla regina Closinda¹⁰⁴ (verso il 565 circa) esalta il potere taumaturgico di Martino e la sollecita a mandare i suoi sudditi in pellegrinaggio a Tours in occasione della festività annuale che si faceva in onore del santo, l'11 novembre, mettendo in parallelo questo luogo di culto con altri molto famosi quali Roma o Efeso che però non erano di utilità ai Longobardi di Alboino a causa della mancanza di fede essendo questi ariani. Nicezio di Treviri¹⁰⁵ dice espressamente:

«Hic, si iubet ad domnum Martinum pro festivitate sua, quod undecima dies facit november, ipsos mittat et ibi, si audent, aliquid praesumant, ubi caecos hodie inluminare conspiciamus, ubi surdis auditum et mutis sanitatem recipere».

«Questi, se lo vuole, mandi i suoi stessi sudditi a San Martino, in occasione della sua festività che si celebra il giorno 11 novembre, e lì se faranno attenzione vedranno qualcosa'altro, lì dove oggi vediamo i ciechi riprendere la vista, dove i sordi ricevono l'udito e ai muti viene data la salute...».

¹⁰⁴ Gregorio di Tours, nella *Storia dei Franchi*, IV, 41, *op. cit.*, vol. I, p. 368-371, riferisce: «Il re dei Longobardi, Alboino che aveva sposato Closinda, figlia del re Clotario, abbandonata la sua regione, si diresse in Italia con tutta la gente longobarda». Massimo Oldoni alla nota 126 (vol. I, p. 585), dice che siamo nell'anno 568.

¹⁰⁵ Cfr. G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio*, *op. cit.*, pp. 31-38.

Nella seconda metà del secolo VI, il celebre poeta latino Venanzio Fortunato scrivendo ai suoi compagni di studio nominando il libro che egli aveva scritto in versi sulla vita di S. Martino attesta quanto fosse divulgato il culto del santo nelle Gallie. Queste le sue parole:

«Offro questo argomento perché con parola armoniosa cantino splendidi carmi per le gesta di Martino e con chiaro ingegno compongano versi da diffondere per l'Oriente: è valutato per i meriti, né abbisogna di questi versi quell'uomo radioso la cui popolarità trionfante e la fama conquistano le vie del mondo, raggiungendo campagne, percorrendo i mari, brillando nei cieli distribuendo alla gente mirabili medicine per elemosina: egli ottiene tutti i doni servendo il suo Signore; e perciò Cristo ha il nome, Martino la gloria».¹⁰⁶

I pellegrinaggi continueranno a Tours, sebbene le vicissitudini storiche abbiano spesso sconvolto il famoso luogo di culto e di unità nazionale. Nonostante gli incendi ad opera degli invasori Normanni, la Basilica di S. Martino fu sempre ricostruita più grande e più bella a testimonianza dell'amore e della venerazione dei Turonesi e dell'intera Gallia.

¹⁰⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino*, op. cit., p. 154.

Capitolo terzo

ANTICHI FORMULARI DI SAN MARTINO

I. - LE LITURGIE OCCIDENTALI

In questo terzo capitolo, dedicato ai formulari liturgici antichi di S. Martino, seguo un mio ordine logico, secondo l'esigenza dell'argomento che svolgo. Le celebrazioni liturgiche di Martino sono nate ovviamente in ambiente locale, ambiente merovingio e gallicano, anche se molto presto sono state accolte negli altri riti liturgici.

Presento dunque innanzitutto un breve scorcio sulla genesi liturgica antica; quindi, seguendo le varie famiglie liturgiche, riporto i formulari eucologici di Martino che esse contengono.

Ripeto quanto ho accennato nella premessa introduttiva della tesi: che cioè non è mia intenzione, né potrei averne lo spazio, di riprodurre ed analizzare anche altri elementi che compongono la celebrazione, in particolare le antifone e le letture. Per quanto riguarda le antifone della celebrazione liturgica di Martino, è stato già pubblicato un articolo, sia pur sintetico, da parte del liturgista G. Oury, al quale rimando.¹

¹ G. OURY, *Formulaires anciens pour la Messe de Saint Martin*, in «Etudes Grégoriennes» 7 (1967), pp. 21-40. In quest'articolo l'A. esamina prima le antifone delle liturgie romana e romana-franca nei testi di canto della Messa, sia della celebrazione comune a tutto il gruppo liturgico, sia delle varie celebrazioni speciali soprattutto monastiche; quindi presenta un quadro delle antifone delle altre liturgie occidentali non romane: la liturgia mozarabica e quella ambrosiana. L'articolo si presenta come un inventario estratto dagli Antifonari. Per quanto riguarda gli antifonari, oggi disponiamo della preziosa raccolta di R.

1. - Genesi liturgica in Occidente

Non diversamente dall'Oriente, l'Occidente latino ha assistito ad una ricca fioritura liturgica lungo i secoli della sua storia: non dovunque identica né con le stesse caratteristiche di stile e di contenuti, ma certamente abbondante e non ancora completamente esplorata. Col passaggio dalla lingua greca al latino come lingua liturgica nel secolo IV a Roma, si venne a creare una Liturgia tipicamente latina, con sue note proprie e inconfondibili; e contemporaneamente, tra il IV e il V secolo, tutto l'Occidente fu pervaso da un'ondata di creatività che diede origine alla grande e importantissima famiglia liturgica occidentale, rispondente ad ambienti, a culture e a sensibilità molto diverse da quelle orientali. Le forme più tipiche in cui si concretizzò la nuova fioritura occidentale, che dal secolo IV si estese fino almeno al secolo XI, sono: la liturgia romana, col suo influsso determinante non solo sull'Italia, ma su tutta l'area occidentale; la liturgia ambrosiana, ispanica, gallicana e celtica. La nobiltà di forma e di contenuti, la chiarezza e l'incisività dell'espressione linguistica, l'afflato umano e l'attenzione ai momenti storico-religiosi che si rifrangono continuamente nell'orazione liturgica, accanto all'elevazione dello spirito in Dio, fanno di questo immenso patrimonio latino un'altissima testimonianza di fede e di vita, naturalmente secondo le peculiarità stilistiche e culturali di ogni area liturgica.

I testi che vengono composti, anche se di grande valore estetico, non sono testi letterari, ma tipicamente liturgici: seguono dunque le norme della preghiera comunitaria e pubblica, che trasmette in forma linguistica nobile i contenuti sicuri della fede professata, con

J. HESBERT, *Antiphonale Missarum Sextuplex*, Bruxelles 1935; ID., *Corpus Antiphonalium Officii*: I. *Manuscripti «Cursus romanus»*; II. *Manuscripti «Cursus monasticus»*; III. *Invitatoria et Antiphonae*; IV. *Responsoria, versus, hymni et varia*, Roma 1963-1970.

metodo assertivo più che induttivo, fatto anche di simboli e gesti sacri, che formano il contesto dell'azione sacra e delle celebrazioni. È solo in questo contesto orante che si può cogliere tutta la pregnanza espressiva dei testi, spesso frammentari e brevi, che aprono, accompagnano e chiudono ogni azione liturgica, con riferimenti indubbi alla storia, ma con primaria attenzione alla memoria, e a ciò che essa attualizza e trasmette.

In questo contesto ha luogo e assume significato la presenza di Martino nel culto di Cristo e dei Santi.²

2. - La Liturgia Gallicana

Per capire il valore autoctono del rito gallicano, è necessario sapere che esso, come il rito ispanico, si formò per effetto di un particolare fenomeno storico. Così lo descrive Jordi Pinell:

² Indispensabile sussidio per ogni ricerca critica è il repertorio generale dei testi liturgici antichi, editi e manoscritti, con l'indicazione delle fonti e delle edizioni, preparato da KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores* (Spicilegii Friburgensis Subsidia 1), 2^a ediz., 2 voll., Friburgo 1968; opera aggiornata e completata in KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores/Supplementum. Ergänzungs- und Registerband unter Mitarbeit von B. BAROFFIO - F. DELL'ORO - A. HÄNGGI - J. JANINI - A.M. TRIACCA* (Spicilegii Friburgensis Subsidia 1A), Friburgo 1988. - Storia ampia e ragionata della Liturgia: M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica: I. Introduzione generale; II. L'anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio; III. La messa; IV. I sacramenti. I sacramentali*, Milano 1969 (3.a ediz.). - In questa mia ricerca, come panorama generale, mi sono soprattutto servita di tre opere, con le voci rispettive che esse contengono: *Nuovo Dizionario di Liturgia* a cura di D. SARTORE e A.M. TRIACCA, Edizioni Paoline, Roma 1984; *Anamnesis. 2. La Liturgia. Panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978; e *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Casa Editrice Marietti, Genova 1988.

«Il fenomeno storico che produsse la nascita del rito gallicano e del rito ispanico consistette inizialmente in un tentativo di realizzare nei propri ambienti e con i propri mezzi qualcosa di simile a ciò che era avvenuto nella Liturgia di Roma del sec. V. La produzione su grande scala – quale avveniva a Roma – di testi variabili per la celebrazione eucaristica... fu intesa come un'esplosione di creatività eucologica, che suscitò in tutto l'Occidente un certo senso di emulazione. Si formarono quindi le prime scuole eucologiche della Gallia e della Spagna, che in un primo momento dovettero essere strettissimamente collegate tra di loro.

Si trattava di una quasi imitazione del fatto romano..., ma nel proprio ambiente e con i propri mezzi. Così, sia il rito gallicano che l'ispanico restarono lontani dalla struttura della messa romana dei sec. V-VI, perché rimanevano fedeli ad un'altra struttura, quella antica loro propria, proveniente dall'Africa latina, e che oramai costituiva una parte importante del loro patrimonio liturgico».³

Il rito gallicano ha delle sue particolarità, sia di stile compositivo che di struttura liturgica.

La peculiarità più rilevante del rito gallicano è il suo sistema di comporre la prece eucaristica con testi eucologici variabili. Imitando da lontano ciò che era avvenuto nel rito romano, gli autori gallicani composero, per i vari tempi e feste dell'anno liturgico, formule per la orazione introduttiva della Messa, per la colletta, per le orazioni *Post nomina* (cioè dopo i dittici) e *Ad pacem* (al bacio di pace), e anche per la *Contestatio*, che corrisponde al prefazio romano.

Quanto alle peculiarità di stile, anche dall'analisi dei formulari di S. Martino, si avverte una eterogeneità di

³ J. PINELL, *La liturgia gallicana*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978, pp. 63-64.

fonti raccolte insieme, non sempre con logicità, anche se con vivacità; e una decadenza linguistica, naturale in popoli barbari, dove ormai grammatica e sintassi latina venivano usate più ad orecchio, che secondo i casi.

I più antichi documenti che abbiamo sui testi liturgici gallicani sono della metà del sec. VII. I libri liturgici del rito gallicano antico (sec. VII-VIII) sono praticamente due: il Sacramentario e il Lezionario. Il Sacramentario gallicano, nel quale sono evidenti forti influssi romani, ci è stato parzialmente trasmesso da alcuni frammenti di codici, e soprattutto dai seguenti «Messali»: *Missale Gothicum*, *Missale Gallicanum Vetus*, *Missale Francorum*, *Missale Bobiense*.⁴

La Messa di S. Martino si trova soltanto nel *Missale Gothicum* e nel *Missale Bobiense*, di cui riporto i testi.

MISSALE GOTHICUM

Missa sancti Martini episcopi

Summi sacerdotis tui patris nostri Martini episcopi hodie deposicione<m> celebrantibus tribue nobis, Domine, ut sicut commemorationem eius devotissime colimus, ita et opus fideliter imitemur: per.

Collecchio. Deus, qui sanctam nobis diei huius sollempni-

Signore, a noi che celebriamo la deposizione del tuo sommo sacerdote nostro padre Martino, concedi che, come devotissimamente ne ricordiamo la memoria, così fedelmente ne imitiamo le opere. Per.

Colletta. Dio, che ci hai concesso la santa solennità di

⁴ Edizione critica: L. C. MOHLBERG, *Missale Francorum*, Roma 1957; ID., *Missale Gothicum*, Roma 1957; ID., *Missale Gallicanum Vetus*, Roma 1958; E. A. LOWE - A. WILMART - H. A. WILSON, *The Bobbio-Missal. A Gallican Mass-Book*, London 1920. I testi dei formulari di S. Martino li ho ricavati da queste edizioni.

tatem praedicandi ac uenerabilis sacerdotis tui depositione Martini episcopi praestare dignatus es, tribue, quaesumus, ut quod nostris obtinere praecibus non possumus, ipsius meriamur obtinere suffragiis: per.

Post Nomina. Auditis nominibus offerentum, fratres karissimi, omnipotentis Dei innarrabilem misericordiam supplices postulemus, ut nomina nostra, qui in hunc celeberrimum diem in honorem sancti antestitis sui Martini offerimus, benedicere et sanctificare ipso suffragante dignetur et quod illi conlatum est ad gloriam, nobis quoque proficiat ad salutem: per.

Ad pacem. Inclina, aurem tuam ad praeces familiae tuae et da pacem, quam permanere iugiter praecepisti, illud etiam specialiter praestare digneris, ut parem caritatem teneamus, quam pontifex tuus Martinus in hoc saeculo te opitulante meruit obtinere: per.

Immolacio. Dignum et iustum est, nos te, Domine Deus noster, in laudibus sancti Martini honorari. Qui sancti spiritus tui dono suc-

questo giorno in memoria della deposizione del tuo glorioso e venerabile sacerdote, il vescovo Martino, concedi, ti preghiamo: ciò che non possiamo ottenere con le nostre preghiere, lo meritiamo di ottenere per la sua intercessione.

Post Nomina. Dopo aver udito i nomi degli offerenti, fratelli carissimi, imploriamo supplichi l'inenarrabile misericordia di Dio onnipotente, perché i nostri nomi, di noi che li offriamo per questo giorno celeberrimo in onore del suo santo antistite Martino, si degni per sua intercessione di benedirli e santificarli, e ciò che è stato offerto per la sua gloria, giovi anche alla nostra salvezza: per.

Ad pacem. Porgi l'orecchio alle preci della tua famiglia e dona quella pace, che hai comandato rimanga sempre; e inoltre in modo speciale degnati di concederci di conservare quella stessa carità, che col tuo aiuto il tuo pontefice Martino ha meritato di ottenere in questa vita: per.

Immolacio. È cosa degna e giusta, Signore Dio nostro, che ti onoriamo nel lodare san Martino. Egli, acceso dal dono del tuo Santo Spirito,

census ita in ipso tyrocinio fidei perfectus, ut Christum texisset in pauperem et uestem, quam egenus acceperat, mundi Dominus induisset.

O filex largitas, qua divinitas operitur! O clamides gloriosa divisio, qua militem textit et regem! Inaestimabile donum est, quod vestire Deum meruit deitatis. Digne huic confessionis tuae praemium commisisti. Digne Arrianorum non subiacuit feritate. Digne tanto amore Martinus persecutores tormenta non timuit securus, quia tanta erat gloriatio passionis, ut per quantitate vestis exiguae et vestire Deum meruit et videre. O animi imitanda benignitas! O virtutum veneranda potentia! Sic egit suscepti pontificatus officium, ut per formam probabilis vitae observanciam exegerit disciplinae. Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicinam, ut alios supplicationibus, alios visu salvaret.

fu così perfetto nello stesso tirocinio della fede, che vestì Cristo nel povero e quella veste, che un povero aveva ricevuto, la indossò il Signore del mondo.

O elargizione felice, con la quale si copre la divinità! O gloriosa divisione del mantello, che vestì insieme il soldato e il Re! È dono inestimabile, che egli abbia meritato di vestire Dio nella sua divinità. Degnamente a costui hai concesso il premio della tua confessione. Degnamente non soggiacque alla ferocia degli Ariani. Degnamente, [infiammato] da così grande amore, Martino non temette impavido i tormenti dei persecutori, perché era così grande [in lui] la gloria del patire, che con un pezzo di una piccola veste meritò sia di vestire Dio che di vederlo. O benignità d'animo da imitare! O potenza veneranda di virtù! In tal modo compì l'ufficio dell'episcopato ricevuto, da condurre, attraverso la testimonianza di una vita virtuosa, un tenore di penitenza. In tal modo, con potenza apostolica, portò rimedio a quanti lo speravano, da salvare alcuni con la sua supplica, altri con le apparizioni.

Haec tua, Domine, veneranda potentia, cui cum lingua non supplet meritis exorare, operibus sancti Martini te opetulante mereamur imitari: per Christum Dominum nostrum.

Tale è la tua veneranda potenza, o Signore: non basta la lingua per supplicarti degnamente; possiamo dunque meritare di imitarla, col tuo aiuto, per le opere di san Martino: per Cristo nostro Signore.

MISSALE BOBIENSE

Missa sancti Martini episcopi

Sanctum in mirabilibus, mirabilem Deum in sanctis suis et confessoris sui Martini: ut cuius venerabilem diem celebramus meriamur eius esse participes.

Hic vir, quem adnumerandum apostolis, martiribus adgregandum, proxima ita in rem tempora protulerunt.

Dubium enim non est ut sit martyr in celo, qui fuit confessor in saeculo, cum sciamus non Martinum martirium, sed martirium defuisse Martinum.

Oremus. Qui in tanto Domini potuit aequare virtutis, dignetur in tribulacione defendere, qui potens fuit mortuos suscitare.

[Lodiamo] il Dio santo nelle sue meraviglie, mirabile nei suoi santi e nel suo confessore Martino: affinché possiamo meritare di aver parte con colui, di cui celebriamo il giorno venerabile.

Quest'uomo, che tempi vicini al nostro hanno prodotto, degno di essere annoverato tra gli apostoli, e aggregato ai martiri.

Non v'è dubbio infatti che sia martire in cielo, egli che fu confessore sulla terra, appunto perché sappiamo che non venne meno Martino al martirio, ma il martirio a Martino.

Preghiamo. Colui che a tal punto poté esser simile al Signore nella potenza, si degni di difender(ci) nella tribolazione, lui che fu potente nel risuscitare i morti.

Collectio. Deus cuius per summum antistitem et confessorem tuum Martinum fulgoris tui lumen effulsit, cuius hodie felicem transmigracionis celebrantes clemenciam tuam, supplices exoramus, ut aeclesiam tuam conversantem in tribulatione dignetur defendere, cui a te satis larga pietate concessum est etiam mortuos suscitare.

Post Nomina. Largam Dei Patris omnipotentis misericordiae, fratres karissimi, deprecimur, ut intercessione sancti ac beatissimi antestites sui Martini, cuius hodierna die officium commemoracionis inpendimus, eius interventum per misericordiam Domini indulgentiam consequi meriamur.

Ad Pacem. Exaudi, Domine, precis nostras, quas in sancti confessoris et sacerdotis episcopi tui Martini commemoracione deferimus. Et praesta ut sicut ille in conspectu tuo, qui tibi digne meruit famulari, clarus semper extetit, ita eius nos supplicacio in bonis actibus adiovit. Per.

Contestatio. Vere dignum et iustum est, omnipotens

Colletta. O Dio, per mezzo del tuo sommo pontefice e confessore Martino rifulse la luce del tuo fulgore. Noi, che oggi ne celebriamo il felice [giorno] del transito imploriamo supplici la tua clemenza: si degni difendere la tua chiesa che vive nelle tribolazioni, egli che ottenne da te, per (tua) larghissima benevolenza, di risuscitare anche i morti.

Post Nomina. Fratelli carissimi, supplichiamo la grande misericordia di Dio Padre onnipotente, perché per l'intercessione del santo e beatissimo suo pontefice Martino, di cui oggi compiamo l'ufficio della commemoracione, col suo intervento e per la misericordia del Signore, meritiamo di ottenere il perdono.

Ad pacem. Esaudisci, o Signore, le nostre preci, che [ti] presentiamo nella commemoracione del santo confessore e sacerdote, il tuo vescovo Martino; e concedi che, come egli fu sempre glorioso al tuo cospetto, meritando di servirti in modo degno, così la sua supplica ci aiuti nel compiere buone azioni. Per.

Contestatio. È veramente degno e giusto, Dio onnipotens

Deus, te in Martini tui laudibus honorari, qui Sancti Spiritus tui donum succensus, ita in ipso tirocinio fidei perfectus inventus est, ut Christum texisset in pauperem, et vestem quam aegenus acceperat mundi Dominus induissit.

O filex largitas, in qua divinitas operitur. O clamides gloriosa divisio quem militem textit et regem: instimabile donum est, quod vestire Deum meruit deitatis. Digne huic confessioni tuae premium commisisti. Digne Arrianorum non subiacuit feritate. Digne tantum amore Martinus persecutoris tormenta non timuit, securus quia tanta est glorificatio passionis, ut per quantitate vestes exiguat, vestire Christum meruit et videre. O anime imitanda benignitas. O virtutum veneranda potencia: sic egit susceptis pontificatus officium, ut per furmam probabelis vitae observanciam exegerit discipline.

Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicina, ut alius supplicacionibus alius viso salvarit.

tente, onorare te lodando il tuo Martino, che infiammato dal dono del tuo Santo Spirito, già nel tirocinio della fede [= catecumenato] fu trovato così perfetto, da vestire Cristo nel povero, e la veste che il mendico aveva ricevuto la indossasse il Signore del mondo.

O felice elargizione, della quale si coprì la divinità! O divisione gloriosa del mantello, che vestì il soldato e il re: è dono inestimabile, aver meritato di vestire Dio [nella sua] divinità. Degnamente a costui hai concesso il premio della tua confessione. Degnamente egli non soggiacque alla ferocia degli ariani. Degnamente Martino, [acceso] da così grande amore, non paventò intrepido i tormenti del persecutore: è tanto grande infatti la gloria della [sua] passione, che con una piccola parte di veste, meritò vestire Cristo e di vederlo. O longanimità d'animo da imitare! O potenza di virtù da venerare! Compì [in modo] così [esemplare] l'ufficio dell'episcopato ricevuto, che con lo stile di una vita comprovata condusse un tenore di penitenza.

Con potenza apostolica, conferì rimedio a chi l'attendeva, in modo da salvare chi con le suppliche, chi con l'apparizione.

Haec tua es[t], Domine,
veneranda potencia, cui
cum lingua non suppleat,
meritis exorat, per Christum
Dominum.

Questa, o Signore, è la tua
veneranda potenza: per
colui cui non basta la lingua
[per pregarti], con i meriti
egli impetra, per Cristo Si-
gnore.

3. - La Liturgia Ispanica

Nella Spagna, al tempo del regno dei Visigoti, si formò una splendida e completa liturgia, che si suole chiamare «visigotica» o «mozarabica», o più propriamente «ispanica»: ciò a motivo dei vari centri di irradiazione (entro e al di là del regno visigotico) e anche per l'uso del rito e il suo ampliamento eucologico che dal secolo VI si estende fino alla sua soppressione, avvenuta sotto il pontificato di Gregorio VII (1073-1085), quindi oltre il tempo della dominazione visigotica. Tuttavia, i testi più belli e significativi son quelli composti al tempo della massima espansione visigotica: allora il rito ispanico era celebrato in tutta la penisola e anche nella Gallia Narbonese vicina ai Pirenei orientali.

Per quanto riguarda la struttura della celebrazione eucaristica, la liturgia ispanica si presenta con forti caratteristiche proprie, anche se fece sue alcune peculiarità romane. I formulari eucologici della Messa constano generalmente di nove testi: un'orazione di monizione iniziale, chiamata *missa*, seguita da un'altra orazione, detta *alia*; e poiché nel rito mozarabico i Dittici o Commemorazioni dei Santi (*Nomina*) come pure lo scambio della Pace, precedono la Prece eucaristica, due orazioni accompagnano questi momenti: *post Nomina* e *post Pacem*. Segue il prefazio, detto *inlatio* (testo variabile, come nel rito romano, e spazio privilegiato per la procla-

mazione dei contenuti teologici delle feste); altre due orazioni, una *post Sanctus*, l'altra *post Pridie* rompono la fissità del canone; vi sono poi altre due orazioni prima della comunione: al momento del Padre nostro (*ad orationem dominicam*) e quando il sacerdote benedice il popolo, elevando il Calice e l'Ostia (*benedictio*). Esistono inoltre orazioni finali, chiamate *completurie*, tanto per la Messa come per l'Ufficio divino.

I formulari per la celebrazione eucaristica sono raccolti nell'antico *Liber manuale*, simile al Sacramentario romano, e perciò edito col nome di *Liber mozarabicus Sacramentorum*, o nel posteriore libro plenario chiamato *Liber mysticus* (cioè «libro misto»), che integra i formulari eucologici con i testi delle antifone e degli inni, fornendo un repertorio completo per la celebrazione eucaristica.

Peculiarità ispanica della Liturgia delle Ore sono specialmente le Orazioni salmiche, le Orazioni dopo le antifone, le Orazioni dopo i responsori, usate soprattutto nei giorni festivi: sono raccolte nel *Liber Orationum festivus*, completato per i giorni feriali e le collette salmiche dal *Liber Orationum psalmographus*.

Con linguaggio meno conciso di quello liturgico romano, anzi, con eleganza quasi retorica che risente molto l'influsso africano, i testi ispanici intendono proporre e far vivere intensamente il mistero che celebrano. Anche nel caso di un Santo, come Martino, attingendo alla storia e ispirandosi alle forme letterariamente belle di Sulpicio Severo, amano far partecipare l'assemblea al rito, quasi scenografandolo davanti ai fedeli con un intreccio mirabile di contrappunti. Per questo, oltre che per motivi di antichità, ho scelto di analizzare a fondo, nel capitolo quarto del mio studio - a confronto tra storia e memoria - proprio il formulario della Messa mozarabica per il giorno della morte di S. Martino.

In questo terzo capitolo, dunque, mi limito a riportare il formulario della Messa per la consacrazione di Martino (*sacratio Martini*), il 4 luglio, dal *Liber Manuale* o

Liber Mozarabicus Sacramentorum o – come ora meglio si chiama – *Liber Missarum* di Toledo. Di questo formulario già è stata fatta una diligente analisi dal liturgista A. Lambert, il quale colloca con accurato studio delle fonti storico-liturgiche questo formulario tra i testi dell'antica liturgia visigotica, che da formulario locale nel secolo VII entrò a far parte della collezione unitaria liturgica del regno visigotico, forse sotto l'influenza del re Wamba.⁵ Sarebbero da esaminare, certo con vivo interesse, anche le orazioni festive di S. Martino, contenute nel *Liber Orationum festivus*⁶ oggi meglio conosciuto col nome di *Oracional Visigótico*; ma ciò esula dall'ambito che mi sono prefissa.

⁵ A. LAMBERT, *La fête de l'Ordinatio Sancti Martini*. *Ses origines, sa doctrine dans la Liturgie Wisigothique*, in «Revue Mabillon» 26 (1936), pp. 1-27; alle pp. 2-11 affronta in modo ampio e documentato il problema della data, dell'ambiente storico e del luogo di composizione della Messa per l'Ordinazione di S. Martino, nella quale – rileva – non si fa cenno alcuno alla traslazione del corpo, né alla dedicazione della basilica di Martino a Tours: mentre di questi elementi del sec. V troviamo traccia negli altri documenti dipendenti dalla liturgia gallicana (basti ricordare il Sacramentario Gregoriano, e tra i Gelasiani del secolo VIII, il *Liber Sacramentorum di Angoulême*, che riporterò più appresso).

⁶ Edizione critica dei testi: H. FÉROTIN, *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum*, Paris 1912; J. JANINI, *Liber Missarum de Toledo y Libros místicos*. I, Toledo 1982; J. VIVES - J. CLAVERAS, *Oracional Visigótico*, Barcelona 1946. – Articoli di carattere generale: J. PINELL, *Le Liturgie Occidentali*. 3. *La Liturgia ispanica*, in *Anamnesis*. 2. *La Liturgia. Panorama storico generale*, Marietti, Torino 1978, pp. 70-88; ID., *Storia dei libri liturgici latini non romani*. 2. *Libri liturgici ispanici*, I, pp. 190-201 (con bibliografia).

DAL «LIBER MANUALE»

O «LIBER MOZARABICUS SACRAMENTORUM»

Missa in ordinatione sancti Martini episcopi

Missa. Meritorum rectissimum iudicem ac munerum abundantissimum largitorem Deum ac Dominum nostrum, dilectissimi fratres, pro hac beatissimi senioris nostri Martini episcopi et confessoris sui annua sollemnitatem, seposita necessitatum nostrarum cura, laudemus. Cuius ineffabilis gratia atque iustitia tam memorabilem sancti sui fecit gloriam, quam memoriam gloriosam: ut solitarie vite cursus huius multitudinis mereretur occursum. Nunc iste honor mittit in publico, quod tunc ille labor egerit / in secreto: illud seculi contemptum, hoc populi (f. 180c) ostendit officium. In hac devotione nunc patuit, quod in illa contritione tunc latuit. Hos gaudiorum fructus fusa lacrymarum semina colligebant. Hoc nostri temporis lumen illi incurvati diu cineres protulerunt; hec illi squalores ornamenta mercati sunt. Qui abdicatis voluptatibus mundum sibi voluntarius clausit, continuatis orationibus celum sibi clausum aperuit. Hec iusto divina equitate decreta retributio est: ut qui mortificate carnis vivus subiit sepulturam, beate eternitatis securus vivat in gloria, et in vita, qua noluit habere generalem usum, speciale possit prestare suffragium. Contemnens esse promicuus, sit Patronus: de cuius sanctitate quantum potest esse quod credimus, de qua tantum est quod videmus.

Quid ibi utatur in premiis, cui hic tantum offertum in votis, quia claritate ipse potiatur, cuius tantum viventibus intercessione prestatur: quam illic palmam ubi eam quesivit invenit, qui hanc pompan etiam hic ubi eam contempsit accepit. Inde bonorum / omnium (f. 180] largitorem Dominum exoremus, ut qui illi tot dona contulit gratiarum, nos eius meritis sordibus ablui faciat peccatorum. Amen.

Alia. Mirabilis in sanctis tuis, Domine virtutum, exaudi supplices tuos, et peccatoribus nobis beatissimi Martini episcopi et confessoris tui patrocinia largire. Ille enim per confessionis gratiam meruit coronam virtutum; nos eius suffragiis, te donante, veniam peccatorum nostrorum consequi mereamur. Amen.

Post Nomina. Deus, qui confessorem tuum Martinum eremi secreta sectantem populis dedisti Pastorem, ut de hiis plebes edoceret in publicum, que te conloquente didicerat in secretum: has hostias ob solemnitatem corone eius oblatas gratie tue respectu sanctificans, et sacrificantibus veniam, et sepultis requiem largire beatam. Amen.

Ad Pacem. Ecce, Domine, festo Cathedre confessoris tui Martini sanctissimi uberius gratulamur: dum hanc diem, quo ipse in sacerdotium adscitus est, prona devotione excolimus. Is quippe, dum caterbas aufugeret hominum, presul effectus est populorum: ut qui iam / motus [f. 181a] carnis compresserat in deserto, eectu gratie utilius in populo perficeretur salvando. Quo pacis, cuius in deserto avidus fuerat adsequitor, post largius exsisteret prerogator.

Ex hoc igitur tuam, pie Deus, exoramus clementiam, ut quidquid doctrine eius permanebit ex lumine, te opitulante nos impleamus in charitate. Amen.

Inlatio. Dignum et iustum est, equum et salutare est nos tibi gratias agere, omnipotens Deus, et tanti muneris largitorem debitis obsequiis honorare: ut in laudem sanctorum tuorum laudem tuam loquatur os nostrum. Qui nobis venerandum pignus in summo sacerdote tuo Martino, quasi quoddam eminentissimum culmen sanctitatis ac iustitie, et instituere et indulgere dignatus es: vel ad peccatorum nostrorum intercessionem atque remedium, vel ad vite sacerdotalis exemplum.

Qui inter ipsa beate vite sue primordia etiam sub armis militie secularis, iam sacerdos anime sue factus, totum se Deo iudici consecravit et tradidit. Vere probatissimus Dei miles et bellator egregius, celestis militie sacramenta Christo adspirante promeruit. Cuius bonus odor vite bonaque iustorum operum fama magnis insuper est aucta virtutibus; et quamvis eam vir beatus totis viribus occultare voluerit, toto tamen orbe diffusa est. Latebat quidem in eo voluntas ambitionis ignara, sed plena pietatis anima divino splendore radiata fulgebat. Latebat humilitatis studio et innocentis conscientie secreta pietate contentus, sed diu latere non potuit, que, iustitie lux et conversatio sancta probebat.

Captus itaque vir deo plenus, et in sacerdotio consecratus, angelicis continuo aecclesiam inlustravit officiiis. Inluminatur

latibolum, dum lumen occultitur, quia non occasione exercende potestatis suscepit principatum sacerdotii, sed formam servi se suscepisse cognovit; ipsius domini et salvatoris formatur exemplo, ut maneret in eo divine electionis intemerata libertas.

Quia sacerdotium, si recte ex dei amore suscipitur, non est dominatio putanda, sed servitus, et obsequium potius quam potestas. Merito nutibus suis miracula tanta famulantur: cecorum oculis lumen infudit, demones ex obsessis corporibus effugavit, debiliū membris reddidit sanitatem, et oratione sua meruit mortuos suscitare: quia solus soli deo vacans, non diebus, non noctibus a conloquiis dei et oratione cessabat.

O beatum virum naturam seculi respuentem, qui per diversos genere anime motus, diversos meruit habere triumphos! Insignis mundi contemptor, et eximia nostri seculi gloria, maior semper merito quam iudicio, angelorum comes, consors apostolice dignitatis. Vestigiis Christi semper inherens, omnes motus omnesque affectus in Christi cruce confixit; ante mortuus seculo, quam nature.

Hec est mors pretiosa sanctorum, ista est corona iustitie, hec est omnium palma virtutum. Hec sunt gaudia, quibus ecclesia mater exultat; hiis hostiis divinitas eterna placatur. Tali peccatores tui, omnipotens deus, intercessore gaudemus, et gratias agimus tibi, domine deus noster, qui talem aeclesiae tuae prefecisti pontificem, talem instituisti nostris temporibus advocatum, qui placitas tibi hostias humilitatis et contriti cordis possit offerre. Per Iesum Christum filium tuum, cui merito omnes angeli atque archangeli, throni, dominationes et potestates, hunc hymnum dulci modulatione proclamant, ita dicentes: Sanctus.

Post Sanctus. Vere sanctus, vere benedictus dominus noster Iesus Christus filius tuus, qui est coniator coronarum et corona sacerdotum; qui huic confessori suo Martino et previa honori meritorum dona contribuit, et subsequum eius meritis culmen sacerdotale donavit, provehens eum in populis sacerdotem, quem mundi probaberat desertorem, quo eius ruinam predicans sustentaret, cuius ne obrueretur aufugerat servitatem. * Per Christum dominum.

Post Pridie. Deus, qui confessorem tuum Martinum et meritorum et honoris corona ditasti: has oblatas hostias spiritu

benedictionis tue ditifica, et oblatores, vel pro quibus offeruntur, perlustra gratia consueta, ut in hac die tui confessoris, qua idem commissi gregis curam suscepit, nos expiemur a contagione delicti. Amen.

Ad Orationem dominicam. Deus, qui olim in hoc die beatissimum confessorem tuum Martinum et confessionis gloria et sacerdotii consecrasti corona: eius interventu virtutum nos decore circumda, eoque suffragante nostra deleantur facinora, cui potestatem solvendi contulisti peccata; ut emaculatis conscientis, ad te proclamemus e terris: Pater noster.

Benedictio. Christus dominus, qui dudum in isto die confessorem suum Martinum mortuum mundo pastorem preelegit in seculo, sua vos gratia mortificet a delicto. Amen.

Quique illum cathedra sublimavit honoris, vos non puniat pro peccatis. Amen.

Ut illo celesti regno post transitum potiamini, cuius idem claves in sacerdotio preelectus accepit. Amen.

4. - La Liturgia Ambrosiana

La Liturgia ambrosiana, così appunto chiamata dal nome del vescovo più illustre, sant' Ambrogio, e perché certamente Ambrogio ha in essa lasciato una sua forte impronta eucologica e innografica, ha percorso diverse fasi di sviluppo: dalla sua prima redazione, sul finire del secolo IV e nel secolo V, alla sua codificazione nei secoli VI-VII, alla sua ri-codificazione ampliata durante la riforma carolingia nei secoli IX-X, nella quale si avverte un notevole influsso delle altre liturgie occidentali (italico-romana, celtica, visigotica, longobarda, carolingia), una specie di contaminazione che tuttavia non ha soffocato la sua originaria peculiarità. Appartengono al secolo IX i più antichi manoscritti liturgici, i quali tuttavia ricopiano spesso manoscritti anteriori; ai secoli IX-XII

testi che mostrano, accanto agli influssi accolti, una fase in atto di cristallizzazione, di definitiva codificazione.

Gli antichi manoscritti liturgici ambrosiani comprendono vari libri: Sacramentari, Lezionari, Evangelieri, Antifonari, ecc., molti dei quali ancora inediti. Allo scopo della mia tesi, interessa un solo libro liturgico: il Sacramentario.

Fra i Sacramentari editi ha certo un posto di rilievo il *Sacramentarium Bergomense* del sec. IX, che si presenta non come un «libro puro», riservato esclusivamente al celebrante, ma sullo stile di un «libro plenario», che include anche antifone, salmodie e letture bibliche: scritto a Milano per una chiesa cattedrale, che seguiva l'uso liturgico ambrosiano. Ho tuttavia consultato e messo in parallelo, per la più genuina trasmissione antica dei codici ambrosiani, il Sacramentario di Ariberto, il Sacramentario di Biasca e il *Sacramentarium Triplex* di Monza.

Per la comprensione dei formulari di S. Martino che riproduco, e la loro collocazione nella celebrazione eucaristica, bisogna ricordare che il rito ambrosiano ha in comune con quello romano l'antifona d'ingresso (*ingressa*), l'orazione iniziale (*oratio super populum*), il canto fra le letture (*psalmellus*), il canto al Vangelo (*cantus*), l'orazione sulle offerte (*oratio super oblata*), il prefazio (*praefatio*), l'antifona alla comunione (*transitorium*), l'orazione dopo la comunione (*oratio post communionem*). Proprio del rito ambrosiano sono: il canto dopo il vangelo, l'orazione che conclude la liturgia della Parola (*oratio super sindonem*), il canto alla frazione del pane (*confractorium*).⁷

⁷ Edizioni critiche: A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense. Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di s. Alessandro in Colonna in Bergamo*, Bergamo 1962. - Studi sulla Liturgia ambrosiana: P. BORELLA, *Il rito ambrosiano*, Morcelliana, Brescia 1964; ID., *La Messa ambrosiana*, in M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*. III. *La Messa*, Milano 1966, pp. 615-676; A. M. TRIACCA, *La Liturgia ambrosiana*, in AA. VV., *Anamnesis*. 2. *La Liturgia. Panorama storico*

Per quanto riguarda i reciproci influssi tra la liturgia ambrosiana e quella gallicana, anche nel caso della festa di S. Martino – come più sotto cercherò di dimostrare – non va mai dimenticato il criterio-base che, come filo conduttore, è stato così fortemente indicato da A. M. Triacca:

«Innanzitutto la matrice profonda in cui la Liturgia ambrosiana si radica è l'antiarianesimo. Infatti nel suo sorgere (sec. IV-V), nel suo svilupparsi (sec. VI-VII) e nel suo stabilizzarsi (sec. VIII-IX) la Liturgia ambrosiana ha sempre dovuto lottare contro l'arianesimo: sia stato esso l'arianesimo puro (sec. IV-V) o l'arianesimo barbarico (sec. VI-VII), o gli epigoni dell'arianesimo (sec. VIII-IX). Ci sembra più che importante per lo studio delle fonti liturgiche ambrosiane tener presente la questione ariana. Così gli influssi della Liturgia ambrosiana su altre e di queste su quella hanno sempre qualche riferimento alla lotta contro l'arianesimo...

Quel che è certo è che nel sec. VIII si hanno reazioni ufficiali contro l'eresia come viene testimoniato da un sermone contro gli ariani composto da Natale, vescovo di Milano al tempo di Liutprando (712-744), e solo con la metà del secolo VIII l'arianesimo cessa in pratica di esistere nei maggiori centri abitati dove un clero ormai generalmente ortodosso regge il popolo di Dio. In ogni caso si deve ammettere che il forte «cristocentrismo», così tipico della Liturgia ambrosiana, è un riflesso appunto dell'antiarianesimo nel quale ha avuto origine e s'è sviluppato il fondo eucologico ambrosiano tanto nella sua prima e seconda redazione (sec. IV-V e VI-VII), quanto nella revisione che subì posteriormente e forse perfino nella sua terza redazione (sec. IX-X), almeno per quel tanto che il redattore dell'epoca si riferisce ai modelli più primitivi.

generale, Marietti, Torino 1978, pp. 88-110; ID., *Libri liturgici ambrosiani*, *ivi*, pp. 201-217; ID., *Ambrosiana, Liturgia*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 16-52 (con ampia bibliografia).

Una parte di questi elementi cristocentrici e antieretici finiranno con riapparire come altrettanti fili conduttori anche nelle redazioni palesemente carolingie della eucologia ambrosiana, come abbiamo altrove già dimostrato.

Ovviamente questa visuale costituisce anche un elemento metodologico di somma importanza per comprendere da una parte un certo isolazionismo della Liturgia ambrosiana nei riguardi di quella romana e, nello stesso tempo, per comprendere come gli influssi della Liturgia ambrosiana possano essere maggiormente documentabili sulla Liturgia di quelle regioni dell'Occidente, dove esisteva un simile o analogo problema di purezza della fede, come avvenne nell'ambito ispano-visigotico e nella Francia meridionale».⁸

Sarà illuminante, sulla scia di questo principio individuatore, il confronto in sinossi che farò del principale testo ambrosiano di S. Martino (il prefazio) con i testi paralleli della liturgia gallicana anteriore e posteriore a Carlo Magno e alla riforma di Alcuino.

Nella trascrizione dei testi, considerate le lacune che interessano proprio la Messa di Martino, che ordinariamente è all'inizio o alla fine dei codici, seguo l'ordine delle orazioni del Sacramentario di Ariberto, secondo la tabella delle concordanze preparata da Giuseppe Fassi.⁹

⁸ A. M. TRIACCA, *La Liturgia ambrosiana*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Casale 1978, pp. 92-93.

⁹ G. FASSI, *Concordanze dei Sacramentari Ambrosiani e Romani*, in A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense*, op. cit., pp. 384-385.

III ID. NOV. DEP. S. MARTINI EP.

Missae in Vigilia

Omnipotens sempiterne Deus, misericordiam tuam supplices exoramus, ut nobis per intercessionem sancti antistitis tui Martini propitius ac placatus nostra peccata indulgeas. Et gloriam primae resurrectionis tribuas, et a secunda morte defendas. Per.

<Super Sindonem>. Da quaesumus omnipotens Deus, beati sacerdotis et / confessoris tui Martini meritis, immensae nos tuae pietatis misericordiam consequi, quatenus eius interuenientibus precibus, nostra queant deleri facinora. Per.

<Super Sindonem>. Praesta quaesumus, Domine, ut sicut divina laudamus in sancto Martino confessore tuo atque pontifice magnalia, sic indulgentiam tuam piis eius precibus assequamur. Per.

<Super Oblata>. Suscipe quaesumus, Domine, hec munera de tua tibi largitate dicata. Ut intercedente pro nobis beato Martino confessore tuo atque pontifice fidelium mentes exercent. Quatenus temporalibus adiuti praesidiis, ad promerenda praemia conferantur eterna. Per.

<Praefatio>. VD. Aeterne Deus. Qui ut infidelitatis tenebras profugares, divini verbi luce perspicuum ac miraculis corruscantem, beatum Martinum in partes occiduas direxisti qui profani erroris destruat templa ac vexilla erigat pietatis. Hic suscitatur mortuos, ab obsessis corporibus seua excludit demonia, ac variis laborantes langoribus salutis remedio subleuat, ut quos culpae caligo in mortem praecesserat, hos gratia revocaret ad vitam. Per Christum.

<Post Communionem>. Deus qui nos in commemoratione beati Martini sacerdotis tui atque pontificis gratia potiore letificas, concede propitius ut et per sancta que sumsimus, et eius pro nobis intervenientibus meritis, pertingere ad gaudia aeterna mereamur. Per.

<Ad Vesperas>. Omnipotens sempiterne Deus, sollemnitate diei huius propitius intuere. Et ecclesiam tuam intercessione beati Martini pontificis atque confessoris tui, continua fac celebritate gaudere, omniumque in te credentium vota perface. Per.

<Alia>. Deus qui conspicias quia ex nulla nostra virtute subsistimus, concede propitius, ut intercessione beati Martini confessoris tui, contra omnia adversa muniamur. Per.

<Alia>. Deus cuius cultui deputatur quicquid sanctis eius honoris inpenditur, intenta oratione poscimus, ut hunc diem quem sancti et praecipui viri Martini episcopi illustrat excessio, celebrem nobis et posteris indulgeat. Tribuatque ut cuius ueneratores sumus et imitatores esse mereamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium suum cum quo beatus vivit.

Mane ad Missam

SUPER POPULUM. Exaudi domine populum tuum tota tibi mente subiectum: et beati Martini pontificis supplicatione custodi: ut corpore et corde protectus quod pie credit appetat et quod iuste sperat optineat: per.

SUPER SYNDONEM. Adesto quaesumus domine plebi tuae et intercessione beati sacerdotis et confessoris tui Martini confidenter tribue consequi quod sperare donasti: per.

SECRETA. Beati sacerdotis et confessoris tui Martini quaesumus domine nobis pia non desit intercessio, quae et munera nostra conciliet et tuam nobis indulgentiam semper obtineat: per.

PRAEFATIO. UD aequum et salutare: Nos te omnipotens domine, in beati sacerdotis et confessoris tui Martini laudibus honorare: Qui sancti spiritus tui dono repletus ita in ipso tyrocinio fidei perfectus inventus est, ut Christum texisset in paupere: et veste quam egenus acceperat mundi dominum induisset: O felix largitas, quam divinitas operatur. O clamidis gloriosa divisio, quae militem textit et regem; inaestimabile donum

est quod vestire meruit deitatem: Digne huic confessionis tue premia contulisti: digne ei Arrianorum subiacuit feritas: digne tanto amore martyrii, persecutoris tormenta non timuit securus: Quanta putamus erit glorificatio passionis quando pars clamidis sic extitit pretiosa? Et quid erit pro oblatione integri corporis recepturus, qui pro quantitate vestis exiguae, et vestire deum meruit et uidere? O animi imitanda benignitas. O virtutum veneranda potentia: Sic egit suscepti pontificatus officium, ut per formam probabilis vitae observantiam exigeret disciplinae: Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicinam: ut alios supplicationibus alios visu salvaret: Haec tua est domine virtus et gloria: Per Christum dominum nostrum.

POST COMMUNIONEM. Summentes domine gaudia sempiterna de participatione sacramenti et de festivitate beati Martini confessoris tui suppliciter deprecamur, ut quae sedula servitute te donante gerimus, dignis sensibus tua munera tractemus: per.

5. - La Liturgia Romana

Anche a Roma, come in Oriente, si assiste a partire dal secolo IV a una progressiva fioritura di testi liturgici. È il momento in cui, accanto alla Prece eucaristica, si cominciano a fissare per iscritto, inizialmente senza un vero scopo ufficiale, i formulari della liturgia.¹⁰

Appaiono così i primi "schemi liturgici", che i liturgisti chiamano «libelli», scritti di volta in volta, secondo le ricorrenze e le occasioni, senza un progetto organico e

¹⁰ *Bibliografia.* Per una visione globale, rimandiamo ai manuali di liturgia. Per una prima visione sintetica, si consulti: A. NOCENT, *Storia dei libri liturgici romani*, in AA. VV., *Anamnesis*. 2. *La Liturgia. Panorama storico generale*, Marietti, Torino 1978, pp. 129-183; I. SCICOLONE, *Libri liturgici*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 701-713.

senza l'intenzione di essere un vero e proprio libro liturgico. Ne conserviamo un tipico ed unico esemplare nel cosiddetto *Sacramentarium Leonianum* o *Sacramentarium Veronense* cioè in un codice della biblioteca capitolare di Verona, trascritto probabilmente verso la fine del secolo VI o inizi del VII, il quale raccoglie una serie di questi libelli rinvenuti e copiati dall'amanuense a Roma: essi appartengono per lo più a papa Leone, con aggiunte dei papi Gelasio e Vigilio. Siamo dinanzi alle orazioni liturgiche più antiche, che verranno riprese dai libri liturgici posteriori.¹¹ Ovviamente, in questi primitivi «libelli» non c'è la memoria di Martino.

Veri e propri libri per l'uso liturgico si formano a Roma a partire dal secolo VII. Tra essi ha un posto di privilegio il *Sacramentario* che è il libro del celebrante, e contiene le formule eucologiche per l'Eucaristia e i Sacramenti riservate al Vescovo o al Presbitero. Tale, ad esempio, è il «Sacramentario Gelasiano Antico», conservato in un codice della Biblioteca Vaticana, trascritto verso il 750, da altro codice anteriore. È suddiviso in tre libri e contiene: il proprio del tempo, il proprio dei Santi, i formulari per le domeniche ordinarie, con il canone della Messa.¹² S. Martino non figura in esso. Figura invece negli altri due tipi di Sacramentari: quello «Gregoriano» e quello oggi soprannominato «Gelasiano del secolo VIII».

a) Il *Sacramentario Gregoriano* È il più conosciuto e divulgato. Esso fonde insieme le feste dei Santi con i tempi dell'anno. Contiene vari formulari eucologici. I tipi principali di tale Sacramentario, secondo la classificazione proposta dai liturgisti, sono almeno due: il

¹¹ *Bibliografia*: Edizione critica: L. C. MOHLBERG - L. EIZENHOFER - P. SIFFRIN, *Sacramentarium Veronense*, Roma 1956.

¹² *Bibliografia*: Edizione critica: L. C. MOHLBERG - L. EIZENHOFER - P. SIFFRIN, *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli*, Roma 1960.

«Sacramentario di Adriano», inviato da papa Adriano a Carlo Magno: in esso mancano alcune parti, che sono state completate da un «Supplemento»; e il «Sacramentario Paduense» (così denominato perché conservato in un codice della biblioteca capitolare di Padova del secolo IX).

Carlo Magno, nell'intento di continuare i tentativi di Pipino per l'unificazione della Liturgia nei paesi franchi, chiese a Roma un sacramentario romano puro, incaricando della cosa il monaco Paolo diacono. Il libro fu in effetti inviato, ma solo più tardi (785-786), e costituì il modello di una proliferazione di tali «Sacramentari Gregoriani», con varie aggiunte.¹³

b) *I Gelasiani del secolo VIII*, detti anche «Gelasiani misti». È una serie di Sacramentari chiamati «Gelasiani del secolo VIII», che rifondono una struttura gregoriana con testi gelasiani:

«La caratteristica del gelasiano del sec. VIII sta nel fatto che, mentre la struttura è gregoriana, in quanto fonde i formulari del «tempo» con quelli dei «santi», i formulari stessi sono il più delle volte di origine gelasiana e questi comportano due orazioni prima della preghiera sulle offerte. Avviene così che quando il formulario è di origine gregoriana, esso viene ampliato per essere accordato agli altri formulari provvisti di due orazioni. I formulari provengono in genere o dal Gelasiano antico o dall'Adriano, che è presente con 59 orazioni.

Dei manoscritti finora conosciuti del gelasiano del sec.

¹³ Edizione critica: J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits* (Spicilegium Friburgense 16), Friburgo 1971; ID., *Le Sacramentaire Grégorien*, II (Spicilegium Friburgense 24), Friburgo 1979; ID., *Le Sacramentaire Grégorien*, III (Spicilegium Friburgense 28), Friburgo 1982. Da questa edizione ho tratto i testi liturgici, che presento.

VIII il più vicino alla prima redazione sembra essere quello di Gellone, subito seguito da quello di Angoulême».¹⁴

Diversi di questi Sacramentari Gelasiani sono stati recentemente editi; merita ricordare, tra essi, il *Liber Sacramentorum Gellonensis*, il *Liber Sacramentorum Augustodunensis* (cioè di Autun), e di maggiore importanza per il mio tema, il *Liber Sacramentorum Engolismensis* (cioè di Angoulême), che ha una sua messa propria per S. Martino.¹⁵

Riporterò i testi originali del Sacramentario Gregoriano secondo l'edizione in tre volumi di J. Deshusses, più sopra citata, con i rispettivi numeri progressivi posti dall'Autore, il quale ha incluso nella sua edizione anche le Messe di Alcuino - votive, dei defunti e festive dei Santi -, che egli ha collazionato su 10 Sacramentari del secolo IX, originari di vari luoghi, primariamente di Tours.

Invece, i quattro più importanti «Gelasiani del secolo VIII», preferisco riportarli in sinossi.

¹⁴ A. NOCENT, *Storia dei libri liturgici romani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La Liturgia...*, op. cit., p. 156.

¹⁵ A. DUMAS, *Liber Sacramentorum Gellonensis*, CCL 159/159A (1981); O. HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, CCL 159B (1984); P. SAINT-ROCH, *Liber Sacramentorum Engolismensis*, CCL 159C (1987); L. C. MOHLBERG, *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum (Sacramentarium Gelasianurn Sangallense)*, Munster 1939. Credo utile presentare in sinossi parallela questi quattro fondamentali Sacramentari del tipo «Gelasiano dell'VIII secolo»: così ognuno potrà immediatamente percepire la loro quasi identità in tutte le orazioni.

DAL «SACRAMENTARIO GREGORIANO»

*Pridie Idus Novembres id est XI die mensis Novembris
Natale sancti Martini*

748. Deus qui conspicias quia ex nulla nostra virtute subsistimus, concede propitius ut intercessione beati Martini confessoris tui contra omnia adversa muniamur. Per dominum.

749. *Super oblata.* Da misericors deus, ut haec nobis salutaris oblatio et propriis reatibus indesinenter expediat et ab omnibus tueatur adversis. Per.

750. *Ad completa.* Praesta quaesumus domine deus noster ut quorum festivitate votiua sunt sacramenta eorum salutaria nobis intercessione reddantur. Per dominum.

*III Idus Novembres
Natale Sancti Martini Confessoris*

1688. VD aeternae deus. Cuius munere beatus martinus confessor pariter et sacerdos, et bonorum operum incrementis excrevit, et variis virtutum donis exuberavit, et miraculis coruscavit. Qui quod verbis edocuit, operum exhibitione complevit, et documento simul et exemplo subditis ad caelestia regna pergendi ducatum praebuit. Unde tuam clementiam petimus, ut eius qui tibi placuit exemplis ad bene agendum informemur, meritis muniamur, intercessionibus adiuvemur. Qualiter ad caeleste regnum illo interveniente, te opitulante pervenire mereamur. Per christum.

«MISSAE VOTIVAE ET PRO DEFUNCTIS»

In honore Sancti Martini

1988. Sit domine beatus martinus confessor tuus atque pontifex, custos actuum nostrorum, et mala opera ac desideria maligna quae nostra fragilitas superare non potest, eius pia intercessione tuaque benignitate annuente vincantur. Per.

1989. SUPER OBLATA. Sacris altaribus hostias superpositas, sanctus martinus quaesumus domine in salutem nobis provenire deposcat. Per.

1990. PRAEFATIO. UD p. Ch. Te suppliciter exoramus, ut accepta sit tibi domine oblatio nostra, quam tibi offerimus de tua largitate, pro peccatis atque offensionibus nostris et fidelium omnium, ut indulgentiam consequi mereamur, qui es claritas angelorum, creator omnium sanctorum et saeculorum, fides patriarcharum, divinitas prophetarum, electio apostolorum, corona martyrum et gloria confessorum, pater ac pastor animarum, sanctificatio sacerdotum, sponsus virginum, castimonia viduarum, dux peregrinorum, clementissimus pater orphanorum, prosperitatis largitor, in tribulationibus adiutor, in angustiis liberator, medicus animarum, resurrectio mortuorum, gloria et praemium vitae aeternae, dispensatorque meritorum. Tibi domine clamant, laudant et benedicunt omnes angeli atque archangeli, throni et dominationes, virtutes, principatus et potestates, cherubin quoque et seraphin, qui non cessant clamare sine fine dicentes. Sanctus.

1991. AD COMPLENDUM. Existat quaesumus domine beatissimus martinus perpetuus interventor, ut haec sacra mysteria quae indignis manibus tractamus, non sint nobis ad poenam, sed sint fortitudo nostrae infirmitatis, et ad vitam capescendam aeternam praeparatio salutaris. Per.

«MISSAE FESTIVAE DE SANCTIS»

V Nonas Iulii

Vigilia Sancti Martini Episcopi et Confessoris

3511. Concede nobis... venturam beati confessoris tui martini

= n. 3144.

3512. SUPER OBLATA. Accepta sit... beati martini confessoris
= n. 3145.

3513. PRAEFATIO. UD. Deprecantes maiestatem tuam ut populum convenientern ad beati confessoris tui martini festivitatem prospero effectu eius celebrare sollempnia tribuas, et per eiusdem patris nostri intercessionem ad aeternae beatitudinis gloriam pervenire mereamur. Per christum.

3514. AD COMPLENDUM. Praesta nobis aeternae largitor eius
= n. 3146.

3515. SUPER POPULUM. Benedictionis... martino ... suscipiamus
= n. 3147.

3516. IN UIGILIIS IN NOCTE. Omnipotens et misericors deus qui beatum martinum confessorem tuum atque pontificem nobis aeternae salutis donasti doctorem ut perfectam plebem christo domino praepararet, da quaesumus ut omnes qui ad eiusdem convenerunt sollempnitatem, protectoris nostri illius continuata intercessione ab omnibus liberentur adversis, ac secura mente tibi deo soli deserviant. Per.

III Nonas Iulii *Natale Sancti Martini Confessoris*

3517. Deus qui populo tuo aeternae salutis beatum martinum ministrum concessisti, praesta quaesumus ut quem doctorem vitae habuimus in terris, intercessorem semper habere mereamur in caelis. Per.

3518. *Super oblata.* Omnipotens sempiternae deus munera tuae maiestati oblata, per intercessionem beati martini confessoris tui atque pontificis, ad perpetuam fac nobis proficere salutem. Per.

3519. *Praefatio.* UD. Qui mundum per sanctos doctores ad verae fidei agnitionem illuminasti, de quorum societate beatus martinus excellentius enituit, virtutum meritis copiosus effulsi, signorum titulis clarius eluxit, et totius pietatis populo tuo magister emicuit. Alios caelestis doctrinae verbis erudivit, alios religiosae vitae exemplis roboravit. Ab omni quoque infirmitatum molestia multos sanavit, quosdam vero a demoniacis spiritibus liberavit. Alios quoque morte praereptos sacris orationibus resuscitavit. Omnibus odor vitae factus ad salutem, ut omnes ad aeternae beatitudinis gloriam revocaret.

Per christum.

3520. *Ad complendum.* Sacramenta salutis nostrae suscipientes concede quaesumus omnipotens deus, ut beati martini nos ubique oratio adiuvet, in cuius veneratione haec tuae obtulimus maiestati. Per.

3521. *Ad vespereos.* Caelesti benedictione omnipotens pater populum tuum sanctifica, et beati martini confessoris tui atque pontificis festivitate gaudentem, per intercessionem eiusdem protectoris nostri, fac nos in aeterna cura sanctis tuis gloria gaudere. Per.

*Item Missa de Ordinatione Episcopatus
atque Translatione corporis*

3523. Omnipotens sempiternae deus qui in hac festivitate anniversaria, beatum martinum apostolicum virum innumeris virtutibus declaratum, summum pontificem et magnum patronum populo tuo ordinari voluisti, concede propitius ut apud misericordiam paternae pietatis tuae meritis eius et intercessionibus adiuvemur. Per.

3524. *Alia.* Omnipotens et misericors deus qui inter cetera miracula sancti confessoris tui martini, etiam in die translationis sacri corporis illius angelicam revelationem populo tuo demonstrasti, praesta nobis potentibus huius patroni suffragantibus meritis, ut ea quae sint tibi placita digno affectu ac devotis mentibus exsequamur. Per.

3525. *Super oblata.* Beati martini confessoris tui domine nobis patrocinio suffragante, has oblationes offerimus divinae maiestati tuae, deprecantes ut benigne clementerque suscipias, quae animabus fidelium defunctorum remedium et requiem, ac viventibus indulgentiam et salutem conferant sempiternam. Per.

3526. *Praefatio.* UD. Qui beatum martinum electum tibi antistitem valde magnificare dignatus es. Qui licet post patriarchas et prophetas fuisse visus est, esse tamen summum patronum et habere gratiam prophetiae donasti. Quemque innumeris signis et virtutibus manifestatum virum apostolicum similem fieri apostolis tuis voluisti. Hic namque caecis visum, surdis auditum, claudis gressum, mortuis etiam vitam restituit. Et ideo.

3527. *Ad complendum.* Deus qui populum tuum in deserto quadraginta annis pane caelesti satiasti, et illis sitiensibus fontem limpidiissimum de petra produxisti, nos spiritualis aescis, corporis et sanguinis domini nostri Iesu christi satiatis sempiterna protectione conserua. Per.

3528. *Super populum.* Protege quaesumus domine propitius dextera misericordiae tuae populum tota tibi devotione subietum, quem interveniente beato confessore tuo martino benedictione remuneratum ad aeternam vitam pervenire concedas. Per.

V Idus Iulii Octabas Sancti Martini

3532. Concede quaesumus omnipotens deus ut beati martini confessoris tui frequentata sollempnitas ad perpetuam populo tuo proficiat salutem, et quem saepius veneramur in terris, semper habeamus patronum in caelis. Per.

3533. *Super oblata.* Haec oblatio domine quaesumus quam iterata sancti confessoris tui martini festivitate, tuae offerimus maiestati, nobis prosit ad indulgentiam, ut per eam a nostris liberemur peccatis, et sacris altaribus adstare digni efficiamur. Per.

3534. *Praefatio*. UD. Laudem tuo nomine perpetuam domine deus referimus, qui beatum martinum plebi tuae donasti doctorem. Cuius sacratissimis erudita est te verum cognoscere deum doctrinis. Cuius intercessionibus tuam confidit misericordiam consequi. Per christum.

3535. *Ad complendum*. Sacramenta domine deus quae sumpsimus, beato martino confessore tuo intercedente, ab omni nos adversitate defendant, et perpetua tibi deo soli servire concedant. Per.

3536. *Super populum*. Omnipotens sempiternae deus qui nos pia devotione sanctorum in hoc sacratissimum ovile congregasti, concede quaesumus eorum nos perpetua protectione ab omni adversitate defendi, atque cum eis aeternae vitae beatitudine gaudere. Per.

«SACRAMENTARI GELASIANI DEL SECOLO VIII»

III Idus Novembres

Natale Sancti Martini Episcopi

Sacr. Engolism. Sacr. Gellon. Sacr. August. Cod. Sang. 348

Deus qui conspicis quia ex nulla nostra virtute subsistimus, concede propitius ut, intercessione beati Martini confessoris tui, contra omnia adversa muniamur. Per.

Deus qui conspicis quia ex nulla nostra uirtute subsistimus, concede propitius ut, intercessione beati Martini confessoris tui, contra omnia aduersa muniamur. per dominum.

Deus qui conspicis quia ex nulla nostra uirtute subsistimus concede propitius ut intercessione beati Martini confessoris tui contra omnia aduersa muniamur: per dominum.

Deus, qui conspicis quia ex nulla nostra uirtute subsistimus, concede propitius, ut intercessione beati Martini confessoris tui, contra omnia aduersa muniamur. Per.

II. ALIA.

<p>Omnipotens sempiternae Dei, solemnitatem diei huius propitius intueri, et ecclesiam tuam, intercessionem beati Martini pontificis atque confessoris tui, continua fac caelebritate gaudere omniumque in te credentium vota perficias. Per.</p>	<p>Omnipotens sempiternae deus, solemnitatem diei huius propiti(us) intueri, et ecclesiam tuam, intercessione beati martini confessoris tui atque pontificis, continua fac caelebritate gaudere, omniumque in te credentium vota perficias. per dominum Iesum christum.</p>	<p>Omnipotens sempiternae deus sollempnitatem diei huius propitius intueri et ecclesiam tuam intercessione beati Martini pontificis atque confessoris tui continua fac caelebritate gaudere omniumque in te credentium vota perficias: per.</p>	<p>Omnipotens sempiternae deus, solemnitatem diei huius propitius intueri, et ecclesiam tuam intercessione beati Martini pontificis atque confessoris tui, continua fac caelebritate gaudere omniumque in te credentium vota perficias. Per dominum.</p>
---	---	---	--

SECRETA.

SCR.

SUPER OBLATA.

SUPER OBLATA.

<p>Beati Martini pontificis quaesumus Domine nobis pia non desit oratio, quae et munera nostra conciliet, et tuam nobis indulgentiam semper obtineat. Per Dominum nostrum.</p>	<p>Beati martini pontificis quaesumus domine nobis pia non desit oratio, quae et munera nostra conciliet, et tuam nobis indulgentiam semper obtineat. per.</p>	<p>Beati Martini pontificis quaesumus domine nobis pia non desit oratio. quae et munera nostra conciliet et tuam nobis indulgentiam semper obtineat: per.</p>	<p>Beati Martini pontificis tua quaesumus domine pia nobis non desit oratio, quae et munera nostra conciliet, et tuam nobis indulgentiam semper obtineat. Per dominum nostrum Iesum.</p>
--	--	---	--

PRAEFATIO.

VD. Te in beati Martini Pontificis atque confessoris tui laudibus adorare, qui sancti Spiritus tui dono succensus, ita in ipso tirocinio fidei perfectus inventus est, ut Christum texisset in paupere, et vestem quam egenus acceperat, mundi Dominus induisset;

digne ei arrianorum subiacuit feritas, digne tanto amore martyrii persecutoris tormenta non timuit. Quanta putamus erit glorificatio passionis, quando pars clamidis sic extitit gloriosa? Quid erit pro oblatione integri corporis recepturus, qui

UD. Te in beati martini pontificis atque confessoris tui laudibus adorare, qui sancti spiritus tui dono succensus ita in ipso tirocinio fidei perfectus inuentus est, ut christum texisset in paupere, et uestem quam egenus acceperat, mundi dominus induisset.

Digni ei arrianorum subiacuit feritas, digno tanto amore martyrii persecutoris tormenta non timuit. Quanta putamus erit glorificatio passionis, quando pars clamidis sic extetit gloriosa. Quid erit pro oblatione integri corporis recepturus, qui

UD te in beati Martini pontificis atque confessoris tui laudibus adorare. qui sancti spiritus tui dono succensus. ita in ipso tirocinio fidei perfectus inuentus est. ut Christum texisset in paupere(m). et uestem quam egenus acciperat, mundi dominus induisset.

Digne ei Arrianorum subiacuit feritas. Digne tanto amore martyrii persecutoris tormenta non timuit. Quanta putamus erit glorificatio. passionis quando pars clamidis sic extetit gloriosa. Quid erit pro oblatione. integri corporis recepturus. qui

UD. Te in beati Martini pontificis atque confessoris tui laudibus adorare, qui sancti spiritus tui dono succensus, ita in ipso tirocinio fidei perfectus inuentus est, ut Christum texisset in paupere et uestem quam egenus acceperat, mundi dominus induisset.

Digne ei Arrianorum subiacuit feritas. Digne tanto amore martyrii persecutoris tormenta non timuit. Quanta putamus erit glorificatio passionis, quando pars clamidis sic extitit gloriosa? Quid erit pro oblatione integri corporis recepturus, qui

pro quantitate vestis exiguae et vestire Deum meruit et videre? Hic tua est Domine veneranda potestas, qui cum lingua non suppetit, meritis exoreris. Per Christum.	pro quantitate uestis exigue et uestire deum meruit et uidere. Hic tua est domine ueneranda potestas, qui cum lingua non suppetit meritis exoreris. per christum.	pro quantitate uestis exiguae. et uestire deum meruit et uidere. Hic tua est domine ueneranda potestas. qui cum lingua non suppetit meritis exoreris: per Christum.	pro quantitate uestis exigue et uestire deum meruit et uidere? Haec tua est domine ueneranda potestas, ut cum lingua non suppetit, meritis exoreris. Per Christum dominum.
--	--	--	---

POST COMMUNIONEM.

P. COM.

POST COMMUNIONEM.

POST COMMUNIONEM.

Tua, Domine, sancta sumentes, suppliciter deprecamur, ut quorum ueneramur confessionem, praesidia sentiamus. Per.

Tua domine sancta sumentes, suppliciter deprecamur, ut quorum ueneramur confessionem, presidia sentiamus. per dominum nostrum iesum christum.

Tua domine sancta sumentes suppliciter depraecamur, et quorum ueneramur confessionem praesidia sentiamus: per dominum nostrum.

Tua domine sancta sumentes suppliciter deprecamur, ut cuius ueneramur confessionem, praesidia sentiamus. Per.

SUPER POPULUM.

SUPER POPULUM.

SUPER POPULUM.

AD POPULUM.

Exaudi Domine populum tuum tota tibi mente subiectum, et beati

Exaudi domine populum tuum tota tibi mente subiectum, et beati

Exaudi domine populum tuum tota tibi mente subiectum et beati

Exaudi domine populum tuum tota tibi mente subiectum, et beati

<p>Martini pontificis supplicatione custodi, ut corpore et corde protecti, quod pie crededit appetat, et quod iuste sperat obtineat. Per.</p>	<p>martini pontificis supplicatione custodi, ut corpore et corde protecti, quod pia crededit appetat, et quod iuste sperat obtineat. per dominum.</p>	<p>Martini pontificis supplicatione custodi, ut corpore et corde protecti. quod pia<e> crededit appetat et quod iuste sperat obtineat: per dominum.</p>	<p>Martini pontificis supplicatione custodi, ut corpore et corde protectus, quod pie credit appetat, et quod iuste sperat obtineat. Per dominum nostrum.</p>
---	---	---	--

MESSA PROPRIA DEL SACRAMENTARIO DI ANGOULÊME
In Natale sancti Martini confessoris atque pontificis

III NONAS IVLII

Omnipotens sempiternus Deus qui in hac festiuitate anniuersaria sanctum Martinum apostolicum uirum innumeris uirtutibus declaratum ad toronicae ciuitatis episcopalem cathedram summum pontificem et magnum patronum populo tuo ordinare uoluisti, concede propitius, ut apud misericordiam paternae pietatis tuae meritis eius et intercessionibus adiuuemur. Per Dominum nostrum.

Adesto supplicationibus nostris misericors Deus, qui inter cetera miracula sancti Martini meritum etiam in die translationis sacri corporis illius angelica reuelatione populo tuo demonstrasti, praesta nobis petentibus huius patroni suffragantibus precibus, ut ea quae tibi sunt beneplacita digno affectu ac deuotis mentibus exsequamur. Per.

SECRETA. Beati Martini confessoris tui Domine nobis patrocinio suffragante has oblationes offerimus diuinae maiestati tuae, deprecantes ut benigne clementerque suscipias quae

et animabus fidelium defunctorum remedium et requiem, ac uiuentibus indulgentiam et salutem conferant sempiternam. Per.

UD. Qui sanctum Martinum electum tibi ab infantia magnificare dignatus es, cui licet post patriarchas et prophetas fuisse uisus est, esse tamen summus patronus et habere gratiam prophetiae donasti; quemque innumeris signis et uirtutibus manifestatum uirum apostolicum similem fieri apostolis tuis uoluisti; hic namque cecis uisum, surdis auditum, claudis gressum, mortuis etiam uitam restituit; qui Christum ore, Christum in corde semper gestauit, qui pro integritate castissimi corporis cum uirginibus gloriam uirginitatis habere meruit, et pro Christo multas temptationes pacienter tollerando cum martyribus palmam martyrii consecutus est; merito ergo tibi Domine in huius sancti pontificis honore debitas grates referimus in hac annua festiuitate ordinationis eius in episcopatum eadem uidelicet die et translatione corporis illius de sepulchro, in qua etiam die dedicatio facta est magnificae basilicae, ubi corpus ipsius honorifice cum gloria requiescit. Et ideo cum angelis et archangelis.

POST COMMUNIONEM. Deus qui populum tuum in deserto quadraginta annis pane caelesti saciasti, et illis sicientibus fontem limpidissimum de petra produxisti, nos spiritualibus aescis corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi saciatos sempiterna protectione conserua. Per Dominum nostrum.

AD POPULUM. Protege quaesumus Domine propitius dextera misericordiae tuae populum tota tibi deuotione subiectum, quem interueniente confessore tuo sancto Martino benedictione remuneratum ad aeternam uitam peruenire concedas. Per.

Item benedictio super regem et populum

Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, gubernator imperii, confirmator regni, qui ex utero fidelis amici tui patriarchae nostri Abrahae praelegisti reges saeculis

profuturos, tu presentem insignem regem hunc cum exercitu suo, intercessionem beati Martini episcopi et confessoris, uberi benedictione locupleta et in solium regni firma stabilitate connecte. Visita eum interuentu illius sicut Moysen in rubo, Iosue in agro, Iesu Naue in prelio, Samuhel crinitum in templo. Et illa eum promissione siderea hac sapientiae tuae rore perfunde, qua beatus Dauid rex in psalterio. Salomon filius eius te remunerante percepit e caelo. Sis ei contra acies inimicorum lurica, in aduersis gallea, in prosperis patientia, in protectione clipeum sempiternum. Et praesta ut gentes illi teneant fidem, proceres sui habeant pacem, diligant caritatem, absteneant se a cupiditate, loquantur iusticiam, custodiant ueritatem et ita populus iste pullulet coalitus benedictione aeternitatis, ut semper maneant tripudiantes et in pace uictores. Quod ipse praestare.

Appendice

Due opere critiche, non globali ma parziali, sono ancora fonte dei testi eucologici di S. Martino: il «*Corpus Praefationum*» preparato da E. MOELLER su tutto il materiale liturgico reperibile, edito e inedito, relativo solo ai prefazi, con ampia introduzione, testo critico e accuratissimo apparato, a convergenza con le edizioni e specialmente con i manoscritti. Quest'opera copre cinque interi volumi del *Corpus Christianorum Series Latina*.¹⁶ In aggiunta all'intero materiale dei diversi Sacramentari fin qui da me riportati, il Moeller riferisce tre testi in più, che ritengo utile aggiungere al mio lavoro.

L'altra opera è il «*Corpus Benedictionum Pontificalium*» preparato ugualmente da E. MOELLER sull'intero materiale liturgico occidentale, edito e inedito. Comprende quattro volumi nel *Corpus Christianorum Series Latina*.¹⁷ Diverse sono le Benedizioni, che non sono state edite nei diversi Sacramentari: le riporto in questa appendice, secondo la indicazione dei manoscritti da cui il Moeller le ha desunte.

¹⁶ EDMOND (EUGÈNE) MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161, 161A, 161B, 161C, 161D, Turnholti 1980.

¹⁷ EDMOND (EUGÈNE) MOELLER, *Corpus Benedictionum Pontificalium*, CCL 162, 162A, 162B, 162C, Turnholti 1971. Ho riportato qualcuna di queste benedizioni, al loro posto nei rispettivi formulari dei vari riti. Tuttavia, diverse Benedizioni Pontificali non sono incluse nelle edizioni specifiche dei Sacramentari.

DAL «CORPUS PRAEFATIONUM»

162. VD. Cuius munere beatus Martinus confessor magnusque sacerdos, ita multifariis signorum titulis eluxit, ut in more deificae pietatis trium suscitator mortuorum existeret. Poscat ergo nobis, quaesumus, delictorum veniam, qui tantis apud te gloriosus effulsit praeconiis. Per Christum.¹⁸

219. VD. Deprecantes maiestatem tuam, ut populum convenientem ad beati confessoris tui Martini festivitatem, prospere effectu eius celebrare solemnia tribuas, et per eiusdem patris nostri intercessionem, ad aeternae beatitudinis gloriam pervenire mereamur. Per Christum.¹⁹

740. VD. <Primus gradus fuit, quando fossarius procuravit coemete>ria. Alium quidem gradum <o>s<tiarius eccle>siarum Dei persistens. Tertius vero gradus clericati onus pervenit. Quartus autem gradus subdiaconati onus ascendit. In qua opera magna professus est, mortuos suscitavit, caecos inluminavit, surdos audire fecit, mutos loqui compellit, leprosos mundavit. Quintus autem gradus diaconati onus ascendit. Sextus vero gradus presbyteri dignitatem suscepit, custo<s> magnus, tutela mundi, qui vigilando et orando rapaces lupos dispersit. Cui dignitas adfuit epis<co>patum iam non dubitavit, nisi virtus et gratia accrescet velociter. Ibi populus laudem Deo dicebat: O magno et mirabile digno Martino episcopo, cui mundus iste non pertinet, sed potius ad regna caelestia pervenit cum gloria. Per Christum dominum.²⁰

¹⁸ In apparato: «III Id. Nov. Eodem die Natale sancti Martini episcopi». L'editore E. MOELLER (CCL 161B, p. 78) indica il codice da cui deriva il testo: NM 181, 7 (cioè: Le Havre, Bibl. Munic., ms 300 [XI S.): *Missal of the New Minster* (Winchester)).

¹⁹ E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161B, p. 105, pone in apparato: In natale sancti Martini. E indica i codici: Tours 184 (= Tours Bibl. Munic. ms. 184) et Paris B. N. lat. 9430 (IX s.): *Sacramentario Gregoriano di S. Martino di Tours*.

²⁰ E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161B, p. 354, scrive: «III Id Nov. Natale sancti Martini». E cita il codice: Salz 326

177: S. Genev. 144 :

Benedictio in Natali sancti Martini (11 Nov.)

a. Benedicat vobis gloriosa et ineffabilis Trinitas, in cuius virtute beatus effulsit Martinus trium mortuorum suscitator magnificus. Amen.

b. Resuscitet vos Deus de vitiorum sepulcris, qui illum apostolicis florere fecit miraculis. Amen.

c. Ut in cuius transitu virtutum occurrit exercitus, vos aeternis sedibus colloquet idem angelicus coetus. Amen.

Quod ipse praestare dignetur, qui trinus et unus vivit et gloriatur Deus et regnat in saecula saeculorum. Amen.
Benedictio.

469: Ora. Vis. 1191: *III Idus novembres.*

In die sancti Martini ad vesperum benedictio (11 Nov.)

a. Christus Dominus, qui beatissimum Martinum confessionis decoravit honore, illam in vobis confessionem attribuat, qua exstinguat peccata. Amen.

b. Et qui per eum inopiam satiavit egentium, ipse per illum remuneranda vota suscipiat populorum. Amen.

c. Ut eodem intercedente, remunerentur vota fidelium, quo largiente debilitas refecta est egenorum. Amen.

(= Sakramentar von Salzburg). Pone quindi come testo di referenza il Bo 582 (= Paris B. N. lat. 13246, Messale gallicano di Bobbio del sec. VIII), con questa annotazione: «On remarquera l'anomalie qui place l'ostiarat entre le sacerdoce et l'épiscopat (Bo 582)». Les ordres mineurs de lecteur et d'exorciste, dans Bo, sont sans doute contenus dans le troisième degré: la cléricature. Le parallélisme entre ces deux textes suggère l'origine gallicane de cette préface».

583: Huesca 43:

Santi Martini (benedictio /11 Nov /)

a. Conferat vobis Dominus viscera sinceræ caritatis, qui beatum Martinum exuberare fecit operibus pietatis. Amen.

b. Et qui eum in universis fecit coruscare miraculis, vos illustres faciat bonorum operum, complementis. Amen.

c. Quatenus illuc eum sequi mereamini per viam regiam, quo ille vos præcessit per viam arctam et arduam. Amen.

811: Br 250:

Benedictio [sancti Martini episcopi /11 Nov.]

a. Deus, qui beato Martino pro incomparabilis vitæ meritis et regale sacerdotium contulit et virtutibus eum atque miraculis magnificavit, eius vos in sanctissima intercessione sibi conciliet, et tam moribus quam verborum institutis ad vitam informet. Amen.

b. Doceat vos in suo præsule opera misericordiæ etiam supra fragilitatem amare, ut quod ille, adhuc catechumenus vestitum vidit parte suæ clamidis, vos in novissimo coram hominibus et angelis iam non iudicem sed retributorem videatis. Amen.

c. Quatenus duplicatam reportantes Domini nostri pecuniam talem de commisso rationem reddatis, ut inenarrabile gaudium Domini nostri cum fidelibus eius servis introeatis. Amen.

Quod ipse præstare dignetur.

937: Long. 63b:

Sancti Martini episcopi et confessoris benedictio /11 Nov.

a. Deus, qui gloriosum antistitem Martinum quasi cantico graduum ab imo provexit ad summa, concedat vobis in valle lacrimarum ascensionibus dispositis ad virtutem pertingere complementum. Amen.

b. Tribuatque vobis spiritualis militiae triumphum per beati Martini meritum et exemplum. Amen.

c. Ut quicquid in ipso sacerdotum gemma laudando recolitis, in vestrorum saginam spirituum et fructus operum convertatis. Amen.

Quod ipse praestare dignetur.

1294: Ora. Vis. 1201:

In die sancti Martini benedictio ad Matutinum [11 Nov.]

a. Dominus Iesus Christus, qui linguam beatissimi Martini et in sui nominis confessione victricem, et in adversarii invocatione potentiores fecit existere, os nostrum aperiat in confessionibus laudis suae. Amen.

b. Et qui illum abstinentiae fecit legibus gloriosum vos efficiat poenitentiae fructibus opulentos. Amen.

c. Ut eam pacem, quam ille continuo moriturus tenendam praedicavit discipulis, vos et nunc in spe, et post in re plenissime capiatis. Amen.

1476: Utrecht 98:

De sancto Martino benedictio (11 Nov.)

a. Maiestas summae Trinitatis, cuius virtute beatus Martinus tres resuscitavit mortuos, ab aeterna morte vos praeservare dignetur. Amen.

b. Et gratia Sancti Spiritus, qui ut globus igneus apparuit super caput eius, per quod divina bonitas plane patefecit ipsum aequalis meriti fore cum apostolis, vobis in praesenti vita donetur. Amen.

c. Ut ipsius interventu, qui sic numerum implevit confessorum, ut nec martyrum palmam amitteret, electorum consortium acquiratis per divinae donum pietatis. Amen.

Quod ipse praestare dignetur.

II. - RILIEVI SUI FORMULARI

La vastità impensata dei testi eucologici da me raccolti e presentati mi ha costretto a limitare la mia analisi comparata tra storia e memoria soltanto al formulario visigotico della Messa dell'11 novembre di S. Martino. E tuttavia, dopo aver molto riflettuto, ritengo giusto fare alcuni rilievi, tanto sotto l'aspetto liturgico, che storico.

1. - RILIEVO CRITICO SUL PREFAZIO AMBROSIANO

Mi ha immediatamente sorpreso la stretta somiglianza del Prefazio ambrosiano di S. Martino, identico in tutte le trasmissioni dei codici ambrosiani, con il gruppo gallicano - rappresentato dal Missale Gothicum e dal Missale Bobiense - e con il gruppo dei «Gelasiani misti» o «Gelasiani dell'VIII secolo», la cui lezione ricorre identica anche in altri Sacramentari derivati di Fulda e di Benevento.

Ho esaminato con molta attenzione l'edizione di E. MOELLER nel *Corpus Praefationum* più volte citato, e il suo apparato critico, così poderoso. Ma mi è parso che egli non abbia sufficientemente ponderato - pur avendo tra mano tutti i testi - il loro parallelo e le loro dipendenze. Egli infatti trascrive, al numero 459 della sua edizione, come «testo-tipo» il prefazio dei Gelasiani del sec. VIII, mettendo in nota, quasi fosse un «testo di confronto», le varianti della tradizione ambrosiana. Si accorge egli stesso che i Gelasiani franchi hanno operato un raccorciamento del testo, rispetto ai testimoni gallicani più antichi e a quelli ambrosiani. Scrive infatti:

«N.B.: La version gallicane, qui s'inspire de la *Vita sancti Martini* 3, 6, 10 de Sulpice Sévère (CSEL 1, 113 ss.), représentée par Ambr, Bo, Go, Pr, a été écourtée et

retouchée dans la version gélasienne franque des autres témoins». ²¹

La mia sorpresa non è che egli abbia introdotto nel suo «*Corpus Praefationum*» il prefazio quale ricorre nella tradizione dei gelasiani misti: ritroviamo infatti questa redazione gelasiana anche nel *Sacramentarium Triplex* di Zurigo, accanto al prefazio genuino della *Alia Missa ambrosiana*.²² Mi ha invece meravigliato che non abbia riportato nel «*Corpus Praefationum*» come primario, il prefazio ambrosiano: lo indica abbreviato (prime e ultime parole) al n° 608 della sua edizione,²³ mentre riporta quelle che egli ritiene «varianti o addizioni» in nota al prefazio gelasiano. Io credo che avrebbe dovuto procedere, caso mai, in modo inverso. Ritengo infatti che il prefazio ambrosiano sia primario, e ci trasmetta quasi interamente (raccorciato appena alla fine) l'archetipo, dal quale dipende sia la primitiva famiglia gallicana sia la posteriore famiglia gelasiana franca.

Per meglio far capire la mia ipotesi, riproduco in fotocopia, accanto al testo del prefazio gelasiano misto, l'apparato critico di E. MOELLER; poi una mia sinossi tra la redazione gallicana del *Missale Gothicum* e *Bobiense, Gelasiani del sec VIII*, tradizione *Ambrosiana* con rilievi personali.

²¹ E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161B, *op. cit.*, p. 218.

²² Edizione critica: ODILO HEIMING, *Corpus Ambrosiano-Liturgicum*. I. *Das Sacramentarium Triplex*. Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich, Münster Westfalen 1968, pp. 249-251.

²³ *Ivi*, p. 171 il testo; in apparato, p. 291, annota: «III. Idus Nov. Depositio sancti Martini episcopi (Ambr.)»; e appresso indica le fonti: Ar 12, Berg 7, Bl 3, cod. D, O, Vr, D 3-3, 794, MA Fer, p. 335, Z 2680. Sono i codici che io stessa ho potuto collazionare, rendendomi conto della loro consonanza perfetta.

1.1. *Il Prefazio Gelasiano misto
e l'apparato critico di E. MOELLER*²⁴

459.²⁵

VD: In ¹beati Martini pontificis atque confessoris tui laudibus ²adorare. Qui sancti Spiritus tui dono ³succensus, ita in ipso tyrocinio fidei ⁴perfectus inventus est, ut Christum texisset in ⁵paupere et vestem, quam egenus acceperat, mundi Dominus ⁶induisset. Digne ⁷ei Arianorum subiacuit ⁸feritas, digne tanto

²⁴ E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161A, p. 125 (testo del prefazio gelasiano misto); 161B, pp. 217-218 (apparato critico). Riproduco nel corpo il testo del prefazio, in nota l'apparato critico.

²⁵ Apparato critico di E. MOELLER, *Corpus Praefationum*, CCL 161B, pp. 217-218 :

A 1477 Gell 1611 Monza 653.

Vide VD 597: Nos te, Domine Deus noster, in laudibus sancti Martini...

Go 476 Pr 206, 3: *contestatio*.

VD 608: Nos te, omnipotens Deus, in beati sacerdotis ... [Ambr.]

Ar 12 Berg 7 Bi 3 cod. D, O, Vr D 3-3, 794 MA Fer, p. 335.

Z z68o.

VD 1492: Te in <beati> Martini pontificis...

Arn 55 B 1009 Benev, f° 125 (n° 183, p. 385) Bo 367 F 1426.

Rh 930 S 1321 Z 2672.

VD. Aeternae Deus *praem.* Z 2672; VD. <Aequum Ambr> et salutare *praem.* Ambr, F; Vere dignum et iustum est, omnipotens Deus *praem.* Bo; Dignum et iustum est *praem.* Go; Nos te, Domine Deus noster *praem.* Go, Pr; Nos te, omnipotens Domine *praem.* Ambr; Te <omnipotens Deus, F> *praem.* Arn, Bo, F, Rh, S, Z 2672 1 beati ... tui] Martini tui Bo; beati sacerdotis et confessoris tui Martini Ambr; laudibus sancti Martini Go, Pr 2 adorare] honorare Ambr, Pr, honorari Bo, Go 3 succensus (repletus Ambr), ita <et add. Bi> 4 perfectus] om. Pr 5 paupere (pauperem Bo, Go, Pr) ... vestem (veste Ambr) ... Dominus (Dominum Ambr) 6 induisset] o felix largitas, (quam Ambr) (in Bo) qua divinitas operitur (operatur Ambr)! O chlamydis gloriosa divisio, quae (quem Bo) militem texit et regem! Inaestimabile donum est, quod vestire Deum (om. Ambr) meruit deitatis (deitatem Ambr)! Digne huic confessionis tuae praemium

amore ⁹martyrii persecutoris tormenta non ¹⁰timuit. ¹¹Quanta, putamus, erit glorificatio passionis, ¹²quando pars c<h>lamydis sic extitit ¹³gloriosa? Quid erit pro oblatione integri corporis recepturus, ¹⁴qui pro quantitate vestis exiguae, et vestire ¹⁵Deum meruit et ¹⁶videre? ¹⁷Hic tua est, Domine, veneranda potestas, qui cum lingua non suppetit, meritis exoreris.

Per Christum.

1.2. Sinossi delle varie redazioni

GOTHICUM	BOBIENSE	GEL. VIII	AMBR.
<i>Immolacio</i>	<i>Contestatio</i>	<i>Praefatio</i>	<i>Praefatio</i>
Dignum et iustum est,	Vere dignum et iustum est, omnipotens Deus,	VD:	VD aequum et salutare:
nos te, domine deus noster, in	te in Martini tui laudibus hono-	In beati Martini pontificis atque	Nos te omnipotens domine in

(praemia *Ambr*) commisisti (contulisti *Ambr*)! *add. Ambr, Bo, Go, Pr 7* ei Arianorum] Arianorum non *Bo, Go, Pr 8* feritas] feritate *Bo, Go; feritatis Pr 9* martyrii] Martinus *Bo, Go, Pr 10* timuit] securus *add. Ambr, Bo, Go, Pr 11* Quanta (quia tanta *Bo, Go, Pr*) ... erit (est *Bo; erat Go*) glorificatio <eius *add. Pr*> *12* quando ... recepturus] *om. Bo, Go, Pr 13* gloriosa?] pretiosa. Et *Ambr 14* qui pro] ut per *Bo, Go, Pr 15* Deum] Christum *Bo 16* videre] O animae (animi *Ambr, Go*) imitanda benignitas! O virtutum veneranda potentia! Sic egit suscepti pontificatus officium, ut per formam probabilis vitae observantiam (observantia *D 3-3*) exegerit disciplinae (disciplinam *D 3-3*). Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicinam (medicina *Bo*), ut alios supplicationibus, alios visu (iussu *Pr*) salvaret *add. Ambr, Bo, Go, Pr 17* Hic (*Haec Ambr, Arn, F, S², Z*) tua est (tua *Go*), ... veneranda potestas (potentia *Bo, Go, Pr*), qui (ut *F, S²; cui Bo, Go, Pr*) ... suppetit (suppleat *Bo; supplet Go*), ... exoreris (exorat *Bo; exorare <operibus sancti Martini, te opitulante, mereamur imitari add. Go>*) Hic tua est, Domine, virtus et gloria, per Christum Dominum *Ambr; Haec tua, Domine, veneranda potentia, cui merito omnes angeli <et archangeli> non cessant clamare dicentes: <Sanctus> Pr.*

laudibus sancti Martini honorari.	rari,	confessoris tui laudibus adorare.	beati sacerdotis et confessoris tui Martini laudibus honorare:
-----------------------------------	-------	-----------------------------------	--

Qui sancti spiritus tui dono succensus,	qui Sancti Spiritus tui donum succensus,	Qui sancti Spiritus tui dono succensus,	Qui sancti spiritus tui dono repletus
---	--	---	---------------------------------------

ita in ipso tyrocinio fidei perfectus,	ita in ipso tyrocinio fidei perfectus inventus est,	ita in ipso tyrocinio fidei perfectus inventus est,	ita in ipso tyrocinio fidei perfectus inventus est
--	---	---	--

ut Christum texisset in pauperem	ut Christum texisset in pauperem,	ut Christum texisset in paupere	ut Christum texisset in paupere:
----------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	----------------------------------

et uestem, quam egenus acceperat,	et vestem, quam aegenus acceperat	et vestem, quam egenus acceperat,	et ueste quam egenus acceperat
-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------

mundi dominus induisset.	mundi Dominus induissit.	mundi Dominus induisset.	mundi dominum induisset.
--------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------

O flex largitas, qua diuinitas operitur! O clamides gloriosa divisio, qua militem textit et regem!	O flex largitas, in qua diuinitas operitur. O clamides gloriosa divisio quem militem textit et regem	O felix largitas quam diuinitas operatur. O clamidis gloriosa divisio quae militem textit et regem
---	---	---

Inaestimabile donum est, quod vestire deum meruit deitatis.	instimabile donum est, quod vestire Deum meruit deitatis.	inaestimabile donum est quod uestire meruit deitatem.
---	---	---

Digne huic	Digne huic	Digne huic
------------	------------	------------

confessionis tuae praemium commisisti.	confessioni tuae premium commisisti.		confessionis tue premia con- tulisti:
Digne Arriano- rum non subia- cuit feritate.	Digne arriano- rum non subia- cuit feritate.	Digne ei Aria- norum subia- cuit feritas,	Digne ei Arria- norum subia- cuit feritas:
Digne tanto a- more Martinus persecutores tormenta non timuit securus,	Digne tantum amore Marti- nus persecutoris tormenta non timuit, securus	digne tanto a- more martyrii persecutoris tormenta non timuit.	digne tanto a- more martyrii persecutoris tormenta non timuit securus.
quia tanta erat glorioso pas- sionis,	quia tanta est glorificatio passionis,	Quanta, puta- mus, erit glorifi- catio passionis,	Quanta puta- mus erit glorifi- catio passionis
		quando pars clamydis sic extitit gloriosa?	quando pars clamidis sic extitit pretiosa?
		Quid erit pro oblacione inte- gri corporis re- cepturus,	Et quid erit pro oblacione inte- gri corporis re- cepturus
Ut per quanti- tate vestis exi- guae et vestire deum meruit et vide- re. O animi imi- tanda benigni- tas! O virtutum ve- neranda poten- cia!	Ut per quanti- tate vestes exi- guit, vestire Chri- stum meruit et videre. O anime imi- tanda benigni- tas. O virtutum ve- neranda poten- cia:	qui pro quanti- tate vestis exi- guae, et vestire Deum meruit et vide- re?	qui pro quanti- tate uestis exi- guae et uestire deum meruit et uide- re? O animi imi- tanda benigni- tas. O uirtutum ue- neranda poten- tia.
Sic egit suscep- ti pontificatus officium, ut per	sic egit suscep- tis pontificatus officium, ut per		Sic egit suscep- ti pontificatus officium ut per

formam probabilis vitae observanciam exegerit disciplinae.	furnmam probabelis vitae observanciam exegerit disciplinae.		formam probabilis uitae obseruantiam exegeret disciplinae.
Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicinam,	Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicina,		Sic apostolica virtute sperantibus contulit medicinam:
ut alios supplicationibus, alios visu salvaret.	ut alius supplicationibus alius viso salvarit.		Ut alios supplicationibus alios uisu salvaret.
Haec tua, domine, veneranda potencia,	Haec tua est, Domine, veneranda potencia,	Hic tua est, Domine, veneranda potestas,	Haec tua est domine uirtus et gloria.
cui cum lingua non supplet mentis exorare, operibus sancti Martini te opeulante mereamur imitari:	cui cum lingua non suppleat, meritis exorat.	qui cum lingua non suppetit, meritis exoreis.	
per Christum dominum nostrum.	Per Christum Dominum.	Per Christum.	Per Christum dominum nostrum.

1.3. *Rilievi sull'antichità del Prefazio ambrosiano*

È manifesto che il testo della tradizione ambrosiana congiunge insieme in unità logica e progressiva tanto ciò che il *Gothicum* e il *Bobiense* e i *Gelasiani del sec. VIII* hanno conservato, quanto ciò che, in modo diverso, hanno omesso: cosicché il testo ambrosiano appare come fondamentale, e ci riconduce all'originale.

Che l'archetipo sia di origine gallicana o ambrosiana, non è mia competenza poterlo stabilire. Noto soltanto che, diversamente dalla tradizione visigotica, in tutt'e quattro le redazioni compare il ricordo della ferocia ariana. Ora, se questo elemento è caratteristico dell'area ambrosiana dalle origini fino al secolo IX, non sarebbe improbabile che il testo primitivo sia stato composto in ambiente ambrosiano. Come, d'altra parte, e per motivi simili, potrebbe appartenere alle Gallie, nelle quali pure infieriva l'arianesimo.

È certo comunque che l'archetipo è anteriore al *Gothicum* e al *Bobiense*, anteriore quindi al secolo VIII nel quale furono composti i *Gelasiani misti*. Anch'essi hanno attinto, abbreviandola, alla stessa fonte.

Una sola lacuna, di poco valore del resto, rileviamo nella tradizione ambrosiana: la finale, che congiunge il prefazio al *Sanctus*: una finale conservata troppo diversa nelle altre tre redazioni, linguisticamente non troppo felice, difficile quindi da ricostituire quale doveva figurare nell'archetipo. Forse per tale motivo, o per la indecifrabile lettura del manoscritto originale, l'attuale prefazio ambrosiano l'ha elegantemente abbreviata.

III. - RILIEVI TRA STORIA E MEMORIA

L'insieme di questi formulari liturgici, presentati in questo capitolo (nel prossimo capitolo commenterò analiticamente il formulario visigotico della *Missa de obitu[s] sancti Martini*) assume come memoria liturgica molti tratti della storia di Martino: sia di quella redatta da Sulpicio Severo, che rimane fondamentale per tutte le liturgie, sia anche di alcune aggiunte e complementi che fanno capo alla tradizione di Tours, non tutta a noi pervenuta. Di quest'ultima, l'erede più importante è Gregorio di Tours.

Guardando complessivamente i testi, si notano alcuni elementi che ricorrono quasi costanti.

Ne elenco alcuni.

1) È richiamato il fatto che la divina Provvidenza abbia disposto che Martino, nato in Pannonia, cioè in Oriente, venisse in Occidente, precisamente nelle Gallie, per portare la luce della fede e distruggere le tenebre del paganesimo.

2) Importanza eccezionale, quasi-simbolo della sua vita intera, è l'evento del povero di Amiens, al quale Martino diede metà della clamide. Fatto importante non in sé, quanto in ciò che costituì per lo stesso Martino, quando Cristo, nella notte, gli apparve in sogno vestito come il povero: una assunzione al servizio di Cristo, benché ancora catecumeno.

3) La forte resistenza di Martino davanti agli Ariani, riletta dai testi liturgici, eccetto i visigotici (in ambienti quindi profondamente segnati dalla lotta anti-ariana, come erano le Gallie e Milano), è vista già quasi un martirio per la fede.

4) La vita ascetica e penitente, di incessante preghiera e di carità perfetta, ritorna come luogo costante nei testi liturgici: anche perché la liturgia è catechesi.

5) Il suo potere taumaturgico, per il quale venne assimilato agli apostoli, e che tanto impressionò – lui vivente – i testimoni oculari, e dopo la morte chiamò sulla sua tomba da ogni parte folle di pellegrini, con la credenziale comprovata di moltissimi miracoli da lui operati, fa parte ugualmente delle «costanti» liturgiche.

6) Viene celebrato anche il suo modo originale di gestire l'ufficio episcopale, senza nulla togliere alla testimonianza perfetta di una vita evangelica, senza lasciarsi mai insuperbire dagli onori, ma piuttosto sentendosi maggiormente spronato a servire i fratelli, mostrando

così di essere una vetta di santità e di giustizia, un modello da imitare da tutti i pastori.

7) Un tratto saliente ricorre ugualmente costante nella memoria liturgica: il suo transito; transito che corona con un atto eccelso di carità e di concordia un'intera vita spesa nell'amore dei fratelli e della Chiesa, e insieme presenta Martino nella veste del povero, del povero Lazzaro della parabola evangelica, che entra ricco nel seno di Abramo.

8) In ambiente soprattutto gallicano viene celebrata la memoria della sua «deposizione», avvenuta l'11 novembre, giorno che poi sarà considerato come il "dies natalis" di S. Martino. Di questa deposizione, con ciò che di straordinario avvenne, oltre a Sulpicio, ne trasmette notizia anche Gregorio di Tours.²⁶

9) Tutte le liturgie ovviamente sono concordi nel ritenere e celebrare Martino fra le schiere dei Santi in cielo; però con una attenzione particolare, rivolta non solo all'imitazione, ma più ancora all'intercessione.

10) La dedicazione della Basilica di S. Martino a Tours fatta da Perpetuo, viene commemorata localmente dal Sacramentario di Angoulême.

²⁶ SF I, 48, vol. I, pp. 72-77.

Capitolo quarto

IL FORMULARIO VISIGOTICO

«*Missa de obitus sancti Martini*»

ANALISI COMPARATA TRA STORIA E MEMORIA

I. - ANTICHITÀ DEL VISIGOTICO

Fra i diversi formulari liturgici da me raccolti e osservati, ho notato con mia sorpresa uno stretto rapporto fra storia e memoria soprattutto nella «*Missa de obitus sancti Martini*» della Liturgia mozarabica o visigotica. Questa «*Missa*» infatti sembra seguire passo passo il racconto di Sulpicio Severo, pur nella varia articolazione dei momenti liturgici che compongono la celebrazione eucaristica visigotica.

Ma quando fu composta questa «*Missa*»? A quale secolo e momento storico della comunità visigotica essa si ravvicina? È una Messa originaria, o derivata?

A questi e altri interrogativi consimili ho cercato innanzitutto di dare una mia risposta, prima di assumere il formulario come esempio tipico di convergenza tra la storia vissuta e la memoria celebrata.

Presentando il *Liber Mozarabicus Sacramentorum*, edito criticamente da M. Férotin nel 1912,¹ e nuovamente da J. Janini nel 1982,² Klaus Gamber così scrive:

«Il manoscritto, che è un “manuale” o “*liber Missarum*”, è diviso in quattro parti... Questo corrisponde alla descri-

¹ M. FÉROTIN, *Le «Liber Mozarabicus Sacramentorum» et les Manuscrits Mozarabes*, Paris 1912.

² J. JANINI, *Liber Missarum de Toledo y Libros místicos*, t. I, Toledo 1982.

zione che un certo Felix fa sulla composizione di un Sacramentario da parte di Giuliano vescovo di Toledo († 690): “Scripsit librum Missarum de toto circulo anni in quatuor partes divisum, in quibus aliquas vetustatis incuria vitiatas ac semiplenas emendavit atque complevit, alias vero ex toto composuit”.³ Parte di altri Sacramentari antico-ispatici precedenti alla redazione del *Liber Sacramentorum* di Giuliano sono probabilmente contenuti nei manoscritti nn. 305ss., che già sono dei veri messali completi (collegati con un breviario), come pure nel *Missale mixtum*... Altri manoscritti di Sacramentari antico-ispatici non ci sono pervenuti». ⁴

Secondo questa ipotesi, condivisa dai critici, la «*Missa de obitus sancti Martini*» potrebbe risalire a questo Giuliano di Toledo, o a composizione a lui anteriore e da lui inclusa nel suo «*Liber Missarum*».

Io propendo personalmente per questa seconda ipotesi, che cioè il formulario sia anteriore a Giuliano e da lui inserito nell'insieme del Sacramentario mozarabico, almeno per i seguenti motivi, i quali fondano la scelta preferenziale che io stessa ho fatto del formulario da analizzare.

1. La dipendenza del «*Missale Bobiense*» dal formulario visigotico

Confrontando questo formulario visigotico con la *Missa Sancti Martini Episcopi* del Messale di Bobbio,⁵ ho riscontrato non solo delle somiglianze, ma delle evidenti dipendenze del *Bobiense* dal Visigotico. Ora, secondo i

³ PL 96, col. 450.

⁴ KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, 2^a edizione, Freiburg 1968, pp. 196-197.

⁵ Edizione critica a cura di E. A. LOWE, *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book (Ms. Paris. Lat. 13246)*, London 1920, pp. 108-110.

critici di storia liturgica, il Messale di Bobbio, imparentato con la liturgia gallicana, può risalire al più tardi al secolo VIII.

La dipendenza del *Bobiense* dal Visigotico si rileva tanto nell'orazione introduttiva, quanto nella *contestatio* (o prefazio). Ecco innanzitutto un confronto fra l'orazione del *Bobiense* e il *Post Nomina* visigotico:

Bobiense

Visigotico

[Oratio]

[«Post Nomina»]

- | | |
|--|--|
| a) Sanctum in mirabilibus, mirabilem Deum in sanctis suis

et confessoris sui Martini: ut cuius venerabilem diem celebramus meriamur eius esse participes. | a) Deus, qui mirabilis es in sanctis tuis, cuius cultui deputatur quidquid amicis tuis honoris inpenditur: intenta oratione te poscimus, ut hunc diem quem sancti et incomparabilis viri Martini inlustrat excessio, prosperum nobis et posteris in rebus nationum propitiatus indulgeas, tribuasque ut cuius veneratores sumus, imitatores effici mereamur. |
| b) Hic vir, quem adnumerandum apostolis, martiribus adgregandum, proxima <i>ita in rem</i> tempora protulerunt. | b) Hunc etiam virum, quem celicolis adnumerandum martyribus adgregatum etatis nostre tempora protulerunt, iubeas auxilium nostris ferre temporibus. |
| c) Dubium enim non est ut sit martyr in celo, qui fuit confessor in saeculo, cum sciamus non Martinum martirium, sed martirium defuisse Martinum. | c) Dubium enim non est quod sit martyr in celo, qui fuit confessor in seculo, quum sciatur non Martinum martyrio, sed martyrium defuisse Martino. |

d) Oremus. Qui in tanto Domini potuit aequare virtutis, dignetur in tribulatione defendere, qui potens fuit mortuos suscitare.

d) Oramus te, Domine, ut qui tantum potuit tuis equare virtutibus, ut vitam mortuis redderet, dignetur etiam defunctorum spiritus consolare, ac viventes in tribulatione defendere, qui potens fuit mortuos suscitare. Amen.

Notiamo innanzitutto una sorprendente somiglianza tra i due testi, in particolare nella terza parte (*"Dubium enim non est"*), dove le parole sono quasi identiche, salvo diversità terminologiche e di casi che dimostrano la superiorità linguistica del Visigotico.

Tuttavia, nel membro b) del testo possiamo rilevare sia la dipendenza del *Bobiense* dal Visigotico sia, forse, la non esatta trasmissione dello stesso testo visigotico a noi pervenuto. Ne dò gli esempi:

Bobiense

Visigotico

Hic vir,
quem adnumerandum apostolis
martyribus adgregandum
proxima *ita in rem* tempora
protulerunt...

Hunc etiam virum,
quem celicolis adnumerandum
martyribus adgregatum
etatis nostre tempora
protulerunt...

Confrontando i due testi tra loro, possiamo rilevare che nessuno dei due è perfetto: ambedue dimostrano la dipendenza da un prototipo arcaico. Per non protrarre l'analisi ad ogni termine, mi soffermo esclusivamente sulla frase centrale:

Bobiense

Visigotico

... proxima *ita in rem*
tempora protulerunt...

... etatis nostre
tempora protulerunt...

Il copista di Bobbio non ha saputo trascrivere le abbre-

viazioni del manoscritto visigotico che aveva tra mano: lo annota l'editore del testo, E. A. LOWE, indicando quale fosse la probabile lezione abbreviata del manoscritto, e lo fa appoggiandosi all'attuale testo visigotico. Così scrive in nota all'edizione del testo,⁶ riferendosi al *Liber Mozarabicus Sacramentorum*, n° 1002 dell'edizione di M. Férotin:⁷ «*ita in rem*”: probably a misreading of *itati nre* (= *aetati nostrae*); L. M. S. [= *Liber Mozarabicus Sacramentorum*], No. 1002, “*quem ... etatis nostre tempora protulerunt*”».

Il copista del Bobbiense trascrisse dunque: “*ita in rem... tempora*”, che non ha senso, mentre nel testo visigotico tramandato giustamente si legge: “*etatis nostre tempora*”. Si vede chiaramente la dipendenza del Bobbiense dal Visigotico arcaico, oggi perduto. E tuttavia il Bobbiense ci conserva un elemento prezioso, che manca nel testo visigotico trasmesso: «*proxima*». Non si tratta infatti di tempi indeterminati: “*etatis nostre tempora*”, ma di tempi ravvicinati: “*proxima etatis nostre tempora*”, oppure – secondo l'indicazione soggiacente al Bobbiense e intuita dal Lowe –: “*proxima aetati nostrae tempora*”, “i tempi vicini al nostro momento storico”.

L'archetipo visigotico perduto ci riconduce dunque ad un periodo in cui potevano essere detti “vicini” i tempi in cui visse Martino. Se fosse stato composto, ad esempio, nei secoli VII-VIII, dicendo “*proxima*” i tempi in cui visse Martino, altrettanto “*proxima*” potevano essere detti i tempi dei martiri, che si chiusero agli inizi del IV secolo. Ci troviamo perciò davanti a un testo primitivo, il quale afferma la prossimità del tempo tra Martino visuto e Martino celebrato.

Tentando una ricostituzione dell'archetipo, da cui deriva il Visigotico attuale e da cui dipende il Bobbiense, potrei ipotizzare il testo così:

⁶ E. A. LOWE, *The Bobbio Missal...*, op. cit., p. 109, nota 1.

⁷ M. FÉROTIN, *Liber Mozarabicus Sacramentorum...*, op. cit., col. 465.

Archetipo visigotico (ipotesi)

«Hunc etiam virum
quem apostolis adnumerandum
martyribus adgregandum
proxima etatis nostre tempora
protulerunt, iubeas auxilium
nostris ferre temporibus».

Ancor più evidente la dipendenza del Bobbiense dal Visigotico nel membro seguente dell'orazione, il punto c):

<i>Visigotico</i>	<i>Bobbiense</i>
[<i>Post nomina</i>]	[<i>Oratio</i>]
Dubium enim non est <i>quod</i> sit martyr in celo qui fuit confessor in seculo	Dubium enim non est <i>ut</i> sit martyr in celo qui fuit confessor in saeculo
quum sciatur non Martinum martyrio sed martyrium defuisse Mar- tino.	cum sciamus non Martinum martyrium sed martyrium defuitse Mar- tinum.

In questo membro notiamo la quasi identità verbale tra il Visigotico e il Bobbiense, salvo i casi più esatti nell'attuale Visigotico che nel Bobbiense: "*Martinum martyrio... martyrium Martino*". Tuttavia, anche nel Visigotico trasmesso ricorrono delle correzioni al testo copiato dall'amanuense, le quali ci fanno intuire una difficoltà di lettura dell'archetipo, come risulta dall'apparato critico specialmente di J. Janini.⁸ Da qui appare la dipendenza letterale, con piccole varianti, del Bobbiense dall'archetipo visigotico, intendendo per «archetipo» il testo perduto visigotico che fu in mano sia all'amanuense mozarabico sia al compositore del Bobbiense.

⁸ J. JANINI, *Liber Missarum de Toledo*, op. cit., p. 372.

Concludendo il primo argomento, che avrei potuto ulteriormente ampliare nella corrispondenza terminologica e concettuale fra i due testi raffrontati, credo di poter affermare che con l'archetipo visigotico siamo indotti a risalire a tempi molto vicini alla vita di Martino: VII secolo? VI secolo?...

2. *Motivi di critica interna* *per l'arcaicità del formulario visigotico*

Come subito mostrerò in maniera analitica, questo formulario della liturgia visigotica della messa di San Martino è un'accesa perorazione alla causa del suo culto. Nessun altro formulario liturgico occidentale sente il bisogno, come questo visigotico, di mostrare lecita e doverosa la venerazione liturgica e pubblica tributata al Santo.

Il *Post Nomina* appena sommariamente considerato, tanto nella redazione visigotica, quanto nella derivazione bobbiense, afferma perentoriamente che Martino è da annoverare tra gli apostoli, da aggregare ai martiri.

La *Inlatio* visigotica, inoltre, pone a stretto confronto Martino con la categoria dei martiri e con ciò che essi hanno operato e subito, mostrando la vita di Martino uguale a quella dei martiri.

Siamo dunque a un momento determinante dell'evoluzione del culto: da quello degli apostoli e dei martiri, che tutte le chiese registrano nei loro calendari, all'introduzione di nuove forme di santità ufficialmente accolte o da accogliere nelle chiese. Sembra, percorrendo la *Inlatio* - come farò -, di trovarci di fronte a una giustificazione che la Chiesa visigotica fa di sé stessa, proponendo il culto di San Martino o difendendone l'uso. Ora, questa appassionata difesa non avrebbe senso in tempi posteriori, quando ormai nei calendari occidentali sono introdotti altri grandi nomi di santi non martiri, quali Ilario, Agostino, Ambrogio, Girolamo, Benedetto.

Un solo sguardo ai vari calendari delle chiese ci convince dell'arcaicità del testo visigotico il quale indubbiamente tentava di aprire le porte al culto ufficiale, per un nuovo tipo di santità.

Per questi rilievi di critica interna, la messa di San Martino sembra appartenere ai pezzi primitivi della liturgia visigotica.

II. - LITURGIA VISIGOTICA

MARTINO: STORIA E MEMORIA NEL FORMULARIO VISIGOTICO

Come ho detto nella Premessa, non prenderò in esame tutti i libri e tutti i formulari della liturgia visigotica, ma solo il formulario della messa di s. Martino dell'11 novembre, e unicamente sotto l'aspetto di «storia e memoria», cioè evento storico e sua commemorazione liturgica. Ometto nel caso specifico, di considerare i brani delle letture, le antifone e i salmi (l'Ufficio, gli inni e le orazioni). Certo, l'*Oracional visigótico* ha un immenso valore e per l'11 novembre (*III idus novembres incipiunt orationes in die sancti Martini*) ci conserva 12 testi eucologici per i Vespri e il Mattutino.⁹

MISSA DE OBITUS SANCTI MARTINI

Il formulario visigotico per il giorno della morte di S. Martino¹⁰ (così infatti si dovrebbe probabilmente ricostituire il titolo: *Missa de [die] obitus sancti Martini*, perché altrimenti il testo originario visigotico, che si presenta sempre corretto in lingua latina, qui accuserebbe, e pro-

⁹ J. VIVES - J. CLAVERAS, *Oracional Visigótico* (= *Monumenta Hispaniae Sacra*, Series liturgica, vol. I), Barcelona 1946, pp. 384-387.

¹⁰ M. FÉROTIN, *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum et les Manuscrits Mozarabes* (= *Monumenta ecclesiae liturgica*, vol. VI), Paris 1912, coll. 464-469: «*Missa de obitu sancti Martini*»; J. JANINI, «*Liber Missarum*» de Toledo y Libros Místicos, t. I, Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes, Toledo 1982, pp. 370-375: «*Missa de obitus sancti Martini*». Io ho seguito l'edizione di J. Janini, ancor più critica di quella del Férotin, nella quale, ad esempio, in luogo di «*obitu*», stando ai manoscritti, ricorre «*obitus*».

prio nel titolo, un errore di grammatica: *de obitus* invece di *de obitu*)¹¹ si presenta come formulario eucologico completo in tutte le sue parti: orazione iniziale, seconda orazione in apertura della Messa, orazione dopo i dittici, orazione al bacio di pace, *Inlatio*, orazione dopo il *Sanctus*, orazione dopo il *Pridie*, orazione introduttiva del *Pater*, benedizione.

Seguirò, nell'analisi e nei rilievi, la sequenza eucologica, prima commentando il testo liturgico, poi ritrovandone le fonti storiche.

1. [ORATIO]

Inmensum praeclarumque, et omni laude dignissimum nomen Dei Patris omnipotentis, fratres carissimi, suppliciter exoremus, ut hodierna sollemnia, que pro sancti ac gloriosissimi pontificis sui Martini evocationis veneratione suscepimus, ipse sibi commendare dignetur. Tribuatque, ut sicut illi hodie quondam die pro innumeris abstinentie vel confessionis sue virtutibus celorum regna patefecit, nobis quoque pro innumerabilibus peccatis consuetam misericordiam largiatur. Amen.

Suppliciamo umilmente, fratelli carissimi, il nome immenso, magnifico, degno di ogni lode, di Dio Padre onnipotente, perché egli stesso si degni di rendere a sé gradita la solennità odierna, che abbiamo iniziato nella venerazione della memoria del suo santo e gloriosissimo pontefice Martino; e conceda che, come a lui un tempo in questo giorno aprì il regno dei cieli in grazia delle sue innumerevoli virtù di astinenza ossia di "confessione", anche a noi elargisca la consueta misericordia per i nostri innumerevoli peccati. Amen.

¹¹ Il termine *dies* è indicativo della memoria celebrata del giorno, o anche della persona che viene celebrata. Ad es., «*dies sancte Marie*» è il giorno commemorativo dell'Annunciazione e Maternità di Maria, la festa arcaica visigotica. Del resto, nella *Oratio ad pacem*, che esaminerò più avanti, si legge: «*hodierno die obitus memoriam facimus*».

Primo rilievo: si nota in tutti i testi visigotici una forte sottolineatura tanto della maestà sovrana di Dio quanto del dono della grazia per il quale solo è concesso all'uomo di vivere secondo i divini precetti e di esercitare la virtù in grado eroico fino al martirio. Teologia, questa, di forte sapore agostiniano, tipicamente africana e occidentale; grazia per la quale soltanto può essere raccomandabile e gradita a Dio anche l'azione liturgica e il culto divino.

Secondo rilievo: Martino viene chiamato "santo e gloriosissimo pontefice" di Dio (*sancti ac gloriosissimi pontificis sui*). Pontefice, nel linguaggio romano, indica il «vescovo». Martino viene detto pontefice cioè vescovo, ma vengono aggiunti due aggettivi che lo collocano nella sfera del culto: «santo e gloriosissimo». Santo e glorioso sono termini della venerazione liturgica data ai campioni della fede: basti ricordare il Canone Romano per l'aggettivo «glorioso» dato alla Vergine nel V secolo e di «santo» dato agli apostoli e ai martiri.

Terzo rilievo: ricorre l'espressione *confessionis sue*. Martino dunque ha dato una testimonianza, una *confessio* per la quale sarà chiamato «confessore». Quale confessione? La confessione della sua vita ascetica nel testo concisamente espressa con la frase: «*pro innumeris abstinentie vel confessionis sue virtutibus*», dove l'ascesi o astinenza viene intesa come sinonimo di confessione: *abstinentie vel confessionis*.

L'attenzione del compositore liturgico si porta immediatamente non su fatti esterni di martirio, ma sull'esercizio di innumerevoli virtù ascetiche condotto da Martino. «*Illi... celorum regna patefecit*». Entrò in cielo per le sue molte virtù, quali imponeva la *abstinentia* monastica: virtù qui non meglio precisate.

Ma il fatto che egli sia «oggi già in cielo» consente ai fedeli della terra di celebrare la sua solennità (*hodierna*

sollemnia) e di chiedere a Dio misericordia/grazia, sul modello di come egli l'ha meritatamente ricevuta (altrove i testi chiederanno anche espressamente: "per sua intercessione").

Emerge dal testo la santità di Martino già gloriosissimo, considerato come pontefice di Dio, come esempio eccelso di ascesi o confessione, come già entrato nei cieli (a, b, c).

2. ALIA [ORATIO]

Eminentissimum nobis, omnipotens Deus, hunc diem venerabilem, ac plena admiratione dignissimum, sacerdotis tui Martini transitus consecravit.

Qui exutus corpore celum quod quesivit ex opere, invenit ex munere; qui saeculum calcavit in vitiis, regnum tuum intravit in gaudiis, reddens tibi animam qualem dederas, qualem feceras ex lavacro, qualem tibi placere dixeras ex precepto.

Qui in pubescentis etatis exordia jam tibi in adolescentia senescebat, prius se perfectione quam professione monstrando, ut ante rem

Dio onnipotente, il transito del tuo sacerdote Martino ha reso sacro per noi questo giorno singolare e degno di ogni lode.

Egli, spogliato del corpo, trovò come dono il cielo che aveva cercato con le opere; egli che aveva calpestato il mondo con i [suoi] vizi, entrò con gioia nel tuo regno, restituendoti l'anima quale gliel'avevi data, quale l'aveva resa il lavacro battesimale, quale avevi detto che ti sarebbe piaciuta osservando i precetti.

Egli fin dagli albori della sua fanciullezza, già dall'adolescenza appariva maturo, mostrandosi perfetto ancor prima di impegnarsi ad

sanctitatis impleret, quam speciem religionis adsumeret.

Qui in frigore pauperem vestiendo amore tuo caluit; et tibi vincebat miles alienus, et tibi militabat victor jam tuus, sic preveniente gratia conscientiam, ut nondum videretur elotus, probaretur adsumptus.

Dignus valde cui te pro misericordia revelares, ut et tantum munus virtute cognosceret, et virtus remunerata plus cresceret, cui cooperante gratia tua hoc fuerit instituire, quod curare; et per abundantem quam per te faciebat mirabilium suorum diversitatem, magis familiare habuerit exemplis docere, quam litteris.

Qui in se crucis tue rigore suscepto, ita tibi verus cultor adsisteret, ut laudis tue causas vite meritis ampliaret; idoneus quippe cui te per sacerdotii dignitatem ecclesie spem, populorum salutem, singularem quoque virtutem committeres familiarem.

esserlo [col battesimo], in modo da compiere le opere della santità prima ancora di assumere gli obblighi della vita cristiana.

Egli, vestendo un povero nel freddo inverno, arse del tuo amore; e pur essendo milite di altri, vinceva per te, e per te militava, già tuo vincitore, in modo che, con la tua grazia che previene la coscienza, già si mostrasse da te assunto, colui che ancora non risultava battezzato.

Degno davvero di ricevere la tua misericordiosa rivelazione, perché conoscesse con la virtù una tale dignità, e la virtù ricompensata ancor più crescesse in lui, per il quale - cooperando la tua grazia - fu identica cosa istituire (un monastero) che curarne la vita; e con l'abbondante varietà dei prodigi che per tuo mezzo operava, ebbe a cuore di insegnare più con l'esempio che con lo scritto.

Egli, assumendo in sé l'austerità della tua croce, sarebbe stato accanto a te come vero cultore, e con i meriti della sua vita avrebbe ampliato i motivi della [tua] lode: uomo davvero degno di ricevere in custodia da te, insieme con la dignità sacerdotale, la spe-

Qui per arduum continentie fastigium, et amicum tue gratie blandimentum, futurorum prescius noveras in eo mentem humilem, rem potentem.

Hic igitur, Deus, tuum prece populum salvet, qui tibi placuit opere, iustificetque peccatores in vita, qui iustificatus pervenit ad gloriam. Inpetret ut a te non puniamur de nostris, qui abs te meruit coronari de propriis. Amen.

ranza della Chiesa, la salvezza dei popoli, e anche una singolare e quasi connaturale virtù [miracolosa]; (di riceverla da te) che, conoscendo in anticipo le cose future, vedevi in lui – per mezzo dell'ardua ascesi della continenza e l'aiuto amichevole della tua grazia – una mente umile, un'azione potente.

Salvi dunque, o Dio, il tuo popolo con le sue preghiere, lui che ti piacque con le opere, e renda giusti in questa vita i peccatori, lui che pervenne giustificato alla gloria. Ci ottenga da te di non essere puniti per le nostre azioni, lui che con le proprie meritò di essere da te coronato. Amen.

La memoria di Martino viene definita: «questo giorno per noi eminentissimo – venerabile – degnissimo di ogni ammirazione». Si tratta dunque di una festa solenne, non solo, ma principale ed eminentissima. Una grande festa degna appunto di tutta l'ammirazione.

L'oggetto della memoria è il «*transitus*» di S. Martino definito «sacerdote» di Dio (*sacerdotis tui*) cioè vescovo. Il «*transitus*» di Martino corona e premia una vita, introducendo meritatamente in cielo, per dono di grazia, colui che con le opere aveva sempre cercato il cielo.

È qui dove si inserisce il discorso della vita terrena di Martino che gli meritò tanta gloria, addirittura al momento della sua morte. Con una serie di contrappunti, il testo liturgico dipinge ciò che fece in vita, ciò che ottenne in morte. Martino infatti:

seculum calcavit
in vitiis

regnum tuum intravit
in gaudiis,

reddens tibi animam

qualem dederas,
qualem tibi placere
dixeras ex precepto.

qualem feceras ex lavacro,

Viene dunque motivato ampiamente il santo ingresso di Martino nelle gioie del cielo, innanzitutto con uno sguardo complessivo sulla sua vita terrena, sulla sua innocenza ricevuta, custodita, esercitata. Egli infatti ha calpestato il mondo con i suoi vizi e alla sua morte restituì a Dio l'anima non solo come gliel'aveva infusa nascendo, né soltanto come l'aveva resa (con la grazia battesimale) e cioè interamente innocente, ma soprattutto quale aveva comandato si mantenesse per piacerGli, percorrendo cioè fedelmente la strada dei precetti divini.

Dopo questo sguardo complessivo che giustifica l'affermazione dell'ingresso di Martino nelle gioie del cielo al momento del transito, il testo percorre le tappe principali della sua vita.

Inizia con una affermazione che pone Martino quasi sugli altari fin da ragazzo, fin dall'età dell'adolescenza (appariva davanti a Dio già maturo - *iam tibi in adolescentia senescebat*) non era ancora giunto al battesimo che mostrava con i fatti quello che poi si sarebbe impegnato ad essere con le promesse battesimali, in modo tale da testimoniare davanti a tutti con la vita santa gli impegni assunti.

Questo scorcio su Martino fanciullo ha la sua documentazione storica nel capitolo II della *Vita Martini* di Sulpicio Severo. Egli scrive:

«Non ancora rigenerato in Cristo, egli [Martino] si comportava già come un candidato al battesimo per le opere di carità: assistere i tribolati da malattie, soccorrere gli sventurati, nutrire i bisognosi, vestire gli ignudi, nulla riservare a sé del soldo della milizia, fuorché quanto servisse al sostentamento quotidiano. Già da allora egli era un ascoltatore non sordo ai precetti del Vangelo, e non si curava del domani».¹²

Il testo liturgico visigotico traduce in preghiera il racconto storico, con delle pennellate sintetiche, in un rapporto diretto con Dio (*tibi senescebat*) che fa ricordare l'infanzia di Gesù, il quale «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52).

L'orazione prosegue ricordando il fatto caratterizzante la vita di Martino, mentre ancora era soldato e iscritto al catecumenato.

«*Memoria*»
(Visigotico)

«Prius se perfectione quam professione monstrando, ut ante rem sanctitatis impleret, quam speciem religionis adsumeret».

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 2, 6-7)

«Trascorse quasi tre anni sotto le armi prima del battesimo, integro tuttavia dai vizi, dai quali quel genere d'uomini suole essere avvilluppato. Grande la sua benignità verso i commilitoni, mirabile la gentilezza, ma la pazienza e l'umiltà oltre l'umana misura. Non è infatti necessario lodare in lui la frugalità, come fu a tal segno da lui praticata, che già in quel tempo lo si sarebbe creduto non soldato, ma mo-

¹² SULPICIO, *Vita* 2, 8.

naco. Per queste sue virtù aveva così strettamente avvinto a sé tutti i commilitoni, da esserne venerato con mirabile affetto».

Il testo liturgico non ricorda separatamente, per esteso la vita che Martino condusse da quindicenne, come cavaliere nella *militia*, ma con due tocchi la sintetizza: mostrandosi perfetto prima di farne la professione, compiendo in concreto le opere di santità prima di assumerne l'impegno col battesimo.

Segue come terzo momento della «memoria»: l'accento al fatto caratterizzante la vita di Martino: *il povero di Amiens*. È Sulpicio Severo che lo racconta. Il testo liturgico visigotico, con la solita incisività, ripresenta l'evento interpretando religiosamente i fatti. Sottolinea inanzitutto che ci si trovava nel rigido inverno (*in frigore*) e che Martino vestì un povero (*pauperem vestiendo*): non dice come, non parla di mantello o di clamide: tutta l'attenzione si sposta sull'interiorità di Martino, potremmo dire sul motivo che lo spinse a tale gesto. Il periodo infatti, in forma diretta, pone l'accento, con elegante antitesi, sull'animo di Martino che nel freddo inverno arse d'amore divino per vestire un povero. L'ottica si sposta sulla grazia, quindi sull'amore che infiamma il cuore umano nel compiere azioni degne di Dio. Nessuno infatti può compiere azioni sante se la grazia di Dio non lo previene e non lo sostiene (*preveniente gratia*). Per questo, continuando il contrappunto antitetico, il testo mostra Martino come già soldato di Cristo, benché ancora legato alla milizia terrena, ma soldato vittorioso, militante, che già gareggiava per il suo Signore (*tibi militabat, victoriam tuus*). Il racconto di Sulpicio Severo, più cronistorico, accenna anch'esso al movente spirituale che spinse Martino a questo gesto famoso: lo chiama «*vir Deo plenus*»: quell'uomo ricolmo di Dio comprese che quel povero era riservato a lui.

Il testo liturgico nella sua brevità tratteggia l'avvenimento in modo più eloquente e liturgicamente più valido, pur seguendo passo passo il racconto di Sulpicio; sposta l'attenzione dal fatto storico all'aspetto soprannaturale: dal fatto all'evento. E ciò appare anche nella risonanza che il fatto ebbe su quanti ne furono testimoni oculari. Narra Sulpicio che alcuni di essi, vedendo questo soldato così mal vestito, dopo aver dato metà della clamide al povero, si misero a ridere, altri capirono la lezione e si compunsero per non aver fatto cosa simile e con maggiori possibilità verso un povero.

Il testo liturgico, con una pennellata, si pone a leggere le coscienze altrui, per mostrare Martino – certo per la grazia che sempre previene le buone azioni dell'uomo – come già milite di Cristo, cioè come già battezzato, già cristiano, già militante, comprovato dalle opere: e tutto questo ancor prima che egli fosse riconosciuto cristiano; già pubblicamente manifesto di appartenere a Cristo e di essere arruolato nella sua milizia, prima ancora di essere lavato nel battesimo.

È interessante il confronto diretto fra il breve testo liturgico e la *Vita Martini* di Severo.

«*Memoria*»
(Visigotico)

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 3, 1)

«Qui in frigore

pauperem vestiendo,

«Così un giorno, non avendo nulla indosso oltre alle armi e al semplice mantello di soldato, nel colmo d'un inverno che si irrigidiva più aspramente del solito, al punto che moltissimi soccombevano alla violenza del gelo, gli accadde di incontrare sulla porta della città di Amiens un povero nudo. E poiché questi pregava i passanti di aver pietà di lui, e tutti passa-

amore tuo caluit;

et tibi vincebat
miles alienus,
et tibi militabat
victor jam tuus; sic, preveniente gratia conscientiam,
ut nondum videretur elotus,
probaretur adsumptus.

vano oltre senza curarsi dello sventurato, quell'uomo ricolmo di Dio comprese che, siccome gli altri si rifiutavano ad un atto di carità, quel povero era riservato a lui.

Ma che fare? Non aveva nullo altro che la clamide, di cui era vestito; infatti aveva già sacrificato tutto il resto in una uguale opera buona. E così, brandita la spada che aveva alla cintura, divise la clamide a metà, e ne donò al suo povero una parte, dell'altra si rivestì. Frattanto alcuni astanti si misero a ridere, poiché lo trovarono indecoroso in quella veste mutilata; molti tuttavia di animo più saggio, si diedero a gemere profondamente per non aver fatto nulla di simile, poiché possedendo senz'altro più di lui, avrebbero potuto vestire quel povero senza ridursi alla nudità.

Senza il racconto storico di Sulpicio sarebbe un po' difficile trovare il significato del termine «*conscientiam*» del testo liturgico: «*sic preveniente gratia conscientiam...*») Il contesto liturgico (*videretur... probaretur*), appoggiato al racconto di Sulpicio, ci dà la pista interpretativa: si tratta di una manifestazione ad altri, di una «consapevolezza» che gli astanti assumono di sé e di lui: capiscono per illuminazione di grazia (*preveniente gratia conscientiam*) che Martino compie già le opere proprie del cristiano, benché sappiano che non lo è ancora.

Il quarto tratto – ancor più importante – del gesto compiuto è la visione che nel sonno ebbe Martino la notte

seguinte: Gesù gli appare in sogno vestito con quella parte di clamide con la quale egli aveva coperto il povero. Gli viene comandato di fissare attentamente il Signore e di riconoscerne la veste che aveva dato al povero.

Il resto del racconto, così affascinante, non viene raccolto per intero dal testo liturgico, che si limita a rilevare il grado di santità raggiunto già da Martino, tale da meritare – ovviamente sempre per misericordia e grazia di Dio –, che il Signore si rivelasse a lui, e per la sua virtù potesse entrare nella conoscenza, cioè nell'esperienza di un dono così insigne; e d'altra parte, per questo premio ricevuto la sua virtù fosse ancor più impegnata a crescere.

L'attenzione della Liturgia è ancora una volta portata su due angoli focali: da una parte, tutto è grazia e senza la grazia che misericordiosamente previene e misericordiosamente ricompensa con manifestazioni anche straordinarie, nulla può ottenere l'azione umana; e d'altra parte il merito dell'uomo, cioè la sua virtù esercitata, lo rende degno di ricevere i doni della grazia e lo sospinge, dopo averli ricevuti, a collaborare sempre più generosamente crescendo nelle virtù.

Anche qui metto a confronto i testi: il testo descrittivo di Sulpicio e la rilettura liturgica.

«*Memoria*»
(Visigotico)

«Dignus valde cui te pro misericordia revelares, ut et tantum munus virtute cognosceret, et virtus remunerata plus cresceret».

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 3, 4-5)

«Dunque, la notte seguente, essendosi abbandonato al sonno, vide Cristo vestito della parte della sua clamide, con la quale aveva coperto il povero. Gli fu ordinato di considerare attentamente il Signore, e di riconoscere la veste che aveva donato. Subito dopo, udì Gesù dire con chiara voce alla moltitu-

dine di angeli che stavano intorno a lui: "Martino, il quale ancora non è che un catecumeno, mi ha coperto con questa veste" ... A confermare la testimonianza di una così buona opera, [il Signore] non disdegnò di mostrarsi in quel medesimo abito che il povero aveva ricevuto in dono. Ciò visto, il santissimo uomo non si esaltò d'orgoglio umano, ma riconoscendo nella sua opera la bontà di Dio, mentre era in età di diciotto anni s'affrettò a ricevere il battesimo».

* * *

Con un trapasso non cronologico né logico, ma inteso a introdurre alla comprensione della santità di Martino celebrata nel suo giorno festivo, il testo liturgico visigotico continua con una sintetica proposta che abbraccia tutta la vita di asceta e di vescovo, sempre con marcata sottolineatura, lasciando l'iniziativa e la forza operante alla grazia di Dio. Ecco il testo:

«cui cooperante gratia tua hoc fuerit instituire, quod curare et per abundantem quam per te faciebat mirabilium suorum diversitatem, magis familiare habuerit exemplis docere quam litteris».

Siamo davanti a due aspetti fondamentali di S. Martino, monaco-vescovo: "*instituire*" e "*curare*". "*Instituire*" ha diversi significati, che trovano riscontro nell'opera di Martino: uno di tipo esterno, ma che comporta un insieme di elementi; ed è: costruire-erigere-istituire...

Si tratta cioè dell'azione promozionale di Martino, con la quale "istituiva" monasteri, li fondava materialmente e spiritualmente, sottintendendo anche le "institutiones" o norme costitutive dei monasteri; ed erigeva chiese, demolendo i templi pagani.

Il secondo aspetto, che ha impressionato l'antichità, è il dono di "curare", cioè di guarire, che da Dio gli era stato concesso in tale misura e diversità, da sbalordire: «*per abundantem quam per te faciebat mirabilium suorum diversitatem...*». È Dio che opera attraverso le meraviglie prodigiose del Santo: "*per te faciebat*". Il testo liturgico è nella prospettiva di una *laus Dei*; i prodigi da soli non bastano a celebrare un Santo; è Dio con la sua grazia e con i suoi doni che viene manifestato nei prodigi dei Santi.

Ma il testo ritorna subito e con preferenza alla vita interiore di Martino, al suo stile che diventa esempio e testimonianza, anzi che si propone come il più alto e più vero insegnamento, vera lettera scritta coi fatti e letta dagli occhi di tutti. Era questo il suo costante obiettivo. Si sente tra le righe l'insegnamento paolino:

«La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-3).

Nel contesto di Sulpicio e del periodo aureo dei Padri in cui visse Martino, periodo che vide la più grande fioritura di opere scritte da insigni dottori, quali ad esempio Ilario suo maestro o Ambrogio suo contemporaneo, Martino che non lasciò nessuna opera scritta, neppure monastica, sembra ai margini della cultura. Per questo il testo liturgico sottolinea che insegnò quotidianamente con la vita e con gli esempi, non con gli scritti; che cioè scrisse nei cuori dei discepoli e di quanti lo avvicinavano norme durature di vita cristiana, più che se le avesse trasmesse

con i libri. Così scrive Sulpicio a riguardo del monastero costruito da Martino: «Erano quasi ottanta discepoli che venivano formati sull'esempio del beato maestro».¹³

E tuttavia non va dimenticato che, a differenza dei monaci d'Egitto, i monaci di S. Martino si dedicavano alla cultura, copiando manoscritti e diffondendoli.

La seconda panoramica di questo testo visigotico appena considerata, introduce alle tappe seguenti della vita interiore e dell'azione pubblica di Martino.

1) *L'asceta*. Martino intraprende dopo il battesimo una vita di aspra penitenza, paragonata ad una crocifissione: "*in se crucis tue rigore suscepto*". Ma l'ascesi personale non viene mai dissociata nella pratica monastica dal culto divino, cioè dal dedicarsi ininterrottamente alla lode di Dio e alla preghiera incessante: "*tibi verus cultor adsisteret*": ancor prima di essere sacerdote e vescovo compiva il servizio di Dio nella lode incessante. Il testo liturgico probabilmente richiama due periodi della vita di Martino: quando scacciato da Ausenzio si ritirò in solitudine con un prete nell'isola Gallinaria nutrendosi soltanto con radici di erbe,¹⁴ e quando, ritiratosi in romitaggio a Ligugé, la sua fama si diffuse dovunque a tal punto che da tutti era ritenuto santo, potente per i miracoli e uomo simile agli apostoli,¹⁵ così da essere stimato da tutti degno della dignità episcopale. Ecco in breve la trama, mettendo a confronto la storia narrata da Sulpicio e i tratti proposti dalla liturgia.

«Memoria»
(Visigotico)

«Storia»
(SULPICIO, *Vita*, 3, 4-5)

«Qui in se crucis tue rigore

«... Da questo momento [cioè

¹³ *Vita*, 10, 5, pp. 28-29.

¹⁴ *Vita* 6, 5, pp. 20-21.

¹⁵ *Vita* 7, 7, pp. 24-25.

suscepto, ita tibi verus cultor
adsisteret, ut laudis tue cau-
sas vite meritis ampliaret».

il miracolo della risurrezione
di un catecumeno], per la
prima volta la rinomanza
dell'uomo beato risplendette:
così chi era già da tutti rite-
nuto santo, fu anche ritenuto
potente e veramente simile
agli Apostoli».

Da notare tuttavia che il diffondersi della fama di Martino è legata nel racconto di Severo ai miracoli che aveva operato, risuscitando i morti. Per il testo liturgico, più che i prodigi è la vita austera (*vite meritis*), è il suo dedicarsi totalmente al culto divino che diffonde non tanto la sua fama, quanto i motivi per lodare Dio. Anche qui infatti l'attenzione liturgica non è rivolta al Santo, ma a ciò che Dio opera nei Santi. Non è dunque soltanto la lode del Santo che si diffonde: attraverso la sua vita si ampliano le occasioni di lodare Dio.

2) *Il vescovo*. Il testo liturgico mostra come in un sustrato, quasi in forma generale, chi dovrebbe essere elevato all'ufficio episcopale, uno cioè che già abbia percorso un itinerario austero di santità, si sia interamente dedicato alla lode di Dio e con i meriti della sua vita abbia riscosso tale credito presso il popolo da lodarne il Signore. Perché attraverso la dignità sacerdotale è Dio stesso che affida ad un uomo la speranza della chiesa, la salvezza dei popoli e un potere singolare. Tale era Martino: «*idoneus quippe cui te ...*». Sulpicio Severo ne descrive l'elezione, la Liturgia ne dà la motivazione e il significato.

«*Memoria*»
(Visigotico)

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 9, 1-4)

«Idoneus quippe cui te per
sacerdotii dignitatem ecclesie
spem, popolorum salutem,

«Press'a poco nella medesima
epoca, era richiesto come
vescovo di Tours; ma poiché

singularem quoque virtutem
committeres familiarem».

non poteva essere facilmente strappato dal suo eremo, un tal Rusticio, cittadino appunto di Tours, dando ad intendere una malattia di sua moglie, gettandosi alle sue ginocchia riuscì a farlo uscire. Così, predisposte turbe di cittadini lungo il cammino, fu per così dire condotto sotto scorta fino alla città. In mirabile modo un incredibile moltitudine non solo da quel borgo ma anche dalle città vicine s'era radunata per recare i suoi suffragi. A tutti un'unica volontà, i medesimi desideri, il medesimo sentimento: Martino era il più degno dell'episcopato; fortunata la chiesa che avrebbe avuto un tal vescovo. Un piccolo numero tuttavia, e alcuni dei vescovi che erano stati convocati per insediare il vescovo, empientemente si opponevano asserendo ch'era personaggio spregevole, ed era indegno dell'episcopato un uomo dall'aspetto miserando, dal sordido abbigliamento, dalla capigliatura arruffata. Così stando le cose, il popolo, di più saggio sentire, irrise la folla di costoro, che mentre bramavano vituperare l'illustre uomo, vieppiù ne rendevano pubbliche le virtù».

Ma più che lo sguardo degli uomini, che giustamente ammiravano le virtù di Martino era Dio - il solo che

preconosceva il futuro – che vedeva in lui con il concorso simultaneo dell'azione immancabile e soave della grazia divina e dell'ascesi portata ad un vertice eroico, un animo umile, una presenza potente.

Il testo liturgico compendia con sguardo sintetico la vita di Martino vescovo, non esaltato dalla carica assunta, ma sempre umile, di una umiltà conservata ed accresciuta col faticoso esercizio di una vita monastica non mai interrotta, e d'altra parte corroborata e sostenuta dalle consolazioni divine: potente dunque in opere, umile di cuore. Sulpicio ne traccia un profilo spirituale:

«*Memoria*»
(Visigotico)

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 10, 1)

«Qui per arduum continentie fastigium et amicium tue gratie blandimentum futurorum prescius noveras in eo mentem umilem, rem potentem».

«Ed ora, di qual condotta e valore si sia mostrato dopo aver assunto l'episcopato, non è nelle nostre facultà esporre compiutamente. Perseverava infatti con assoluta fermezza ad esser l'uomo che s'era mostrato in precedenza. La medesima umiltà nel suo cuore, la medesima povertà nel suo abito; e così, pieno d'autorità e di grazia, compiva il suo ufficio episcopale, tuttavia in modo da non tralasciare la condotta e le virtù monastiche».

L'orazione si chiude con l'impetrazione rivolta a Dio, per mezzo di Martino. In tal modo essa si ricongiunge all'inizio, dove era stata espressa la glorificazione di S. Martino nella gloria dei cieli al momento del transito, gloria meritata con le opere. Ritorna infatti lo stesso termine: "*opere*". *Opus* nel contesto equivale a esercizio laborioso d'ascesi, opere cioè di penitenza e di santità.

Scrive Sulpicio:

«Aveva preso l'abitudine di dormire sulla nuda terra, stendendovi sopra soltanto un cilicio». ¹⁶

Appunto perché egli è ora in cielo accanto a Dio, ma non separato dalla Comunità che lo celebra sulla terra, dal popolo che ne fa la solenne memoria, egli può interpersi presso Dio per loro.

È interessante notare come vengano chieste attraverso l'intercessione di Martino grazie quasi correlative a lui. Si sa che i martiri sentivano come propria la città ove erano stati martirizzati e, come testimonia tra gli altri Massimo di Torino, avrebbero accolto essi i loro fedeli in cielo per accompagnarli al Cristo; si sa che i vergini (e più precisamente le vergini) avevano in Maria la loro celeste protettrice e Colei che un giorno le avrebbe condotte allo Sposo divino per le nozze eterne – così si esprimeva Ambrogio –, ¹⁷ appunto perché sulla terra ne avevano imitato il tenore di vita. Si sa che i «confessori» intercedevano per i pubblici peccatori, perché fossero nuovamente accolti e giustificati nella Chiesa. Su questa linea si muove l'orazione visigotica nella sua parte conclusiva, articolata in tre distici:

«Hic igitur, Deus,

- a) tuum prece populum salvet,
qui tibi placuit opere,
- b) iustificetque peccatores in vita,
qui iustificatus pervenit ad gloriam.
- c) Inpetret ut a te non puniamur de nostris,
qui abs te meruit coronari de propriis.
Amen».

¹⁶ Sulpicio, *Ep.* I, 10, CSEL 1, p. 140.

¹⁷ Ambrogio, *De virginibus* 2, 16, PL 16, 210-211.

a) Il parallelo del 1° distico: *prece - opere* congiunge intimamente *salvet - placuit* la potenza dell'intercessore al merito del confessore: tanto più potente con la preghiera, quanto più a Dio grato con le opere. Può dunque salvare, oggi (nell'oggi che sta vivendo la comunità che lo celebra) perché nel suo ieri piacque a Dio con le sue opere.

b) Il 2° distico osa chiedere, sulla linea dei confessori che intercedevano per i *lapsi* e pubblici peccatori, che Martino giustifichi mentre sono in vita (e cioè nel loro oggi) i peccatori, lui che pervenne giustificato alla gloria.

Ci si domanda in che senso venga inteso il verbo "*iustificare*" usato qui tanto all'attivo quanto al passivo: all'attivo per i peccatori ("*iustificet*"), al passivo ("*iustificatus*") per Martino. Martino certo raggiunse la gloria per essere stato giustificato e trovato giusto. Non va mai dimenticato il binomio grazia-libertà, dono divino e corrispondenza umana, che i testi visigotici mettono sempre in evidenza. Credo dunque che la petizione: "*iustificet peccatores in vita*" si debba intendere in un duplice senso: 1) ottenga loro la grazia che giustifica; 2) li renda graditi a Dio con una risposta di vita giusta.

c) Il 3° distico contrappone antitetivamente ciò che la comunità orante ha compiuto di male a ciò che Martino ottenne come corona con le sue azioni: «*a te non puniamur de nostris - abs te meruit coronari de propriis*».

L'impetrazione di Martino (*inpetret*) è sentita potente davanti al Signore, il quale viene considerato come giusto giudice delle azioni umane. Meritamente il popolo sarebbe punito per i suoi peccati, così come meritamente Martino era stato coronato per le sue opere: «coronato» alla maniera del martire che per Cristo aveva dato la vita. Anche per Martino c'è una giusta "corona". Qui si sente l'eco delle affermazioni di Paolo: «Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona

battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la "corona" di giustizia che il Signore giusto giudice mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4, 6-8). L'impetrazione del Santo rende amico il giudice.

Concludendo: tre momenti della vita di Martino sostengono la speranza e la preghiera del popolo che lo celebra: l'essere stato egli gradito a Dio durante la vita per le opere, l'esser giunto giustificato alla gloria, l'essere stato coronato per i suoi meriti. In certo modo è tutto lo svolgimento del suo itinerario in Dio che viene compendiato in tre verbi: *placuit - pervenit - meruit coronari*. E dipendentemente la sua triplice azione dal cielo: *salvet - iustificet - impetret*.

3. POST NOMINA

Deus, qui mirabilis es in sanctis tuis, cuius cultui deputatur quidquid amicis tuis honoris inpenditur: intenta oratione te poscimus, ut hunc diem quem sancti et incomparabilis viri Martini inlustrat excessio, prosperum nobis et posteris in rebus nationum propitiatus indulgeas, tribuasque ut cuius veneratores sumus, imitatores effici mereamur.

Hunc etiam virum, quem celicolis adnumerandum martyribus adgregatum eta-

O Dio, mirabile nei tuoi santi, al cui culto è deputato ogni onore tributato ai tuoi amici, con intensa preghiera ti chiediamo che questo giorno, illuminato dal transito del santo e incomparabile uomo Martino, tu lo renda per tua misericordia prospero a noi e ai posteri in ciò che riguarda la società civile (lo stato); e concedi che diventiamo imitatori di colui che veneriamo.

E quest'uomo, che i tempi del nostro periodo hanno prodotto, perché sia annoverato fra i

tis nostre tempora protulerunt, iubeas auxilium nostris ferre temporibus. Dubium enim non est quod sit martyr in celo, qui fuit confessor in seculo, quum sciatur non Martinum martyrio, sed martyrium defuisse Martino.

cittadini del cielo aggregato ai martiri, comanda che porti aiuto ai nostri tempi. Non c'è alcun dubbio, infatti, che sia martire in cielo, colui che sulla terra fu confessore, mentre si sa che non Martino venne meno al martirio, ma il martirio a Martino.

Oramus te, Domine, ut qui tantum potuit tuis equare virtutibus, ut vitam mortuis redderet, dignetur etiam defunctorum spiritus consolare, ac viventes in tribulatione defendere, qui potens fuit mortuos suscitare. Amen.

Ti preghiamo, Signore, che costui che tanto poté eguagliare i tuoi miracoli, da ridare la vita ai morti, si degni anche di dare sollievo agli spiriti dei defunti, e difenda nelle tribolazioni i vivi, lui che ebbe il potere di risuscitare anche i morti. Amen.

Il *Post-Nomina* prosegue la petizione della *Oratio Alia*, ampliando le prospettive. L'orazione si articola in tre membri.

Nel 1° membro non più solo la persona di Martino, ma anche la festa di Martino, cioè il giorno consacrato dal suo transito, per misericordia di Dio, può diventare apportatore di prosperità e di pace per l'oggi della comunità e per i posteri: «*prosperum nobis et posteris... propitius indulgeas*».

Un secondo aspetto della petizione, che amplia le precedenti prospettive, non pone più Martino in antitesi col popolo, ma in consonanza di esemplarità con i fedeli che lo venerano. È un distico sul tipo del parallelismo sinonimico:

«*tribuasque ut cuius veneratores sumus, imitatores effici mereamur*».

Siamo di fatto oggi – nell'oggi liturgico – suoi cultori mentre lo celebriamo; possiamo diventare, nell'oggi del-

la vita presente, suoi *imitatori*. Il culto d'imitazione è il centro e lo scopo del culto di venerazione. Martino perciò, celebrato per la sua vita, diventa esempio per le sue virtù.

Il 3° membro amplia ancora su due orizzonti l'intercessione del Santo: a) per gli spiriti dei defunti; b) per i viventi nelle tribolazioni della vita.

Per gli spiriti dei defunti si chiede che egli li *consoli*, per i viventi, che li *difenda*. Perché?

Il collegamento è ancora con la vita di Martino: *ieri*, nella sua esistenza storica, possedeva, partecipato dal Signore, un tale potere divino da restituire la vita ai morti. Per due volte il testo mozarabico ripete questa motivazione, ribadendo tanto il fatto che egli abbia risuscitato dei morti, quanto il potere che aveva di risuscitarli.

Per questo Martino, *oggi*, può consolare gli spiriti dei defunti, egli che ebbe da Dio il potere di richiamarli alla vita; e può difendere nelle varie tribolazioni i viventi, egli che, risuscitando i morti, soccorse i tribolati. Lo racconta Sulpicio nella Vita di Martino e nei Dialoghi narrando i fatti e indicando il potere divino concesso in quel momento a Martino.

Nella Vita di Martino, Sulpicio Severo racconta:

«... In quel tempo gli si unì un catecumeno, desideroso di formarsi sulle regole di vita d'un uomo così santo. Trascorsi pochi giorni, colto all'improvviso da malattia, quegli era travagliato dalla violenza della febbre. Proprio allora, per caso Martino era partito. Ed essendo stato lontano per tre giorni, al suo ritorno ne trovò il corpo esanime: la morte era stata così improvvisa, che quello s'era dipartito dalle cose umane senza battesimo. Il corpo, esposto, era circondato dai fratelli afflitti, intenti a rendergli il triste officio, quando Martino accorse piangente e gemente. Ma allora con tutto l'animo concentrato nello Spirito Santo, ordinò a tutti gli altri di uscire dalla cella in cui giaceva il corpo, e serrata la porta, si prosternò sulle membra esamini del fratello

defunto. Ed essendosi per alquanto tempo sprofondata in preghiera, avvertito per tramite dello Spirito che la virtù del Signore era presente, sollevatosi un po' e affissatosi nel volto del morto, aspettava intrepido l'esito della sua preghiera e della misericordia del Signore. Era appena trascorso lo spazio di due ore, e vide il morto riacquistare a poco a poco movimento in tutte le membra, e palpitare nell'uso della vista con gli occhi dischiusi. Allora, rivoltosi a gran voce al Signore rendendo grazie riempiva di grida la cella. Udito ciò, quelli che erano stati immobili fuori della porta subito irruperono dentro. Meraviglioso spettacolo: vedevano vivere chi avevano lasciato morto».¹⁸

Ancora in un'altra occasione si rese manifesto il potere taumaturgico di Martino nel risuscitare i morti, come narra appresso Sulpicio Severo:

«Poco dopo, mentre passava lungo il terreno d'un tal Lupicino, un notevole secondo il giudizio del mondo, fu accolto dal luttuoso clamore d'una folla gemente. Ad essa sollecitamente appressatosi, e chiesto che cosa fosse quel pianto, gli fu spiegato che un povero schiavo di quelli della casa s'era tolto la vita impiccandosi. Saputo ciò, entrò nella piccola cella, dove il corpo giaceva, ed esclusane tutta la folla, disteso sulla salma per alcun tempo pregò. Ben presto, rianimato in volto, ma ancora languenti gli occhi, il morto si sollevò verso il volto di Martino; e con lenti sforzi cercando di alzarsi, afferrata la mano del beato uomo si rizzò in piedi, e così insieme con lui avanzò fino al vestibolo della casa, tra gli sguardi intenti di tutta la turba».¹⁹

Da notare la tribolazione, la sofferenza, il pianto dei presenti ed anche il suo stesso pianto, per la morte del catecumeno: «*corpus in medio positum tristi maerentium*

¹⁸ Vita 7, 1-4, pp. 22-23.

¹⁹ Vita 8, 1-3, pp. 24-25.

*fratrum frequentabatur officio cum Martinus flens et eiulans accurrit...».*²⁰

Sulpicio nota l'azione della grazia in Martino: «concentrato con tutto l'animo nello Spirito Santo ... avvertito per tramite dello Spirito che la virtù del Signore era presente (*per Spiritum Domini adesse virtutem*)»

È indispensabile all'intelligenza del testo visigotico porre l'accento su questa "*virtus Domini*" presente in Martino e operante per mezzo suo. Per meglio capire la rilettura del racconto storico che la liturgia opera, pongo a confronto i due testi:

«*Memoria*»

Visigotico

«qui tantum potuit tuis equare virtutibus, ut vitam mortuis redderet».

«*Storia*»

(SULPICIO, *Vita*, 7, 3)

«Cum aliquandiu orationi incubisset sensissetque per Spiritum Domini adesse virtutem...».

Ricorre in ambedue i testi il termine "*virtus*", che non indica *virtù* come in altri passi, ma la "*virtus Domini*", cioè la potenza del Signore operante. Più sopra, confrontando il testo visigotico con quello del *Missale Bobiense* e rilevando la dipendenza di quest'ultimo da un archetipo visigotico, ho potuto già indicare una parziale complementarietà in qualche elemento fra il Visigotico a noi pervenuto e il *Bobiense*. Ora, proprio nel caso della "*virtus Domini*" il *Bobiense* è più esplicito: «*qui in tanto Domini potuit equare virtutis*», al posto di: «*tuis equare virtutibus*». In ambedue tuttavia Martino viene quasi elevato ad essere simile nella potenza al Signore. È, in sostanza, ciò che rilevava già Sulpicio Severo nei Dialoghi:

²⁰ *Vita*, 7, 2, pp. 22-23.

«Vero discepolo di Cristo, gareggiava con i miracoli del Signore, i miracoli che il Salvatore dava come esempio ai suoi Santi. Martino mostrava in se stesso il Cristo operante, il Cristo che in ogni occasione glorificava il suo Santo, e che conferiva a un solo uomo i doni di tutte le grazie». ²¹

Sulpicio annota: «mediante lo Spirito, [Martino] avverte che la potenza del Signore è in lui presente». Il racconto del miracolo in Sulpicio si conclude con la fama che Martino ottiene non soltanto di Santo, ma di *potente* simile agli apostoli; è la «potenza» che l'orazione visigotica sottolinea:

«Memoria»
Visigotico

«Storia»
(SULPICIO, *Vita*, 7, 7)

«qui *potens* fuit mortuos suscitare».

«Ut qui sanctus tam ab omnibus habebatur *potens* et vere apostolicus haberetur».

Il racconto di Sulpicio si conclude: «Così chi era da tutti ritenuto santo, fu anche ritenuto potente (*potens*) e veramente simile agli apostoli». Quindi il participio "*potens*" che la liturgia visigotica usa, forse lo riprende dal racconto di Sulpicio.

Si nota in Sulpicio Severo la assimilazione di Martino agli apostoli; nel testo visigotico al Signore: «*tuis equare virtutibus*». Sembrerebbe un paragone azzardato; non bisogna tuttavia dimenticare, come più volte ho rilevato, che non è mai l'uomo che opera, ma Dio per mezzo dell'uomo. Eguagliare dunque il potere del Signore, o forse meglio i «miracoli» (*virtutibus*) del Signore, significa non solo averlo amico, ma presente e operante.

Su quest'identica prospettiva si muove il secondo racconto di un'altra risurrezione operata da Martino. Nei

²¹ SULPICIO, *Dial.*, III, 10, CSEL 1, p. 208.

Dialoghi Sulpicio racconta che mentre Martino parlava del Signore a una folla di pagani

«una donna alla quale era appena morto il figlio presentò con le mani tese all'uomo beato il corpo esanime dicendo: "Sappiamo che sei amico di Dio, restituiscimi il figlio perché è il mio unico". La folla circostante si unì alla madre gridando ad alta voce la sua preghiera. Allora Martino, vedendo che per la salvezza dei presenti (come più tardi egli stesso ci diceva) poteva conseguire la potenza del miracolo (*consequi se posse virtutem*) accolse nelle proprie braccia il corpo del defunto. Dopo aver piegato le ginocchia sotto gli occhi di tutti, finita la preghiera si alzò e restituì vivo il bambino alla madre».²²

Il 2° membro dell'orazione *Post Nomina* conferma le petizioni presenti nella prima e nell'ultima parte dell'orazione e ne dà i motivi. Da una parte dice: «i tempi vicini a noi hanno prodotto quest'uomo: comanda dunque che rechi aiuto ai nostri tempi». I motivi della fiduciosa preghiera poggiano sul fatto che Martino non solo sia già in cielo, ma faccia parte fra i celesti delle schiere dei martiri: per questo infatti i tempi a noi vicini lo hanno prodotto, perché fosse annoverato tra gli apostoli (*Missale Bobiense*), aggregato ai martiri. L'affermazione che Martino faccia parte in cielo delle schiere dei martiri viene suffragata dai fatti che egli ha vissuto sulla terra.

1. - Martino è considerato "martire in cielo". Questa affermazione si contrappone a ciò che di fatto fu sulla terra. Non chiuse infatti la vita col martirio, ma in cielo ebbe il premio di martire. Dobbiamo innanzitutto notare che in questo breve testo liturgico "*martyrium*" viene inteso in senso stretto, come morte cruenta, non come martirio di vita. Dice infatti il testo che venne meno il

²² Sulpicio, *Dial.*, II, 4, CSEL 1, p. 185.

martirio davanti a Martino, non viceversa, perché Martino non si sottrasse al martirio: la sua disposizione d'animo lo rendeva pronto a versare il sangue per il Signore:

«*Memoria*»
Visigotico

«Dubium non est quod sit martyr in celo, qui fuit confessor in seculo, quum sciatur non Martinum martyrio, sed martyrium defuisse Martino».

«*Storia*»
(SULPICIO, *Ep.* II, 7-12)

«Sebbene io sappia che non si deve fare lutto per un così grande uomo, al quale, dopo aver vinto e trionfato sul mondo, è stata data la "corona della giustizia", tuttavia non posso comandare a me stesso di non piangere... [Martino] è finalmente coronato con la "corona di giustizia" dopo aver definitivamente vinto il mondo e trionfato sul secolo presente... Eccolo infatti riunito agli Apostoli e ai Profeti. Non è inferiore a nessuno in questa gloriosa assemblea dei giusti e in modo particolare, come ne ho l'esperienza, la fede e la certezza, tra coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue: ha raggiunto il loro gregge e tutto puro fa corteo all'Agnello che li guida. Giacché le circostanze presenti non gli hanno potuto assicurare il martirio, non sarà affatto privato per questo della gloria del martire: poiché attraverso il desiderio e la forza d'animo egli avrebbe potuto e voluto esser martire. E se gli fosse stato possibile

combattere ai tempi di Nerone e di Decio, nelle grandi persecuzioni di allora... Martino sarebbe spontaneamente salito sul patibolo. [...] Sebbene non abbia sopportato tutto ciò, nondimeno ha raggiunto la pienezza del martirio, pur senza versare il sangue».

Si apre con questa argomentazione il tema di Martino martire e confessore: martire in cielo, confessore sulla terra.

Questo dittico elegante: «*quum sciatur non martyrium defuisse Martino*», ci dà quasi l'istantanea di alcuni avvenimenti occorsi al Santo. Sulpicio racconta, ad esempio:

«Riferirò pure che cosa accadde in un borgo degli Edui. Dove, mentre allo stesso modo demoliva un tempio, una folla inferocita di contadini pagani si gettò contro di lui. E tentando uno più ardito degli altri di colpirlo con la spada snudata, egli, gettato il mantello, offrì il suo capo scoperto a colui che stava per ferirlo. Il pagano non esitò a colpire, ma, avendo sollevato troppo in alto la mano destra, crollò in terra supino, e, costernato dal timore di Dio, implorava grazia».²³

Da questo, e altri momenti eroici occorsi al Santo, si capisce come il "martirio di sangue" non sia stato temuto da Martino, ma piuttosto sia, per divina provvidenza, a lui venuto meno: è martire perciò in cielo, benché non martire di sangue sulla terra.

2. - Martino è considerato "confessor in seculo". Martino è spesso chiamato "confessor" nelle orazioni visigotiche.

²³ Vita, 15, 1-2, pp. 38-39.

Confessores nell'antichità cristiana erano considerati coloro che, catturati in vista del martirio, non lo avevano di fatto conseguito o per la cessazione delle persecuzioni cruento, o perché morti non cruentemente, anche se in conseguenza di privazioni, di battiture, di incarcerazione o di esilio.

Più tardi, terminate le persecuzioni cruento, erano considerati "confessori" coloro che subivano persecuzioni da parte degli eretici; nel caso concreto di Martino, sono gli ariani. Così annota l'editore del *Missale mixtum secundum regulam Beati Isidori* (s. VII), proprio in merito al termine di "confessore" applicato a Martino:

«Sanctus Martinus passim in Martyrologiis et libris liturgicis confessor et episcopus nominatur, quibus in locis vox "confessor" stricte sumitur, eo sensu quo ab antiquis adhiberi consuevit, pro eo qui coram persecutore aut pagano, aut haeretico, fidem orthodoxam confessus erat; nam sanctus Martinus ob fidei catholicae confessionem ab Arianis saepe palam verberibus caesus, demum in exilium pulsus, patria extorris factus est (Soz. lib. III, c. 3; Severus Sulpicius, in *Vita S. Martini*, cap. 6). Quare illi merito competit "titulus confessoris" stricto illo et rigoroso sensu quo sanctis Hilario, Athanasio, Victricio, aliisque, ob exsilia et pericula fidei causa perpessa, tribuitur».²⁴

In questa visuale potrebbero essere incluse le varie persecuzioni incorse da Martino da parte degli Ariani, che altri testi liturgici (gallicani, ambrosiani e romani antichi) esplicitamente sottolineano. È ancora Sulpicio che nella *Vita* racconta questi fatti:

«Poi, avendo pullulato l'eresia ariana per tutto il mondo e soprattutto nell'Illirico, trovandosi pressoché solo a rintuzzare con fierissima energia la fede corrotta dei vescovi ed essendo stato sottoposto a numerosi maltrat-

²⁴ PL 85, col. 905.

tamenti – fu anche pubblicamente battuto con le verghe e infine forzato ad uscire dalla città – ritornando in Italia, trovò la Chiesa travagliata anche nelle Gallie, a causa dell'allontanamento del santo Ilario, che la violenza degli eretici aveva costretto all'esilio. E si stabilì in eremitaggio a Milano. E anche ivi Ausenzio, animatore e capo degli Ariani, accanitamente lo perseguitò, e più volte oltraggiatolo, lo fece scacciare dalla città».²⁵

Siamo così davanti ad una prima interpretazione di "confessor" per il beato Martino. Vedremo che non è la sola, ma che si arricchirà di molti altri elementi, per cui la frase liturgica «confessor in seculo» diventerà carica di significati specifici per Martino.

4. AD PACEM

Multis coram te, Deus Pater, exultantes in laudibus, confessoris tui Martini hodierno die obitus memoriam facimus, doctrine recolimus, operum memoramus. Qui licet totum vite sue cursum gloriosa decoraverit pace, finem tamen ineffabili caritatis bono reddidit et probabilem, et inlustrem, quum vicinum sui cernens terminum finis, pacem inter se discordantibus restituit clericis, quo ad eternam continuo vocaturus hereditatem, exemplo Domini tenendam suis pacem discipulis commendaret.

Esultanti davanti a te, Dio Padre, con molte lodi in questo giorno celebriamo la memoria del tuo confessore Martino, ne veneriamo la dottrina, ne ricordiamo le opere. Egli, benché avesse adornato tutta la sua vita con una pace gloriosa, rese tuttavia comprovata e illustre la sua fine col bene ineffabile della carità, quando, vedendo ormai prossimo il termine della vita, ristabilì la pace tra i chierici tra loro discordi, per raccomandare, con l'esempio del Signore, ai suoi discepoli – proprio quando stava per essere chiamato all'eredità eterna – di mantenere la pace.

²⁵ *Vita*, 6, 4, pp. 20-21.

Huius ergo viri suffragiis pelle a nobis, Deus, quidquid iugulat pacem, quidquid suscitât litem, quidquid dividit unitatem; et dona ut eidem consortes simus in premio, cuius hic dilectionis edocemur exemplo. Amen.

E dunque per l'intercessione di quest'uomo, allontana da noi, o Dio, tutto ciò che uccide la pace, suscita liti, divide l'unità; e concedi che diventiamo compartecipi del premio con lui, dal cui esempio d'amore siamo quaggiù istruiti. Amen.

Il momento della pace necessariamente colloca Martino e alcuni eventi della sua vita, nella comunità che lo celebra, al momento in cui si scambia la pace. La preghiera richiama innanzitutto che cosa l'assemblea sta compiendo davanti a Dio con grande esultanza, con lodi moltiplicate: fa memoria della morte di Martino confessore di Dio, ne commemora gli insegnamenti, ne ricorda le opere. Prosegue poi confrontando ciò che egli fece durante la vita con quello che il popolo chiede che oggi si compia.

Martino infatti fu uomo di pace lungo il corso di tutta la sua esistenza. Così afferma il testo liturgico, richiamando alcuni tratti descritti da Sulpicio:

«*Memoria*»
Visigotico

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 27, 1-2)

«Qui licet totum vite sue cursum gloriosa decoraverit pace...».

«Nessuno l'ha mai visto in collera, nessuno turbato, nessuno afflitto, nessuno in atto di ridere; fu sempre uguale a se stesso: il volto raggianti d'una letizia per così dire celeste, sembrava estraneo alla natura umana. Giamaï null'altro era sulle sue labbra se non il Cristo; giammai null'altro nel suo cuore se non l'amore, se non la pace, se non la misericordia».

Martino è dunque descritto come uomo di pace e di amore, per tutta la vita. Ma c'è un avvenimento che viene puntualmente commemorato dalla liturgia visigotica: l'evento di pace col quale si chiuse la sua vita, poco prima di essere chiamato all'eredità eterna. Lo racconta Sulpicio Servero nella *Epistola III ad Bassulam*, dalla quale certamente dipende il testo liturgico: esso tuttavia si apre con una considerazione che illumina in retrospettiva la figura del Santo: pur avendo cercato e coltivato la pace in tutta la vita, rese comprovato e illustre il termine di essa con il bene inestimabile della carità. Sono i "tratti dei santi" che gli agiografi amano cogliere come punti-luce che illuminano da giusta angolatura il personaggio. Qui si tratta del bene ineffabile dell'amore, chiamato «*ineffabili caritatis bono*», dal quale procede anche la pace.

È normale che il testo liturgico proponga in un momento preciso della celebrazione, qual è il bacio di pace, il dono inestimabile del vero amore (*caritatis*). Martino richiama la comunità che lo celebra al suo esempio. C'è però, in più, un elemento di estrema importanza che la liturgia evidenzia per mostrare Martino come perfetto discepolo del Signore. Più sopra lo ha detto simile al Signore nella potenza, qui lo mostra simile nel suo esodo dal mondo. Cristo infatti, mentre usciva dal Cenacolo per andare alla morte, pregò perché tutti i discepoli fossero una cosa sola e avessero in sé stessi la sua pace. Quest'avvicinamento di Martino al Signore, nel gesto col quale si concluderà la sua vita, fa del santo l'imitatore perfetto di Gesù.

Questi gli elementi propri della memoria liturgica, la quale poi raccoglie in sintesi i dati storici trasmessi da Sulpicio, come mostra il seguente confronto:

«*Memoria*»
Visigotico

«*Storia*»
(SULPICIO, *Vita*, 27, 1-2)

«... finem tamen ineffabili caritatis bono reddidit et pro-

«Martino dunque conobbe molto tempo prima il mo-

babilem, et inlustrem, quum vicinum sui cernens terminum finis, pacem inter se *discordantibus* restituit clericis, quo ad eternam continuo vocaturus hereditatem, exemplo Domini tenendam suis pacem discipulis commendaret».

mento della sua morte, e disse ai fratelli che era imminente la dissoluzione del suo corpo. Frattanto capitò un'occasione per far visita alla parrocchia di Candes: infatti, desiderando ardentemente ristabilire la pace tra i chierici di quella chiesa, che erano in lite tra loro (*clericis inter se... discordantibus*) benché non ignorasse la prossima fine dei suoi giorni, non ricusò di mettersi in viaggio per un motivo di tale importanza, stimando che avrebbe concluso in modo degno la sua vita virtuosa, se avesse lasciato la pace restituita a quella chiesa».

Il testo liturgico, recuperando un dato storico di Sulpicio, che cioè Martino si recò a Candes non da solo, ma attorniato dai suoi discepoli come di consueto, lo mostra in azione non soltanto per ricondurre alla pace i chierici tra loro discordi, ma nel lasciare come ultimo testamento ai discepoli la raccomandazione di mantenere la pace.

L'orazione di conseguenza si chiude con una duplice petizione: per l'oggi temporale e per il domani eterno. Chiede a Dio, oggi, la concordia della Chiesa e che allontanati, per le suppliche di un così grande uomo, tutto ciò che uccide la pace, suscita liti, divide l'unità. Chiede, per il domani eterno dei fedeli, che siano con lui partecipi nel premio, dopo averne seguito l'esempio di amore qui in terra.

L'orazione visigotica sembra ampliare il racconto di Sulpicio, con l'accostamento interessantissimo all'esempio del Signore ("*exemplo Domini*"), che non trova riscon-

tro negli scritti di Sulpicio a noi pervenuti. Eppure, l'Epistola III di Sulpicio, forse, poteva contenere nella sua redazione originale anche l'accenno a Cristo, che in più momenti consegnò un mandato di pace ai suoi discepoli. L'elemento storico di confronto lo ritroviamo negli scritti di Alcuino su S. Martino, nei quali egli mostra di dipendere quasi letteralmente da Sulpicio. La liturgia visigotica, anteriore ad Alcuino, dà ragione al codice da cui egli attingeva le sue notizie. Per completezza, credo utile riportare affiancati i due testi latini:

SULPICIO
Ep. III, Ad Bassulam

«Martinus igitur obitum suum longe ante praescivit, dixitque fratribus dissolutionem sui corporis imminere. Interea causa exstitit, qua Condatensem dioecesis visitaret; nam clericis inter se ecclesiae illius discordantibus, pacem cupiens reformare,

licet finem dierum suorum non ignoraret, proficisci tamen istiusmodi ob causam non recusavit:

ALCUINO
Sermo de transitu S. Martini

«Tunc autem causa illi evenerat, qua necesse habuit Condatensem dioecesis suae vicum adire, ut clericis inter se ecclesiae illius discordantibus pacem reformaret.

Et licet finem dierum suorum adfuisse non ignoraret, proficisci tamen ob istiusmodi causam non recusavit,

memorans illud evangelicum: "Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur", volensque pacem omnibus relinquere, exemplo Domini in die ascensionis suae Apostolis dicentis: "Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. In pace vos dimisi, in pace vos inveniam".

bonam hanc virtutum suarum consummationem existimans, si pacem ecclesiae redditam reliquisset.

Ita profectus cum suo illo, ut semper, frequentissimo discipulorum sanctissimoque comitatu, mergos in flumine conspicatur piscium praedam sequi, et rapacem ingluviem assiduis urgere capturis. Forma, inquit, haec daemonum est; insidiantur incautis, capiunt nescientes, captos devorant, exsaturarique non queunt devoratis.

Imperat deinde potenti virtute verborum, ut eum cui innatabant gurgitem relinquentes, aridas peterent desertasque regiones: eo nimirum circa aves illas usus imperio, quo daemones fugare consueverat;

ita grege facto, omnes in unum illae volucres congregatae, relicto flumine montes silvasque petierunt, non sine admiratione multorum, qui tantam in Martino virtutem viderent, ut etiam avibus imperaret.

Aliquamdiu ergo in vico illo, vel in ecclesia ad quam ierat, commoratus, pace inter clericos restituta, cum jam regredi ad monasterium cogitaret,

Cumque hac causa cum familiari discipulorum comitatu iter perageret, mergos in flumine videt piscium multitudinem captantes, et dixit: Forma haec daemonum est.

Tunc illis potenti virtute verborum imperavit, ut eum gurgitem relinquentes, arida desertaque appeterent loca.

Statimque mirum in modum omnes in una turba congregatae, relicto flumine, montes silvasque petierunt. Et admirati sunt, qui simul aderant, talem in Martino esse virtutem, ut etiam avibus sive daemonibus imperaret per gratiam Dei.

Cumque in illo vico, ad quem ierat, paucis diebus commoratus, pace inter clericos restituta, jam regredi ad monasterium cogitaret, viri-

viribus corporis coepit repente destitui: convocatisque discipulis, indicat se jam resolvi».

bus corporis coepit repente destitui; convocatisque discipulis, indicavit eis iam adesse tempus resolvendi spiritum eius a corpore».

Appare a prima vista la dipendenza quasi letterale di tutto il testo di Alcuino²⁶ dalla Epistola III di Sulpicio.²⁷ Ora, il testo visigotico che rielabora liturgicamente ma non crea i dati storici e i riferimenti cronologici, sembra ispirarsi manifestamente a un manoscritto più ampio di quelli che ci trasmettono il testo di Sulpicio delle nostre edizioni critiche, nelle quali – ripeto – manca ogni accenno all'esempio del Signore che lascia la pace ai suoi discepoli e li esorta a conservarla. Con ogni probabilità, il testo "in più" presso Alcuino doveva figurare in Sulpicio, il quale è stato anche altrove molto attento ad evidenziare i paralleli tra Martino e il Signore: ad esempio, per la "potenza" e i "miracoli".

²⁶ ALCUINO, *Scriptum de Vita sancti Martini Turonensis* e *Sermo de transitu sancti Martini*, PL 101, coll. 657-664. Il testo che ho riportato a confronto con Sulpicio è tratto dal *Sermo de transitu sancti Martini*, coll. 662-663.

²⁷ SULPICIO, *Epistola III, Ad Bassulam socrum suam*. Delle incertezze sulla trasmissione del testo nei manoscritti sono già state rilevate dall'editore veronese di PL 20, coll. 181-184: egli anzi, trovandosi tra codici discordanti, in un lungo brano ha accostato a colonna due diverse redazioni (coll. 183-184). Invece, C. HALM, editore del testo critico in CSEL 1, pp. 146-151, ha tentato una ricostituzione del brano discrepante, mettendone ampio apparato in nota. Ciò tuttavia dimostra almeno una diversa trasmissione del testo di Sulpicio. Non è dunque improbabile che qualche altra lacuna o addizione fosse presente nei codici che trasmettono il testo dell'*Epistola III* di Sulpicio Severo, alla quale si ispirava il testo liturgico visigotico.

5. INLATIO

Dignum et iustum est, vere equum et iustum est, nos tibi gratias agere, Domine, sancte Pater, omnipotens eterne Deus, in depositionis anniversaria commemoratione sancti Martini episcopi et confessoris tui.

Quem pro pietate tua et servitute sua tam beatum labore, quam munere, inter sanctorum omnium florentissimas legiones ac felicissimos martyrum choros, et illustres eminentium seniorum cathedras, dextri ordinis locum tenere confidimus.

Quia bona arbor bonos fructus facit, et bonus homo de bono thesauro cordis sui bona profert (cfr. Mt 7, 17; 12, 35); quumque in eodem evangelio ipse docueris: "Ex fructibus eorum cognoscetis eos" (Mt 7, 20).

Hunc ergo inter iustos iuste numerandum testantur facta per seculum, signa post transitum, opera dum vixit, mirabilia postquam recessit; quum presertim ad unum sanctitatis culmen diversos mittat ascensus. Non una est

È cosa degna e giusta, è veramente cosa retta e giusta, rendere grazie a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, nella commemorazione annuale della deposizione di san Martino, tuo vescovo e confessore.

Noi confidiamo che, tanto per la tua paterna bontà che per il suo servizio, beato tanto per le fatiche sostenute che per tuo dono, egli abbia il suo posto nella parte destra, tra le esuberanti legioni di tutti i Santi, tra i beatissimi cori dei Martiri, e le cattedre illustri degli eminenti Vegliardi.

Perché l'albero buono produce frutti buoni e l'uomo buono estrae dal buon tesoro del suo cuore cose buone, poiché tu stesso nel medesimo Vangelo hai insegnato: "Li riconoscerete dai loro frutti".

Che infatti egli sia giustamente da annoverare fra i giusti, lo attestano i fatti da lui compiuti nell'esistenza terrena, i miracoli dopo il transitò, le opere compiute in vita, le meraviglie operate dopo la sua dipartita: poiché

virtutum via, que glorie tue ducit ad regnum.

Quid enim minus est crucem ferre per tempora, quam mortem subire per vulnera? Quid inferius est mundum vincere, quam gladium non timere? Quum plus luctaminis habeat diuturnitas crucifixi, quam celeritas interempti.

Quid supereminet, affectus maturius consummatus, quam diutius custoditus? Non distat propter te mortificatus a mortuo, quum in utroque sit gloriosum, et abuti velle quod placeat, et uti nolle quod liceat. Pugnam sustinere sine defectu, an coronam rapere sine metu? Propositum non mutare sub spatio, an implere desiderium sub momento? Par est, ut credimus, inlecebris non adquiescere per rigorem, quam supplicii non cedere per dolorem. Ubi equalis in dilectione animus est, percussor deest fidei, non confessor. Voluit triumphare dum militat, qui militare non destitit dum consummat.

davvero per molte strade si scala l'unica vetta della santità: non è infatti una soltanto la via delle virtù che conduce al regno della tua gloria.

Cos'è infatti da meno: portare la croce per un tempo prolungato, o subire la morte con le ferite? Cos'è inferiore: vincere il mondo, o non temere la spada? Poiché comporta maggiore lotta il perdurare crocifisso, che la brevità di essere ucciso.

Che cosa è più eminente: un amore più interamente consumato, o più lungamente custodito? Non distano tra loro colui che per te si è mortificato da colui che per te è morto, essendo degno di gloria, nell'uno e nell'altro, sia voler rinunciare a ciò che piace, sia non voler usare di ciò che è lecito. Val più sostenere la lotta senza venir meno, o conquistare la corona senza timore? non mutare il proposito nella durata del tempo, o soddisfare il desiderio in un solo momento? È lo stesso, crediamo, non indulgere alle seduzioni mediante il rigore, che non cedere ai supplizi a causa del dolore. Dove identica è la disposizione d'amore, può mancare il persecutore della fede, non il confessore. Volle trionfare

Inter carnales penas et spiritalis insidias, laboriosius est hostem occultum superare, quam publicum, quia non sit levius semper sperare quem caveas, quam non formidare quem videas; iugiter in pro-cinctu providere cautelam, quam fortiter in congressu servare constantiam. Non interest in angustia vivere servitutum, aut in pena deficere feriendum; quotidie declinare quod decipiat, aut cum compendio ambire quod finiat. Postremo in agone martyrum et dextruendam fidem, hoc semper proponitur quod horreat; hic etiam quod delectat. Ibi tormenta terrori; hic etiam blandimenta discrimini. Ibi homo nititur expugnare per amara; hic diabolus inlaqueare per dulcia. Ibi mors securitatem prestat; hic securitas mortem facit. Ibi aliene ire impietas; hic proprie nature mobilitas inimica est.

militando, colui che non cessò di militare fino alla fine.

Nel confronto tra le pene del corpo e le insidie dello spirito, è più laborioso vincere il nemico occulto che quello manifesto, perché non è cosa più lieve aspettare sempre colui che devi evitare, che non temere colui che vedi; continuamente sull'attenti provvedere la difesa, che conservare virilmente la costanza nel pubblico combattimento. Non importa che uno viva servendo fra le tribolazioni, o che soccomba ferito nel dolore; che ogni giorno rifiuti ciò che inganna, o ambisca ciò che in un istante conduce alla fine. Infine, nel combattimento dei martiri, (e nelle persecuzioni) per distruggere la fede, vengono sempre proposte cose che spaventano, qui invece anche ciò che piace; ivi i tormenti per atterrire, qui anche le blandizie per ingannare. Ivi l'uomo si sforza di far cadere con strumenti amari, qui il demonio di irretire con cose dolci; ivi la morte dona sicurezza, qui la sicurezza produce morte; ivi l'empietà dell'ira altrui, qui è nemica la fluttuabilità della propria natura.

Sed in his omnibus nihil sibi sine adiutorio tuo adroget humana fragilitas. Tuis muneribus debet unusquisque deputare quod vicit, quia tuis viribus portavit uterque quod pertulit. Horum tu verus arbiter, Deus, quos propter te nos supplices tui quesumus, ut sicut illi tibi accepti, ita nos illis mereamur esse suscepti. De quibus hoc nobis sufficit credere, quod una amoris tui causa per diversa merita, discreto vel fine vel tempore, feliciter afflicti, veraciter probati, potenter adsumpti, et equaliter sint beati. Per Dominum nostrum Iesum Christum, cui (merito).

Ma in tutto questo nulla rivendichi a sé la fragilità umana senza il tuo aiuto: ciascuno deve attribuire ai tuoi doni quello che vince, perché tanto l'uno che l'altro [il martire e il confessore] sopportò con le tue forze quello che subì. Di entrambi tu, o Dio, sei il vero giudice, di coloro che noi nel tuo nome preghiamo, affinché, come essi ti furono graditi, così noi possiamo essere a loro accettati. Di essi ci basta credere questo: che per l'unico motivo del tuo amore, con meriti diversi, anche se con diversa fine e in tempi diversi, furono gioiosamente afflitti, veracemente provati, potentemente dotati, misericordiosamente assunti, ugualmente beati. Per il nostro Signore Gesù Cristo, a cui (giustamente).

La *Inlatio* corrispondente al *Praefatio* della liturgia romana, è indubbiamente il testo eucologico più importante nei formulari visigotici: momento e luogo dove si espone in ampiezza e con concetti e termini propri la teologia della festa che si celebra.²⁸

²⁸ È celebre, fra le molte, la *Inlatio* della *Missa de Nativitate Domini*, nella quale viene istituito, con profondità di dottrina, un intenso parallelismo fra Maria e la Chiesa, ambedue vergini, ambedue madri dell'unico Cristo (Capo e Corpo, secondo la dottrina dei Padri latini) che è insieme "*partus Marie, fructus ecclesie*". Quest'ultima, come Sposa immacolata, offre al suo

Anche nel caso della festa di Martino la *Inlatio* è più teologica che storica: riprende temi patristici e, come di consueto, li propone con un linguaggio letterariamente perfetto, ricco di antitesi, di assonanze e di rime, di interrogativi e risposte, quasi per coinvolgere l'assemblea che ascolta e renderla partecipe e consapevole del mistero che si celebra nella festa.

Per comodità, tenendo conto della struttura del testo e del ritmo col quale veniva certo cantato o proclamato, possiamo ripartire la *Inlatio* in diversi blocchi, che mi permettono di riportare per intero, ciascuno a suo luogo, ma solo nel testo latino, sul quale ho steso il mio commento.

1. «*Dignum et iustum est, vere equum et iustum est, nos tibi gratias agere, Domine, sancte Pater, omnipotens eterne Deus, in depositionis anniversaria commemoratione sancti Martini episcopi et confessoris tui*».

La *Inlatio* si apre con la clausola comune al rito visigotico: «*Dignum et iustum est*», nella quale viene innanzitutto enunciato l'oggetto della festa: è la memoria annuale della deposizione di S. Martino vescovo e confessore di Dio (*confessoris tui*). Il cenno è importante dal punto di vista storico. Infatti, il titolo della messa farebbe supporre che si stia celebrando il giorno della morte (*missa de obitus*) ugualmente la [*Oratio*] *Alia* ricorda che il transito di Martino («*sacerdotis tui Martini transitus*») ha reso sacro questo giorno venerabile; così anche la [*Oratio*] *Post Nomina* afferma che la «*excessio Martini*» rende glorioso questo giorno festivo, e anche la [*Oratio*] *Ad pacem* in

Sposo divino i Martiri come rose, i Vergini come gigli, come viole i Penitenti. Si veda l'edizione in J. JANINI, «*Liber Missarum*» de Toledo y Libros Místicos, t. I, Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes, Toledo 1982, pp. 40-41.

modo chiarissimo testimonia che si sta celebrando la commemorazione del giorno della morte di Martino («*Martini hodierno die obitus memoriam facimus*»); ugualmente il *Post Pridie* ricorda che in questo giorno il beatissimo presule Martino è stato commemorato per il suo transito glorioso («*glorioso transitionis evocatus est obitu*»); così pure la prece *Ad orationem dominicam* lascia intendere che si tratta del *dies natalis* del Santo, il quale, sciolta la compagine corporale, è stato collocato nella pace celeste («*soluta carnali compage celesti collocasti in requie*»); infine, lo esprime la stessa *Benedictio*, la quale attesta che Dio ha mirabilmente glorificato S. Martino nel suo transito («*in transitu*»).

Solo la *Inlatio* fra tutti i testi, parla di «*depositionis anniversaria commemoratione*»: commemorazione annuale della deposizione. L'11 novembre infatti non è il giorno della morte, ma quello della sepoltura. Così racconta Sulpicio Severo riguardo al Transito:

«Dopo aver ristabilito la pace tra i chierici, pensava ormai di ritornare al monastero, quando all'improvviso le forze fisiche cominciano ad abbandonarlo. Convoca allora i suoi fratelli [monaci] e dice loro che sta per morire. Oh, davvero allora ci fu grande dolore e cordoglio fra tutti; c'è una domanda sola tra i piangenti: "Padre, perché ci abbandoni? a chi ci lasci desolati? I lupi rapaci aggrediranno il tuo gregge; e chi ci difenderà dai loro morsi, se il loro pastore è percosso? Noi sappiamo bene che il tuo desiderio è Cristo; ma le tue ricompense sono riservate a te e non diminuiranno, se saranno state ritardate. Abbi pietà piuttosto di noi che tu abbandoni"».

Egli allora, commosso da questi pianti, traboccante di compassione come sempre provava nel Signore, in questo modo rispose ai presenti in pianto: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non rifiuto la fatica: sia fatta la tua volontà". Naturalmente posto tra la speran-

za e l'amore, quasi direi che dubitò che cosa preferire: poiché non voleva né lasciare questi, né essere separato più a lungo da Cristo. Tuttavia, non lasciando nulla al suo desiderio o alla propria volontà, si abbandonò completamente alla volontà e al potere di Dio. Non è forse vero che l'avresti visto esprimersi con queste semplici parole: "È pesante la battaglia che combattiamo nel corpo, Signore, ed è già abbastanza ciò che fino ad oggi ho sostenuto; ma se ora mi comandi di rimanere ancora in battaglia a difesa del tuo campo, non mi rifiuto e non mi scuserò per la vacillante età; adempirò l'incarico che mi assegni finché tu stesso lo comanderai, militerò sotto le tue insegne. E sebbene per un veterano sia desiderabile il congedo dopo il servizio militare, il mio coraggio resta vittorioso sugli anni e non vuole cedere alla vecchiaia. Ma se hai compassione della mia età, è un bene per me, Signore: sia fatta la tua volontà. Questi, del resto, per i quali ho timore, li custodirai tu stesso".

O uomo indicibile, non vinto dalle fatiche né pauroso della morte, che non volle cedere né dall'una né dall'altra parte, che non ebbe paura di morire né ricusò di vivere!

E così, sebbene la violenza della febbre lo tormentasse per parecchi giorni, tuttavia non cessava dal servizio di Dio: pernottando in veglie e orazioni, costringeva gli arti ormai spossati a servire lo spirito, riposando su un così nobile giaciglio, nella cenere e nel cilicio. E siccome i suoi discepoli lo pregavano di permettere che si ponessero sotto il suo corpo almeno alcune povere coperte: "No - disse - non è lecito, o figli, che un cristiano muoia se non nella cenere e nel cilicio. Se vi lasciate un esempio diverso, sentirei di aver peccato".

Frattanto, tenendo gli occhi e le mani sempre rivolte al cielo, non allentava lo spirito invincibile dalla preghiera. E siccome i presbiteri che si erano allora radunati attorno a lui lo pregavano di dar sollievo al suo povero corpo, mutando posizione: "Lasciate - disse - lasciate, fratelli, che io guardi il cielo più che la terra, affinché lo

spirito, seguendo ormai il suo cammino, si diriga verso Dio”.

Dopo queste parole vide drizzarsi vicino a sé il diavolo. “Perché - disse - mi stai a lato, o bestia crudele? Non troverai nulla in me, o disgraziato. Mi accoglie il seno di Abramo”. Pronunciando queste parole, rese la sua anima.

Alcuni che hanno assistito ci hanno assicurato che avevano visto il suo volto come quello di un angelo. Le sue membra sembravano bianche come la neve, al punto che si diceva: “Chi crederebbe mai che fosse stato coperto di un cilicio e avvolto nella cenere?”. Infatti il suo aspetto era tale che sembrava manifestarsi, in un certo senso, nella gloria della futura risurrezione e nella natura di una carne trasfigurata».²⁹

Si capisce la esattezza della *Inlatio* nel porre come «*anniversaria commemoratione*», cioè come memoria annuale, non il giorno della morte ma quello della sepoltura (“*depositionis*”). E tuttavia questa distinzione storica dal punto di vista liturgico non ha eccessiva importanza: la liturgia non celebra fatti meramente umani, ma eventi salvifici; ed evento salvifico è la morte-glorificazione di Martino: morte che corona la vita, glorificazione divina che premia la fedeltà di una continuata risposta umana.

L’ottica di Sulpicio è più storica: presenta i funerali di Martino, secondo il cerimoniale non dei riti funebri pagani, ma dei trionfi imperiali; si attarda a descrivere i particolari della sepoltura di Martino, appunto in vista di una glorificazione del suo eroe nella mente di chi legge o ascolta. Il funerale di Martino non fu infatti un giorno di lutto, ma di esaltazione e di gioia, perché il popolo di Tours, accogliendo le spoglie mortali del suo vescovo, stimato per i miracoli e amato per i suoi esempi, era consapevole che a Tours egli sarebbe stato per sempre vene-

²⁹ Sulpicio, *Ep.* III, 6-17, CSEL 1, pp. 148-150.

rato. Sulpicio però non pensava certo che il giorno della "depositio" si sarebbe trasformato nella festa solenne di Martino, celebrata universalmente nella Chiesa occidentale.

Così dunque Sulpicio descrive la "depositio" di S. Martino:

«Non si potrebbe credere quale immensa folla si sia radunata per rendergli gli onori funebri! L'intera città di Tours si precipitò per incontrare il corpo [del Santo]. Tutti gli abitanti delle campagne e dei villaggi vi assistettero senza eccezione, così pure le persone venute dalle città vicine.

Ah, che cordoglio generale! Ma soprattutto che dolorosi lamenti e tristezza nei monaci! Si dice che in quel giorno se ne radunarono quasi duemila: gloria specialissima per Martino, tanto questi suoi virgulti si erano moltiplicati a loro volta, sul suo esempio, nel servizio del Signore. Era naturale che il pastore conducesse davanti a sé le sue greggi: pallide folle e schiere avvolte nel pallio di una santa moltitudine, vegliardi onorati dalle fatiche [della vita ascetica] o giovani leve che avevano prestato il loro giuramento a Cristo. Dietro veniva il coro delle vergini: se per pudore si astenevano dalle lacrime, sapevano dissimulare la loro sofferenza sotto una santa gioia. Poiché la fede proibiva il pianto, ma l'affetto strappava ugualmente grandi gemiti. E infatti si mostrava tale santità nella loro esultanza per la gloria [di Martino] quanto la pietà nella loro tristezza per la sua morte. Si potevano perdonare le loro lacrime, ci si poteva rallegrare per la loro gioia: ciascuno faceva in modo di rallegrarsi per Martino e ne soffriva da solo.

Questa turba canora accompagna dunque al luogo della sepoltura il corpo del beato uomo, scortandolo con inni celesti. Se lo si vuoi paragonare a un famoso corteo profano, non lo dirò affatto un funerale, ma un trionfo. Che cosa vi si troverà di simile alle esequie di Martino? Quelli possono condurre davanti ai loro carri dei pri-

gionieri con le mani incatenate dietro il dorso; il corpo di Martino invece è scortato da coloro che sotto la sua guida avevano vinto il mondo. Che un popolo in delirio onori quei tali con applausi confusi! Martino viene applaudito con salmi divini, Martino è onorato con inni celesti. Quelli saranno precipitati dopo il loro trionfo nel tartaro crudele; Martino viene accolto felice nel seno di Abramo, Martino povero e modesto entra ricco in cielo».³⁰

In tal modo, la “commemorazione” liturgica annuale della “deposizione” di S. Martino si carica di tutto il significato della sua morte e della sua vita; una morte che diventa Vita, mediante la glorificazione celeste.

2. «Quem pro pietate tua et servitute sua tam beatum labore, quam munere, inter sanctorum omnium florentissimas legiones ac felicissimos martyrum choros, et inlustres eminentium seniorum cathedras, dextri ordinis locum tenere confidimus».

Un'affermazione teologica di primario valore apre la prospettiva della *Inlatio*: che Martino sia glorioso in cielo con la sua anima, sia già collocato «tra quelli che sono nella parte destra» (*dextri ordinis locum tenere*). Essi sono: a) le esuberanti legioni di tutti i Santi; b) i felicissimi cori dei Martiri; c) le cattedre illustri dei preminenti Vegliardi.

Si sente in questo elenco quasi l'eco della liturgia dell'Apocalisse (Ap 4, 4. 10, ecc). Nel testo liturgico non vengono nominati gli angeli, inclusi forse nell'espressione «*sanctorum omnium florentissimas legiones*». Direttamente invece sono esplicitati in primo luogo i cori dei Martiri, in secondo luogo le cattedre illustri dei Vegliardi. “Cattedra” indica tanto il luogo a sedere quanto e soprattutto il magistero e la presidenza. La liturgia visigotica, come le altre liturgie antiche, conoscono e cele-

³⁰ Sulpicio, *Ep.* III, 18-21, CSEL 1, pp. 150-151.

brano la Cattedra di Pietro. Sembra dunque trattarsi degli Apostoli e dei più illustri capi della Chiesa; potrebbe darne referenza la 1 Pt 5, 1, dove i "Presbyteri" del testo greco sono tradotti in latino con "Seniores", gli Anziani, tra i quali anche S. Pietro si pone: «Io, quale Anziano come loro, testimone ("martyr" in greco, "testis" in latino) delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi» (1 Pt 5,1).

Questi sono coloro che stanno già in cielo: coloro che le chiese di Dio sparse nel mondo hanno venerato come santi, tributando loro un culto ignoto all'ebraismo, fondato sulla loro assimilazione a Cristo, poiché il culto cristiano ha per oggetto il mistero di Cristo, Dio fatto uomo, e in particolare il suo mistero pasquale con il quale ci ha redenti, lavandoci nel suo Sangue, aprendo agli uomini la strada dell'incontro con Dio e dell'accesso al Regno. Ma il mistero di Cristo Capo si espande nelle membra, almeno nelle membra più elette che più da vicino lo hanno imitato e riprodotto: gli Apostoli e i Martiri. Infatti Gesù aveva detto degli Apostoli: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato" (Gv 17, 24). Per i Martiri aveva promesso: "Colui che mi avrà confessato (*confitebitur me*) davanti agli uomini anch'io lo confesserò davanti al Padre mio" (Mt 10, 32).

Ora se la Chiesa, o meglio tutte le chiese sparse nel mondo, per tradizione apostolica solevano pregare per i defunti, al punto che qualcuno si faceva "battezzare per i morti" (1 Cor 15, 29), soltanto per gli Apostoli e per i Martiri riconobbe legittimo il culto.³¹ Credo utile, in tal

³¹ Ho consultato, sull'argomento, il lunghissimo articolo di H. LECLERCQ, *Martyr*, in DHCL, t. III, coll. 2359-2512; ma restano fra tutti fondamentali fino ad oggi gli studi compiuti dal celebre critico di agiografia H. DELEHAYE, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité* (= *Subsidia Hagiographica*, 17), Bruxelles 1927; ID., *Les origines du culte des martyrs* (= *Subsidia Hagiographica*, 20),

senso, riportare la breve sintesi di M. Augé sul passaggio dal culto dei Martiri al culto dei Santi:

«Il termine “martire” nella terminologia cristiana viene usato in un significato restrittivo, e designa una persona che ha dato testimonianza per Cristo e per la sua dottrina con il sacrificio della vita.

In principio la Chiesa diede culto soltanto ai martiri, i quali con il sacrificio della loro vita avevano raggiunto una speciale unione col Cristo morto e risorto. Poi, in seguito, finita l'epoca delle persecuzioni, si renderà culto anche ad altri personaggi illustri...

Il martirio ha una dimensione ecclesiale. Il martirio dimostra a tutti gli uomini la forza vittoriosa di Cristo, che ha superato la morte, e l'eminente potenza del suo Spirito, che anima e sostiene il suo Corpo mistico, la Chiesa, nella lotta contro le potenze delle tenebre e del male. Il martire non è soltanto “imitatore” di Cristo; egli è anche membro della Chiesa, sposa di Cristo... Celebrando la memoria dei santi, la Chiesa entra in comunione con essi e partecipa misticamente al loro destino.

La venerazione dei santi si colloca nell'ambito del mistero della Chiesa. In concreto, poi, il “luogo” proprio in cui si esplica primariamente il loro culto è la comunità cristiana locale, in cui i singoli santi furono storicamente inseriti. Quindi la funzione “esemplare” del santo e il suo ruolo di “intercessione” sono da situare nel contesto delle diverse Chiese locali. Finché rimasero strettamente congiunti sepolcro e festa locale nell'anniversario, il martire fu visto del tutto naturalmente nella sua funzione di modello e tutore della comunità che cresceva sotto la sua protezione».³²

Bruxelles 1933. Articoli di compendio: W. RORDORF, *Le culte des martyrs*, in DSp 10, Paris 1980, pp. 723-726.

³² M. AUGÉ, *I Santi nella celebrazione del mistero di Cristo*, in AA. VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico...*, op. cit., pp. 252-258.

La *Inlatio* non afferma in modo perentorio, quasi fosse già certezza acquisita, che Martino sia tra i martiri e i santi, ma lo propone come tesi che il testo liturgico si attarderà a dimostrare: “*confidimus*”. Noi confidiamo che egli già sia in cielo.

Nasce così la proposta liturgica, che vuole convalidare una festa in atto: non può appoggiarsi alla divina rivelazione, o a definizioni dogmatiche, ma soltanto al “*sensus ecclesiae*”, al suo “*sensus fidei*”: di tutti cioè, fedeli e pastori. Si tratta dunque di dimostrare legittimo, perché vero, questo culto in atto di S. Martino.

Sulla stessa linea di una certezza, non altrimenti documentabile che dal “*sensus ecclesiae*”, procedeva la precedente orazione *Post Nomina* per convalidare l'intercessione di Martino e il suo soccorso dal cielo a favore delle comunità che lo celebrano. Se infatti Martino non fosse certamente in cielo, vano e superstizioso sarebbe pregarlo. Non si tratta di sentimento privato, ma di culto pubblico e solenne che impegna la Chiesa e la verità di ciò che essa celebra.

Lo stesso S. Martino, del resto, come attesta Sulpicio Severo, volle accertarsi con documentazione sul caso di un tale, venerato al suo sepolcro come martire. Scrive Sulpicio:

«V'era, non lungi dal borgo, un luogo assai vicino all'eremo, che la falsa credenza popolare aveva consacrato come per martiri ivi sepolti. Infatti v'era anche un altare che si riteneva collocato lì dai vescovi precedenti. Ma Martino non prestando fede leggermente ad eventi incerti, chiedeva con insistenza ai preti e ai chierici, i quali fossero maggiori di lui per età, di rivelargli il nome del martire e la data della sua passione...».³³

³³ *Vita*, 11, 1-2, pp. 30-31. Continua il racconto, mostrando la prolungata incertezza di Martino, finché non ricorse direttamente al Signore chiedendo di rivelargli la verità, perché la gente non fosse tratta in inganno superstizioso. Così avvenne.

Anche nel *Post Nomina* dunque, non avendo rivelazione divina su cui appoggiarsi, magistero ufficiale che lo accerti e neppure una tradizione apostolica che lo confermi, il culto di Martino non può che fondarsi sul sentire della Chiesa: «*dubium non est quod sit martyr in celo*». Ciò che il *Post Nomina* aveva sinteticamente indicato, la *Inlatio* lo svolge come tema teologico. «*Dubium non est*»... «*confidimus*»: «non c'è dubbio che...», «confidiamo che...» Martino sia già in cielo.

Ma perché? Su quali fondamenti poggia questa fiduciosa certezza della Chiesa, che Martino già sia tra i santi in cielo?

3. «*Quia bona arbor bonos fructus facit, et bonus homo de bono thesauro cordis sui bona profert* (cfr. Mt 7, 17; 12, 35); *quumque in eodem evangelio ipse docueris: "Ex fructibus eorum cognoscetis eos"* (Mt 7, 20). *Hunc ergo inter iustos iuste numerandum testantur facta per seculum, signa post transitum, opera dum vixit, mirabilia post(quam) recessit; quum presertim ad unum sanctitatis culmen diversos mittat ascensus. Non una est virtutum via, que glorie tue ducit ad regnum*».

Il *primo argomento* per confermare la legittimità del culto e stabilire un fondamento per affermare che Martino è in cielo, è desunto dal Vangelo, è biblico. Gesù stesso ha insegnato (*ipse docueris*) che l'albero buono produce buoni frutti, che l'uomo buono trae dal buon tesoro del suo cuore e - con citazione diretta, inclusa nel testo liturgico - «dai loro frutti li riconoscerete».

Il *secondo argomento* che consegue al primo, per annoverare Martino giustamente tra i giusti («*inter iustos iuste numerandum*») è per così dire documentario: sono le cose, i fatti da lui compiuti in vita, i prodigi operati dopo la morte: «*opera dum vixit - mirabilia postquam recessit*». Nel quadro dimostrativo della *Inlatio* non interessa enumerare

in dettaglio né i fatti e le opere che Martino compì da vivo, né i segni e le cose meravigliose che operò dopo la morte: sono essi tuttavia che globalmente confermano non solo la santità di Martino e la sua comunione di potenza col Signore mentre viveva, ma anche la sua comunione col Signore in cielo, presso il quale diventa potente intercessore.

Se ora guardiamo storicamente «i fatti e le opere che compì in vita», esse sono narrate da Sulpicio Severo e da altre fonti antiche;³⁴ i prodigi che compì dopo la morte sono raccolti nelle descrizioni di Perpetuo e di Gregorio di Tours.

Alla *Inlatio*, dicevo, non interessa il dettaglio quanto lo sguardo di insieme; e hanno identico valore argomentativo i fatti compiuti in vita e quelli dopo la morte: perché in cielo non si entra se non con una vita degnamente vissuta, ma di essere in cielo e con potenza di mediazione ne sono testimonianza i prodigi compiuti dopo la morte. In tal modo Martino dimostra vera l'affermazione del Signore: «dai loro frutti li riconoscerete». Martino

³⁴ Sulpicio Severo ricorda molti prodigi che Martino compiva, in modo da apparire superiore agli stessi anacoreti d'Egitto, operando guarigioni anche da lontano: «Cacciava gli spiriti immondi, guarendo anche i posseduti, senza essere presente» (*Dial.*, I, 25, CSEL 1, p. 177). E ancora: «Liconzio... vedeva i suoi schiavi decimati da una terribile epidemia... Egli allora implorò per lettera l'intervento di Martino. Il Beato promise di intervenire... Si ostinò a prolungare le sue preghiere e i suoi digiuni... Ben presto vide accorrere Liconzio che gli annunciava i benefici divini che aveva appena ottenuto, e lo ringraziava di aver liberato la sua casa da ogni pericolo» (*Dial.*, III, 14, CSEL 1, p. 212). Tutta l'opera di Sulpicio sovrabbonda di fatti miracolosi compiuti da Martino.

Tuttavia, il vero agiografo dei miracoli di Martino è Gregorio di Tours, che gli dedica quattro libri sugli otto libri intitolati ai miracoli: *De virtutibus sancti Martini libri quatuor*, PL 71, coll. 705-1150.

può essere riconosciuto discepolo di Cristo nella vita terrena perché ne ha seguito eroicamente gli esempi e le virtù e ne ha testimoniato la potenza; può essere riconosciuto compartecipe di Cristo nella gloria, perché testimonianza di trasmetterne ancora la potenza operante.

Il terzo argomento, quasi introdotto in forma piana e consecutiva («*quum presertim...*») è dichiarativo: non c'è una sola strada che conduca all'unico vertice della santità, non una sola via delle virtù che porti al regno della gloria. Si tratta di un vertice di santità, non di una santità qualunque. Oggi si direbbe: "santità eroica, virtù eroiche", perché si tratta di entrare nella gloria del Regno, e solo un'eroica santità introduce *subito* nella gloria celeste. Ma varie sono le strade per raggiungere l'unico vertice, diversi sono i modi per esercitare l'eroicità delle virtù. Sembra di trovare in questo testo il germe di ciò che il Vaticano II dichiara nel cap. V della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, parlando dell'unica santità e delle diverse strade e modi che vi conducono (LG 40-42).

Questo argomento dichiarativo intermedio, quasi posto per inciso, ha un'importanza eccezionale non solo per Martino, ma per il culto dei santi in genere e in specie per i confessori e gli asceti. Esso fa da ponte al grande argomento di tradizione apostolico-ecclesiale del culto dei martiri. Scrive in proposito M. Augé:

«H. Delehayé ha illustrato come, col succedersi del tempo, il nome di "martire" fu dato non soltanto ai cristiani che morirono per la fede in mezzo ai tormenti, ma anche a coloro che confessarono la loro fede e quindi morirono in prigione, in esilio, talvolta anche a esiliati tornati in patria... È stato questo allargamento del concetto di martire a rendere possibile che il culto, riservato in un primo momento ai martiri, fosse in seguito concesso ad altri illustri credenti: ai confessori della fede, alle grandi figure di vescovi, alle vergini, agli asceti... Sant'Agostino parla addirittura di chi vive il suo martirio sul proprio letto, accettando e santificando la soffre-

renza con spirito di fede: *Fit martyr in lecto, coronante illo qui pro illo pependit in ligno*». ³⁵

Dal canto suo, già Sulpicio Severo è un primo testimone della venerazione a S. Martino, del “*sensus fidelium*” da cui essa promana, dei fondamenti su cui essa poggia:

«Sebbene non abbia sopportato tutto ciò [i tormenti dei martiri], non ne ha raggiunto meno la pienezza del martirio, senza versare il sangue. Infatti, per la speranza dell'eternità, di quali tormenti umani non ha egli sopportato la pena? attraverso la fame, le veglie, la nudità, i digiuni, gli affronti degli invidiosi, le persecuzioni dei cattivi, la compartecipazione ai malati, la preoccupazione per chi era in pericolo? chi dunque fu afflitto, senza che egli lo fosse? chi ha dato scandalo, che egli non ne sia rimasto ferito? chi è perito, senza che egli se ne affliggesse? Per non parlare delle diverse battaglie quotidiane, che combatté contro la forza del male, naturale e spirituale. In quest'uomo assalito da tentazioni di ogni specie, trionfano sempre il coraggio di vincere, la pazienza di attendere, la serenità di sopportare. O uomo davvero ineffabile per pietà, misericordia e carità: quella carità che nel freddo mondo si raffredda ogni giorno anche negli uomini santi, in lui crebbe di giorno in giorno fino alla fine!». ³⁶

L'esempio di S. Paolo, che si è fatto tutto a tutti, sopportando persecuzioni e prove per i fedeli (cfr. 2 Cor 11, 27-29), fa da modello agiografico all'immagine che Severo ci trasmette di Martino.

Il *quarto e grande argomento* della *Inlatio visigotica*, è quello di mostrare il “martirio” di Martino: si tratta in sostanza di ricondurre il culto di uno che non è martire

³⁵ M. AUGÉ, *art. cit.*, p. 252.

³⁶ SULPICIO, *Ep. II, Ad Aurelium diaconum*, 12-14. CSEL 1, p. 144.

nel senso tecnico e tradizionale della parola, nella logica per cui vengono venerati i martiri. L'argomento si suddivide in due parti:

- A. il giudizio della comunità ecclesiale;
- B. il giudizio di Dio.

A. IL GIUDIZIO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Come in un grande scenario, davanti agli occhi della comunità sta in primo piano, al centro dell'attenzione e del discorso, il "martire della fede", colui che ha confessato Cristo con l'effusione del sangue, colui che tutte le Chiese venerano come discepolo e testimone ("martyr" = testimone) già nella gloria di Cristo risorto. Accanto a lui, l'asceta, il penitente, l'eroe delle virtù evangeliche e dei combattimenti spirituali.

Sono i due personaggi della scena. L'assemblea sembra interrogarsi sulla qualifica di ambedue. Questa scenografia non la invento io; è il testo che la propone, quando parla di "*unusquisque*" e "*uterque*" contrapponendo - l'una all'altra - non due persone, ma due categorie di santità, con la singolarità della loro vita e della loro confessione.

Davanti a questi due personaggi emblematici, uno dei quali però ha nome Martino, personaggi espressivi l'uno di una santità riconosciuta nella Chiesa da sempre (il Martire), l'altro di una santità non ancora ufficialmente introdotta nel calendario culturale (il Confessore), l'assemblea si interroga e risponde, su tre angolature di confronto, su tre tipi di argomentazioni:

- 1) Cos'è di più?
- 2) Cos'è di meno?
- 3) È uguale!

1. *Cos'è meno* - "*quid minus?*" = argomento "*a minori*".

«Quid enim minus est crucem ferre per tempora, quam mortem subire per vulnera? Quid inferius est mundum vincere, quam gladium non timere? Quum plus luctaminis habeat diurnitas crucifixi, quam celeritas interempti».

Sono a confronto le *azioni* che vengono antitetica-mente contrapposte:

- | | |
|---|---|
| a) la morte istantanea per ferite cruentate | a) la crocifissione per tutta la vita |
| b) vincere il mondo (con l'ascesi) | b) non temere la spada (dell'uccisore). |

A questo interrogativo l'assemblea ecclesiale risponde: vale di più, ha più senso di lotta, la diurnità della crocifissione che la brevità dell'uccisione. Cioè sul martirio di un istante prevale il martirio della vita.

2. *Cos'è di più?* - «*quid supereminet?*» = argomento "*a maiori*".

«Quid supereminet affectus maturius consummatus, quam diutius custoditus? Non distat propter te mortificatus a mortuo, quum in utroque sit gloriosum, et abuti velle quod placeat, et uti nolle quod liceat. Pugnam sustinere sine defectu, an coronam rapere sine metu? Propositum non mutare sub spatio, an implere desiderium sub momento? Par est, ut credimus, inlecebris non adquiescere per rigorem, quam supplicii non cedere per dolorem. Ubi equalis in dilectione animus est, percussor deest fidei, non confessor. Voluit triumphare dum militat, qui militare non destitit dum consummat».

Si entra a discutere ciò che rende valida e meritoria la vita e la morte, cioè *i moventi delle azioni*: l'intenzione, la fede, la carità che informano le azioni del martire o dell'asceta. Sono a confronto le disposizioni interiori.

Cos'è dunque di più?

- a) un amore (*affectus*) più presto consumato a) o un amore più a lungo custodito?

Risposta: davanti a Dio non c'è distanza tra chi si mortifica e chi viene ucciso: nell'uno e nell'altro infatti ugualmente è degno di gloria, sia voler gettare ciò che piace (nel caso del martire la vita) sia non voler usare di ciò che è lecito (le comodità della vita nel caso dell'asceta).

Cos'è ancora di più?

- b) sostenere il combattimento senza *mai venir meno* (asceta) b) o rapire la corona (del martire) *senza paura*?
- c) non cambiare proposito per la durata del tempo (asceta) c) o attuare il desiderio in un istante? (martire)

La comunità, interpellata, sembra rispondere: crediamo sia uguale

- tanto non acconsentire a cose illecite col rigore dell'ascesi
- quanto non cedere ai supplizi a motivo del soffrire.

Ed ecco perché:

dove identica è la disposizione d'animo nell'amore, ivi può mancare chi uccide a motivo della fede (martirio), ma non la gloria del martire.

Infatti l'asceta (in questo caso Martino) volle raggiungere il trionfo militando, lui che non cessò di militare fino alla fine.

In questo primo confronto tra il Martire e il Confessore, tra chi ha versato il sangue per Cristo e Martino che lo ha confessato con una vita evangelica e penitente, è degno di uguale premio, sia davanti a Dio come davanti al sentire della comunità, tanto l'amore che porta il martire a dare in un attimo la vita, quanto l'amore che porta l'asceta a consumarla in penitenza; tanto la brama di donare ciò che piace, cioè l'esistenza, quanto il tenace non voler usare di ciò che alletta, cioè la penitenza; tanto lo stare incrollabili per breve tempo davanti al carnefice, quanto mantenersi fermi fino alla fine nel progetto evangelico intrapreso.

Così il processo alle intenzioni, espresso in forma di domanda/risposta, vede alla pari il martire e l'asceta.

Ma il testo continua con lo stesso tipo di argomentazioni, questa volta in modo non interrogativo ma dichiarativo, per dimostrare o la superiorità di un asceta qual è Martino, o almeno la sua uguaglianza al martire, mettendo a confronto i tormenti del corpo e le insidie dello spirito, cioè il *combattimento* del martire e quello dell'asceta.

«Inter carnales penas et spirituales insidias, laboriosius est hostem occultum superare, quam publicum, quia non sit levius semper sperare quem caveas, quam non formidare quem videas; iugiter in procinctu providere cautelam, quam fortiter in congressu servare constantiam».

Nel confronto istituito tra i tormenti del corpo e le insidie dello spirito, risulta certo più faticoso superare il nemico nascosto (cioè il diavolo) con le sue insidie, che quello manifesto (cioè il persecutore), con le sue torture.

Infatti, non è meno pesante

(il Confessore)

- a) star sempre all'erta di colui che devi evitare (cioè il diavolo, che può infiltrarsi in ogni momento)

(il Martire)

- a) che non temere colui che ti sta davanti e vedi (cioè il persecutore);

- | | |
|--|--|
| b) sempre in assetto di guerra, provvedere la difesa (contro gli assalti del demonio), | b) che nello scontro (col persecutore) mantenere fortemente la costanza. |
|--|--|

3. «È uguale» - «non interest» = argomento “*ex aequo*”.

Vengono, di conseguenza, messe a confronto - alla pari - le diverse situazioni che sollecitano il martire alla testimonianza di sangue e l'asceta alla testimonianza di austerità di vita.

«Non interest in angustia vivere serviturum, aut in pena deficere feriendum; quotidie declinare quod decipiat, aut cum compendio ambire quod finiat. Postremo in agone martyrum et dextruendam fidem, hoc semper proponitur quod horreat; hic etiam quod delectat. Ibi tormenta terrori; hic etiam blandimenta discrimini. Ibi homo nititur expugnare per amara; hic diabolus inlaqueare per dulcia. Ibi mors securitatem prestat; hic securitas mortem facit. Ibi aliene ire impietas; hic proprie nature mobilitas inimica est».

In un momento storico, in cui il martirio di sangue non ha quasi più occasione di essere, non può mancare a Cristo chi lo confessa con una vita mortificata ed integra. Né si devono rimpiangere i tempi dei martiri se davvero si vuole seguire interamente il Signore.

Per questo, con argomento di uguaglianza, il testo liturgico continua affermando che:

- | | |
|---|---|
| - non importa che uno viva servendo il Signore nella <i>penitenza</i> , | - o venga meno per ferite sotto il peso del <i>dolore</i> , |
| - ogni giorno fuga ciò che inganna (è questo l'esercizio dell'ascesi), | - o brami ciò che in un attimo chiude la vita (martirio). |

Del resto, ecco le situazioni del combattimento, messe a confronto:

(*il Martire*)

- a) nel combattimento dei martiri, inteso a distruggere la fede, viene sempre prospettata dal carnefice qualcosa di orribile, che intimorisca;
- b) ivi i tormenti per intimorire,
- c) ivi l'uomo tenta di abbattere con cose che ripugnano,
- d) ivi la morte dà la sicurezza della vittoria e del premio celeste,
- e) ivi è nemica l'empietà dell'ira altrui (cioè del persecutore),

(*l'Asceta*)

- a) invece, nel combattimento quotidiano dell'asceta il demonio gli prospetta ciò che diletta;
- b) qui le attrattive per far cadere;
- c) qui il diavolo tenta di irretire con cose che allettano;
- d) qui la sicurezza di vivere genera l'esercizio di una morte quotidiana;
- e) qui è nemica l'incostanza congenita alla propria natura.

Con questi tre tipi di argomenti la comunità ecclesiale esprime il proprio giudizio, mettendo a confronto i fatti, i moventi, le situazioni, gli strumenti e tutto ciò che può essere comune tra le due categorie: il martirio e l'ascetismo. Ma sarà questo anche il giudizio di Dio? La liturgia pensa di sì.

B. IL GIUDIZIO DI DIO

«Sed in his omnibus nihil sibi sine adiutorio tuo adroget humana fragilitas. Tuis muneribus debet unusquisque deputare quod vicit, quia tuis viribus portavit uterque quod pertulit. Horum tu verus arbiter, Deus,

quos propter te nos supplices tui quesumus, ut sicut illi tibi accepti, ita nos illis mereamur esse suscepti».

Innanzitutto bisogna affermare che la fragilità umana sia del martire che dell'asceta non potrebbe far nulla senza l'aiuto di Dio. Il merito dunque della vittoria, nell'uno e nell'altro caso, deve essere attribuito alla grazia divina: perché soltanto con la forza che viene da Dio tanto il martire quanto l'asceta ha sopportato quello che ha sofferto. Guardando dunque alla radice del merito dell'uomo, che è la grazia di Dio, vediamo ancora una identità. Martire ed asceta combattono e vincono, ma col soccorso della identica grazia di Dio.

Di ambedue, perciò, sia del martire che dell'asceta, vero arbitro è Dio («*horum tu verus arbiter Deus*»), il quale tuttavia ambedue li gradisce. La comunità, dunque, sa di poter contare sui meriti dell'uno e dell'altro per supplicare il Signore che, come essi gli furono graditi, anch'essa meriti di essere loro accetta. Si tratta dell'intercessione dei Martiri e dei Confessori a favore della comunità orante.

Se il testo trasmesso è esatto, la richiesta della comunità orante ha uno scopo a prima vista sconcertante e asimmetrico rispetto alla struttura dell'orazione, ma che in cambio si rivela stupendamente bello. Infatti, dopo aver affermato che «essi furono accettati a Dio», chiede di essere «accetta a loro». Ci si aspetterebbe un'altra petizione, cioè: che come essi furono graditi a Dio, così per loro intercessione lo divenga la comunità che li celebra. Chiedendo invece di essere "accetta a loro", chiede di godere presso Dio della loro ininterrotta intercessione.

L'argomento si conclude con una specie di *atto di fede*:

«De quibus hoc nobis sufficit credere, quod una amoris tui causa per diversa merita, discreto vel fine vel tempore, feliciter afflicti, veraciter probati, potenter

prediti, clementer adsumpti, et equaliter sint beati. Per Dominum nostrum Iesum Christum, cui (merito)».

Questa fiduciale certezza della comunità poggia su due aspetti del giudizio di Dio: la valutazione che egli fa della vita, la concessione che egli dona del premio.

1. La comunità ritiene («*de quibus hoc nobis sufficit credere*») che Martiri e Confessori, pur distanti tra loro nel tempo, pur diversi tra loro per stile di vita e genere di morte, pur differenti tra loro per tipo di meriti, sono accomunati:

a) nell'unico motivo dell'amore di Dio, il quale ha informato la loro vita e la loro morte;

b) nelle tribolazioni e nel patire, col quale Dio li ha saggiati come oro nel crogiuolo, trovandoli fedeli;

c) nella potenza miracolosa, che ha loro concesso fin da quaggiù.

Il giudizio di Dio li pone così sull'identico piedistallo, valutando alla pari la loro testimonianza, anche se diversa nella forma esterna e nella durata.

2. La comunità dunque ritiene e crede che tanto il Martire quanto il Confessore (qui è chiaramente sottinteso Martino) hanno ricevuto da Dio, per sua grazia misericordiosa per la quale soltanto si entra nel Regno, un identico premio: quello di essere ugualmente accolti in cielo alla loro morte, e di vivere lassù ugualmente beati.

* * *

Così si chiude questa serrata perorazione a favore del culto tributato a Martino, per poterlo celebrare come "confessore", non più soltanto a motivo delle persecuzioni subite dagli Ariani (che nei testi visigotici non vengono mai ricordate) o da altri che lo hanno osteggiato e

forse emarginato, ma “confessore-martire” per la sua vita di austera ascesi, con la quale ha reso splendida testimonianza a Cristo, da vero milite, combattendo un’aspra battaglia contro ogni cedimento umano e contro ogni insidia diabolica.

Sembrirebbe che l’autore abbia coniato di suo, senza attingere ad alcuna fonte storica, questa serie articolata di argomentazioni. Ma forse non è così. Alla base del testo liturgico, almeno come idea ispiratrice, sta Sulpicio Severo: siamo ancora tra storia e memoria; anzi il passaggio tra storia e memoria avviene già nello stesso Sulpicio, specialmente nell’Epistola che scrisse al diacono Aurelio:

«Veni ergo ad me statim, ut pariter lugeamus, quem pariter amamus: quamquam sciam virum illum non esse lugendum, cui post evictum mundum triumphatumque saeculum nunc demum reddita est corona iustitiae. Sed tamen ego non possum mihi imperare, quin doleam. Praemisi quidem patronum, sed solacium vitae praesentis amisi: etsi, si rationem ullam dolor admitteret, gaudere deberem. Est enim ille consertus apostolicis ac profetis, et, quod pace sanctorum omnium dixerim, in illo iustorum grege nulli secundus: *ut spero credo et confido*, in illis potissimum, qui stolas suas in sanguine laverunt, adgregatus Agnum ducem ab omni integer labe comitatur.

Nam licet ei ratio temporis non potuerit praestare martyrium, gloria tamen martyris non carebit, quia voto atque virtute et potuit esse martyr et voluit.

Quodsi ei Neronianis Decianisque temporibus in illa, quae tunc extitit, dimicare congressione licuisset, testor Deum caeli atque terrae, sponte eculeum ascendisset, ultro se ignibus intulisset...

Si vero gentium doctoris exemplo gladio deputatus inter alias, ut saepe provenit, victimas duceretur, primus omnium, carnifice conpulso, palmam sanguinis occupasset.

Iam vero adversus omnes poenas atque supplicia, quibus plerumque humana cessit infirmitas, ita a confessione Domini non recedens, immobilis obstisset, ut laetus ulceribus congaudensque cruciatibus quaelibet inter tormenta risisset.

Sed quamquam ista non pertulerit, *implevit tamen sine cruore martyrium*.

Nam quas ille pro spe aeternitatis humanorum dolorum non pertulit *passiones*, fame, vigiliis, nuditate, ieiuniis, opprobriis invidorum, insectationibus improborum...? Praeter illa cotidiana illius adversum vim humanae spiritualisque nequitiae *diversa certamina*, dum in eo variis temptationibus adpetito semper exsuperat fortitudo vincendi, patientia expectandi, aequanimitas sustinendi...

Non deerit nobis ille, *mihi crede*, non deerit: intererit de se sermocinantibus, adstabit orantibus... videndum se in gloria sua saepe praebebit, et adsidua, sicut ante paululum fecit, benedictione nos proteget...³⁷

Rilevo nell'Epistola di Sulpicio tre verbi che ricorrono anche nei testi liturgici: «sciam», «confido», «credo». Credo interessante vederne il parallelo, nel testo latino.

Il primo brano a confronto è tra l'Epistola III e due testi liturgici: il *Post Nomina* del Visigotico, e la *Oratio* del Bobbiense. Eccone il prospetto:

«Storia»
(SULPICIO, Ep. II)

«... Quamquam sciam virum illum non esse lugendum, cui post evictum mundum triumphatumque saeculum nunc demum reddita est "corona iustitiae" ...».

«Memoria»
(Visigotico, *Post Nomina*)

«Dubium enim non est quod sit martyr in celo, qui fuit confessor in seculo, *quum sciatur* non Martinum martyrio, sed martyrium defuisse Martino».

³⁷ SULPICIO, Ep. II, *Ad Aurelium diaconum*, CSEL 1, pp. 143-145.

(*Missale Bobiense, oratio*)

«Dubium enim non est ut sit martyr in celo qui fuit confessor in saeculo, cum sciamus non Martinum martirium sed martirium defuitse Martinum».

L'oggetto di questa "consapevolezza" è in tutti e tre i testi che a Martino sia stata data la corona del martire: tanto il Visigotico quanto il *Bobiense* dunque sono sulla linea di Sulpicio Severo, anche se con ampliamento di orizzonti, perché non si tratta più di una lettera personale, ma di una "consapevolezza" liturgica comunitaria.

Il secondo verbo, che funge quasi da *trait-d'union* fra quanto scrive Sulpicio e quanto attesta il Visigotico, è il verbo "confido". Nel contesto di Sulpicio, esso è corroborato da altri due verbi quasi sinonimi: «spero credo et confido»; nel Visigotico ricorre soltanto: «confidimus». Ecco a raffronto i testi:

«Storia»
(SULPICIO, *Ep. II*)

«Est enim ille consertus apostolis ac profetis, et, quod pace sanctorum omnium dixerim, in illo iustorum grege nulli secundus: ut spero credo et confido, in illis potissimum, qui stolas suas in sanguine laverunt, adgregatus Agnum ducem ab omni integer labe comitatur».

«Memoria»
(Visigotico, *Inlatio*)

«Quem pro pietate tua et servitute sua tam beatum labore, quam munere, inter sanctorum omnium florentissimas legiones ac felicissimos martyrum choros, et inlustres eminentium seniorum cathedras, dextri ordinis locum tenere confidimus».

L'oggetto di ambedue i testi è sintomaticamente lo stesso, e cioè che Martino sia stato posto con gli Apostoli e i Profeti nella pace di tutti i santi e aggregato soprattutto

to a coloro che «hanno lavato le proprie vesti nel sangue dell’Agnello» (Ap 7, 14), cioè ai Martiri. Appare manifesta, anche a un solo sguardo, la dipendenza del Visigotico da Sulpicio, sia nei contenuti, che nell’impostazione di fondo: cioè la tesi, basata sull’intima percezione dell’anima, sul “*sensus fidelium*”, che Martino sia in cielo tra i Martiri. Solo che quanto Sulpicio affermava unicamente di sé («*spero credo et confido*»), la *Inlatio* lo estende all’intera comunità che celebra: «*confidimus*», testimoniando che ormai è “sentire” di tutti quanto era allora opinione di uno solo.

Il terzo verbo, accennato in Sulpicio nel testo precedentemente riportato, e ripreso per inciso nella Epistola al diacono Aurelio: «*mihi crede*», in liturgia assume valore altissimo: testimonia cioè il passaggio dalla semplice venerazione quasi istintiva e popolare, al culto fondato su una sicurezza di fede. Riporto ancora i testi a confronto:

«*Storia*»
(SULPICIO, *Ep. II*)

«Non deerit nobis ille, *mihi crede*, non deerit: intererit de se sermocinantibus, adstabit orantibus... et adsidua, sicut ante paululum fecit, benedictione nos proteget».

«*Memoria*»
(Visigotico, *Inlatio*)

«Horum tu verus arbiter, Deus, quos propter te nos supplices tui quesumus, ut sicut illi tibi accepti, ita nos illis mereamur esse suscepti. De quibus hoc nobis sufficit *credere* quod [...] potenter prediti, clementer adsumpti, et equaliter sint beati».

L’oggetto di questo “credere” è molto simile in ambedue i contesti: si parla cioè – in Sulpicio al singolare, nel Visigotico al plurale, perché aveva istituito il confronto tra il Martire e Martino confessore – della presenza di Martino nella comunità che lo prega, della sua orazione ed ininterrotta intercessione perché i fedeli ottengano ciò che per proprio merito non potrebbero sperare.

Oltre a questi tre verbi, che reggono tre “*sensus fidelium*” tanto di Sulpicio quanto della comunità gallicana e visigotica, sembra che la *Inlatio* derivi da Sulpicio anche il confronto tra il Martire e il Confessore, per giustificare l’attribuzione a Martino della corona del Martire.

Sulpicio, interprete della coscienza del popolo di Tours e dei monaci di Marmotier, nella Vita di Martino, traccia con maestria il profilo spirituale del Santo, descrivendo a colori intensi la sua vita penitente e orante, che costituisce per tutti un perfetto modello di vita evangelica:

«... La sua vita interiore e l’ascetica condotta quotidiana, e l’anima sempre tesa al cielo, nessuna mai disquisizione... Varrà ad esprimerli quella perseveranza, intendo dire quella giusta misura nell’astinenza e nei digiuni, quella capacità di vegliare e di pregare, quelle notti trascorse nello stesso modo dei giorni, nessun minuto in cui non fosse intento al lavoro di Dio, in cui indulgesse al riposo o all’attività, così come al cibo o al sonno, se non per quel tanto che richiedono le esigenze della natura ... mai in nessuna ora passò un attimo in cui non si impegnasse nella preghiera o non si applicasse alla lettura delle Sacre Scritture, quantunque anche nel leggere, o in qualunque altra cosa facesse, non allentava mai l’anima dalla preghiera ... Martino, anche mentre sembrava fare qualcos’altro, senza posa pregava. Oh, uomo veramente santo, in cui non fu luogo a frode: nessuno giudicando, nessuno condannando, a nessuno rendendo male per male. Poiché tanta pazienza assunse come difesa da tutte le ingiurie da poter venir impunemente oltraggiato anche dagli ultimi chierici, lui che era il sommo sacerdote ... Nessuno l’ha mai visto in collera, nessuno turbato, nessuno afflitto, nessuno in atto di ridere; fu sempre uguale a se stesso; il volto raggianti di una letizia per così dire celeste, sembrava estraneo alla natura umana. Giammai null’altro era sulle sue labbra se non il Cristo; giammai null’altro nel suo cuore se non l’amore, se non la pace, se non la misericordia. Spesso soleva

piangere anche i peccati di coloro che si mostravano suoi detrattori...».³⁸

Nell'Epistola II invece, partendo dalla lettura dell'animo di Martino, stabilisce un parallelo ipotetico fra "Martino martire" e "Martino asceta e confessore", cioè fra quello che Martino avrebbe sostenuto con gioia ed entusiasmo per Cristo se fosse vissuto in tempi di tremende persecuzioni (come quelle di Nerone e di Decio), e ciò che per lui e per i beni eterni di fatto sostenne in tempi di pace: non avrebbe certo indietreggiato davanti ai carnefici e ai più svariati tormenti, sarebbe anzi andato loro incontro, e per primo sarebbe salito sul patibolo, tant'era l'ardore che gli infiammava il cuore. Se non fu dunque martire con lo spargimento di sangue, lo fu nell'intenzione e nella forza interiore del suo amore, nel progetto fortemente mantenuto di darsi interamente a Cristo nella penitenza e di dare tutto per Cristo.

Né va dimenticato che, tanto in Sulpicio come nel testo liturgico visigotico, il discorso tende a documentare che Martino è già tra i cori celesti, in specie tra le schiere dei Martiri, non solo in vista della imitazione delle sue virtù – già evidente nelle epigrafi di Paolino di Nola che Sulpicio collocò nel suo romitorio e nel battistero –, ma anche in vista di un vero e proprio culto di venerazione e di supplica.

Molte altre convergenze concettuali e verbali balzano evidenti a chi confronta attentamente, nell'originale latino, i due testi. A me basta averne indicato il rapporto in modo da confermare con certezza che la memoria attinge alla storia, ma che la storia viene altrettanto arricchita ed ampliata d'orizzonti dalla memoria liturgica: almeno con quella attenzione costante al dono della grazia di Dio, senza la quale non esiste merito alcuno della creatura, e col ricondurre al criterio evangelico il giudizio sulle opere di Martino.

³⁸ *Vita*, 26-27, pp. 62-67.

6. POST SANCTUS

Vere sanctus, vere benedictus Dominus noster Iesus Christus Filius tuus, qui solus servientium sibi et primordia consecrat, et fines glorificanter exornat. Qui illorum commendat exitum signis, quorum vitam ambitio exornaverit sanctitas; quique huius confessoris sui ita est glorificatus in opere, ut non pateretur eum contundi inimicis in porta loquentem.

Hic quippe vir, cuius mundo vita in testimonium, discipulis extitit in exemplum, vidit eminus se obviantem consistere adversarium, quem eo apertis oraculis exprobravit, quo se continuo in sinu Abrahæ recipi veridica inspectione prescivit.

Hunc tu, Deus summe, coram te pro nostris facinoribus intercessorem statue, quem dono gratie tue et vita inlustrem, et mortis in terminatione constituisti insignem. Per Christum Dominum et redemptorem).

Veramente santo, veramente benedetto è il Signore nostro tuo Figlio, che solo consacra i primordi di coloro che ti servono e corona gloriosamente la loro fine. Egli ratifica con portenti la dipartita di coloro, la cui vita fu adorna da un'ambita ricerca di santità. Egli è stato glorificato nelle opere di questo suo confessore, in modo da non accettare che egli fosse confuso mentre parlava alla porta con i propri nemici.

Quest'uomo infatti, la cui vita fu testimonianza per il mondo ed esempio per i discepoli, vide venirgli incontro e stargli appresso l'avversario, che egli svergognò con chiaro vaticinio, in quanto preconobbe con veridica intuizione che subito sarebbe stato accolto nel seno di Abramo. Tu, sommo Dio, costituisci intercessore davanti a te per i nostri peccati costui, che per dono della tua grazia rendesti illustre nella vita ed insigne nel termine della morte. Per Cristo Signore e redentore.

L'orazione si apre ribadendo che solo Gesù Cristo Signore consacra i primordi di chi lo serve e ne adorna con

gloria la fine: in modo che la vita di un servo di Cristo si apre e si chiude con il dono di Dio: la grazia che lo consacra, la gloria che lo incorona.

All'interno di questi due poli si muove l'azione dell'uomo protesa generosamente verso la santità, e la potenza di Dio che ne sigilla con segni indubitati la morte. Questo è avvenuto in Martino suo confessore («*confessoris sui*»).

A quali segni o portenti («*signis*») allude il testo liturgico, segni che avrebbero divinamente sigillato la vita di Martino al momento del suo transito? Non conosciamo miracoli particolari. Ma l'Epistola III di Sulpicio, narrando il transito, scrive:

«... Così dicendo, emise lo spirito. Coloro che eran presenti ci hanno attestato di aver visto il suo volto come il volto di un angelo: le sue membra apparivano candide come la neve, sì che i presenti dicevano: Chi mai crederebbe che egli sia stato coperto da cilicio, chi lo direbbe avvolto nella cenere? Già infatti si mostrava come se si manifestasse nella gloria della risurrezione, nella natura di una carne trasfigurata».³⁹

Questo avvenne appena il Santo era spirato. Ma il *Post Sanctus* visigotico sembra riferirsi a ciò che avvenne immediatamente prima del transito. Martino infatti aveva tanto glorificato con le sue opere il Signore, che Egli non permise fosse confuso «mentre parlava con i suoi nemici presso la porta» («*inimicis in porta loquentem*»). Il Visigotico si richiama al salmo 126, 5: «Non resterà confuso, quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici». Ma ciò che nel salmo è detto dell'uomo carico di figli, qui è detto di Martino carico di opere sante.

Viene spontaneo domandarsi di quali nemici si tratti e di quale disputa con i nemici. Il testo liturgico subito lo precisa, rifacendosi chiaramente al racconto di Sulpicio

³⁹ SULPICIO, *Ep. III, Ad Bassulam*, 17, CSEL 1, pp. 149-150.

nell'Epistola III. Trattandosi di una referenza storica, è bello leggere a fronte i due testi:

«*Storia*»
(SULPICIO, *Ep.* III)

«Et cum a discipulis rogaretur, ut saltem vilia sibi sineret stramenta supponi: Non decet, inquit, filii, christianum nisi in cinere et cilicio mori; ego si aliud vobis exemplum relinquo, ipse peccavi.

Haec locutus, diabolum vidit prope adsistere. Quid hic, inquit, astas, cruenta bestia? Nihil in me, funeste, reperies: Abrahae me sinus recipit».

«*Memoria*»
(Visigotico, *Post Sanctus*)

«Hic quippe vir, cuius mundo vita in testimonium, discipulis extitit in *exemplum*,

vidit eminus se obviante consistere adversarium, quem eo apertis oraculis exprobravit, quo se continuo in sinu Abrahae recipi, veridica inspectione prescivit».

La conclusione del *Post Sanctus* chiede che Dio sommo («*Deus summe*») costituisca davanti a sé intercessore per le colpe del popolo questo Martino, che Egli stesso rese illustre per tutta la vita col dono della sua grazia e insigne al momento della morte. Sembra dunque trattarsi di questo segno particolare di gloria: non vi sono indizi per inferire che la liturgia visigotica abbia attinto ad altre fonti storiche, quali Gregorio di Tours, che sono più particolareggiate nella descrizione di miracoli o di segni soprannaturali che accompagnarono la morte di Martino.

Il testo poi continua dicendo che come Martino confessore ha glorificato Cristo con le opere, così Cristo non ha sopportato che fosse confuso davanti ai nemici mentre disputava con loro («*ut non pateretur eum confundi inimicis in porta loquentem*»)

Mi chiedo perché proprio nel *Post Sanctus* la liturgia

visigotica concentri unicamente l'attenzione sulla morte di Martino. Forse perché siamo nel momento in cui si sta per ricordare l'ultima Cena e la notte della Passione di Cristo. Il martire testimonia Cristo, il martire in certo modo conduce a comprendere il mistero di Cristo che si è immolato per tutti, consegnandosi volontariamente alla morte e costituendo nell'Eucaristia il memoriale perenne della sua passione e della sua gloria.

7. POST PRIDIE

Placeat tibi, Domine, quod offerimus, et sanctifica que tibi sanctificanda litamus; ut in hoc die, quo beatissimus presul Martinus glorioso transitionis evocatus est obitu, donetur a te nobis omnibus indulgentia peccatorum. Amen.

Ti sia gradita, Signore, l'offerta che ti presentiamo, e santifica i doni che ti offriamo perché siano santificati; affinché in questo giorno, nel quale il beatissimo presule Martino è stato commemorato nel suo glorioso transito, sia da te concessa a tutti noi la remissione dei peccati. Amen.

L'orazione chiede che nel giorno della memoria del glorioso transito di Martino sia dato a tutti i presenti il perdono dei peccati. Sembra, a prima vista, una petizione consueta che può trovare spazio in qualunque celebrazione. Se ciò è sempre sostanzialmente vero, perché sempre la Chiesa chiede per i fedeli il perdono dei peccati dalla divina misericordia, ciò è particolarmente adatto nel giorno festivo di Martino. È il momento in cui, dopo le parole consacratrici del Signore sul Pane e sul Calice del Vino, la Liturgia chiede che i Doni vengano santificati e diventino per tutti sorgente di benedizione e di grazia celeste.

In questo normale contesto liturgico, parrebbe inutile cercare ispirazione nella memoria storica; eppure, forse, a chi componeva l'Orazione era presente il testo dell'Epistola II di Sulpicio, che riferisco in parallelo:

«*Memoria*»

(Visigotico, *Post Pridie*)

«... Ut in hoc die, quo beatissimus praesul Martinus glorioso transitionis evocatus est obitu, donetur a te nobis omnibus indulgentia peccatorum».

«*Storia*»

(SULPICIO, *Ep. II, 17-18*)

«Quid tamen fiet, frater? Quod mihi ipse sum conscius, conscendere arduum illud iter ac penetrare non potero: ita sarcina molesta me praegravat et peccati mole depressum, negato in astra conscensu, saeva miserabilem ducit in tartara. Spes tamen superest, illa sola, illa postrema, ut quod per nos obtinere non possumus, saltem pro nobis orante Martino mereamur».

L'intercessione di Martino per il perdono dei peccati è esplicita in Sulpicio, implicita nel Visigotico: il quale tuttavia, ricordando il giorno della morte di Martino, chiede questa grazia nel contesto celebrativo del Santo, implicitamente per sua intercessione.

Sono ampliate soltanto le prospettive: ciò che Sulpicio sperava per sé, la Chiesa lo chiede e lo attende per tutti i presenti alla celebrazione, e forse, con orizzonte allargato, per tutta la Chiesa locale («*donetur nobis omnibus indulgentia peccatorum*»).

8. AD ORATIONEM DOMINICAM

Deus, qui animam viri sancti ac confessoris tui Martini, soluta carnali compage, celesti conlocasti in requie, ut tuorum consors existeret angelorum, qui vita calcaverat mundum; essetque paradisi possessor, qui heremi extiterat habitator; haberetque celestis gloriam vite, qui increpato diabolo triumphaverat in morte: tu nos predicti viri obitus memoriam celebrantes, actu placabiles, cogitatione facito esse felices; quo nec opere, nec cogitatione sordentes, et corde et lingua proclamemus ad te, ita dicentes: Pater noster.

Signore, che dopo la separazione dell'anima dal corpo hai collocato l'anima dell'uomo santo e tuo confessore Martino nel [luogo del] riposo, perché fosse partecipe della sorte degli angeli, lui che nella vita aveva calpestato il mondo, e diventasse possessore del paradiso, lui che era stato abitatore di un eremo, e avesse la gloria della vita celeste, lui che, dopo aver rimproverato il diavolo, aveva trionfato sulla morte: fa' che noi, che celebriamo la memoria di tale uomo, siamo a te accetti nelle azioni e felici nei pensieri; affinché, senza macchia di opere e di pensieri, col cuore e con la mente alziamo a te la voce, così dicendo: Padre nostro.

Questa orazione introduttiva alla preghiera del Signore, il "Padre nostro", si articola in due membri complessi: il primo riguarda Martino e pone in luce ciò che Dio ha fatto per lui, glorificandolo nei cieli; il secondo chiede che la comunità che lo celebra riceva grazie abbondanti.

1. *Il primo membro*, con tre distici paralleli e complementari, afferma che dopo la morte Dio ha collocato nel riposo celeste l'anima dell'uomo santo, del suo confessore Martino: indica quindi per qual fine l'ha collocato nel luogo del riposo e per quali motivi:

a) Perché fosse partecipe della sorte degli angeli (= fine), lui che con la sua vita aveva calpestato il mondo (= motivo).

b) Perché possedesse il paradiso (= fine), lui che aveva abitato l'eremo (= motivo).

c) Perché avesse in eredità la gloria della vita celeste (= fine), lui che dopo aver apostrofato il diavolo, aveva trionfato in punto di morte (= motivo).

a) *Rilievi al 1° distico*

Il diventare «*tuorum consors angelorum*» (consorte degli angeli) era tema comunissimo in oriente e in occidente, a partire almeno da Atanasio, per indicare lo stile di vita monastica. I monaci infatti venivano ordinariamente assimilati agli angeli in quanto anticipano e prefigurano sulla terra la condizione celeste che è propria degli angeli e che sarà concessa a tutti dopo la risurrezione dei morti. In tal senso è importante il tipo di vita assunto da un asceta, quale è Martino: tale da calpestare il mondo, con il suo modo di vivere («*qui vita calcaverat mundum*»).

Nel sottofondo dell'inciso liturgico stanno molti tratti del profilo spirituale di Martino, sparsi nelle opere di Sulpicio; ma poiché negli altri punti il testo liturgico evidentemente dipende dall'Epistola III di Sulpicio, mi limito a ricordare le ultime espressioni del Santo, che suggellano una vita di angelica austerità, di continenza, di ricerca incessante del cielo, di perfetto "dominio di sé", rendendo il corpo servo allo spirito, come propone la spiritualità monastica antica dell'oriente e dell'occidente:

«*Memoria*»

(Visigotico, *Ad or. dominicam*)

«... ut tuorum consors existeret angelorum, qui vita calcaverat mundum».

«*Storia*»

(SULPICIO, *Ep. III, 14*)

«... Pernoctans in orationibus et vigiliis fatiscentes artus spiritui servire cogebat, nobili illo strato suo in cinere et

cilicio recubans. Et cum a discipulis rogaretur ut saltim illa sibi sineret stramenta subponi, Non decet, inquit, christianum nisi in cinere mori... Oculis tamen ac manibus in caelum semper intentis, invictum ab oratione spiritum non relaxabat».

b) *Rilievi al 2° distico*

Doveva diventare possessore del paradiso, perché era stato abitatore di un eremo. La cosa non quadra, se non si comprende cosa sia l'abitare un eremo: vivere nella più stretta povertà ad immagine forse degli apostoli, che avevano lasciato tutto per seguire il Signore e perciò avevano ricevuto da Lui la promessa della ricompensa celeste (cfr. Mt 19, 29). Anche qui, ovviamente, l'inciso liturgico poggia sul dato storico descritto da Sulpicio nella Vita di Martino e nei Dialoghi. Mi limito a citare in parallelo un solo brano dall'Epistola III:

«*Memoria*»

(Visigotico, *Ad or. dominicam*)

«... essetque paradisi possessor,».

qui heremi extiterat habitator...».

«*Storia*»

(SULPICIO, *Ep. III*)

«Martinus Abrahae sinu laetus excipitur; Martinus hic pauper et modicus coelum dives ingreditur».

(*Vita*, 10, 3-4)

«.. Si stabili in una cella d'eremita a circa due miglia fuori della città. Questo luogo era così appartato e remoto, da non invidiar nulla alla solitudine di un deserto...».

c) *Rilievi al 3° distico*

Per essere coronati di gloria bisogna aver riportato trionfo; per essere coronati di gloria celeste bisogna aver vinto il nemico dell'uomo: il diavolo. Dio dunque colloca Martino nel riposo celeste perché abbia in premio la gloria della vita, dopo aver trionfato giorno dopo giorno fino all'ultimo istante sul nemico insidiatore («*qui increpato diabolo triumphaverat in morte*»). Scrive infatti Paolo che tutti corrono, ma uno solo conquista il premio (cfr. 1 Cor 9, 24). Chi dunque avrà perseverato fino alla fine (cfr. Mt 10, 22) sarà coronato. L'ultima vittoria di Martino sul demonio sancisce il suo eterno trionfo.

Alla base del testo, non lo ripeto, sta l'Epistola III di Sulpicio più sopra riportata, sull'ultima vittoria che ebbe Martino contro il demonio mentre moriva. Ne richiamo soltanto un frammento, a fianco del testo liturgico:

«*Memoria*»

(Visigotico, *Ad or. dominicam*)

«... haberetque celestis gloriam vitae, qui increpato diabolo triumphaverat in morte».

«*Storia*»

(SULPICIO, *Ep. III, 16*)

«Haec locutus, diabolum vidit prope adsistere. Quid hic, inquit, adstas, cruenta bestia? Nihil in me, funeste, reperies: Abrahae me sinus recipit».

2. Il *secondo membro*, anch'esso articolato in tre distici, chiede che l'assemblea che celebra la memoria della morte di Martino:

- a) sia resa accetta negli atti e beata nel pensiero,
- b) affinché senza macchia di opere e di pensiero,
- c) col cuore e con la lingua possa proclamare Dio dicendo: Padre nostro.

Possiamo, credo, supporre che la vita di Martino, uomo integro in pensieri ed opere, sia l'immagine di ciò che la comunità chiede di diventare per poter rivolgersi a Dio invocandolo degnamente col nome di Padre.

9. BENEDICTIO

Christus Dominus, qui per confessorem suum Martinum pacem discordanti restauravit ecclesie, faciat vos eodem intercedente omni peccato carere. Amen.

Quique illum exprobrantem Zabulum admirabili glorificavit in transitu, iustificet vos proprie vocationis in exitu. Amen.

Ut in eius sinu post obitum receptos vos gaudeatis, quo idem se recipi patulis pre-dixit oraculis. Amen.

Cristo Signore, che per mezzo del suo confessore Martino riportò la pace alla chiesa in discordia, per sua intercessione vi conceda di essere immuni da ogni peccato. Amen.

Colui che glorificò nel mirabile transito quest'uomo che redarguì il diavolo, vi giustifichi al momento della vostra chiamata. Amen.

Possiate anche voi dopo la morte godere di essere accolti in quel seno, nel quale egli con manifesto vaticinio predisse che sarebbe stato accolto. Amen.

La Benedizione episcopale è composta, in genere, da tre membri, forse a motivo del numero che esprime la Trinità, ed è conclusa dalla triplice risposta del popolo: Amen.

Il *primo membro* ricorda come Cristo Signore, per mezzo di Martino, abbia ristabilito la pace nella chiesa discorde; chiede per sua intercessione che i presenti siano liberi da ogni peccato.

Il *secondo membro* ricorda che Cristo ha glorificato Martino nel suo mirabile transito, mentre apostrofava il diavolo; chiede che giustifichi i fedeli nel momento del loro trapasso.

Il *terzo membro* ricorda che Martino aveva detto, con chiaro vaticinio, che sarebbe stato accolto nel seno di Abramo; chiede che tutti, dopo la morte, con gioia vi siano accolti.

Questa benedizione, che implora tre grazie per l'assemblea che celebra, e cioè: una vita senza peccato, un giudizio senza condanna (al momento della morte) e, dopo la morte, l'ingresso beato nel cielo, è strutturata sul racconto di Sulpicio più sopra riportato (spec. *Epistola III, Ad Bassulam*) Così il testo storico si dimostra continuamente presente nella memoria liturgica.

* * *

Al termine di questa lunga analisi, anche se limitata a un solo formulario visigotico, viene spontaneo domandarsi con quale criterio la liturgia visigotica abbia distribuito le referenze storiche nella memoria celebrata di Martino.

Vorrei innanzitutto notare che i liturghi visigotici, che hanno reso preghiera, nella loro area e per il loro ambiente, i testi storici, erano abituati a leggere i Salmi e a comporre su ognuno l'orazione corrispondente al contenuto e alle feste celebrate.⁴⁰

⁴⁹ Per le orazioni festive, cfr. il *Liber Orationum festivus* edito da J. VIVES - J. CLAVERAS, *Oracional Visigótico* (= *Monumenta Hispaniae Sacra*, Series liturgica, vol. I), Barcelona 1946; per le orazioni quotidiane sui Salmi, si veda il *Liber Orationum psalmographus* edito da J. PINELL, *Liber Orationum Psalmographus. Colectas de salmos del antiguo rito hispánico. Reconstrucción y edición crítica* (= *Monumenta Hispaniae Sacra*, series liturgica 9), Barcelona-Madrid 1972.

Da questa loro capacità di tradurre in preghiera e attualizzare salmi e testi biblici, scaturisce l'attenzione al testo storico dal quale partono e al quale sempre si ispirano: testo che da storia diventa memoria ossia celebrazione attualizzata di un evento salvifico, nella complessità dei suoi connotati e nelle molteplici implicazioni delle sue proposte da tradurre in vita sociale, comunitaria e personale.

In secondo luogo, come ho più volte rilevato, i testi visigotici attingono al dato storico secondo il momento liturgico, sì che l'intera celebrazione appare come un grande mosaico che, partendo come la storia dall'infanzia del Santo, termina alla sua morte beata. La sapienza di coniugare storia e memoria, per una proposta celebrativa e di vita, è peculiare all'ambiente visigotico. Le altre liturgie proporranno frammenti della vita di Martino, alcuni episodi più significativi, o manifestazioni del suo potere miracoloso: ma una lungilinea trascrizione e riletura dei dati storici da proporre come grande memoria, e quindi insieme celebrazione e catechesi, è propria dei Visigoti.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa laboriosa ricerca, che lascia ancora tanto spazio aperto a ricercatori esperti, credo di poter sintetizzare così le mie impressioni, più che i frutti del mio lavoro:

La memoria liturgica sta di fronte alla storia sullo stile biblico, che legge gli avvenimenti nella luce di Dio. La Liturgia legge gli avvenimenti degli uomini nella loro storia di santità: i fatti trovano non solo la loro ultima motivazione nella grazia di Dio, sempre misericordiosa e immeritata, ma trovano soprattutto il loro vero contesto nel mistero di Cristo che la Chiesa celebra nell'Anno liturgico, e nel mistero dei Santi, che compongono il suo Corpo mistico. In tal modo la storia, da una parte, è indispensabile e basilare documento per ogni memoria, d'altra parte la memoria liturgica la fa assurgere a proposta permanente di vita nel mistero del Dio vivente e di Cristo datore di vita mediante lo Spirito.

La congiunzione di ambedue gli aspetti in qualunque ricerca storica e liturgica è feconda di com-

plementi reciproci e di una attualizzazione vitale del passato nel presente, dei fatti narrati nell'assemblea che li commemora.

Oltre a questo aspetto generale, che gli storici di S. Martino hanno purtroppo finora dimenticato, un altro è peculiare delle celebrazioni liturgiche di Martino, anche se io non ho potuto che parzialmente indicarlo: l'interscambio tra le varie famiglie liturgiche d'Occidente. Proprio nel caso di Martino si nota una sintomatica reciprocità di testi che, se profondamente studiata dai critici di storia liturgica, li potrebbe indubbiamente aiutare nelle annose controversie tra dipendenze e influssi di una liturgia dall'altra.

Personalmente, questo lavoro è stato per me un'autentica scoperta: mai avrei pensato che ci fossero tante e così belle celebrazioni del Santo di Tours, cariche di memorie e ricche di afflato spirituale.

Ho iniziato questa ricerca col vivo desiderio di conoscere la figura di S. Martino nel cuore delle prime comunità che lo hanno celebrato; la concludo con l'augurio che tanta ricchezza del passato ritorni a rivivere nel nostro presente, in un momento post-conciliare che vede rifiorire l'interesse per la storia e per la memoria.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
BIBLIOGRAFIA	15
I. FONTI STORICHE	15
1. Fonti della vita di Martino	15
2. Studi principali sulla vita di Martino	19
II. FONTI LITURGICHE	21
1. Fonti delle antiche celebrazioni di S. Martino	21
1.1. Libri liturgici gallicani	22
1.2. Libri liturgici ispanici	22
1.3. Libri liturgici ambrosiani	22
1.4. Libri liturgici romani	23
2. Studi generali e specifici	25
SIGLE E ABBREVIAZIONI	29
<i>Capitolo primo</i>	
FONTI STORICHE E PROFILO BIOGRAFICO	31
I. FONTI STORICHE	33
1. Sulpicio Severo	34
1.1. La «Vita di Martino»	35
1.2. Le «Tre Epistole»	37
1.3. «Dialoghi»	38
2. Paolino di Nola	40
3. Paolino di Périgueux	41
4. Gregorio di Tours	42
5. Alcuino	44
II. VITA DI MARTINO	46
1. Nascita e fanciullezza	46
2. Il soldato e il cristiano	47

3. Il Battesimo	48
4. Il congedo	51
5. Incontro con Ilario di Poitiers	52
6. Viaggio in Pannonia	53
7. Lotta contro il paganesimo e l'arianesimo	55
8. Martino monaco	57
9. Martino monaco-taumaturgo	59
10. Martino monaco-vescovo di Tours	60
11. Martino vescovo missionario	62
12. Le armi dello spirito	64
13. Martino vescovo fondatore di parrocchie rurali	65
14. Martino apostolo della carità e difensore della giustizia	67
15. Martino vescovo-asceta e maestro	70
16. Martino contro Satana	72
17. La morte di Martino	73

Capitolo secondo

IL CULTO DI SAN MARTINO	75
I. MARTINO TRA I SANTI	75
1. Dal culto dei martiri al culto dei santi	76
2. I confessori	78
3. Martino «Confessore» nel culto dei Santi	80
4. Martino era riconosciuto santo già da vivo	84
4.1. La gente accorreva da Martino per chiedere guarigioni e soccorso nelle avversità	86
4.2. I vescovi stessi riconoscevano l'autorità e il potere di Martino	88
4.3. Le autorità politiche lo riconoscevano uomo santo e lo temevano	89

4.4. I monaci vengono formati sull'esempio di Martino	90
II. LUOGHI DI CULTO	96
1. Tolosa - Primuliacum	96
2. Tours	99
2.1. La «parvula basilica» del vescovo Brizio	102
2.2. La grande Basilica costruita dal vescovo Perpetuo	109
2.3. Importanza storica e religiosa della Basilica	113
3. Luoghi di culto a Martino in Europa	116
III. ESPRESSIONI DI CULTO	122
1. Martino nel Canone e nelle Litanie	122
1.1. Martino nel Canone	122
1.2. Martino nelle Litanie dei Santi	125
2. Calendario di Tours e Feste di Martino	127
2.1. 4 luglio: festa della consacrazione di Martino, patrono	132
2.2. 11 novembre: Transito e Deposizione di S. Martino	134
3. Due testimonianze liturgiche: l'inno «Iste Confessor» e la prima omelia	136
3.1. L'inno «Iste Confessor»	136
3.2. La prima omelia su S. Martino	137
4. I pellegrinaggi	142
 <i>Capitolo terzo</i>	
ANTICHI FORMULARI DI SAN MARTINO	147
I. LE LITURGIE OCCIDENTALI	147
1. Genesi liturgica in Occidente	148
2. La Liturgia Gallicana	149
3. La Liturgia Ispanica	157
4. La Liturgia Ambrosiana	163

5. La Liturgia Romana	169
<i>Appendice</i>	185
II. RILIEVI SUI FORMULARI	190
1. Rilievo critico sul Prefazio ambrosiano	190
1.1. Il Prefazio Gelasiano misto e l'aparato critico di E. Moeller	192
1.2. Sinossi delle varie redazioni	193
2. Rilievi sull'antichità del Prefazio ambrosiano	197
III. RILIEVI TRA STORIA E MEMORIA	198
 <i>Capitolo quarto</i>	
IL FORMULARIO VISIGOTICO	
ANALISI COMPARATA TRA STORIA E MEMORIA	201
I. ANTICHITÀ DEL VISIGOTICO	201
1. La dipendenza del «Missale Bobiense» dal formulario visigotico	202
2. Motivi di critica interna per l'arcaicità del formulario visigotico	207
II. LITURGIA VISIGOTICA: «MISSA DE OBITUS SANCTI MARTINI»	209
1. Oratio	210
2. Alia [Oratio]	212
3. Post Nomina	229
4. Ad Pacem	239
5. Inlatio	246
6. Post Sanctus	277
7. Post Pridie	280
8. Ad Orationem Dominicam	282
9. Benedictio	286
 <i>Conclusiones</i>	289
<i>Indice</i>	291

